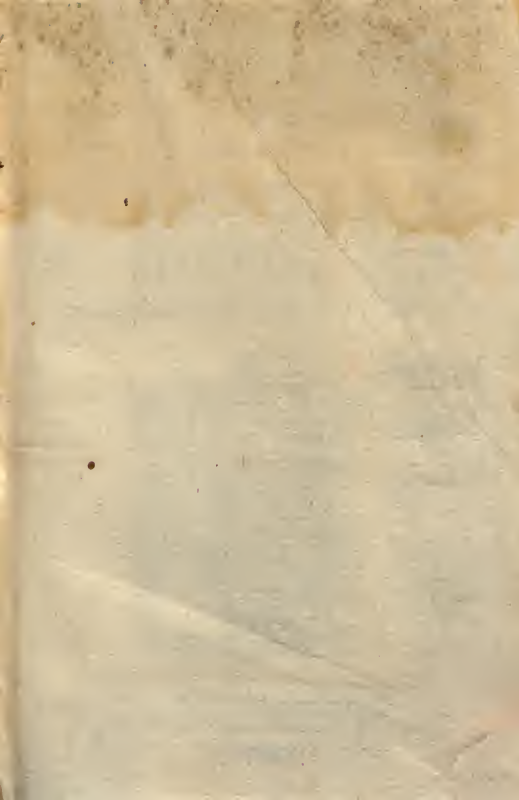






~~VII~~ a 84 d²

14-8. B. 26





PROBLEMI

NATVRALI, ET MORALI
DI GIERONIMO GARIMBERTO.

Dedicati

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

D. HIPPOLITO

ALDOBRANDINO.

*Scriveret
Lippi
Lupi*



*Scriveret
Lippi
Lupi*



IN VICENZA, MDCXVII.

Ad istanza di Francesco Bolzetta, Libraro in
Padoua. Con licenza de' Superiori.

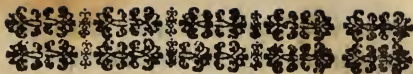
PROBEMI

11/10/73, 13/11/73

05710791H 0



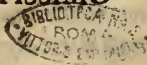
THE UNIVERSITY OF CHICAGO



ALL'ILLVSTRISS.^{MO}

ET ECCELLENTISSIMO

Signor



D. HIPPOLITO

ALDOBRANDINO.



*Ella dimostrazione uni-
versale di riverenza,
di gratitudine, & di
amore, che fanno la
Città, & lo Studio
di Padoua nella par-
tenza di V.E. Illustrissima, non conuiene,
ch'io stia ritirato nell'otio, nè meno astrat-
to da gli affetti comuni. Vengo à lei sen-
za meriti, & nudo d'ogni altra qualità,*

che me le possano render caro, & accetto
se riguardo à me stesso; ma se dirizzo l'oc-
chio à quella consueta benignità, cō la qua-
le gradisce V.E. ogn'uno, & lo riceue nel
seno della sua gratia, anch'io presumo di
comparirle innanzi adorno, e ricco di pre-
tiosa mercè degna di essere collocata nel suo
cuore. Porto à V.E. per tributo, & per se-
gno della mia diuota seruitù l'animo mio:
ma egli sterile, & infecondo per non veni-
re senza qualche frutto, vuole seco recare
un parto dell'animo altrui: ma parto, che
invecchiato, & quasi nascoso nell'obliuio-
ne, come un'altra Fenice fabbricandosi il
rogo non d'altro, che de i comuni desideri
de gli huomini scientiati, che lo bramaua-
no, si è riuolto al Sole delle chiarissime vir-
tù di V.E. onde da così viua fiamma ab-
bruciato, e morto, finalmente rinato più
ello, e più felice se ne viene tributario à
lei, per renderle gratie del nuouo essere, &
più

più perfetto di quello, ch'egli hebbe dal suo primo padre. Sono gli animi nostri più nobilmente grauidi, & pregnantì di semi, che non sono i corpi; questi producono figliuoli terreni, e soggetti alla morte; quelli mandano fuori al mondo parti celesti, ed immortali, i quali sempre viuendo, & sempre fecondando i più eleuati ingegni, nō solo empiono il mondo di perpetua prole, ma etiamdio traggono i padri loro dalla morte alla vita di gloriosa fama. Qual merito adunque sarà quello di V.E. che hà rauuiato, & riacceso vn lume chiarissimo de' letterati già quasi spento, e morto per colpa de' gli huomini trascurati? Girolamo Garimberto dottissimo frà i Dotti trà i molti componimenti ch'egli fece, marauiglioso fu stimato questo de' Problemi, che hora publico al mondo sotto'l nome glorioso di V.E. percioche la varietà delle cose, la eminenza della dottrina, la copia de' con-

cetti, la breuità, & la facilità dello scriuere lo rendono ammirabile al mondo, che perciò tutti i volumi già molto tempo dispensati dauano inditio di questa verità; & la priuatione di opera tanto utile, & curiosa faceua maggiormente crescere il desiderio ne gli studiosi di possederla. Quindi mosso, volli anch'io co'l donare à V. E. quello, che è suo, donare insieme al mondo vn contrassegno della mia riuerente diuotione verso di lei, & vn memoriale à questa Città, & questo Studio delle altissime doti di V. E. Ma che? vi è forse bisogno di mia ricordanza? Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, coll' esempio di Marco Varrone, il quale per non passare dalle materie graui à quelle di minor momento, riservò il disputare delle diuine cose nell' ultimo luogo, dirò con verità (come quegli, che à tutte l'hore nella mia Libreria della Pace hò uditi i ragionamenti, & veduti
i con-

i congressi di tutte le persone nobili, & letterate) che le virtù di V. E. veramente heroiche, eccedendo di gran lunga gli usi comuni, e i termini consueti, sono di maniera, e sì altamente ne' cuori de' gli huomini radicate, che nè lunghezza di tempo, nè varietà di fortuna, nè accidente alcuno le potrà mai diuellere, nè meno la stessa morte; perche se i padri, e i figliuoli, e i prossimi del sangue succedono nelle ragioni, & ne' beni della fortuna de' figliuoli, de' padri, & de' congiunti, così deono entrare ne' beni dell'animo, che sono gli obblighi di gratitudine, di riverenza, & di amore verso l'E. V. la quale si è compiacciuta per sei anni honorare, illustrare, & fauorire questa Città, & questo Studio. Passo con silentio molte cose degne di ammiratione. Lascio lo splendore, & la magnificenza, che pur ne' grandi sono eccellenti virtù: non parlo de' gli honori, & de' fauori fatti à lei dalla Se-

renissima Republica, & da i suoi rappre-
sentanti, non ordinarij, nè comunicati ad
altri; ma non tacerò già quello, che hà rapi-
to ogn' uno à marauiglia, mi sia lecito à di-
re, degna di marauiglia. In V.E. la mode-
stia, la grauità, la grandezza dell'animo, la
mansuetudine, la benignità in riceuere, &
in fauorire i virtuosi, & chiunque haue-
ua bisogno di aiuto, l'odio de' viti, l'amor
dell'honesto, la religione, l'innocenza, &
purità della vita, l'assiduità ne gli studi,
l'affetto, & l'effetto di comporre le discor-
die, & le risse, la dottrina, & la prudenza
incomparabile nel trattare, & nell'inten-
dere i negocij graui sono tutte cose soprhu-
mane, e diuine, che trascendono le forze
non solo della giouentù, ma riescono peso
importabile à gli animi senili. Piaccia à
Dio di rendere fortunati, e secōdare i miei
voti. Si come le Imagini de' suoi gentili,
Giureconsulti, Filosofi, Teologi, Prencipi,
Heroi,

Heroi, Cardinali, e Pontefici, che stanno
nelle Sale de' Palagi, dell'Historie, de gli
Occhi, della Memoria, et del Cuore sono sta-
te, & sono incitamenti di virtù, et di
vero Honore à V.E. così ella hoggi mai giū-
ta alle virtù de' suoi maggiori, peruenirà
ancora à i gradi, alla gloria, & all'altezza
loro, per esser poi sola Idea proposta nello
auuenire per imitatione alla posterità. Et
humilmente me le inchino.

Di Padoua adì 16. Maggio 1617.

Di V.E. Illustrissima

humiliss. & obligatiss. scruidore

Francesco Bolzetta.

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

Diptera

Die Hühner

Wm. J. Fitzgerald Esq.

১৯৩৬ খ্রিঃ ১৩

5

PROBLEMI NATURALI
E MORALI DI HIERONIMO.

GARIMBERTO.

DELLA GENERATIONE IN VNIVERSALE,
ET PRIMA DELLE CAUSE.

Perche cagione, essendo le cause vniuersali più remote
da gli effetti, che non sono le particolari, dipoi siano
conosciute prima le uniuersali, che le particolari.

Problemia 1.

H Auendo le cose naturali principalmēte l'es-
ser dalle cause, & principij uniuersali, &
procedēdo noi nell'acquistar la cognitione
di quelle con quel medesimo modo, col qua-
le sono prodotte dalla natura, è ancor necessario haner
cognitione prima di queste, che delle particolari loro;
Imperocche nō possiamo conoscere la cagione del lume,
se prima nō ueggiamo la luce, nè basta solamēte ueder
la luce, se prima non conoscemo la causa uniuersale,
che è'l Sole: nè si può conoscere perfettamente un fiume,
se non procede la cognitione del suo principio, che
è'l fonte, & prima la causa d'esso fonte, ch'è l'uniuersa-
le. Per questa ragione nella sciēza naturale s'incomin-
cia dalle cose più uniuersali per poter uenir di poi alle
particolari per applicatione, si considera prima la ma-
teria, e la forma in commune; dipoi particolarmente
che materia, e che forma sia in diuerse spetij, perche al-

tra è quella del cielo, altra della terra, & altra è d'un animale, et perche alla perfetta scienza di ciascheduna cosa non si può caminare se non co'l mezzo del discorso, l'ufficio del quale è di condurre alla uera chiarezza quello, che per la mescolanza, e confusione prima ò nò si conosce, ò conoscesi confusamente; per questo si può dire ancora le cause uniuersali esser le più manifeste, còciosia che elle chiudendo in se stesse le particolari prima si offerono per la confusione loro al discorso; il quale dalla potenza sola partendosi auanti conosce indistintamente quello, di che poi caminando, egli n'acquista la distinta, e chiara cognitione. Di ciò n'habbiamo l'essempio; primieramente la cosa sensibile è prima conosciuta, che non sono le sue spetij, imperoche s'io uedrò uenire uno da lontano conoscerò, che gli è animale, inanzi ch'io conosca, che gli è huomo; & prima, che gli è huomo, che Platone, Socrate, ò altri, & una cosa integra è prima conosciuta, che le sue parti: come d'una cosa, della quale si conosce in confuso il tutto prima, che le parti d'essa. Pertanto essendo gli effetti uniuersali più manifesti à noi de i particolari; & quelli (in commune) simili alle cause loro, le dette cause uniuersali saranno adonque da noi conosciute, prima delle particolari.

Qual è la causa, che tutte le cose miste partecipano più della terra, e dell'acqua, che uon fanno del fuoco.

Problema 2.

Quanto gli elementi sono più attiui, tanto minor parte deue esser di loro nelle cose miste, acciò non corrompino quelli, che sono manco attiui; & per
che

che il fuoco per la sua intensa calidità hà maggiore azione di tutti; quanto nelle cose elementari vi fosse tanta parte di essi, quanta è quella di ciascheduno de gli altri elementi, consumarebbe quegli altri in modo, che non ci sarebbe generatione di cosa alcuna. Percioche le qualità passive, che sono il secco, e l'humido, mancherebbono di quella proportion, che necessariamente hanno con le attive, che sono il freddo, e l'caldo. Per questo la natura sagace provide, che vi fosse quella quantità di fuoco solamente, che bastasse con la sua forza attiva di ridurre al temperamento le qualità contrarie, che sono nel resto de gli elementi; de i quali la terra per esser di manco azione de gli altri, per rispetto della grossezza, frigidità, e siccità sua, parimente l'acqua per la sua frigidità, & humidità sono in maggior quantità nelle cose miste; accioche esse facendo maggior resistenza al più attivo di tutti, ch'è'l fuoco, conservino l'esser suo; Imperoche la natura non procede altrimenti nella compositione delle cose elementari, che soglia il medico in quella della medicina; nella quale mette più quantità di cassia, che di reubarbaro; per esser quella manco potente. Nè d'altra causa nasce la corruttione in tutte le cose elementari, che dalla calidità estrinseca; la quale estingue del tutto l'humido radicale in loro, quando la calidità intrinseca per la troppa debolezza non può più porgere aiuto al detto humido. Appresso sendo l'humido, e'l secco due qualità passive soggette ne i corpi per ricevere gli effetti causati insieme dal freddo, & dal caldo (che amendua sono cause efficienti) è stato necessario, che nelle cose elementari vi fosse

fosse maggior parte di quelle, che sono la materia loro; però la terra, e l'acqua predomina in essa, d'onde dal predominio loro ne seguita, che i corpi elementari si muovino verso il luogo loro naturale; per il molto descendere; il principio del quale è la gravità; nè essi potèdo essere graui senza maggior quantità de i detti elementi, meritamente adunque le cose elementari partecipano più della terra, & dell'acqua, che non fanno del fuoco.

D'onde viene, che tutte le cose corruttibili conformando nel venir meno, variano nella misura del durare.
Problema 3.

DElle cose corruttibili alcune sono di più, & alcune di manco durata per due cause; delle quali l'una è estrinseca, e l'altra intrinseca; l'estrinseca è il vario aspetto delle stelle, e la congiunzione de' pianeti; imperoche nella sua generatione sarà stato signor un'aspetto più forte, e una congiunzione più felice de' pianeti: ma questa particolar consideratione è propria de gli Astrologhi, de i quali chi sapesse gli aspetti, le congiuntioni, e forze di tutte le stelle, potrebbe ancora pronosticare terminatamēte circa la misura del durare d'una cosa, e della uita sua, e diuersamente secódo la diuersità delle spetij; questo è quanto alla causa estrinseca. Quanto alla intrinseca sono molte ragioni, delle quali basterà addurne quatiro in uniuersale; la prima è la durezza, cagione di lunga uita, e duratione nelle cose; perche essendo dure resistono più alla diuisione; la quale è causa della corruzione, si come ueggiamo nel diuidere il corpo d'un animale; la seconda è la buona cōmissione dell'hu-

mido, co'l caldo, e secco terrestre, per esser cagione della uita; si come all'incontro il freddo con esso secco terrestre (essendo consumato l'humido) è causa della morte: Il che appare manifestamente in un decrepito; la terza è hauer parti similari, come le pietre, metalli, e simili; i quali durano assai rispetto alle cose elementari; quelle perche sono corrotte solamente da un principio intrinseco, & queste da uno intrinseco, & estrinseco; la quarta ragione è la proportion de'l luogo, che contiene; Imperochè hauemo per uia massima, che quando il luogo si conforma con la cosa locata, la conserua inugamente; di qua uicè, che alcune cose conseruandosi perfettamente in un sito, di più essendo trasportate in un' altro si corrompono facilmente; di che n' hauemo l' esempio chiaro nelle piante, e negli animali di uarij paesi. Per le ragioni adunque dette di sopra le spetij delle cose corribili cōformano nel uenir meno, & uariano nella misura del durare.

Perche causa il mele, e l'olio si conserua luogamente, e l'acqua si corrompe presto, essendo amendua humide.

Problema 4.

Essendo fondata la duratione, & uita delle cose nell'humido co'l caldo ben proportionato, come si è detto di sopra; Quell'humido che hà miglior proportion, quello si desicca, e si corrompe più difficilmente, & per consequente è cagione di più longa uita; & perche questo è proprio dell'humido crasso, onde la crassezza hà per natura di tener le parti così ben unite, che non senza difficoltà si possono separare; nè separandosi si possono seccare, essendo questo temperamento nel-

to nell'olio, e nel mele, egli resiste più fortemente contra del Sole, che non fa l'acqua, la quale è corpo humido freddo, e raro. Si potrebbe ancora dir, che l'olio, e'l mele non si putrefanno facilmente, perche in essi predomina l'aere; il quale, rispetto all'acqua, e la terra, non altrimente è lontano dalla corruttione, che sia il fuoco rispetto à gli altri elementi; di modo, che quelle cose, nelle quali predomina l'acqua, sono di facile corruttione, & per contrario, quelle che hanno à predominio l'aere, sono di difficile: & perche egli predomina nelle crasse, quelle per tanto saranno più durabili dell'altre, non ostante che la vita di molti huomini grassi sia più breua di quella d'alcuni magri, e macilenti; Imperoche in lungo dell'humido aereo, signoreggia in loro l'aqueo, per il quale abondano di flegma, soggetta alla putrefattione per l'olio, per tanto e'l mele il perfetto suo temperamento non solo conserva se stesso lungamente, ma ancora tutte quelle cose, che sono poste in esso.

CIRCA LA GENERATIONE DELL'HVOMO.

La cagione perche la natura habbia fatto l'huomo nudo, e gli altri animali vestiti.

Prob. 5.

BEnche si possa mostrar per molte ragioni la causa, perche la natura habbia fatto l'huomo nudo, e gli altri animali uestiti, nondimeno crederò doner bastare una sola (come più propria, e più efficace di tutte l'altre) laquale è questa, che l'huomo nella sua generatione partecipando dal terrestre manco de gli altri animali, abonda ancor manco di superfluità terrena, di che si generano i peli nell'animale, al nutrimento del quale si ri-

si ricercano quattro sorti di digestioni; la prima è che l'cibo essendo riceuto nello stomaco per la uirtù attitudinaria mediante il calor naturale si digerisce, e neldigerirsi uengono a separarsi le parti terrestri, e grosse dalle pure, e sottili, & le grosse scendendo a basso nel uentre, di là sono cacciate fuori dalla uirtù espulsiva, & li sottili e pure sono mandate al fegato, dal calor del quale facendosi la seconda digestion, & maggior della prima, di nuouo si separano dalle parte più purificate alcune manco pure, quantunque non tanto terrestri come le prime delle quali le più grosse uanno nella mesica, e si conuertono in urina, & le manco grosse sono mandate per la uena maggior dal fegato al cuore, dal cui calore intenso si fa la terza digestion più gagliarda, e più pura della seconda, & per consequente un'altra separation di parti, con ritenir delle più sottili (come purissime) parti, nel core, per nutrirlo, mandando l'altre di nuouo al fegato doue son molte uene piccole, e ramosse, per le quali le dette parti si diffondono per tutto il corpo al nutrimento dell'animale, che è la quarta, e l'ultima digestion; l'altre parti manco pure, e manco sottili sono mandate dal core all'estremità del corpo, oue si conuertono in peli, capilli, & onghie; & quanto le dette parti sono maggiori, tanto maggiormente abbondano di peli gli animali, de i quali naturalmente quellin'abbondano più, che più hanno del terrestre, come sono le bestie. però nascono uestite di assai peli con l'onghie grandi; e l'huomo nudo con pochi peli, e l'onghie piccole rispetto al resto degli animali, al bisogno de quali (essendo priui di ragione) si può dire, che la natura ha uoluto supplire

*supplire in quelle cose, nelle quali l'huomo all'incauto
(come rationale) può satisfare à se stesso con l'arte.*

Qual è la causa, perche la donna sente maggior difficoltà,
& più alteratione de gli altri animali nella sua graui-
dezza. Probl. 6.

Essendo la uita della donna più otiosa, e più pegra
di quella de gli altri animali, ne seguita, che dall'o-
zio, e pigritia sua se le moltiplicano superfluità pur as-
sai in corpo, cagione poi d'una grauidèzza infesta, e
piena di perturbationi; maggiormente perch' ella man-
ca delle natural sue purgationi, & abonda di superflui-
tà più del solito in quel tempo della grauidèzza, & in
ogni altro, più del resto de gli animali, come si uede
dalle molte sue purgationi ogni mese, e dalle poche, e di-
raro nell'altre femine. Per questo uogliono i Medici,
che almeno qualche giorno inanzi al parto, la donna si
muoua, & si eserciti quanto può, per far che la pre-
gnezza le sia men difficile, e'l parto più facile; il che
consiste nella forte retentione del fiato, che si acquista
dopò un gagliardo essercitio; di ciò n' habbiamo l'essempio
delle donne di uilla, e del resto di quelle, che procu-
rano il uiuer loro con le fatiche del corpo, medianti le
quali nò hà dubio, che sentano manco peso, e minor no-
ia della grauidèzza, e del parto, che non fanno l'altre
donne; percioche in quelle la fatica consuma le super-
fluità, facendole più robuste contra al male, & in que-
ste l'otio moltiplica gli humori cattiu, che le rende più
deboli, & in conseguenza più alterate, non solamente
dell'altre donne, ma ancora del resto de gli animali.

Si cer-

si cerca, perche cosa tra gli animali solamente l'huomo habbia il riso. Prob. 7.

LA causa del riso (secondo la commune opinione de Filosofi, & principalmente de Peripatetici) è il moto, che si fa nel diaframma, o septotransuerso, come uogliamo dire, che è un musculo, che ne gli animali divide la parte più nobile di sopra all'ignobile di sotto, cioè il core, e'l pulmone dal fegato, e dal resto dell'intiora, & come una cintola si assì con una parte attaccata alle coste, & con l'altra in mezzo à guisa d'una parete, perche difenda il core da quell'irregolato calore, e uapor grosso, che tuttauia ascende dalle parti inferiori del uentre; In oltre hà uoluto la natura far la parte, che cinge, carnosà, & forte, l'altra sottile, e gagliarda ancor essa: Quella, perche stia più fortemente attaccata alle coste, & questa, acciò riceua manco di quei caldi uapori, e grossi detti di sopra, che di continuo perturbano la mente nostra: percioche quando ella fosse grossa ne riceuerebbe in quantità, onde causarebbe grandissima perturbatione, donde che essendo sottile ne riceue solamente quella parte, che è atta à scaldarla, & scaldando mouerla, e dal moto suo far che ne seguiti una dilatatione, e mouimento di spiriti sottili, da i quali si causa il riso, che solamente è nell'huomo per due cause; una è la merauiglia, l'altra la titillatione, uolgarmente detto il solletico; Et perche di tutti gli animali niuno si marauiglia di quelle cose, delle quali non sà la causa, fuor che l'huomo, onde per saperla conuiene ch'egli habbia la disciplina, nè quella può haner senza il discorso, e

fo, è la ragione, che sono sue proprie, solamente l'huomo adunque è risibile per esser solo ammirativo, disciplinabile, e rationale; hà il riso ancora per il solletico detto di sopra, che si fa in alcune parti solamēte in lui, per ha-uer la pelle più sottile, e più delicata de gli altri animali, & consequentemente più sensitiua, & che si scalda più presto, & che scaldandosi fa incontinentemente uenir il moto al diaframma, secondo Aristotile, ò uero al ceruello secondo Galeno, Il quale uole, che i spiriti, ò sia per titillatione, ò per allegrezza si diffondino, e diffondendosi riempino il ceruello, & causino il riso; di che ne seguita un fiorciere di bocca, e di tutto il uiso ridendo, per la contrattione de nervi, che si fa nel dilatarsi de spiriti, uolendo esso, che i nervi habbiano il lor principio nel ceruello, Hora qual delle due opinioni sia la più uera, remittendomene à i più perfetti giuditij, basterà con ragion naturale hauer mostrato, perche solamente l'huomo habbia il riso: del quale si legge: che alcuni siano morti per esser soprabodato oltre modo in loro, come di Filcmone poeta; il quale uedendo un' Asino mangiar fiche in tauola parata, diede in tanto riso, che uin- to da quello mandò fuoril'anima, ridendo.

Onde proceda, che l'huomo ne primi quaranta giorni del suo nascimento fuegliato non rida, & all'incontro adormentato rida, & lachrimi.

Probl 8.

SE l'huomo, si come è manifestò, dorme la maggior parte de primi quaranta giorni del suo nascimento, nelquale alcuna uolta la fantasia gli rappresenta le Spectij delle cose dormendo, che ha uerà uedute uegliando,

do, ancor che imperfettamente per l'imperfettione de sensi, e della creatura, che nasce imperfettissima, & simile à gli animali irrationali, i quali dormendo sognano ancor'essi. Verisimilmente douemo credere, che la uita del Fanciullo sia riposta nel sonno lunghissimo di quei giorni, ne i quali ei non s'adueglia, se nò hà qualche perturbatione nel uentre, ò necessitad di cibo nel stomaco, onde dormendo sente di quelle cose, che nel breue spatio della uigilia nò può sentire, nè conoscere, però svegliato nò ride, e adormetato ride, e lachrima: perche se ben la uita nostra principalmente consiste nel uegliare, nòdimeno il principio della generatione, è'l sonno, nella quale douendosi uenire dall'esser niète, all'esser qualche cosa, conuiene passar pel mezzo, che è'l detto sonno, come fine, ò per dir meglio termine dell'uno, ch'è il nò uiuere, & principio dell'altro, che è la uita: dellaquale il Fanciullo consuma la maggior parte de primi giorni in dormire (dopo ch'è nato) p l'imperfettion sua, si come all'incontro per la perfettion, che porta seco l'età, s'acquista la uigilia, & in consequenza uno svegliamento de sensi, cagione dipoi, che l'huomo, appresso l'altre sue operationi, svegliato ride, e lagrimi, se bẽ solamente dormendo fa l'uno, & l'altro ne primi quaranta giorni del suo nascimento, per le ragioni dette di sopra; alle quali si può aggiognere ancora, che essendo proprio del caldo naturale l'unirsi più, e più ritirarsi nelle parti interiori dell'huomo quando dorme, che quãdo ueglia, predominando il detto caldo grandemente ne figliuoli piccioli, tanto più uiene à cõcentricarsi per la lunghezza del sonno loro, & scaldare il diaframa, e scaldando

menarlo & dal moto suo far che ne segua una dilata-
tione di spiriti sottili da i quali si causa il riso detti per
inarzi. Abbonano ancora i figliuoli piccioli non sola-
mente di molto caldo, ma ancora di souerchio humido,
& in particolare nel capo, nel quale per la tenerezza
sua dormendo s'imprime il freddo si fortemente, che
cosirge l'humido souerchio a ritir per i suoi propri
meati che hanno a gli occhi: di che ne seguitano le lac-
rime ne figgiamli mentre dormeno, & ne primi qua-
ranta giorni de l'età loro: solamente di Zoroastro si leg-
ge, che svegliato ridesse nel giorno della sua nascita a
& Croso padre di quel Croso uiciso, & Demofilo suo
uocato, che mai non rise; & Socra e non essendo stato mai
uduto in burla, è alligro più del solito nel riso, se non
sempre un medesimo uclio, si come seruò ancora Dioge-
ne, Tyrene, Heraclito & Timone per una certa severità
della natura loro dura, e inaspigabile: si può credere
ancora, che tanto in quella tenera età de' figliuoli non a
ancora dall'a tenerezza de' corpi loro, troppo humidi,
& troppo calidi massimamente nel sonno, di che facil-
mente ne seguita la uillazione, e dalla uillatione il ri-
so dormendo.

Qual è la cagione, che la natura habbia dato all'huomo
la voce e'l parlare, & al resto de' gli animali solamente
la voce. Prob. 2.

LA natura (come quella, che non fa mai alcuna co-
sa indarno) hauendo ucluto far l'huomo natural-
mente conuersabile, e ciuile, conuenne dargli prima il
parlare, altrimenti a incitrar le passioni, i piaceri, e di-
spia-

piaceri dell'animo suo, bastaua solamente la uoce, come basta al resto de gli animali, i quali con uarie uoci monstransi i proprij affetti l'un l'altro infra di loro: Ma perche ella intendeua magnificarlo sopra tutti, diede à lui solo il parlare, accioche dalla cognitione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, dell'utile e del nociuo, col mezo delle parole, un'huomo potesse amicheuolmente conuersar con l'altro, e di continuo comunicare insieme nell'attioni humane, senza le quali gli huomini non si potrebbero conuersare; di modo che da principio la conuersatione fu causa che habitassero insieme in una casa, e di quella mediante la generatione si facessero più case, delle quali dipoi si formò il borgho, e de borghi la Città, doue gli huomini facilmente si riducono alla bontà della uita morale, alla quale ancor che alcuno ui fosse uolto per se stesso, & hauesse una natural inclinatione al bene & appetito di uiuere in conuersatione ciuile, nondimeno mancando l'effercitio dell'opre buone, che manca doue non è la congregatione de gli huomini, in luogo di acquistar la uirtù (spronato dalle passioni dell'animo) scorrerebbe nel uitio à uso di bestia, al che uolendo proueder la natura, diede solo all'huomo il parlare, mediante il quale ne sequita il bene, che si è discorso di sopra.

Perche nell'infantia e fanciullezza l'huomo hà più grandi le parti superiori del corpo, all'incontro nell'adolescencia e giouentù hà maggior l'inferiori. Prob. 10.

L'Huomo nell'infantia abonda di souerchio humido, nel quale predominando il calor naturale (come
B si è.

si è detto di sopra) per esser suo proprio l'ascendere, & l'attrahere ascendendo tira seco gran parte di quell'humido, che soprabonda, & che nel caminar de gli anni, à poco à poco uien'à mancare insieme col detto calore, per l'attione del quale facendosi tuttauia più grosso, & più terreo, si uiene ancora à far più graue, & consequentemente più difficile al salire, di modo, che in processo di tempo quella parte dell'humido che prima ascendendo faceua grandi le parti superiori nell'infantia e fanciullezza, descendendo fa grandi inferiori nella adolefcencia e giouentù; che è'l termine dell'accrescimento delle nostre membra, nè altrimenti la natura opera nell'una e nell'altra età nell'huomo, che soglia oprar nelle piante, nelle quali essendo le radici in luogo delle parti superiori cioè del capo, e della bocca, per doue pigliano il nutrimento nel principio loro, & nella maggior lor senerezza, hanno quelle parti più grandi del tronco e de rami, che sono l'inferiori, & che col tempo ancor'esse si fanno maggiori delle radici; quelle nell'infantia, & queste nella giouentù, Ilche si è dato per un'effempio naturale di quanto s'intendena di parlare.

Perche cagione gran patte de gli huomini passando dall'adolescencia alla giouentù, mutano la complessione buona nella cattiuu, e la cattiuu nella buona.

Problema 11.

SI come per la soprabondanza dell'humido detto di sopra i figliuoli piccoli hanno più grandi le parti superiori del corpo, & dipoi che sono giunti al termine del loro accrescimento hanno maggiori li inferiori; Così
ancora

ancora per il detto humido fouerchio passando da una di queste età all'altra mutano una complessione in un'altra, mutando la buona nella cattiuā, quando il calor naturale che suole fare l'adolescētia temperata, in luogo di consumar l'humiditā soprabondante co'l tempo è consumato, & finalmente estinto da lei, per esser troppo debile, & tal'hora per esser tanto potente che non solo ei consuma l'humido fouerchio, ma ancora il radicale inanzi tempo, di che ne seguita l'infirmitā, & appresso la morte. si tramuta la complession cattiuā nella buona, quando la soprabondanza di esso humido mediante il calor naturale, dal quale è consumato à poco à poco, si riduce al temperamento, non essendo altro la sanità nostra che'l temperamento delle quattro qualità naturali, & per conseguente de i quattro humori, dal molto eccesso di uno de quali si causano l'infirmitā conformi alla malitia sua, & quantunque ne fanciulli predomini il detto calor naturale, nondimeno occorre molte uolte che l'humido fouerchio non potendo esser regolato da lui (saluo che in processo di tempo) fa che ne seguitino uarie sorti d'infirmitā nell'infantia e pueritia loro; come mal caduco, contrattion di nerui, scrofole, uermi, & altre spetij de mali, e corruttioni per le carni, causate tutte dalla soprabondanza dell'humido, ilquale di poi con l'età consumandosi à poco à poco si riduce al temperamento, di che ne seguita la mutation della cattiuā complessione nella buona; in fauor della quale si può dire etiandio che concorra grandemente l'esser il fine dell'adolescētia, e'l principio della giouentū composto di due numeri perfetti, che è'l ternario, uno tanto lodato da molti, & particolarmente da A.

stotele; l'altro è'l settenario numero perfettissimo, & fauoreuole non solamente alla complessione, ma ancora alla generatione dell'huomo; Imperoche il seme nella matrice della donna si unisce in modo ne primi sette giorni, che si fa atto à pigliar la forma humana; nel quarto settenario si fa il capo e la spinal medolla; & circa la settima settimana si forma tutto l'huomo; di poi nascendo nel settimo mese può uiuere lungamente, doue che nato nell'ottauo, & inanzi il detto settimo, subito finisce la uita: sette sono le uocali secondo e Greci che uanno à formar la parola; nel settimo mese comincia à mettere i denti; e nel settimo anno à mutarli; & passato i due settenarij che fanno il quartodecimo se l'incomincia à sponstar la barba; e in tre uolte sette, che compongono il numero uigesimo primo, arriua al termine del suo accrescimento, che non può essere più di sette piedi, ancora che ne i più sia manco, & entra nel detto tempo nell'età ferma e stabile, che è la giouentù, nel principio della quale uerisimilmente l'huomo può passar dalla cattina alla buona complessione per la uirtù di questo numero settenario; & che sia il uero, noi uedemo ancora, che l'infermità si giudicano nel settimo dì: gli anni climaterici si formano di settenario in settenario; & à i settant'anni concede la natura che gli huomini possano generare, de quali la maggior parte hà ancor per termine della uita sua; La luna ancor essa riceue le sue forme di sette in sette giorni; di modo che in capo di quattro uolte sette, che sono uent'otto, l'hà riceuute intieramente, & con tanta forza sopra di noi, quanto per esperienza uedemo ognihora in lei & nel resto de pianeti,

neti, che tutti insieme fanno questo perfetto numero settenario: sette sono le stelle in cielo dell'un e dell'altro polo; & nel settimo segno del Zodiaco si fanno i solstitij, e gli equinotij: si potrebbe addurre molte altre cose in lode di questo perfettissimo numero, quando le dette non fussero à bastanza, in mostrar il ualor suo sopra la uita nostra, & particolarmente nel trasmutar della complession cattina nella buona.

Onde procede che l'osso del capo dell'huomo s'induri più tardi, & habbia più commissure che quello de gli altri animali.

Problema 12.

P Erche l'huomo rispetto alla proportion de' corpo suo, hauendo più quantità di ceruello, che non ha tutto il resto de' gli animali, & tra gli huomini, il maschio più della femina; per esser esso ceruello molto acquoso, e terrestre (come si uede per isperienza) che posto al fuoco s'indurisce; per la resolutione dell'acqua restando solamente la parte terrena, di necessità è ancor molto freddo: onde per contrapesar alla molta sua frigidità, la natura gli ha opposta la calidità del core, laqual nell'huomo auanza quello di tutti gli altri animali, si come ancor' esso solo tra tutti gli altri animali camina diritto, & con la faccia leuata per la forza del molto suo calore che naturalmente camina per linea retta, s'inalza sempre, e di continuo manda fuori copia de uapori, per l'essalatione de quali è necessario che l'osso del capo dell'huomo non solamente induri più tardi, ma ancor che sia con più commissure di quello de' gli altri animali, & quello del maschio più di quel della femina, per esser

egli più caldo di lei & in conseguenza più abundante di uapore, massimamente i fanciulli, ne i quali predomina il caldo (si come hauemo detto nel problema antecedente) & più abundano di vapori quelli c'hanno più quantità di cervello, che quelli che n'hanno meno; dalla cui troppa humidità ouero dalla troppa siccità ne seguitano molte sorti d'infirmità, in particolar di pazzie, & finalmente di morte. Però la natura fauiamente prouide con far che all'huomo l'osso del capo s'induri più tardi, e sia con più commissure che quello de gli altri animali, & più quello dell'huomo che quel della donna, onde in essa non potendo fare il capo quelle debite purgationi che si ricercano alla moltitudine de vapori che ognihora ascendendo te ingombrano il cervello, e lo perturbano; ne seguita che dalla perturbatione sua la donna discorra male, & habbia manco intelletto dell'huomo.

Perche cosa la natura hà dato all'huomo la bocca più piccola che à gli altri animali. Prob. 13.

Essendo l'intention della natura di far che quelle parti, ch'ella ha dato in commune à tutti gli animali, seruino ancora in particolare à diuerse sorti d'ufficij, & à quelle proprie delle quali principalmente hanno maggior bisogno come de denti, i quali in uniuersale essendo dati per masticar il cibo, nondimeno separatamente sono dati ancora per fortezza, à chi per assaltar altri, à chi per difender se stesso, & à chi per l'uno, e per l'altro effetto; onde questi tali gli hanno più gagliardi, e ferrati, ouero più acuti e lunghi per questo rispetto; il simile si può dire della bocca, la quale ancora
che

che principalmente sia data dalla natura in uniuersale à tutti gli animali per riceuere e masticare il cibo, nondimeno ad alcuni in particolar è data ò per difesa ò per offesa come i denti, ad alcuni altri per amendua gli ufficij, & à molti per respirare, & solamente all'huomo per il parlare, però hà la bocca piccola, perche non seruendosi di essa ad altro ufficio che del mangiare, della respiratione, e del parlare non conueniuà che l'hauesse così grande come gli altri animali, ne i quali per le necessitá sopradette essendo riposto tutto l'aiuto, e forza loro nella bocca, era necessario ancor che la fosse maggiore di quella dell'huomo, della quale alcuni l'hanno chiusa, secondo riferisce Plinio bauer inteso di certi buomini, che nascono nella più infima parte d'Oriente, e di un uerme chiamato Acheto, che uiue senza bocca.

La cagione perche negli animali solo il ventre sia senza ossa.

Problema 14.

HAuendo mostrato di sopra, che la natura hà dato à tutti gli animali alcune parti in uniuersale, che serouono à diuersi ufficij, come i denti, la bocca & altre, il medesimo si può mostrare ancora dell'ossa, le quali sono fatte per conseruatione della carne, & sostentamento del corpo: sono per conseruatione della carne, considerato che per la sua mollitie, la non si potrebbe mantenere senza la durezza dell'ossa, ò d'una cosa proportionata all'osso, come la spina ò la cartilagine ne pesci, ò altro aiuto simile, ilquale è intrinseco à quegli animali che hanno sangue, & estrinseco à quegli altri, che ne son priui, come i granchi, locuste, ostreghe, & altri, i quali

hauendo solamente la parte carnosà, e molle dentro, hanno di fuore chi la scorza dura, e chi un coperto grosso, che à guisa d'un picciol forno difendendoli dal freddo esterno conserua unito il lor calor interno; ma in quelli che hanno sangue per mantenimento della carne, & sostentamento del corpo, che non si potrebbe reggere per se stesso, sono l'ossa, imperò, non continue, nè manco separate, ma stando tra l'uno, e l'altro, sono congiunte insieme col ligamento de nerui, per rispetto del moto, altrimenti gli animali non potrebbero camminare, rizzarsi in piedi, nè piegarsi, per questo hanno l'ossa, & tanto numerosi, che solamente nell'huomo auanzano il numero di ducento pezzi, nondimeno si può dir che la natura habbia uoluto che di tutte le parti loro carnose, solo il uentre sia senz'ossa, acciò non fossero impedimento à quella dilatatione e gonfiamento che necessariamente si causa pel cibo nel uentre de maschi, & in quello delle femine non solamente pel cibo, ma ancora per la pregnanza, nella quale l'ossa se opponerebbono all'accrescimento de figliuoli inanzi al parto loro.

Qual'è la cagione che nessuna uena passa pel core secondo Aristotile, conciosia che passa per tutte l'altre uene.

Prob. 15.

SE gli è uero secondo Aristotile, che le uene habbiano l'origine loro nel core, dal qual partendosi se diffondino per tutto il corpo & passino per l'altre uiscere, & non da quelle pel core; sarà uero ancora, che nessuna uena passa per esso; perche uolendo che'l sia principio delle uene, & fonte del sangue, si rimette à quella
 sberienza

sperienza che se ne uede nella generatione, nella quale è'l primo à formarfi, il primo à mouersi, & principio & fine di tutti i sensi, & posto nel più atto, nel più nobile e più necessario luogo che sia, che è'l mezo del petto de gli animali, de quali niſun'è c'habbia sangue, che non habbia ancora il core, per esser principio suo, & per consequente delle uene, che si spargono pel corpo non altrimenti che sia un fonte principio d'un fiume, e dell'acque correnti che si spargono per la parte; alla quale opinione Galeno opponendosi dice, che nell'huomo sono tre principij, cioè'l ceruello, il core, e'l fegato; dall'uno de quali, che è'l ceruello, hanno origine i nerui, dal core l'arterie, che sono le uene pulsatili; & dal fegato il resto delle uene, che portano il sangue al nutrimento di tutto il corpo; intendendosi sempre de gli animali che hanno l'uno e l'altro; percioche ue n'è alcuna spetie che non ha uene nè arterie, come sono gli uccelli, o pochissimo sangue, come i serpenti, testudini, e lucerti, ouero che sono senza nerui, come sono i pesci.

Perche causa la natura hà dato Veramente le mani all'huomo solamente.

Prob. 16.

LA natura hauendo fatto dritto l'huomo solamente, & col uiso alzato al cielo, per esser di natura & sostanza diuina, conueniua ancor farlo che solo hauesse le mani, come stromento conueniente à metter in opra quelle cose, che procedono dall'intelletto diuino dell'huomo, sì come in luogo delle mani hà dato alle bestie i piedi dinanzi, non essendo à sufficienza i due di dietro per sostentare la grauezza del corpo loro molto ter-
restre

restre rispetto à quella dell'huomo, à cui non solamente per l'essenza sua diuina erano necessarie le mani, ma ancora per l'innata sua prudenza; co'l mezo della quale essendò atto à molte, e diuerse arti, la natura gli diede la mano appropriata ancora à molte, e diuerse sorti di stromenti, considerata la qualità della forma sua diuisa in più dita; & le dita in molti più nodi, quelle per la commodità del pigliare, & queste del stringere, altrimenti ella non potrebbe far l'uno e l'altro, nè sì poco toccar grandezza ueruna maggior di se stessa; doue che essendo diuisa non solamente la tocca, ma l'afferra di gran lunga più grande; e le cose minime ancora raccoglie facilmente, mettendoci tutta la mano per la grandezza loro; & à queste per la loro piccolezza solamente la penta di dua dita, che è il grosso l'uno, l'altro è quel che sequita appresso; & le cose non tanto minute, le piglia con dua dita, ma non con l'estremità loro; à quelle non così picciola ne ne mette tre, alle più grandi quattro, alle molto più grandi cinque, & alle maggiori di tutte, ci mette tutta una mano; & doue ella manca supplisce l'altra di modo, che amendua giointamente pigliano quantità grandi, & leuano pesi grandissimi, prencipalmente per esser diuise in più dita: & quelli ancora necessariamente hauer quella qualità molle, quella armatura dell'onghie, & quella forma rotonda che noi uedemo in loro, l'estremità de quali se in luogo d'esser molle fosse dura, ella non potrebbe raccogliere le spina, i peli, e simile altre minutie; per questo naturalmente son molle. Imperò fin à un certo termine che non scorre nel troppo, come le cose liquide, le quali cedono oltra modo alle dure, & facilmente scorrono giù

no giu da quelle per la troppa lor mollitie. Però la natura diede lor una temperatura posta nel mezo, facendo che alla mollitie della carne di dentro, supplisca la durezza dell'onghie di fuori, che sono l'armatura, e fermezza di tutte le dita, fatte da lei rotonde, acciò siano più pronte al moto, & più preste & più commodi al prender ogni cosa, massimamente il dito grosso, il quale non è manco necessario al bisogno di tutta la mano, che sia la mano istessa al bisogno di tutto il corpo per rispetto del pigliare; perche muouendosi dalla parte di sotto della mano contra di tutti gli altri, che si muouano da quella di sopra, si stringe così fortemente con essi, che egli solo si agguaglia di forze a tutti loro insieme; per questo la natura il fece ancora più corto, & più grosso de gli altri, perche fosse ancora più robusto e più forte di loro, essendo essi inutili senza l'aiuto suo; si come ancora egli all'incontro sarebbe inutile senza l'aiuto loro, così una parte aiutando l'altra, amendua concorrono a far la mano atta a quella diuersità di stromenti, che sola si ricerca all'ingegno & prudenza humana; se ben' alcuni altri animali hanno i piedi dinanzi di quella forma, che sono le mani, sopra delle quali non mi par souerchio qualunque lungo discorso, considerata la grandezza de benefici, che riceuemo dalla natura mediante le mani.

D'onde viene che alcuni figliuoli nascono offesi & stroppiati in quella parte, che saranno offesi & stroppiati i padri loro.

Prob. 17.

Essendo opinione d'alcuni Filosofi che'l seme si genera in tutte le parti del corpo, le quali poi tutte insieme

insieme incorrino à mandarlo fuori; & nel atto della generatione ciascuna generi quella parte che è più simile à se stessa, caso che ue ne sia qualcb' una offesa ò stroppiata uniuersalmente si può credere ch'ella come impotente non faccia seme, ò facendolo nol possa mandar fuori, ò mandandolo non concorra insieme con l'altre parti alla generatione, ò almeno ui concorra imperfettamente; onde dipoi uiene à nascer offesa, ò stroppiata quella parte nel figliuolo, che è offesa ò stroppiata nel padre; & se questa ragione è uera, possiamo dire ancora, che di quà uiene, che tra gli huomini uediamo molte famiglie, delle quali in una tutti nasceranno con la uista corta, in un'altra col naso simo, e in un'altra con le gambe storte; & con altri così fatti difetti naturali, causati dall'imperfettione di quella parte simile nel padre per le ragioni dette di sopra. Et ancora che questa regola non riesca in molti, non è però che ancora in molti la non appaia manifestamente; non riuscendo solamente in quelli che hanno la uirtù generatiua dal seme loro tanto potente, che con la forza sua supplisce nell'atto del generare alla debolezza di quella parte offesa, che ne gli altri non concorre alla generatione se non imperfettamente: & più e meno secondo la uirtù del seme loro più e meno gagliarda, cagione che dipoi i figliuoli nascano ancora più e meno conformi à i padri nella parte offesa, la quale si può credere appresso, che nasca ne figliuoli simile à quella del padre per quella intentione che hà la natura di produrre sempre ogni cosa più simile ch'ella può all'istessa sua spetie; Perche se ben ella intende di produrle perfettamente, nondimeno occorre
alle

Di Hieronimo Garimberto.

alle uolte, che la fà de gli errori, con fare un'huomo deforme ò stroppiato di qualche membro, dal qual dipoi se ne generano de gli altri simili per quella forza naturale, & innata in ciascuna cosa di assomigliar quanto più può à se stessa quelle che sono prodotte da lei; onde alle uolte da questo errore à poco à poco ne risulta qualche altra cosa, che ritiene poco ò nulla della sua prima spetie. Ilche manifestamente appare tal'hora in qualche piante, che per error della natura, ò per diligenza dell'arte, col tempo passano da una spetie ad un'altra. Possono ancora nascere i figliuoli simili al padre in qualche parte stroppiata, per la forte imaginatione della madre nell'atto del generare, nel qual alle uolte occorre ch'ella hauerà sì fissamente impressa nella fantasia l'intera imagine di colui con chi giace, che nell'ingrauidarsi nel seme s'imprime l' imagine sua intieramente; di che ne sequita che dipoi ella produchi il parto in tutte le parti conforme al padre, Come per essempio si legge d'una donna, che nel atto dell'ingrauidarsi essendo con la fantasia uolta à una pittura d'un moro che haua auanti gli occhi, parturì un figliuol moro; & scriue Auerroe d'un'altra donna, c'hauendo à tutte l'hore nanzi à gli occhi un serpente dipinto su un padiglione, sotto del quale fù impregnata, partorì un serpente. Per tanto se la forte impressione hà tanta forza, che possa far, ch'una donna partorisca una spetie tanto diuersa della sua, non è marauiglia adonque, se nella sua istessa produrrà i figliuoli offesi & stroppiati in quella parte, che sono offesi e stroppiati i padri.

D'onde viene che'l più delle volte i figliuoli de gli huomini in armi, & in lettere famosi e rari, degenerano da i padri loro. Prob. 18.

Ancora che l'intention della natura sia sempre di uoler che per conseruatione delle spetie, le cose generate s'assomigliano quanto più si può al generante loro; nondimeno occorre talhora che per errore, uariano nell'essentia e forma loro, onde dipoi sono chiamati monstre, che altro non uual dire, che errori della natura; & monstruosi sono detti ancora quelli che uariano ne gli effetti, ch'essi producono diuersi dalla natura de lor generati; si come per essempio uedemo in molte piante che per poca cura humana, o per malitia del tempo, o dell'aria infesto, a poco a poco mancano delle proprie lor qualita, & col tempo passano da una spetie a un'altra: la qual cosa accade ancora molte uolte ne gli huomini in buona parte circa la complessione, e costumi per le cause sopradette, & anco circa l'ingegno, & giudicio per difetto de padri nell'atto del generare, i quali per la troppo fatica dell'intelletto loro ne studij, mandano fuori il seme nudo di quella parte più sottile e pura, che fa l'huomo più atto ad esser prudente; & per la troppa fatica dell'intelletto, e del corpo nell'armi il mandano priuo della parte pura e naturale, che gli produce prudenti e ualorosi, di modo che per l'imperfettione del seme nascono i figliuoli imperfetti, & che mancano della uirtù de padri loro, i quali generano ancora molte uolte i figliuoli ignoranti e uili, Imperoche essi per causa della dottrina e prudenza loro rinolgono sempre nell'animo

nimo qualche cosa di prudente e dotto; onde nel congiungersi con la donna si può dir che tirati dall'occasione, e siano solamente col corpo stando con la mente astratta dal piacer della carne, la quale non concorrendo all'atto della generatione, è causa che i figliuoli degenerano dalla virtù paterna. Di ciò n'habbiamo essempi infiniti, tra gli altri di Germanico, dopo la morte del quale non fu ueruno che non hauesse uoluto più tosto la prudenza e ualor suo congiunto ad una priuata fortuna, che la uile e sozza uita, & scelerata di Calicula suo figliuolo in compagnia dell'Imperio di Roma. Furno Commodo, e Galeano dua scelerati heredi dell'Imperio, ma non della virtù paterna, l'un fu figliuolo d'Antonio Filosofo, l'altro di Valeriano, amendua uirtuosi, e rari Imperatori. & à questi tempi è assai chiara per se stessa la giustitia, pietà, e religione di Henrico II. Imperadore; Imperò che leuò tutte le schisme, e difese sempre la Chiesa con l'autorità e prudenza sua; Al incontro Henrico Terzo il figliuolo fu ingiusto, crudele, & tanto nimico della religione, che suegliò tutte quelle schisme che per inanzi hauea addormentate il padre, onde fu priuato della maestà dell'Imperio per la sua scelerata uita, per la quale fu similmente priuato Vincislao Rè di Bohemia non solamente della successione dell'Imperio, ma etiamdio del titolo di Rè de Romani, che hauea ottenuto à requisitione di Carlo IIII. suo padre per inanzi creato Imperadore per la sola sua uirtù, religione, e dottrina. E ne tempi mancore moti, & paesi più uicini, hauemo l'esempio di Gioan Galeazzo primo Duca di Milano, huomo di tanta prudenza, quanto si potesse desiderare in ogni

ogni gran prencipe carissimo à suoi popoli, & formidoloso à i nimici per la bontà & ualor suo; col quale essendosi insignorito della maggior parte d'Italia, fù giudicato più tosto superior che uguale à molti Rè de Christiani. Nondimeno successe nel Ducato Giouanni suo figliuolo crudelissimo, & in ogni cosa capital nemico della uirtù paterna, con la quale quanto egli hauea acquistato affaticando, tanto all'incontro il uituperoso figliuolo fù per perdere ridendo, e solazzando: & hauendone perduta la maggior parte, uenne in tant'odio, e dispreggio tra i suoi che fù ucciso da loro: Nè fù manco pazzo di lui Gabriel suo fratello bastardo signor di Pisa, perche si lasciò leuare non solamente lo stato, ma ancora la testa, che publicamente li fù mozza dalla giustitia in Genoua; Di modo che la gloria del padre restaua estinta del tutto nell'infamia de figliuoli, se da Filippo lor terzo fratello non fosse stata aiutata in parte, co'l resto del Ducato di che restò herede. Addurrei molti altri essempi più freschi, quand'io credessi poterlo fare senza ingiuria de particolari figliuoli di questi tempi: bastino adonque per adesso i sopradetti con quelle ragioni inanzi, per le quali si è mostrato d'onde nasce che'l più delle uolte i figliuoli de gli huomini in arme e in lettere famosi e rari, degenerano da i padri loro; ancor che ne siano molti che non degenerando, ci paiono degenerare, considerata la grandezza de padri loro, la fama de quali non altrimenti offusca talhora quella de figliuoli uirtuosi, che si faccia la luce del Sole quella dell'altra stelle; Onde Prospero Colonna Capitano famosissimo de tempi nostri soleua dire che molte uolte la fa-

ma grandissima d'un padre fa parer picciola la grande del figliuolo.

La cagione perche in vniuersale gli huomini nati di padre e madre troppo giouani, ò troppo vecchi, siano più deboli, più piccioli & peggio formati de gli altri.
Problema 19.

P Erche quando nella generatione la uertù attiuua del seme dell'huomo, che è la forma, non è tanto calda che possa digerire l'abondanza dell'humido e del freddo di quel sangue che nella donna è la materia, non può ancora formar la cosa generata à similitudine di se stessa secondo tutte le parti, le quali come imperfette compongono un corpo imperfettamente, che dipoi nascendo non solamente manca della dispositione, & bellezza paterna, ma bene spesso ancora di quella uirtù, che suol produrlo maschio producendolo femina: & perche questa indispositione si troua nel seme delli troppo giouani, che per la tenerezza dell'età loro non hanno ancor ben stabilita nè sòda la uirtù generatiua, di quà uicene che i lor figliuoli non sono di forma, nè di grandezza, nè d'altra cosa conueniente. Imperoche essendo proprio del caldo il dilatarsi, & l'ascendere & per conseguente il crescere, per essere il detto caldo non ben unito, & in somma imperfetto ne i troppo giouani, è cagione che i figliuoli lor siano di statura piccioli, & quel che è peggio, che le mogli pregne in quell'età immatura prouino dolori intolerabili, & bene spesso si muoiano nel parto; & che i mariti giouanetti mentre crescono per la troppa effusion del seme, nel quale uà quella par-

ce del

te del cibo, che douerebbe andare nel nutrimento, non possano giognere al debito termine del loro accrescimento, & che ancora se le guasti la complessione; perche se gli è uero, si come è in effetto; che quegli animali che usano assai il coito, inuecchino presto; non essendo altro la uecchiezza che siccità e frigidità; coloro adunque inuecchieranno più tosto che mandaranno fuori più seme, Percioche dalla molta effusione di quello si dissicano e si raffreddano i corpi loro, di che ne seguita la uecchiezza e in conseguenza la morte. Per questo il passer maschio uiue manco de gli altri uccelli per usar troppo il coito; all'incontro il mulo è di più lunga uita del cavallo e dell'asino (da i quali è generato) perche fa manco sperma. Et si come per le cause sopradette ne seguitano tanti mali ne i troppo giouani, & in particolar che i lor figliuoli siano più piccoli, più deboli, & peggio formati de gli altri; Il medemo ancora & peggio occorre ne i troppo uecchi; imperoche non solamente producono i figliuoli con l'istesse imperfettioni del corpo, ma etiandio con quelle dell'intelletto per la debiltà della uirtù generatiua, & intellettiua loro, che uien meno in quella età, nella quale mandano fuori il seme imperfetto, dalla cui imperfettione, come si è mostrato di sopra, nascono i figliuoli imperfetti.

Perche causa i fanciulli, gli infermi, e li decrepiti non possono generare. Prob 20.

Come si è detto in altro luogo di sopra, delle quattro digestioni, che si ricercano al nutrimento dell'huomo, l'ultima si fa nelle membra, done esso conuertendosi

tendosi nella sostanza dell' animale piglia forma d' ossa, di nerui, di carne, e d' altro secondo la uaria sua dispositione; & quanto soprabonda di esso nutrimento la natura lo conserua per la generatione ne uasi seminarij, & chiamasi seme, che non è altro che superfluità della quarta digestione, che si fa nelle membra per generare il simile à se stesso, & perpetuarlo nella sua specie, non potendosi far perpetuo nell' indiuiduo; per questo la natura le diede la uirtù generatiua con tre altre uirtù sotto di lei, delle quali la prima si adimanda seminatiua, il cui ufficio è di raccogliere il seme della parte soprabondante del nutrimento, & riporlo ne uasi seminarij; la seconda chiamasi immutatiua, perche unisce, & compone il seme del maschio con quello della femina, del quale si formano dipoi tutte le membra della creatura, mediante la formatiua, che è la terza uirtù, che insieme con l' altre dua concorre alla generatione, quando però il sperma non sia impotente, si come per diuerse cause accade spesso in molti e sempre ne fanciulli, ne gli infermi, & ne i decrepiti. ne fanciulli pel continuo accrescimento delle membra loro, le quali hauendo bisogno di gran nutrimento, ne tirano tanto che della quarta digestione ci resta poco ò nulla superfluita che è'l seme, il quale pel difetto della poca materia, & per l' eccesso della troppa humidità in quella tenera età auanza in modo il caldo naturale, che facendo il sperma troppo acquoso, il uiene à fare ancora impotente; & posto che'l facesse atto à generare, la strettezza delle uie spermatiche ne fanciulli ritiene quella humidità grossa del seme che non può passare, in luogo di quello passando

solamente un uapor sottile, e uentoso, che nel monimen-
to del coito si risolue insensibilmente, di che essi sento-
no gran diletatione, quantunque non gettano sperma:
ilquale parimente ne gli infermi non è atto à generare,
per esser accompagnato da molti humori ch'ei si tira
appresso, che corrotti dall'infermità corrompono la uir-
tù del seme; il simile occorre ne i troppo uecchi, per-
che se gli infermi non generano per l'infermità, & i
uecchi sono impotenti per la frigidità, che nella uec-
chiezza crescendo indebolisce la natura loro che non
può digerire compitamente, cagione che dipoi abonda-
no di superfluità cattiuu e di humori crudi, da i quali la
uirtù del seme resta suffocata e spenta; si conchiude adon-
que, che i fanciulli principalmenoe per l'accrescimento
delle membra, gli infermi per la uirtù prostrata del se-
me, e i decrepiti per la troppa frigidità loro non posso-
no generare.

Qual'è la cagione che'l figliuolo di vna, & nutrito da
vn'altra ami più la nutrice che la madre. Probl. 21

ANcora che'l figliuolo (quanto alla materia) hab-
bia l'esser dalla madre, & che ella dell'istesso suo
nutrimento nutrisca nel corpo suo tutte le parti del cor-
po del figliuolo, nondimeno il nutrimento del latte,
ch'ei riceue dalla nutrice dopo che egli è nato, hà tanta
forza, che gli trasmuta la complessione; percioche
l'huomo è di quella sostanza e natura che è la cosa,
della quale ei si nutrice; & non solamente l'huomo, ma
ogni animale diuersifica la complessione per la diuersità
de cibi, come appare manifestamente nella quaglia, la
quale

quale passando dalle parti d'Affrica, che sono secche, à quelle d'Europa che sono humide, per essersi pasciuta di poco cibo, e secco, uient ad esser magra, & di natura maninconica, ma dipoi ripassando d'Europa in Affrica pasciutasi di cibo humido, di magra e melanconica ch'ella era, diuiene grassa, & flemmatica. Et se'l cibo è di tanta efficacia che possa tramutar la complessione de gli animali & particolarmente quella dell'huomo etian-
dio dopò che ei sarà giunto al termine dell'accrescimen-
to suo, molto maggiormente potrà mutar quella d'un
figliuolo piccolo, nella cui tenerezza, per esser sogget-
ta ad ogni impressione, facilmente s'imprime la quali-
tà del proprio suo nutrimento, ch'è'l latte della nutri-
ce; d'onde ueggiamo che la maggior parte de nobili, e
de grandi procurano di far nutrire i lor figliuoli à don-
ne nobili di sangue, ò almeno di costumi, & sopra tut-
to ben complessionate; accioche'l nutrimento che è il
sangue della nutrice assomigliando il sangue del figli-
uolo nutrito à se stesso, l'assamigli ancora à persona
di buona complessione e costumata: à questa similitudi-
ne e conformità di sangue si come necessariamente pre-
cede la transmutatione della uatua complessione de fi-
gliuoli, in quella della nutrice; così ancora di necessi-
tà ne seguita che dipoi amino più la nutrice che la ma-
dre, si aggiugne etiandio, che incominciandosi à depu-
rar i sensi loro uengono à conoscer quella cosa che ue-
dono più spesso che è la nutrice, & pel continuo uti-
le del nutrimento che ne ricevono, amarla più d'ogni al-
tra, non altrimenti, che si ami un cane più colui che
l'accarezza e nutrica, che non si gli altri, laqual cosa

uedendosi in molte sorti d'animali, douerà essere essem-
pio à bastanza in demostrar la cagione, perche' il figliuo-
lo di una, & nutrito da un'altra ami più la nutrice,
che la madre.

D'onde procede che alcuni fanciulli hanno il viso di
vecchio & alcuni vecchi il viso di fanciullo. Prob. 22.

SE gli è uero che concorrendo il seme da tutte le par-
ti del corpo all'atto della generatione, ciascuna ge-
neri quella parte ch'è più simile à se stessa, molte uolte
generandola offesa di quella sorte nel figliuolo, che la
si troua offesa nel padre (come si è detto di sopra) sarà
uero ancora che'l seme d'alcuni uecchi produchi i figli-
uoli simili à loro in molte parti, la qual cosa appare
manifestamente nel uiso, si per esser più apparente del-
l'altre parti del corpo, come etiamdio, perche essendo ge-
nerato d'un seme imperfetto, come è quello de uecchi,
perche la frigidità e siccità loro manca di quei spiriti, &
di quella uiuacità & uigore, che si suol uedere nel uolto
e ne gli occhi de giouani: di ciò n'hauemo l'essempio ma-
nifesto in molti animali, & particolarmente ne caualli,
tra i quali si uederanno alcuni polledri grandi, grossi, &
ben formati in tutte le membra, & in somma in tutte
le parti corrispondenti alla natura del polledro, fuor
che nella faccia, laquale sarà malinconica, con la pelle
grineta, con gli occhi troppo incassati, e col sguardo scuro
in modo che la ci rappresenta inanzi l'istessa uecchiaia,
d'onde questi esperti conoscitori de caualli alla prima
fanno giudicio, che simili polledri siano nati di cauallo
uecchio, & di raro è che non s'apponghino; all'incon-

tro tenendo per fermo che un'altro che sarà uecchio si
 nato d'un cauallo assai giouane, quando hauerà una
 faccia allegra, con la pelle tirata, e gli occhi alquanto
 grossi, & accompagnati da quella chiarezza e uiuaci-
 tà che'l fa parer giouane à mal grado della uechiez-
 za. Il medemo si può dir de gli huomini quando per
 quest'effetto proceda da i padri: ma quando nasca dal-
 la particolar lor natura, conuien dire che di ciò ne sia
 cagione la complession loro, la quale se sarà sanguigna,
 abonderà ancora di quella quantità di sangue che me-
 diante l'humidità e calor suo moltiplica i spiriti, & si
 dimostra nella superficie del corpo, facendo star la pel-
 le morbida, colorita, e liscia, & gli occhi allegri e riden-
 ti, come si uede in molti uecchi, de quali ue ne sono, che
 hanno il uiso di fanciullo per colpa della troppa sotti-
 gliezza dell'humido loro, che essendo di facil resolutione
 non uiene à nutrire, nè augmentar le parti proportio-
 nalmente: però quelle di sopra come della faccia resta-
 no più picciole, & più minute dell'altre, per rispetto
 dell'ascendere, di che ne seguita che ancor che siano uec-
 chi hanno il uiso di fanciullo, & all'incontro i fanciulli
 hanno il uiso di uecchio, quando la complession loro sarà
 malinconica, cioè fredda e secca, onde per la frigidità
 & siccità loro mancando di quell'humore, e uiuacità de
 spiriti debiti di sopra, & che principalmente appare nel
 uolto, restano con la pelle pallida e grincia, & col sguar-
 do scuro & melanconico, & in somma col uiso di uec-
 chio in quell'età puerile.

Qua! è la cagione che vniuersalmente i fanciulli piccio-
li hanno i capelli biondi: Prob 25.

Ancora che si sia detto per innanzi che l'huomo
nella sua generatione partecipando manco del ter-
restre de gli altri animali, abonda ancora manco di super-
fluità terrena, nondimeno si hà da intendere che ne abon-
da però tanto che di quella nascono l'onghie, i capelli e la
harba, co'l resto di quei peli che noi ueggiamo, & più e
meno secondo che è maggiore e minore la superfluità del
la terza digestione, la quale è un fumo terrestre, e visco-
so, che per virtù del calor naturale ascendendo al capo,
come al camino del corpo nostro per uscir dalle porrosità
aperte, & dalle molte commissure che ui sono, iui è con-
densato dal freddo dell'aere, e ritenuto sino à tanto che
sopraggiunto da nuouo fumo è spinto fuori, & nel mede-
mo modo essendo spinto il secondo dal terzo, e'l terzo dal
quarto successiuamente si conuertè in un corpo lungo &
sottile secondo la forma del meato di doue esce che è'l ca-
pillo, quale per la diuersità del fumo & diuersità e for-
za del caldo che li lieua, si diuersifica nel colore. Impe-
rache quando il caldo è più potente viene ancora ad esser
più atto ad inalzar fumo più grosso, e più scuro, da cui
si genera dipoi il capillo nero, all'incontro quando il cal-
do è debole si genera molta flemma, dalla quale si lieua
un fumo acquoso e aereo che genera il capillo bianco, e
canuto, come si uede in tutti i uecchi, & in alcuni gioua-
ni che hanno il capo molto freddo; onde non altrimenti
diuengono canuti e bianchi marzi tempo per la frigidità
loro, che sogliano i frutti uenir bianchi e maturi inan-

zi la stagione per difetto del nutrimento, ò di qualche altra indisposizione, & particolarmente della troppa lor frigidità, la quale è cagione ancora che molti altri animali diuengano tutti bianchi fuor della specie loro, come alcuni lepri, cerui, passerì, e rondine. Imperocchè non essendo tanto potente il caldo loro, che possa leuar quel fumo grosso e scuro che generano i peli negri, nascono bianchi ne detti animali, & canuti ne gli huomini, molte uolte ne giouani per infirmità ò affanni, & sempre ne uecchi per la uecchiezza, & biondi ne fanciulli piccioli per la fanciullezza loro, nella quale il caldo naturale cedendo alla molta humidità, che nel principio del lor nascimeto è grandissima, per esser manco potente di quel de giouani, non può leuar quel fumo così adusto e denso, che fa i capilli negri, & essendo più forte di quello de uecchi non lo lieua così flemmatico e raro, che li faccia in tutto bianchi, ma posto quasi come nel mezo, lo lieua d'una qualità tra l'uno e l'altro, che li fa biondi: s'aggiunge ancora un'altra ragione, che essendo la cotenna del capo de figliuoli piccioli colorita, esce da quella un fumo che pigliando le sue qualità colorite fa i capilli biondi.

CIRCA I SENSI.

D'onde si causa che quando vn senso opera intensamente, egli impedisce l'operationi de gli altri sensi.

Problema 24.

LE dilettationi di quelle cose che sono distinte di specie producono gli effetti loro parimente distinti di specie. Imperocchè si come alcuni piaceri fortificano, accrescono, e fanno miglior, e più durabili l'operationi loro,

loro, all'incontro alcuni altri piaceri differenti da quelli, le debilitano, le impediscono, & qualche uolta le rouinano. Che ci siano alcune dilettationi, che fortificano gli effetti loro, appare manifestamente al senso, perciocchè coloro che si diletmano di qualche scienza o arte, possono far più uero, più certo, e più particolare giudicio de gli altri huomini in quelle cose, nelle quali sono intenti; si come il geometra che dilettrandosi della geometria, è più atto di ogni altro alla uera speculatione delle cose geometriche, e di fermarsi più in esse; perche la mente nostra si ferma più in quella cosa, nella quale sente più diletto d'onde ueggiamo che i musici dal molto piacere che riceuono dell'armonia musicale si fermano ancor molto in essa, di che ne seguita lor profitto grande nella musica. Il simile s'intende di qualunque artefice che prenda piacer nel suo artificio, di modo che apertamente si uede la dilettatione in qual si uoglia cosa, esser cagione di perseuerar in essa, e perseuerando di possederla. che ancora ella debiliti, & impedisca un'altra operatione, è manifesta cosa in molti; come sarebbe à dire d'alcuni che riceuendo molto piacere dal suono di qualche stromento, ci stanno talmente intenti, che non pur non attendono à chi gli parla, ma non odono chi li chiama, nè uedono chi gli passa innanzi. In oltre noi ueggiamo alcuni che hauendo due facende alle mani, in una delle quali sentiranno maggior piacere, che nell'altra, abbandoneranno o in tutto o in buona parte quella che lor diletta manco, abbracciando quell'altra che arreca lor maggior consolatione. Manifesta cosa è adonque che'l piacer proprio d'una cosa impedisce l'operatione

ration d'un'altra. Imperoche i spiriti abbandonando qua
 si tutte l'altre parti del corpo, corrono all'aiuto di quella
 sola, doue l'animo nostro fermato da uno oggetto sente
 maggior diletatione. Si aggiunge ancora, che non po-
 tendo un senso solo sentir realmente le cose distinte, di
 un istesso genere in un istesso tempo, imperoche non si
 può ueder perfettamente insieme il bianco e'l nero; mol-
 to men i sensi distinti possono sentir distinti oggetti di
 generi diuersi in un medesimo tempo, come uedere il bian-
 co e insieme udir il suono ueramente, essendo manco im-
 possibile con un senso sentire insieme due oggetti di uno
 istesso genere, che con due sensi due oggetti di genere
 diuersi; perche il sentir sendo atto, non ha dubbio che
 quello è più unito, quando sono manco diuersi gli ogget-
 ti, d'onde ne uiene ancor l'esser più spedita. Per queste,
 & per l'altre ragioni sopradette si può concludere adun-
 que, che quando un senso opira intensamente, egli impe-
 disce l'operationi de gli altri sensi.

Perche causa la natura ha fatto l'occhio più tosto d'ac-
 qua, che d'alcun'altra sostanza. Prob. 25.

Considerandosi la grandezza del beneficio che non
 riceuemo dall'organo del uedere, non ci douerà pa-
 rer marauiglia alcuna, che la natura habbia messo tan-
 to studio nella compositione dell'occhio, hauendolo com-
 posto di quattro tuniche; chiamate la prima congiun-
 tiva, la seconda cornea, la terza uuea, la quarta ara-
 nea; e di tre humori che è l'albugineo, il cristallino, e'l
 nitreo: questi per esser contenuti dalle quattro tuniche
 con quella mirabil'arte, che si uede nella sua anatomia,
 & quelle

& quelle per contenere i tre humori, de quali il princi-
 pate è'l cristallino che è à guisa di diamante legato in
 oro, è situato nel mezo del uitreo; & come cristallo lu-
 cido, e diafano illumina tutto l'occhio, non altrimenti
 reuerberando con i suoi raggi nell'albugineo, che si fac-
 ciano quelli del Sole nell'acqua producendo il ueder delle
 cose, le specij delle quali non potendosi ritener in alcuna
 altra sostanza che d'acqua senza diffonderfi, ò distruer-
 si, la natura uolse fare il detto humore acqueo; perche
 se l'occhio naturalmente hauesse in se stesso il fuoco, ne
 seguiria che ò mouendosi ò stando fermo ei si uedereb-
 be sempre innanzi il fuoco, ò consumerebbe la sua pro-
 pria sostanza. & se (come dice Plinio) dall'occhio no-
 stro uscisse un lume comeda una lucerna, noi doueressim
 non ueder non altrimenti nell'oscurità della notte, che
 si facciamo nella chiarezza del giorno, Perchè si come
 la fucina accesa luce in tutti e tempi, così lucrebbe l'oc-
 chio ancora quando ei fosse di sudgo, però l'opinion sua
 fu giudicata uana da Aristotele, parimente quella d'Em-
 pedocle, il quale dicendo, che l'organo del uedere è di
 fuoco circondato da quelle spoglie sottili che noi uedia-
 mo, l'asomigliando al lume d'una lanterna circondato da
 qualche cosa trasparente. Ne si puote il detto organo
 di qualità aerea, Imperocchè l'aere diffondendosi per la
 pupilla dell'occhio facilmente si resoluerrebbe, se già non
 fosse contenuta dalla grossezza di quelle tuniche dense,
 che si uedono in quegli animali, che mancando delle pal-
 pebre hanno la suprema scorza de gli occhi dura & den-
 sa in modo, che rende loro la uista deholissima, come i gi-
 bari, le locuste, mōsche, api, e simili. Ne mōco si contiene
 nell'oc-

nell'occhio la qualità terrea; perche la terra come corpo denso, scuro, & secco; sarebbe impedimento al potersi causar l'apparenza delle cose che noi ueggiamo nell'occhio; nel quale non essendo il fuoco, ne l'aere, ne si poco la terra, di necessità ci sarà l'acqua; si come appare primieramente dall'esser suo diafano, dipoi dall'acquosità che ne esce tagliandolo; la quale ne gli animali che hanno sangue sù circondata dalla natura d'una certa grassezza, per contenerla e terminarla dentro della pupilla, che è il bianco dell'occhio; & anco perche col caldo suo difendendola dal freddo esteriore, non si potesse congelare; oltra di ciò la trasparenza dell'acqua è densa fin ad un certo termine, che può ritener le specij delle cose meglio di quella de gli altri elementi, come si uede nella profondità di qualche pozzo o fonte; nella quale a guisa di specchio si riflette l'immagine de gli oggetti; il che non si può far nel fuoco, & sì poco nell'aere, & molto manco nella terra; in quelli per esser troppo rari, & in questa per esser troppo densa. Perche adonque l'immagine delle cose uisibili appareffero meglio alla uista nostra, la natura giudicò esser necessario metter nella pupilla dell'occhio l'umor acquoso, come posto nel mezzo di questi dua estremi, il quale partecipa della sostanza del cernello, e da i Medici è chiamato cristallino, per esser à similitudine del color di cristallo.

Onde viene, che'l vedere è più presto, & pronto di tutti gli altri sensi à muouer gli animi nostri. Prob. 26.

Tutti i piaceri & dispiaceri humani deriuano dall'operationi humane; dalle quali quelle sono
le manco

le manco materiali che dipendono da quella parte della potenza cognoscitiva, che è la più pura di tutte l'altre, onde l'intelletto nostro primo d'ogni materia; per non esser sottoposto a' gli organi del corpo, hà l'operation sua più pura di quella di tutti e sensi, e de sensi istessi il uedere è il più immateriale, & dopo il uedere l'udito, e dopo l'udito l'odorato, & appresso il gusto, e dipoi il tatto; di modo che dell'operationi de sensi quelle sono le manco pure, che più s'auicinano al tatto; & all'incontro più pure quelle altre, che più s'accostano al uedere: esso adonque come purissimo tra gli altri sensi, uiene a far l'effetto suo più puro, e più conforme a quello dell'intelletto; l'ufficio del quale è di muouere la nostra uolontà, però il senso del uedere come uicino all'intelletto nostro più di tutti gli altri sensi, uiene ancora ad esser più presto e più pronto d'essi, a mouer l'animo, e uolontà nostra.

Qual'è la causa che l'animo nostro apparisce più ne gli occhi, che in alcuna altra parte del volto. Prob. 27.

SE di tutti e nostri sensi, come si è mostrato, il uedere per esser più puro, & più uicino all'intelletto, è più potente di tutti gli altri a muouer l'animo nostro, ragioneuolmente sarà ancora più atto a riceuer le qualità sue; & di apparer più tosto nella purità di questo organo solo, che nell'impurità di tutti gli altri insieme; come si uede in effetto. Imperoche gli occhi sono il specchio dell'anima di tutti gli animali, & in particolar del l'uomo; considerato che dalla uarietà del loro sguardo si uedono in essi depinte uarie forme, che ci rappresenta-
no la

no la modestia, la clementia, la pietà, l'odio, l'amore, la crudeltà, il dispiacere, la consolatione; come il sguardo sommessò, piaceuole, soaue, trasuerso, ridente, infocato, malinconico, allegro, & d'altre sorti conformi alle passioni interne; le quali come si muouono, uolendo uscire, incontinente uolano à gli occhi, come alle finestre del nostro corpo, & iui fermate si appariscono tali di fuori, quali sono dentro nell'animo nostro, & non solamente si mostrano in essi gli affetti accidentali; ma quelli etian dio che ci sono impressi dall'istessa natura: Imperoche si truoua per isperienza, che dal moto, dalla grandezza, & dal colore de gli occhi, si può far giudicio della complession de gli huomini in uniuersale; primieramente quelli che gli hanno troppo mobili sono tenuti ladri; quegli altri che gli hanno tanto intenti e fissi, che come priui del moto paiono di marmo, sono stimati malitiosi; e chi gli hà tremoli di esser lassiuo, & particolarmente nell'amor delle donne: & quanto alla grandezza, gli occhi piccioli, e tremanti significano ancora essi inclination alle donne; & quando la pupilla eccede in grandezza, dà segno di poco ingegno, e di molta pigrizia: & circa al colore gli occhi rossi & infocati dimostrano natura ostinata, e pessima; i uarij di colore, sono in quegli che non hanno uergogna; le molte macchie intorno alle pupille dāno inditio di cattui costumi; & chi gli hà cerchiati del color di fuoco, è tenuto inuidioso, parabolano, e uile; le negre che tirano alquanto al color dorato, mostrano inclinatione à gli homicidij. Si considera etian dio la qualità del guardare percioche il sguardo simile à quel delle femine è di lussurioso, & chi l'hà ridente e conforme à quel

quel de fanciulli, hà ancora complessione allegra, e lunga uita; il sguardo torto scuro mostra inganno, e tradimento, il malinconico malinconia, il lieto letitia, & molte altre sorti de sguardi mostrano molti altri effetti, come si è detto inanzi. Et non solamente della qualità del sguardo, uarietà del colore, grandezza, e moto de gli occhi, si fa giudicio della natura dell'huomo; ma ancora della similitudine che haueranno con quelli de gli altri animali, come l'hauerli simili à quelli della capra è segno di sciocchezza; & à quelli della uacca di sciocchezza e pazzia; à quelli del bue che sono grandi, grossi, & rossi, di pazzia, e d'imbriacchezza; & à quelli del gambaro cioè piccoli, e molto in fuori, d'huomo auaro, & dato in preda à i suoi piaceri; di tutti adducendosene quelle ragioni naturali, che sono state offeruate, e scritte da i diligenti inuestigatori de secreti della natura; la quale hauendo fatto gli occhi perche con la luce loro distinguessero la uita dalla morte, uolse ancora che solamente in essi, come preciosissima parte del nostro corpo, apparissero gli effetti dell'animo nostro.

La cagione perche vn cieco habbia miglior apprensua, e più forte memoria de gli altri huomini. Prob 38.

SE la uirtù uisua è potente à muouer l'animo nostro spogliato d'ogni materia, & à diuertir l'operation sua; la sarà maggiormente atta à mouer la uirtù de gli altri sensi, & ad impedire l'operation loro, essendo materiali, & per consequente più sottoposti all'alterationi; perche, come si è prouato inanzi, quando un'huomo hà fissato gli occhi in qualche oggetto, tutte le uirtù de gli

Perche causa l'huomo senta minor alteration d'animo in veder morire vna moltitudine di persone su la guerra, che in vederne in ogbi altro luogo morir vn solo.

Problema 19.

SE gli è uero (come si è mostrato di sopra) che quando un senso opra intensamente, egli impedisca l'operationi de gli altri sensi; sarà uero ancora per questa cagione principalmente, che uno senta minor perturbatione di mente uedendo morir in guerra molti huomini, che in uederne morir un solo in altro luogo; perche nella guerra mentre l'huomo si troua in qualche fattione doue si uede in manifesto pericolo della uita, & circondato d'ogni intorno dalla morte, ò che egli sarà oppresso dalla paura, ò (come si suol dire) accecato dalla colera; nel primo caso stà talmente intento al fatto proprio, che non hà occhi che bastino per uedere il danno d'altri, & non uedendolo à bastanza, no'l uiene ancora à considerare, nè considerandolo, à sentirne molta alteratione; nel secondo caso l'ira e la colera accendendogli il sangue, gli riscalda tutte le membra, onde mediante il calore, l'anima operando gagliardamente, fa che l'huomo irato attende al menar delle mani, ponendo poco mente al mal proprio, non che all'altrui, come si uede in alcuni irati, che nõ pur sentono, nõ che uedano le ferite loro, se non tardi, per esser tutta la uirtù dell'anima intenta, & ristretta al core; la quale si puo dir ancora, che all'hora sia più forte, quando è più unita, essendo d'ogni altra più unita quella di coloro, che unitamente tendono à un medesimo fine, & che sono incitati dall'essempio intra di loro; onde ristretti insieme, & di molti, fatti un corpo solo in una impresa,

impresa, ragioneuolmente nella guerra sentiranno poco quel spauento, che suol portar seco la morte; all'incontro lo sentiranno assai in ogn'altro luogo, perche doue non è il pericolo manifesto della propria uita, non è ancora la uirtù dell'anima e de sensi tanto unita & forte à reggere contra quel terrore, che ci arreca il ueder la morte d'altri; la cui imagine, in cotal caso, facilmente imprime d'osi nella fantasia nostra, ci rappresenta inanzi un simil futuro, & ineuitabile male in noi, che come presente ci perturba, & ci riempie d'horrore: Et che ciò sia, noi ueggiamo e fanciulli piccioli, che mancando di questa imaginatione mancano ancora di esso timore. In oltre non essendo cosa alcuna più contraria e nemica alla uita, che sia l'effetto della morte, & per natura alcun'altra più amica dell'huomo che la uita istessa, naturalmēte il uiuo abborrirà ueder un morto, come di diretto contrario suo, massimamente fuor della guerra, & in particolar nel letto, doue morendosi di morte naturale, la lunghezza del male dell'infermo à poco à poco imprime il dispiacer nella mente di chi gli desidera la sanità, et fa ch'egli cōbattuto dalla speranza e dal timore, induce una certa tristezza nell'animo suo, che dipoi fa languido quello de gli altri ancora, onde dalla languidezza ne nasce quella perturbatione e quel terrore, che appresso suol arrecar il uederne seguir la morte. Per le cose dette adonque è manifesta la cagione, perche l'huomo senta manco alteratione nel ueder morir una moltitudine di persone sù la guerra, che in ogni altro luogo un solo: & ricorrendo à gli essempi habuemo quel di Cesare, che nō hauendo mai cangiato il uolso ne i spauentosi spettacoli di tanti fatti d'armi, dipoi

piagnesse sopra la testa di Pompeo morto suo nemico, & che sù la guerra hanea cercato per ogni uia togli la uita. Vespasiano ancor esso nell'offidione, e presa di Gierusalem più uolte hanea ueduto con quegli occhi bagnata la terra del sangue Romano & coperta tutta dell'Hebreo, con i quali dipoi in Roma non poteua soffrir di uedere la morte di alcuno, & intendendola da altri mosso à pietà non mancua di consolar gli amiti e parenti del morto, si come consolaua ancora il Saladino le mogli de soldati christiani ammazati in grandissimo numero da i suoi, nella presa che fece anch'egli della Città di Gierusalem, & dolendosi con esse della perdita de lor mariti, cercò non solamente con parole, ma con fatti ancora di mitigar il dolor, donando loro insieme con la libertà quella somma de danari, della quale si erano rassate per non andar schiave. E Renato Duca di Loreno, dopo che co l'aiuto de Suizzeri hebbe rotto & morto Carlo Duca di Borgogna, dal quale era stato cacciato dallo stato, essedogli portato innanzi il corpo d'esso Duca morto, trouato fra la moltitudine de gli uccisi, uedédolo se gli mosse tutto l'animo, e ne mostrò dolore; onde comandato che l'fosse sepolito con quella più solenne pompa che si conuenina alla grandezza d'un tanto Principe, uolse ancora con tutta la sua famiglia uestita à duolo accompagnarlo alla sepoltura.

Perche causa ad alcuni si prouoca il vomito nel uedere vna cosa schifa, & ad alcun' altri solamente nell'immaginarsela.

Problema 30.

HAuendo la natura uoluto formare il corpo humano soggetto conueniente à riceuer una forma sopra

pra tutte l'altre eccellente, che e l'anima intellettuale; sù di bisogno ancora che ella facesse gli elementi più temperati e la complessione più nobile in lui solo, che nel resto de gli animali; de quali se bene alcuno hà il ueder più acuto dell'huomo, come l'Aquila, & più perfetto l'odorato, come il cane: nondimeno non uen'è alcuno che di lui habbia il gusto e'l tatto più esquisito; ancor che alcuni uogliono la simia auanzar così l'huomo nel gusto, si come esso auanza tutti gli animali nel tatto, che è quel senso, senza il quale non può star la uita; Imperoche la carne e'l neruo per la quale si fa il tatto essendo di maggior eccellenza nell'huomo, che ne gli altri animali, è cagione ancora che gustando & toccando ei discerna meglio di loro quelle cose che piacciono da quelle, che annoiano, dalle piaceroli riceuendo piaceri, e dalle noiose noia; & quanto più eccedono in una di queste due qualità, tanto maggiormente lo muouono; & perche le cose schife eccedono grandemente nella qualità cattina, per questo l'huomo non solamente le abborrisce, ma imprimendosi la spetie loro nella fantasia sua, prouocano il uomito in alcuni à uederle; & in alcuni altri solamente in immaginarsi; perche essendo lo stomaco nostro molto sensiuo per i molti nerui che contiene in se stesso; & che hanno l'origine loro dal ceruello, doue è situata la fantasia; alterata quella dall' imagine delle cose schife, si uiene parimente ad alterare lo stomaco, & addormentarsi la uirtù ritentina, di che ne seguita il uomito: si come all'incontro l'appetitiua uiene à svegliarsi, quādo nella fantasia s'imprime l' imagine delle cose che dilettano al gusto; come si uede per isperienza in alcuni che uedendo man-

de dassi à credere di essere stato amalato; & fin tanto che stà in questa falsa credenza, stà ancora impotente; & mancando quella, m'acq'ua parimente l'impotenza sua, per la fissa imaginatione, che'l più delle volte suol partorir il caso; come più abòda temere si è mostrato, e mostrarsi in altro luogo; & particolarmente nel capitolo di coloro che nascono signati di quella cosa che la madre grávida di loro ha uera desiderata grandeméte per cibo: là onde si può facilment' uenire in cognitione della causa perche ad alcuni si prouochi il uomito nel uedere una cosa schisa, & ad alcun'altri solamente nell'imaginarsela.

Perche della maggior parte de gli animali l'huomo hà l'udito manco acuto, & più eccellente nella differenza de suoni, & delle voci.

Prob 31.

SI come è manifesto al senso, l'oggetto dell'udito è il suono e la uoce; & l'uno è l'altro è percussione d'una parte d'aere, che percossa percuote quella che gli è dinanzi, e di parte in parte, tanto che uiene à percuotere quell'aere che fin dal nascimento nostro naturalmente è rinchiuso nella concauità e tortuosità dell'orecchio, per poter meglio contener le sotij di quelle cose, che manda il suono e la uoce all'organo dell'udito; che è più e manco acuto, e pronto in riceuerle, secondo che è maggior e minor la lunghezza de meati de gli orecchi; de quali quelli che sono più lunghi hanno l'udito più sottile: percioche med'ate la lunghezza de meati loro uengono à riceuere più presto il suono, e più discosto, & riceuuto à mantenerlo ancora non altrimenti più unito, che si facciano coloro, che per unir più la uista loro si mettono una ma-

no sopra del fronde, onde uedono da lunge più de gli altri: si come ancora quelli che hanno gli occhi profondi uedono più da lontano, e più acutamente di quegli altri che all'incontro gli hanno eminenti e grossi: quelli perche la lor uirtù uisua come più unita riceue più unitamente l'oggetto: & questi per bauerla disunita, e dispersa nella grossezza loro lo riceuono debilmente; onde hanno la uista debole. Il medesimo si può dire ancora dell'udito rispetto alla lunghezza de meati; i quali si come ne gli orecchi delle bestie sono più lunghi che in quelle de gli huomini, così ancora fanno l'udito loro più acuto del nostro. All'incontro il nostro, per hauere l'organo dell'udito più sincero e puro, & manco terrestre e corpulento che non hanno gli altri animali, è ancora più eccellente nella differenza del suono e della uoce, la cui consonanza dilettaandoci grandemente si come all'incontro ci annoia la dissonanza, arguisce (secondo Platone) che l'anima nostra sia composta d'armonia, & posta in un corpo di più temperata complessione di quello de gli altri animali, cagione che l'huomo habbia l'udito più eccellente di loro nel conoscer la differenza de suoni, e delle uoci.

S'addimanda perche coloro che naturalmente hanno buona memoria, si vaglian più della locale, che non fanno quelli che l'hanno cattiuu. Prob. 32.

ANCORA che paia effetto istraordinario quello in alcuni, che si uagliano più di quella cosa della quale apparentemente hanno mào dibisogno, che quella d'alcuni altri che se ne uagliano meno, & che ne hanno

hanno bisogno grandissimo; come coloro che per natura
havendo forte memoria, si seruvono della locale più di
quelli che l'hanno debile; nondimeno l'animo nostro es-
sendo rationale s'acqueta alle ragioni massimamente
dimostrative; come sono quelle che si ponno mostrare
in questo caso della memoria, la quale è una potenza
dell'anima, che conserva l'imagini delle cose prime rice-
vute da i sensi esteriori, & dipoi considerate dalla cogi-
tativa in tutti gli animali, e dalla cogitativa e remini-
scentia nell'huomo, solamente come quello che solo me-
diante la reminiscenza discorre quelle cose che sono nella
memoria; delle quali alcune si conservano facilmente, al-
cune altre con difficoltà; si conservano facilmente quel-
le che sono assai materiali, poco spirituose e ben ordina-
te, come le dimostrazioni matematiche, delle quali l'una
presuppone l'altra, il che si uede in Euclide. Il medemo
s'intende de numeri, et parimente dell'historie, le cui par-
ti sono ordinate e materiali: all'incontro con difficoltà
si conservano nella memoria quelle altre che sono molto
spirituose, poco materiali e manco ordinate; come sono
l'orationi, le lectioni, i uersi, e gli argomenti, che per me-
glio ridurseli à memoria s'applicano à certi luoghi di-
stinti e separati, come si uede per isperienza ne gli ora-
tori e cathedranti, & nel resto de gli huomini, de quali
alcuni sono più memorativi, & alcuni manco, seconda
che è più e meno humida quella parte dināzi del ceruel-
lo, doue è impressa l'immagine delle cose esteriori, che è
l'imaginativa; & più e meno secca quella di dietro che
è la memoria; & consistendo la perfettione loro nel me-
zo, per la temperata humidità dell'una si riceuono ben

nell'imaginatiua; & per la temperata siccità dall'altra, si conseruano bene nella memoria; la quale quanto è più gagliarda in un'huomo, tanto manco studio, & fatica gli fa mettere in apprendere le cose, & apprese in conseruarle; all'incontro in alcun'altro che l'hauerà debile, sarà bisogno di studio grandissimo. Et perche gli huomini inclinano per natura più à quella professione alla quale si trouano più atti, & più disposti; essendo i memoratini più disposti de gli altri à conseruarsi nella memoria le cose che apprendono, si essercitano ancora in quella più di loro, & pel beneficio che ne ricenono se ne inuaghiscono tanto, che spronati da quel desiderio che ogni un hà di passare tuttauia inanzi, e di auanzar sempre gli altri in sapere, appresso la memoria loro naturale (mediante l'artificio) si uaglian d'un'altra detta locale, perche s'applicano à certi luoghi distinti e particolari quelle cose che si uogliono raccordare, massimamente se saranno di quelle molto spirituose, & poco ordinate dette di sopra, che per hauerle più pronte, hanno bisogno di essere regolate nella memoria con l'arte: all'incontro i poco memoratini à propòrtione de gli altri, contrapesata la molta fatica che sentono, co'l poco frutto che ricenono della debil memoria loro, diffidatisi di poter rapportarne molto guadagno, essercitano poco la naturale, & molto inenò l'artificiale, ond'essa, come poco essercitata in loro, diuiene ruginosa e scura, non altrimenti che si faccia un ferro non adoprato; & per contrario pel molto essercizio, si fa ogn'hora più polita e lucida in quegli altri, che essercitandola assai ne uengono à far molta professione; cagion dipoi che si uagliano della

memoria

memoria artificiale più di quelli che non ne fanno professione alcuna, per hauer debile quella che è stata lor data dalla natura, & che è principio e mezzo à formar la locale.

Onde si causa che l'huomo hauendo più imperfetto odorato di tutti gli animali, dipoi esso solo senta diletatione e noia ne gli odori. Prob 33.

Essendo l'odorato una potenza ordinata nella parte dinanzi del ceruello, gli organi della quale sono due narici, accompagnate da una qualità di carne assai spugnosa, e di forma simile à i capi delle mammelle; per doue l'odor riceuuto nel mezzo dell'aere, ascende al ceruello; il quale nell'huomo naturalmente è molto humido & freddo, & per rispetto ancora della sua quantità; Imperoche la natura uolse darglielo à proportione molto maggior che non fece à gli altri animali; perche etiamdio hauesse materia capace à riceuere e sensi interiori con quell'ordine che si ricerca all'immagine delle cose, che s'appresentano all'intelletto. Dico che essendo il detto ceruello nell'huomo molto humido e freddo, con la uicinità sua uiene ancora à humettar e infrigidar l'organo dell'odorato, rendendolo indisposto à poter riceuere gli odori così bene come fa il cane, il gatto e gli altri animali, che hauendo poco ceruello, non hanno humido nè freddo l'odorato loro, onde sentono gli odori più sottilmente dell'huomo; ma all'incontro egli ne sente più diletatione e noia di loro; perche essendo fondati gli odori nel caldo, e secco, uengono à temperar il freddo del humido del nostro ceruello, & sanar la sua indisposizione.

tione fiutandoſi e boni, percioche i cattini in luogo de dilettar, ci annoiano, & molte uolte con l'acutezza, e corruption loro, corrompono la uirtù naturale nell'huomo ſolo, come quello, che ſolo ſente diſpiacere e conſolationi de triſti e buoni odori, quando il ceruello è ridotto al ſuo temperamento, non ſolamente per riſpetto del cibo, come gli altri animali, ma ancora ſemplicemente nell'odorare, come ſentir zolfo, pece, & ſimili cattini profumi, & fiutar roſe, uiole, & altre coſe grate all'odorato, & ingrate al guſto; nel che è molto differente dalla natura de gli altri animali, ne i quali quelle coſe che piacciono al guſto non offendono mai l'odorato, quantunque habbiano triſto odore; come è manifeſto nel cane che mangia le coſe puzzolenti, il che non appare nell'huomo, per la compleſſion ſua temperata, la quale, come ſi è prouato in molti luoghi, è cagione che i ſenſi ſuoi ſiano manco materiali, onde diſcernano meglio de gli altri, & particolarmente l'odorato, quanto all'odor buono, e cattino, ancor che eſſo l'abbia manco acuto per l'indispoſitione dell'organo detto di ſopra.

Qual'è la cagione che l'huomo ſia manco moleſtato dalla fame quando è occupato da vn gran dolore, che quando ſente vna grande allegrezza. Prob 34.

E Gli è neceſſario diſſinir che coſa ſia fame prima che riſponda alla domanda. La fame per tanto non è altro che un deſiderio del caldo e ſecco pe'l nutrimento de gli animali; de quali alcuni la ſopportano più, & alcuni meno, ſecondo l'età, la compliſſione, la coſtanza de gli humori, la qualità dell'aria, e de cibi, la te-

Stura del corpo, & i varij accidenti dell'animo. Quanto all'età i teneri fanciulli e i molto uecchi resistono manco alla fame, che non fanno coloro, che sono nell'età della consistenza, o poco più innanzi; quelli perche ricercano più continuo nutrimento parte pe'l continuo loro accrescimento, che sono i fanciulli, & parte pe'l continuo lor mancamento, che sono i uecchi; & questi perche essendo nell'età perfetta e matura, con la perfettion loro posta nel mezzo, posson meglio resistere de quegli altri, che peccano ne gli estremi. Et circa la complessione, quella regge manco alla fame, che è manco in quantità, & più risolubile dell'altre, come la colerica, dipoi la malinconica, appresso la sanguigna, dopò essa la réperata, & per ultima la flemmatica; la quale per esser più abundante, & più uiscosa, è ancor manco risolubile, & risoluenendosi facilmente si conuerte in sangue, che è'l sostentamento della uita; onde ueggiamo molti animali flemmatici, come lucerte, ghiri, tassi & serpi, uiuer nelle tane il uerno senza cibo; parimente alcuni huomini uiuere qualche giorni nel medesimo modo per la medesima cagione; tra gli altri scriue il Landino di uno chiamato Lionardo Pistolese, che à poco à poco si ridusse in processo di tempo à mangiar una sol uolta la settimana: & io ricordomi, sotto Papa Clemente VII. hauer ueduto in Roma un Scozzese huomo di buona uita, e religiosa; che hauea fama di star venti giorni e trenta senza mangiar mai, onde il Papa uolendosene certificare, lo fece chiudere in una camera senza cibo alcuno, & sotto bonissima guardia, doue stette vndeci giorni digiuno; il fine de quali parendogli che fosse termine bastante à persuaderlo
che

che costui era atto à starci molto più, lo fece liberare, & remunerare. Era questo buon'huomo giouine, nondimeno di pelo rosso, & più tosto colerico in vista, che altrimenti; oltra che essendo nato in Scotia, doue vn'huomo mangia per tre d'ogni altro paese, faccua che ogn'uno tirato da vna estrema marauiglia correua à vederlo, per la rarità del caso, quantunque naturale rispetto alla molta flemma viscosa, e grossa, che douea abondar in lui; percioche quanto l'humor è più grosso & più vnito, è meno risolubile, & in conseguenza manco atto del sottile à causar la fame; similmente la testura del corpo quando è assai densa, che quando è molto porrosa; percioche dalle molte pereosità si fa maggiore effalatione; di che ne seguita ancora più presto la fame: si aggiogne etiandio la qualità dell'aria grosso e sottile, caldo e freddo; parimente de cibi, che sono accidenti estrinseci: & quanto all'intrinseci, che sono quelli dell'animo, si vede che la fame molesta manco nel molto dispiacere, che nella molta allegrezza; percioche il piacer grande come fondato nel caldo rilassando l'animo viene à svegliar grandissima copia de spirti, che dipoi diffendendosi per tutto il corpo assottiglia gli humori, e li risolue, di che ne risulta la fame; doue all'incontro l'affanno fondato nel freddo restringe l'animo, addormenta i spirti, & condensa gli humori; onde sono dipoi manco risolubili, di che ne seguita il contrario, ciò è, che l'huomo sia manco molestato dalla fame, quando è occupato da vn gran dolore, che quando sente vna grande allegrezza.

Essendo l'acqua per natura fredda e l'aer caldo, onde viene che l'huomo uscendo dell'acqua senta maggior freddo che non faceua dentro d'essa. Prob. 34.

L'Huomo (come si è detto in più luoghi) per bauer la complession più temperata di quella degli altri animali, hà ancora il senso del tatto più temperato et più nobile del loro; onde conosce più distintamente le qualità de quattro elementi, & riceue ancora più presto di essi l'impressione di ciascuna, & ne sente maggior alteratione, principalmente della qualità fredda, la quale è propria dell'acqua: l'huomo per tanto oltra le dette cose per esser coperto di poco pelo, & vestito di pelle molto sottile e porrosa, intrando nell'acqua incontinentemente è assaltato dal freddo; imperò che'l caldo suo naturale, come disperso per tutte le membra, non potendo resistere alla violenza del suo contrario, cerca di unirsi, ritirandosi alle parti più interne del corpo; doue fattosi forte, fortemente si oppone alla nimica della vita, che è la frigidità dell'acqua; della quale uscendo di poi & entrando nell'aria, che è caldo in propositione dell'acqua, il detto calor intrinseco del corpo inuitato dalla calidità estrinseca dell'aria, torna di nuouo a disunirsi diffondendosi per tutte le membra; di che ne seguita che le parti di fuori diueghino più calde, e consequentemente più porrose e più aperte; & quella di dentro, che erano caldissime, per la dispersione del lor caldo, facilmente siano assaltate dal freddo, inducendo quel tremore fuor dell'acqua in coloro, che prima stando in essa non poteuano sentir per l'antiparistasi detta di sopra, ciò è per l'opposizione del suo contrario

trario, che non altrimenti s'imprime nel corpo nostro, che si faccia nelle viscere della terra, nelle quali consta al senso che l'acqua è calda l'inverno, e fredda l'estate; nel primo caso per la frigidità dell'aria circostante, e nel secondo per la calidità; il che si prova ancora nelle cantine, & altre caue sotto terra; la onde è manifesta la cagione, perche l'huomo uscendo dell'acqua senta maggior freddo; che non facena drento di essa.

D'onde si causa che molti huomini di complessione gagliarda, sentono grandissima perturbation di stomacho sul mare, & molti altri che sono debili non sentono alteratione alcuna. Prob. 36.

Quanto una cosa è manco naturale, & più nuoua e subita in un'huomo, tanto più hà forza di alterarlo; & alterandolo di commouerlo grandemente, di che ne seguita che dalla grandezza, & prestezza sua molte uolta si generano le grandi infirmitadi, e generate si lenano; come per esempio ueggiamo ne i quartanarij che affattati da una subita, e grande paura molte uolte si liberano dalla febbre; per quella subita e grande alteratione; la quale con la violenza sua suaglia tutta la potenza dell'anima nostra, & quella suagliata manda da tutte le parti del corpo grandissima copia de spiriti, e di caldo al soccorso di quella che è offesa, che in alcuni è il capo, & in alcuni altri il stomaco, sul mare, il cui moto essendo di tutti gli altri maggiore, per la grandezza di tutte le parti che si mouono in uniuersale, & per la prestezza sua, per esser corpo fluido, ci perturba, causandoci una specie di uertigine nel capo; al soccorso
del

del quale se ne uà tutta la uirtù del corpo, & particolarmente quella del Stomaco, per la comunicanza ch'egli hà col ceruello; tirandosi appresso quelle cose, che sono in esso; le quali non potendo ascender per altra strada, che per quella della gola, uengono à causar il uomito; & quelle medeme cause, che offendono il capo, offendono ancora il Stomaco; perche se in quello generano uertigine, in questo causano ebullitione di quelle cose, che sono nel uentricolo: le quali non potendosi fermar in alcun luogo, per essere in continuo moto, uengono à far spuma, & inalzarsi, & inalzandosi, à causare il uomito in molti quantunque di complessione robusti, per la molta humidità del Stomaco & debiltà del ceruello loro; doue coloro, che all'incontro hanno il Stomaco mianco acquoso, ouero il ceruello più saldo, per delicati che siano, non sentono alteratione alcuna, sì come non la sentono ancor quelli, c'hanno fatto habito in un moto così istraordinario, come è quello del mare; se già non fossero in qualche grandissima tempesta, doue ancor quelli che consumano tutto il tempo della uita loro nauigando, sentono alteratione, per la grandezza di quel moto, che prouano di raro; & che fa ancora il medemo effetto per terra, che si faccia per mare, & particolarmente sù la schiena d'un Elefante; etandio in coloro, che sono esercitati sù caualli, ma non sù gli Elefanti; la grandezza & nouità del moto de quali è cagione ancor essa di prouocare il uomito.

Il fine del Primo Libro.

IL SECONDO LIBRO

DE PROBLEMI NATVRALI

Di Hieronimo Garimberto.

DE GLI ANIMALI IN VNIVERSALE.

Perche causa alcuni Filosofi hanno tenuto che ancora gli animali irrationali habbiano ragione in loro.

Problema 37.

N tutte le operationi humane, che dipendono dalla uolontà, e dalla ragione, l'huomo opera ò per arte ò per dottrina ò per electione, ouer per effecutione di quel che da lui si è eletto, nel che si comprende la prudenza; le quai cose tutte quantunque siano proprio dell'huomo solamente, nondimeno non sono mancati alcuni, che confondendo insieme l'istinto naturale, e rationale, l'hāno uoluto tribuir ancor' à gli altri animali, sforzandosi di mostrare, che in loro ci siano tutte le dette cose, & in consequenza il discorso, e la ragione. Primieramente quanto all'arti, hanno detto che molte bestie à imitation dell'huomo, ne apprendono uarie sorti, come di saltare, e ballare; Il che si uede nell'Elefante, nell'orso, nel cane, nella grua, ma sopra tutti nella scimia, come animal più atto di tutti gli altri à imitar ogni cosa, tra l'altrè nell'atteggiar sù la corda, guidar una carretta, toccar di cithara, tirar un'arco, caualcare, & ad imitation dell'huomo far moli' altre cose degne di gran-
mera-

meraniglia, si come fanno in buona parte qualch'altri animali. Onde Eliano scriuendo della natura loro riferisce hauer ueduto un Elefante che scriueua su una tavola alcune lettere latine tenendo gli occhi immobili, e fissi nella scrittura, non altrimenti che hauerebbe fatto un grāmatico. Quanto alle scienze, hanno uoluto prouar che nell'aragna, e nell'ape sia la geometria, l'aritmética nel Tunno, la dialettica nel cane, l'astrologia in molti altri, & particolarmente nella formica, dicendo che l'Aragna nella mirabil diligenza del tessere la sua tela senza hanere studiato Euclide, non altrimenti osserua il centro, nè con manco ordine, e misura lo circonda di fila, che si farebbe co'l festo in mano un geometra; oltra il farla sottilissima, luminosa, e d'un color aereo per ingannar più facilmente quegli animaletti, che ci incappano drento, & che son fatti preda da lei con astutia, & arte mirabile. l'ape parimente dalla proportion, e misura della sua cella di sei anguli, e di sei lati uguali fatti senza arte, senza regola, & senza festo, mostra quanto ella sia dotta in questa scienza; & non solamente in lei, e nell'aragna hanno questi tali osseruata la geometria; ma insieme con essa l'aritmética ne i tunni, che sono pesci gregali, che natando in frotta fanno una figura quadrata corrispondente in tutti e lati, & talmente pari di numero d'ordine da alto à basso, che un pescator potendo nouerar quelli, che sono ne gli ordini supremi, incontinente, per la ragion de numeri, lieua la somma intiera di tutto il resto; essendo certo che l'altezza corrisponde alla lunghezza, e larghezza dell'ordine lor quadrato, doue non altrimenti mostrano mathematica, & in-

particolar arithmetica, che si faccia il cane la Dialectica, del quale se ne dà questo effempio tra gli altri, che seguitando un camino, per il quale bauerà smarrito il padrone, se per caso se gli appresenteranno tre strade inanzi, non sentendo l'odor del padrone all'intrar della prima, nè sì poco della seconda, incontimente corre alla terza; & senza fiutar punto, nè fermarsi altrimenti, se ne uà per essa alla uolta del padrone, concludendo che s'ei non è andato per la prima, nè per la seconda, necessariamente sia ito per la terza, di che nel cane ne risulta un sillogismo dialettico, che non si può formar senza il discorso e la ragione de gli animali, tra i quali circa l'astrologia propongono la formica; Imperò ch'ella quantunque non miri il corso delle Stelle, nè annoueri la quantità de giorni; nondimeno essendosi offeruato, che'l nono giorno di tutti e mesi, ella non esce mai della sua cauerna, giudicano che l'habbia conosciuto per uia di astrologia quel dì essergli infesto, e portetiuoso. Et il topo preuedendo la rouina di quella casa che habita, preuenne con la fuga, e con abbandonarla poco prima, che segua il caso. Il Delfino co'l molto moto suo sopra l'acqua denontia la tempesta in mare, e'l gallo quella della terra co'l canto, e co'l batter dell'ali, co'l qual ancora l'anitre danno segno di prossimo uento, e la ciuetta con i suoi lamenti notturni annontia alteration nell'aria; il coruo co'l molto stridor del becco, & strepito dell'ali minaccia grandissima pioggia; similmente quando il bue mugendo fiuta il terreno e pasce l'herba con più ingordigia del solito; e le pecore zappano il terreno co' piedi; e i pulche le mosche sono più dell'usato importune e fasti-

fastidiose; & così fatte cose in simili; & di molte altre forti d'animali, à i quali non solamente questi tali tribuiscono l'arte; & le scienze, ma ancora la maggior parte delle virtù morali, come la fortezza al Leone, all' Elefante, al Cavallo, & al Toro; la temperanza al ceruo, e al pesce capitone; la liberalità, la magnificenza, e la magnanimità al Leone, & all' Aquila; la mansuetudine all' Elefante, al colombo: l'ubidienza alle api, alle grue: la vergogna all' Elefante: la giustitia all' api al mugile, & alla rondine, massimamente la giustitia distributina: la fedeltà al cane: la prudenza all' Elefante, al corno, al porco spino, al serpente, al delfino, alla formica, & alla tartaruca: la sapienza all' Elefante, & al cane, il quale non solamente conosce & osserua il padrone di casa sua, ma ancora quello dell' altre case: la continenza all' Elefante, al colombo; la diletatione e tristitia pur all' Elefante, & al rosignuolo: l'amicitia alla perdice con la dama, & co'l colombo; alla pecora con la capra: alla tortora con la colomba: la beniuolenza all' Elefante, al cane, al cavallo, al delfino, all' aquila: la gratitudine al leone, al delfino, all' aquila, al cocodrillo: la uigilanza all' ocha, al cane; & in somma molte altre virtù à molte altre spetij di animali, ch'io tralascio, hauendo toccato ancor queste sommariamente per rimettermene à tutto quello, che al lungo si truoua scritto in diuersi historie de gli animali, così d'ogn'altra lor qualità, per la quale mostrano hauer ragione in loro: come l'astutia, che si tribuisce alla uolpe, al lupo, all' aragna, alla perdice, alla gatta, alla rana piscatrice, & al granchio, considerato il modo astuto ch'ei tiene in prender l'ostrega.

& che tengono gli altri sopradetti nel far preda, & al-
 cuni altri nel situar i lor nidi; come il papagallo, che
 per difenderlo dalla moltitudine de serpi, l'attacca alla
 estremità del più sottil ramoscello d'un'albero altissi-
 mo, fabricandolo con quella mirabil diligenza, e con
 quella bella forma, e densa testura, con la quale fabrica
 ancora il suo il piombino, & appresso la rondinella, e
 l'alcionio il suo su'l mare; & l'ape la sua casa; & altri
 animalletti le sue; di quali per queste sono tribuite l'arti
 meccaniche di coloro, che danno loro non solamente il
 discorso, e la ragione; ma ancora il parlare, il quale di-
 cono non douerci arrettar marauiglia alcuna se non è in-
 teso da noi, non essendo anco inteso quel de Scitbi da gli
 Affricani; nè quel de Tartari da gli Italiani; ond'essi
 non distinguendo noi, nè noi essi dalle bestie, quanto al
 parlare, par loro il suono della uoce nostra sia di bestia,
 e'l lor sia d'huomo; il medemo pare a noi del loro; & non
 dimeno c'intendiamo intra di noi, si come essi ancora
 s'intendono intra di loro; similmente fanno le bestie nel
 linguaggio loro, il cui uario e numerofo suono mostra
 ancora più diuerse significattioni de gli affetti loro, Im-
 però che nel dolore mandano fuori uoce differente da
 quella del piacere, & quella del timor da quella della spe-
 ranza, così ancor quella quando uanno in amore da
 quella quando partoriscono; altra è la uoce loro, che gli
 inuita al mangiare, & altra è quella, che li prouoca al
 combattere, & molte altre uoci differenti, secondo la
 differenza delle passioni loro, le quali sono poco conosciu-
 te, perche sono poco osservate; & che cio sia, noi neg-
 giamo che'l cacciatore per una lunga obseruatione co-
 nosca.

nosce all'abbaiar del cane; quand'ei sente pastura della
 caccia, & quando hà trouato il lepre, & quando l'hà
 smarrito; e'l Bisfolco dal muggir de boui conosce quan-
 do uno hà fame, quando un'altro hà sete, o quando cerca
 il nitello. Et anticamente gli auguri faceuano diuersi
 giudicij dalle diuersità delle uoci de corui, cornacchie,
 e d'altri uccelli, de quali ne sono etiam d'alcuni, che
 imitano il parlar humano, come il papagallo; il coruo, e
 la pica, tenendo à memoria quelle cose che oduono, e stu-
 diosamente ubidendo à chi insegna loro. Di modo che
 à i difensori delle bestie per queste, & per altre ragioni
 dette manzi, & per quelle che si potrebbero dir appres-
 so, pare di hauer prouato à bastanza, che gli animali ir-
 rationali habbiano il discorso, e la ragione; la quale opi-
 nione è stata tenuta in tutto da molti Filosofi, & in buo-
 na parte da Galeno nell'effortatione all'arti liberali; do-
 ue concludendo dice, che gli animali sono partecipi della
 ragione, & alcuni più & alcuni altri manco.

D'onde viene che gli uccelli molti formano il canto, &
 alcuni la parola, e delle bestie niuno può formare nè
 l'vno, nè l'altro. Prob. 38.

Perche al formar della uoce si ricercano alcune co-
 se, le quali sono comuni alla maggior parte de
 gli animali; & alcune altre che al formar della parola
 sono proprie solamente all'huomo, come la lingua sciol-
 ta, larga, e molle: l'aspera arteria delicata, e sonora, le lab-
 bra, i denti, e'l molto cervello, & ben disposto; le qual cose
 essendo tutte ne gli huomini, et parte ne gli uccelli, quelli
 possono formar la parola più espedita, & questi la no-

ce più sonora, più soave, e più varia di tutti gli altri animali; Et etiandio proferuta parola più e meno secondo che più e meno partecipano di quelle cose, che (come si è detto) sono proprie dell'huomo solamente; Il quale hauendo la lingua sciolta, e larga, la uiene ancora ad hauer più accomodata al dilungarla, contraherla, dilatarla, Et in somma accomodarla à diuerse forme più d'ogn'altra sorte d'animali; Et chi tra gli huomini l'hà humida temperatamente, forma ancora la parola più libera, Et più spedita di coloro che l'hàno impedita dalla troppa humidità, come quella della maggior parte de gli ubriachi, e quasi di tutti i fanciulli, de quali alcuni non ponno esprimere una qualche lettera, che sono i blesi, alcuni pretermettono una lettera o una sillaba, che sono i balbutienti, Et alcuni altri non ponno attaccare una sillaba con l'altra senza replicarla più uolte, Et con fatica, che si chiamano gli besitanti. appresso l'aspera arteria, delicata, Et sonora; i denti e le labbra, con la molta copia del ceruello, sono cagione di componere e mandar fuori la parola; Imperochè dall'essito dell'aria rinchiuso nel petto, Et percosso nell'arteria ne seguita il suono, Et dal suono si forma la uoce; da i denti, e dalle labbra si compongono le parole; Et mediante la molta copia de spiriti animali, che si generano nella molta quantità del ceruello humano, sono mandate fuori in quantità, Et espresse facilmente in tutto dall'huomo, Et in qualche parte da quella sorte di uccelli, à i quali non manca ueruna di quelle cose che uanno à formar la parola, fuor che i denti, e le labbra, come il papagallo, il corno, e la pica, Et altri uccelli, che hanno la lingua sciolta, larga, e temperatamente

tamente molle, e'l ceruello in quantità, & ben disposto ; & in oltre l'aspera arteria, delicata, e sonora, co'l mezo della quale si manda fuora quel dolce e soaue suono, & si formano quelle uoci piene di armonie, e di concetti che sentemo quasi in tutti gli uccelli, & in niſuna ſorte di beſtia ; le quali per hauer la lingua non libera, eſſendo groſſa, dura, e troppo ſecca, ouero troppo humida, & à proportion del corpo hauendo poco ceruello, & mal diſpoſto ; l'aspera arteria roza e mal compoſta, non poſſono formar il canto, come fa la maggior parte de gli uccelli ; nè manco la parola, come fanno alcuni d'eſſi.

Perche cauſa gli animali piccoli ſono più fecondi de i grandi.

Prob. 39.

SI come hò detto in qualche altro luogo inanzi, il ſeme non è altro che'l ſouerchio della quarta digeſtione ne gli animali, de quali ne piccoli à proportion abon da più che ne grandi ; percioche in quelli la piccolezza del corpo loro conſuma poco nutrimento, & abunda di ſuperfluità : all'incontro la grandezza in quegli altri conſuma più nutrimento, onde uiene ad abundar manco di eſcrementi, de quali la natura à ciaſcuno hà preſcritto il luogo ſuo ne corpi loro, come il uentre al ſouerchio del nutrimento ſecco, alla ueſſica dell'humido, al uentricolo dell'utile, à i teſticolì del ultimo, che è'l ſeme; che ne gli animali grandi è poco, riſpetto alla grandezza loro, per la ragion detta di ſopra, & aſſai ne piccoli, perche quanto la natura toglie lor della grandezza, tanto all'incontro li fa ſoprabondare in ſperma, non però in tanta quantità, che neceſſariamente non ſi amanco

manco sempre in loro che ne i grandi, ma à proportion del corpo è maggiore; onde essi sono più atti à produr più figliuoli, essendo piccoli, che non sono gli altri per esser grandi, come l'elefante, che essendo il maggior di tutti ne produce un solo: così fa il camello, il cauallo, e'l bue, col resto di quegli animali che sono maggiori di tutti gli altri; i quali quantunque per la grandezza loro uerisimilmente douessero abondare più di seme, & generar più figliuoli; nondimeno hauemo in contrario l'ispe- rienza congiunta con la ragione detta manzi; alla qua- le se ne aggiunge un'altra appresso; che essendo la uir- tù seminatiua più vnita & in conseguenza più forte ne corpi piccoli, per la piccolezza loro, che ne grandi, doue per la grandezza stà diffusa, & disunita; di neces- sità il seme di quelli sarà ancora più potente, e più fe- condo del seme di questi altri; perche secondo i Filosofi, si come la maggior parte de gli huomini di piccola staturà sono più gagliardi de grandi, & etianio più pruden- ti, per esser l'animo più unito e più costretto nella picco- lezza de corpi loro; così all'incontro nella grandezza disperdendosi, si debilita & si risolue; onde Homero ri- ferisce d'Ulisse, che essendo prudente era piccolo, & per contrario d'Aiace, che era lungo, e pazzo; così ancora per l'istessa cagione gli animali piccoli sono più fecon- di de i grandi.

Onde si causa che gli Vcelli sono più libidinosi de gli altri animali. Prob. 40.

Sono molte le cause che naturalmente inclinano una specie d'animali più d'un'altra alla libidine; tra le quali

quali principal è la complessione molto calda, accom-
pagnata da un humido aereo; appresso l'abondanza del
sperma, la strettezza delle uie spermatice, e i testicoli
grossi e raccolti; le qual cose essendo tutte insieme sola-
mente ne gli ucelli, sono cagione ancora che essi soli siano
più libidinosi de gli altri animali: che la complessione
loro sia molto calda e humida, si comprende dalla molta
superfluità loro, che spinta da vn gran calore interno al-
le parti di fuori, si conuerte in piume; & come gli hu-
mini e le bestie quanto sono più caldi tanto più sono pe-
losi, & hanno i peli più grossi, onde sono più lussuriosi;
così ancora gli ucelli quanto più eccedono in calidità,
tanto più abbondano di penne; lequali essendo più gran-
di e più grosse de i peli danno ancor segno che gli ucel-
li siano più libidinosi de gli altri animali, maggior-
mente perchè abbondano di molto sperma; & ne man-
dana fuori poco per uolta: l'abondanza nasce dal mol-
to lor ceruello, dal quale ha origine secondo l'opinio-
ne de i più, e dall'intenso caldo sopra il molto humido
loro aereo; che sono due cause, l'una efficiente, l'altra ma-
teriale. & amendua insieme necessarie a generar il sper-
ma, che come superfluo, uolendo la natura mandarlo
fuori; impedita dalla strettezza delle uie spermatice,
li sforza a frequentar spesso il coito, mediante la mol-
ta lor calidità, accresciuta dal caldo & humido molto
unito, & potente de i testicoli loro, che son grossi rispet-
to alla piccolezza dell'altre parti attaccate alle schie-
ne, & come hanno ancora gli Elefanti; onde mandano
presto fuori il seme; il simile fanno gli ucelli, di che
ne risulta questo commodò ne gli Elefanti, che'l ma-
schia

schio stando poco sopra la femina, non l'offende con la grandezza sua; e gli uccelli ancor essi mandando tosto il seme fuori, & poco per uolta, possono uenir spesso a cotal'atto, Imperoche (come si è detto) abbondano di molto sperma, & all'incontro hanno le uie spermatice strette, onde sono inclinati a usar spesso il coito, cagione di poi che siano più libidinosi de gli altri animali.

Perche cagione tutti gli animali neri hanno i denti bianchi, hauendo le corna, & l'onghie nere. Prob. 41.

Tutti gli effetti, e tutte le cose prodotte dalla natura si assomigliano più a quella causa, dalla quale immediatamente riceuono l'esser loro, che a niſſuna altra che ſia; & perche le corna e l'onghie hanno l'esser dalla pelle; per questo ſi aſſomigliano più al color della pelle, che a quello di niſſuna altra parte del corpo: la onde ſe la pelle è bianca, & l'ongie e le corna ſono bianche; & ſe quella è nera, & queſte ancor eſſe appaiono nere. Il medemo ſeguirebbe de denti quando deriuareſſero dalla pelle, ma perche ſono prodotti dall'offa, hanno il color dell'offa; le quali eſſendo ſempre bianche per natura, fanno ancora, che i denti naturalmente ſiano bianchi; come ſi uede in tutti gli animali; & in buona parte d'eſſi quanto all'onghie, e alle corna nere; etiandio ne gli huomini, et particolarmente ne mori, i quali hanno l'onghie nere e i denti bianchi; altri huomini hanno queſte e quelli bianchi; & tutti in uniuersale uariano ſecondo la uarietà del color della pelle e natura dell'offa. manifeſta è adunque la cagione, perche tutti gli animali hanno i denti bianchi, hauendo le corna e l'onghie nere.

Onde

Onde procede che nelle penne de gli uccelli siano tutti i colori, & ne i peli de gli altri animali ne siano pochi.
 Prob. 42.

A Formar il color (sopra di che conuien discorrere prima che si passi più oltre) si ricercano due principij, l'uno formale che è'l lume, l'altro materiale che è'l diafano, cioè il corpo trasparente, non colorato per se stesso, ma atto à riceuere ogni sorte di colore e di lume, per la sua trasparenza; la quale si truoua ne corpi superiori, e ne gli inferiori; in quelli più, & in questi manco; secondo che più e manco s'auuicinuano alla terra. Imperoche quella auanza tutte l'altre che è nelle sfere celesti, delle quali noi uedemo l'ottaua, quantunque l'altre sette de pianeti se interpongano trà lei e l'aspetto nostro; che è'l primo grado di trasparenza: il secondo è nella sfera del fuoco, per rispetto della rarità e purità della natura sua; il terzo è nell'aria, che è più e manco trasparente, secondo che è maggiore e minore la quantità de uapori in esso: il quarto è nell'acqua, et quāto più è separata dalle parti terrestri, tātō più è diafana: il quinto è in molte cose elementari, nelle quali predomina l'aria ò l'acqua, come nel cristallo, & in molte altre pietre preziose; et nell'alabaastro, nel ghiaccio, & nel uetro: il sesto & più basso grado di tutti è nella terra, che per esser molto materiale riceue il lume solamente nella superficie, che si chiama colore, il quale si rappresenta uariamente, secondo la uaria proportionione del corpo luminoso, in cui predomina il fuoco, ò l'aria, ò uero l'acqua, ò la terra: Imperoche, doue è molto fuoco e poca terra che adombri il lume

riceuuto nel corpo lucido aereo, ò acqueo, quini appare la bianchezza, & all'incontro della molta terra e poco fuoco ne risulta la nigrezza, che amendua sono i colori estremi; & dalla molta terra, & molto fuoco si causa la rossezza che è un color di mezo, che insieme con gli altri uaria secondo la uaria proportion sua con i detti estremi: la qual cosa è stata in modo obseruata da i pittori, che manifestamente appare nell'arte loro, non essend'altro la varietà de colori, che la luce più e meno adombrata nelle cose elementari; & in quelle particolarmente che sono lisce, come l'argento, & altri metalli & pietre lisce; parlandosi de corpi densi, & come le penne de gli uccelli, intendendosi de rari, le quali per esser rare & anchor' esse lisce, riceuono maggior lume, & manco dissipato e rotto de gli altri corpi; & rappresentano nella superficie uarij colori per la molta uarietà del nutrimento loro, che in alcuna è troppo, & in alcuna altra è poco; il troppo rappresenta il color nero; il poco mostra il bianco: & quella quantità che è tra l'uno e l'altro causa i colori di mezo; che sono molto uarij nelle penne, per le ragioni sopradette, & poco ne i peli che per esser troppo terrestri, & aridi, non permettono in loro tanta mistura de colori, & ancho perche (come si è detto nell'antecedente problema) i peli si assomigliano à quella cosa che dà l'esser loro, che è la pelle; la quale non essendo turchina, ne uerde, ne pauonazza, ne gialla, ne d'altri colori simili, non produce ancora ne i peli de gli altri animali tanta uarietà di colori, quanta si troua nelle penne de gli uccelli.

DE GLI ANIMALI IN PARTICOLARE.

Qual è la cagione che al ceruo cadono ognianno le corna, & ogn'anno gli rinascono. Prob. 43.

H Auendo il Ceruo il uentre molto caldo con le vene, che sono diffuse per tutto il corpo, oltra modo rare; & quell'osso che abbraccia il ceruello sottile e raro, come vna cartilagine, & appresso alcune vene molto grosse nella sommità della testa; ne seguita che quel puro nutrimento, che suol dare il cibo in tutti gli animali, nel Ceruo si diffonda per tutto il corpo inanzi che sia digerito dal calor suo naturale; i fumi grossi del quale accompagnati d'alcune superfluità crasse, ascendono al capo, doue riceuendo nutrimento dal molto humore di quel luogo, s'ingrossano, & fanno corpo; il quale di poi (come souerchio) essendo mandato fuori dalla natura per le parti superiori, è condensato dall'aria; & fatto duro si conuerie in corna, che appresso diuengono ramosi in pochi mesi; & auanzano di lunghezza quella d'ogn'altro animale; per abondar più di quel nutrimento, che riceuono dal molto lor humore, il quale come nuouo & potente subintrando al uecchio, e premendolo il scaccia; & esso come scacciato e poco, non essendo atto à nutrir la lunghezza della corna, nè à diffondersi per la quantità de sparsi rami loro, l'abbandona, onde esse à guisa d'un'albero uecchio abbandonato dal proprio nutrimento, rouinano; & tanto più presto, quanto che molte fiate da i rami di qualche albero, che s'aunolgano lor intorno, ò da altro impedimento sono sulte di testa al ceruo nella fuga correndo;

rendo ; alqual cadendo le uecchie, le noue pronte al nascere (per gratie & dono della natura) incominciano a sponzar fuori dell'istesso luogo.

D'onde uiene che l'asino senta manco le battiture, che non fanno gli altri animali. Prob. 44.

DI tutti gli animali ueruno ne ha, che non participi più d'uno che d'un'altro delli quattro humori naturali ; perche se tutti ne partecipassero ugualmente, & che un humor non predominasse all'altro , ogn'animal sarebbe perfetto ; per questo conchiudono i Filosofi , che quelli che più s'auuicinano al temperamento , sono più perfetti in tutti i sensi loro di quegli altri , che se gli auuicinano meno, come l'huomo ; e tra gli huomini uno più d'un'altro ; & dopò esso qualch'altro animali intra di loro ; come l'Elefante , & tra i medesimi Elefanti qualch'vno più di qualch'altro ; il che s'intende ancora nelle altre spetij sensate , & in particolar de sensi esteriori ; dalle operationi de quali (come più apparenti di tutte) facilmente si comprende qual sia quell'humor che habbia imperio sopra de gli altri in loro ; onde dalle attioni preste e pronte , & il più delle uolte accompagnate da sdegno & da ira in un'animale , si fa giuditio ch'ei sia colerico ; per contrario dalle tarde e lente e di poco resentimento , e tenuto flemmatico : l'allegrezza , & l'animosità arguisce, l'esser sanguigno : & la malinconia e timidità all'incontro da segno di natura malinconica, come è quella dell'Asino, che è malinconicissimo ; si come appare in tutte le sue parti , & particolarmente ne gli orecchi che sono oltra modo grandi, come

come sono ancora quelle di tutti gli animali malinconici; non essendo altro quella cosa della quale si generano gli orecchi, che materia fredda, e secca; & la frigidità & siccità (come poco soggetta all'impressione) per la sua durezza è ragione che nella carne dura de gli Asini non si possino imprimere così facilmente le battiture; & che essi le sentino poco, per l'imperfezione de lor sensi, & in particolar del tatto, non altrimenti imperfetto in loro, rispetto à gli altri animali; che sia in essi animali rispetto all'huomo; onde gli Asini sentendo poco le percosse, come uili, malinconici, & pigri, & in conseguenza poco sensitivi, ne mostrano ancor poco risentimento.

D'onde viene, che i Cavalli beuendo tuffino la testa nell'acqua fin'à gli occhi, e i Muli, e gli Asini la tocchino solamente con l'estremità delle labbra. Prob. 45.

COn quelle medesime ragioni si può rispondere à questa dimanda, con le quali si è risposto à quelle dinanzi; Imperoche gli Asini essendo di complessione fredda, e secca, sono naturalmente malinconici; di che ne seguita la uiltà, e la paura in loro essendo adonque gli Asini uili, e paurosi, procedono uilmente in tutte le loro operationi. & sopra l'altre quando sono nell'acqua; doue temendo sempre di non affocarsi, lentamente, e pieni di sospetto, e di paura abbassano la testa per bere, toccando l'acqua solamente con l'estremità delle labbra, nella quale uedendo la grand'ombra de' smisurati lor orecchi, che co'l cadere inanzi, per che uada drittamente per ferirli alla faccia,

forse temendo, che la non uòglia cauàr lor gli occhi, non ardiscono passar più oltra, ne di abbassar più la testa, se non quanto serue loro (con la somità delle labbra) à poter si cacciar la sete; il medesimo s'intende de muli, i quali per esser di spetie asinina, onde i Greci li chiamano mezzo asini, sono conformi in alcune cose alla natura de gli Asini, & in particolar nel bere con gli orli delle labbra; all'incontro i caualli ui si tuffano drento sin'à gli occhi, per esser di natura sanguigna, che li rende animosi, & audaci in tutti gli effetti; oltra che la complession lor calda fa che appetiscano in modo il bere, che ingordamente, & senza seruare alcun termine profundano gran parte della testa nell'acqua; doue che all'incontro gli asini per la frigidità loro poco stimolati dalla sete, sentono ancor poca diletatione nel bere, & in conseguenza à guisa d'un huomo, che non per sete, ma semplicemente per gustare uino si pone la tazza alla bocca, pongono ancor essi l'estreme parti delle labbra nell'acqua beuendo.

Perche de Caualli, o de gli Asini, il maschio fiutando doue hauerà pisciato la femina alza la testa, e mostra i denti.

Problema. 46.

Essendo il senso dell'odorato più eccellente ne gli animali irrationali, che non è nell'huomo, essi ancora saranno più pronti, e più presti nel sentir gli odori, e discernere l'vno dall'altro e più da lontano di lui; Onde neghiamo, che'l cane cercando truoua il lepre all'odore, col qual troua ancora il padrone, che hauerà smarrito; & semplicemente odorando lo scorgetrà la moltitudine delle

delle genti; si come scorge ancora vna fiera da un'altra su la caccia; di ciò n' habbiamo l'essempio raro de cani laineri di Francia, che seguitando un ceruo per piani, monti, & boschi, e per paludi, e fiumi tutto il giorno, di poi essendogli tolto dall'oscurità della notte, la mattina seguente lo ritrouano subito all'odore; & molte uolte in una folta schiera d'altri cerui, doue si cacciano i cani; ne badando à ueruno de gli altri, seguitano iui solo fin tanto, che uinto dalla stracchezza correndo cade lor d'i piedi; tanto è grande la forza dell'odorato nel cane, & non solamente in lui, ma nel resto de gli animali, tra i quali de caualli e de gli asini, il maschio conoscendo all'odore della natura, doue ha uerà piaciuta la femina, subito si abbassa frutando l'orina; i molti uapori della quale ascendendogli al ceruello l'annoiano talmente, che per mandarli fuora incontinentemente alza la testa & contrabe il labbro di sopra; dalla cui contrattione ne seguita, ch'er mostra i denti, & che le narici allargandosi fanno più spedita, e più libera l'uscita a quei uapori, che offendono il ceruello del cauallo, e dell'asino, non per rispetto dell'odorato, conciosia che gli animali non sentono ne diletta- tion ne noia ne gli odori, ma per cagion dell'acutezza di quei uapori, che l'alterano.

Perche causa il cane alza la gamba, quando uuol pisciare, & perche il maschio, e non la femina. Prob. 47.

Tutti gli animali nel loro nascimento in tutte le parti del corpo sono teneri, e molli, per la molli- tie, e tenerezza di quella materia della quale sono gene- rati; & dopo che sono uenuti in luce, son fatti sodi.

dall'aria, che li circonda, & che risoluto l'humido souerchio, esse crescendo s'indurano, & in alcuni più, & in alcuni altri meno, secondo, che è maggior, e minor la humidità de gli animali; tra i quali il cane essendo di complessin colerica, per rispetto della colera, hà le sue parti secche, & per consequente le membra sode, e dure, & tra quelle il membro genitale, che ne cani diuene duro come un'osso, in capo di sei, ouer' otto, mesi dell'età loro; nel qual tempo il maschio uolendo pisciare, gli conuiene alzar una gamba per non bagnarsi; Imperò che l'membro per la durezza sua, gli stà talmente tirato, verso la pancia, che pisciando si bagnarebbe tutto il corpo; però alza la gamba, & ne i più non prima dell'ottauo mese, non essendo giunta prima la detta durezza, che è ancora in quella età, nella quale per questo rispetto essi sono potenti à coprir le cagne, & coprendole di stare attaccati con esse, dopo il coito per buono spatio di tempo; percioche la molta siccità, e durezza del lor membro si rende ancora molto difficile in lasciar quel gonfiamento che se gli è impresso, & particolarmente in alcune parti nodose; onde difficilmente si staccano dalle cagne, le quali non hauendo il membro, non hanno ancor bisogno d'alzar la gamba pisciando, si come hanno i cani.

D'onde viene che'l cane pisca più volentieri ne gli Angoli de muri, e d'ogn'altro luogo, che non fa ne i lati.
 Problema 48.

SI come è necessario al cane pisciando alzar una gamba per le cause, che si sono mostrate di sopra; così

così ancora per quelle, che si mostreranno appresso, e di necessità, volendo pisciare accostarsi à qualche cosa, della quale incontinente uà à trouar gli anguli essendo angulare: Percioche'l sospetto che egli hà di non cadere, alzando una gamba, & fermandosi sù l'altre tre solamente, fà ch'egli s'accosta sempre à qualche cosa, o sia muro; o sia altra materia atta à sostenerlo bisognando; e di quella à un' angulo; il quale, si come hà una forma, che sporge in fuori più dell'altre, & per rispetto de' lati l'hà più forte di tutti; così ancora inuita il cane più di tutte l'altre à pisciarui sopra; imperocche ella co'l sporgersi in fuori se gli appresenta più prontamente alla vista; & se gli approssima al uentre più facilmente de' lati, uerso l'uno de quali ei distende la gamba ancora con più commodità, che non farebbe à qual si uoglia altra forma: Onde ueggiamo, che per le strade il più delle volte il cane piscia à gli anguli delle mura, e delle porte: & nelle case all'intrar in una camera, se ne uà subito à trouar gli anguli del letto, doue pisciando mostra (per le ragioni dette di sopra) la cagione, perche'l cane pisci più uolentieri ne gli anguli, che in alcun de' lati.

Perche causa, quando vn cane abbaia, tutti gli altri cani del vicinato corrono ad abbaiar ancor essi.
 Problema 49.

Essendo il cane per natura molto colerico, consequentemente sarà ancora molto sensitivo, e subito per le ragioni, che si sono mostrate di sopra, & per quelle, che si potrebbero mostrare appresso; tra l'al-

tre per la complessione sua impatiente del caldo, e del freddo; percioche nel uerna non si scosta mai dal fuoco, e cerca sempre i luoghi caldi; all'incontro uà procurando i freschi nell'estate, nel qual tempo, chi offeruarà per le case i luoghi doue ei si rimetterà nelle più calde hore del giorno, trouerà ancora quelli essere i più freschi, ò almeno i manco caldi de gli altri. Essendo adunque il cane molto sensitiuo, e subito, come prima ne sente uno, che abbaia, si altera, & alterandosi corre ad abbaiair ancor' esso, alterando il secondo, & il secondo il terzo, & così successiuamente alterati tutti gli altri del uicinato, parimente abbaiano tutti, & all'hora molto più, quando sentono una gran uoce, che mostri passione, per hauer l'udito loro talmente passibile, che non solamente è offeso dalle uoci appassionate, e grandi, ma ancora da i gran suoni, & acuti; d'onde si uede, che molte uolte i cani al suono di qualche tromba, ò campana, ò uero ruggito d'asino dolendosi, urlano in guisa come se piagnessero.

Onde uiene, che i cani quando uanno in colera, mostrano i denti, & alzano un piede. Prob. c.

IL Cane non solamente è molto sensitiuo, e subito, come si è mostrato in più luoghi, ma è ancora di natura molto audace; onde si legge, che gli antichi sacrificauano il cane à Marte per l'audacia sua; la quale, perche gli da occasione di andare spesso in colera, è cagione ancora ch'ei sia accompagnato da vna complessione naturalmente secca; & essendo proprio della siccità il contrabere la carne, e i nerui, e della subita colera il far
riti-

ritirar il sangue uerso il core, ne seguita, che nel cane scorrucciato le parti di fuori restano come quasi abbandonate dal proprio humore, per un poco si uenghino a contrahere, massimamente quelle, che sono molto lontane dal principio loro, & che abbondano di assai pelle; & di molti nerui, come i piedi, e le labbra; dalla contrattione de quali ne seguita, che i cani alzano un piede, e mostrando i denti, si come li mostrano molte uolte gli huomini; & li stringono quando uanno in colera in buona parte per le ragioni souradette.

D'onde viene, che quando vn cane vuol colcarsi, il più delle volte si gira attorno due, ò tre fiate. Prob. 51.

Essendo il cane di complessione molto secca, la siccità molte uolte l'inclina, e molte uolte lo sforza a contrahere qualche membri, & particolarmente quelli di dietro, come più secchi di quelli dinanzi, per esser più remoti da quelle parti uitali, dalle quali riceuono il nutrimento loro, e la uita. Da questa contrattione, che per l'ordinario procede da i spiriti, che restringendosi alle parti interiori causano la colera (come si è prouato di sopra) o uero il sonno; ne seguita, che'l sangue ritirandosi alle parti di dentro induce maggior siccità in quelle di fuori; & maggiormente nelle più discoste, come quelle di dietro; nelle quali sentendo il cane uenir quella contrattione, all'hora quando ò uinto dalla stracchezza, ò dal sonno uorrebbe colcarsi, cerca di ritirarle, & unirle con quelle dinanzi, con le quali si piega in quella parte, che sente piegare quelle di dietro ancora, per giungerle insieme; di che ne seguita, che ei se gli aggiri at-

torno; & nell'aggirarsi se gli auuicini tanto, che per auentura entra in speranza di poterse gli colcar sopra, onde si uolge due o tre volte in se stesso, prima che ei si colchi in terra, doue con l'estreme parti del corpo suo piegate formando un circolo, si potrebbe dire, che la natura intendendo sempre di produr le cose più compite, e più belle, che ella può, fa che'l cane nel uolersi colcare, si piega per le cause sopradette, & piegandosi s'aggiri attorno per formar una figura circolare; la quale per esser senza principio senza mezo, & senza fine, & simil à se stessa in tutte le sue parti, è la più bella, & più perfetta di tutte l'altre, che siano.

Qual è la causa, che de gli uccelli la gru, & molti altri dormendo, si riposino su vn piede solo, & con la testa soua vna spalla.

Problema 52.

P Erche'l riposo delle membra, e de sensi affaticati è'l sonno, che si causa da i uapori, che dal stomaco ascendono al ceruello mediante il calor naturale, che à guisa del fuoco posto nel lambico fa suaporare il nutrimento per le uene al capo; doue ingrossato dalla frigidità del ceruello, & fatto graue, cerca di scendere per quelle uie, per le quali era salito; & scendendo le chiude in modo che'l calore, e i spiriti, che per quella strada se ne uanno dal core alla testa, sono ripercossi al core, fin'à tanto, che tutti i detti uapori ingrossati, ò uero la maggior parte d'essi siano discesi, ò risolti: & perche'l moto del senso ne gli animali nasce da i spiriti mandati dal calor del core per le uene al capo; & principalmente al senso commune, come fonte di tutti i sensi esteriori:

Per

Per tanto dalla ripercussione del caldo & di spiriti al core causata dalle cose sopradette ne seguita quella immobilità chiamata il sonno in tutti gli animali; tra i quali la grua per hauere il collo lunghissimo e sottile, ha ancora i meati troppo lunghi e stretti, per doue ascendendo i uapori con grandissima difficoltà, perche potessero salir più facilmente, la natura prouide facendo concorrere maggior quantità del caldo naturale alle parti interne per assottigliarli; onde l'esterne quasi come abbandonate e fredde riuolgendosi uerso del lor principio, fanno che alcune membra si ritirano alla uia del core, di che ne seguita che la grua ritirando una gamba uerso del uentre dorma con un piede alzato; similmente con la testa posata sopra una spalla; così fanno ancora molti altri uccelli, alcuni per la strettezza de meati loro; & alcuni altri parte per la detta strettezza, & parte per la poca frigidità del ceruello loro; d'onde è necessario che ascendino molti uapori prima che si possino condensare; nè li molti ui ponno ascendere senza grandissimo concorso di caldo al core; che concorrendoni da tutte le parti esterne, causa quella contrattione nelle gambe, e nella testa, che ueggiamo in molti uccelli quando dormono, & particolarmente nella grua.

Il fine del Secondo Libro.

IL TERZO LIBRO DE PROBLEMI NATURALI

Di Hieronimo Garimberto.

DELL'HUOMO IN VNIVERSALE.

Perche causa alcuni Filosofi hanno creduto che nell'huomo siano tutti gli animali quanto alla forma, & quanto à i costumi.

Prob. 53.

SE alcuni Filosofi hanno creduto, che gli animali irrationali siano partecipi della ragione, & che in essi siano l'arti e le scienze humane per quelle cause, che si dissero inanzi al luogo suo; all'incontro alcuni altri hanno tenuto, che nell'huomo siano le forme e i costumi di essi animali per quelle, che si diranno appresso; & non solamente le forme de gli animali; ma delle piante ancora, rispetto all'anima uegetatiua, mediante la quale se esse comunicando con l'huomo, hanno qualche conformità con esso lui; molto maggiormente la doueranno hauer gli animali, che insieme con la uegetatiua hanno ancora la sensitiua, che come più uicina all'intellettiua (che è la propria dell'huomo) fa che hanno seco maggior conformità, e più e meno di poi secondo che è maggior e minor la perfettione nella detta sensitiua: Et perche l'anima è talmente conforme al corpo che gli effetti, e passioni dell'uno, par che siano effetti e passioni dell'altro; per questo concludena-

no i

no i detti Filosofi che le qualità dell'anima seguitano le qualità del corpo; & così all'incontro quelle del corpo seguitano quelle dell'anima; onde si uedono molti huomini di natura e costumi simili a qualche animale, co'l quale haueranno similitudine in qualche cosa del corpo; come nel colore, nel pelo, ne linamenti, ne gli occhi, & nel resto della faccia, e de membri; nella statura, nel moto, nella uoce, & nelle altre parti del corpo loro. Imperò che quando ueggiamo un'huomo di color biondo, co'l capo proportionato all'altre membra ben fatte, & molto neruose, con la faccia quadra, e col collo grosso, e coperto di peli duri, gli occhi lucenti come il fuoco, i supercigli rileuati, gli orecchi tondi, e piccioli, col passo disposto, e graue, & uoce grauissima e gagliarda; che sono parti che tutte insieme rappresentando il Leone, conuiene dire che in esso sia la forma del Leone, & per consequente la natura, e i costumi lionini; come l'esser' animoso, liberale, magnanimo, mansueto cō gli amici; amator della uittoria, e uendicator dell'ingiuria come il Leone: all'incontro quell'altro sia uile, da poco, inclinato a sopportare ogni fatica, & tollerar tutte l'ingiurie, & in somma inettissimo, & insensato tra tutti gli animali, che hauerà un color pallido, ò uero che risguardi molto al nero; co'l capo piccolo rispetto all'altre membra; la faccia lunga carnosà; il collo sottile, con i peli molli, gli occhi rileuati e malinconici; gli orecchi lunghi, e grandi, co'l passo tardo e pigro, & uoce oltra modo grande, e fastidiosa; che sono parti dell'asino; & che tutte insieme concorrendo talhora in un'huomo lo rappresentano un'asino uiuo in forma humana; & concorrendone parte rap-

pre-

presentano ancor in parte la forma e natura asinina; massimamente nel uiso; nel quale secondo la diuersità de gli huomini, si uedono diuersi animali scolpiti; chi co'l uiso di cauallo, di cane, di lupo, di uolpe, di scimia, di gatto, di panthera; di scibratto, ma sopra tutti di pecora, ò di montone; cosa in uero degua di molta marauiglia, maggiormente uedendosi che ne i più, i costumi loro seguitano la natura di quegli animali, che essi rappresentano nel uiso: da questo essemplio Aristotile, & altri si mouessero à scriuere della fisionomia, come quella che appare manco fallace di tutte l'altre arti dell'indouinare; Imperò che si uede manifestamente, che coloro, che hanno un uiso di uolpe, sono malitiosi, & pieni d'inganni, come la uolpe; Et hauendolo d'orso, sono astuti bestiali, & pieni di tradimento, e di libidine, come esso: Et chi hà gli occhi porcini con la fronte picciola; & col resto del uiso porcino, è indisciplinabile, & ueramente porco in tutte le sue attioni; Il medemo s'intende de gli altri animali, de quali non solamente le bestie, ma ancora gli uccelli, e i pesci, si uedono in tutto ò in parte nel uolto de gli huomini; come alcuni c'hanno la bocca di luzzo, ò d'Aquila: alcuni hanno il naso conforme alla testa d'un sparuiero, ò uero al becco d'un'anetra ò d'una cicogna; & chi hà il uiso simile à quello del papagallo ò d'una ciuetta ò barbagianmi ò d'altra spetie d'uccelli, de quali seguitano ancora i costumi; Il che mi torna à mente la risposta, che già fece uno ad un'altro, che dolendosi di un gentilhuomo, diceua ch'egli era un rapacissimo tiranno; Fratello rispose egli, non hai di che dolerti, perche questo tale hauendo il uiso aquilino, seguita la natura dell'aquila che è'l ui-

uer di rapina; Imperò che egli hauea un uiso come l'aquila. Et à questo proposito non tacerò ancora l'essempio del Tibaldeo, che odiana la presenza d'un certo signore, perche hauea le mascelle simili à quelle d'una sua mulaccia uecchia, & uitiosa: Et un giorno uedendo un cortegiano del Cardinale di Mantoa, che ueniua per parlargli, uoltatosi à i seruitori, disse, portatemi presto una Ronca, acciò ch'io possa difendermi da questa Alabarda, che mi uiene ad assaltare: percioche colui hauea il uiso molto conforme à un' Alabarda; sì come hanno molti altri huomini etiaudio à molti altre sorti di cose inanimate, et alle animate solamente dell'anima uegetatiua in tutte le parti dette di sopra, come à certi alberacci grandi, grossi, fronzuti, e senza frutto alcuno, certi huomini grandi, grossi, e inutili al mondo, se non in quanto per far litame; ne quali rappresentandosi le dette cose, & in molti altri tutte le spetij de gli animali, non solamente quanto alla forma, ma ancora quanto à i costumi, conuien dire che la bontà e malitia dell'anima seguiti la bontà e malitia del corpo; non però necessariamente, per hauer l'huomo il libero arbitrio al bene & al male: per le ragioni adunque dette di sopra alcuni Filosofi si mosseno à uoler assomigliar gli huomini alle cose, e le cose à gli huomini.

Se gli è vero per quanto è stato osservato, che le razze de caualli habbiano qualche somiglianza con gli huomini del paese natiuo, s'adimanda perche cagione.

Problema 54.

Essendo l'opinione de paripaterici, che alla generatione dell'huomo concorra il seme del maschio co-

ne attiuo, e formale, & il Mestruo, e non il seme della femina, come passiuo, & materiale; ragionevolmente i figliuoli doueriano esser più simili al padre che alla madre; & nondimeno uedendosi il contrario in molti, dicono nascere da tre cagioni; delle quali la prima è una gagliarda constellatione nell'atto dell'ingrati darsi in fauore della madre; la cui forte imaginatione imprime ancora l'immagine di quella cosa ch'ella ha uera nella fantasia, che è la seconda ragione; la terza è una gran debolezza della uirtù formatiua nel seme dell'huomo, in quell'hora, nella quale non potendo naturalmente imprimere la similitudine del padre, per accidente imprime quella della madre, come più atta à riceuerla, per esser la più uirtuosa di tutte l'altre; & dopò essa quella talhora di qualche animale; onde nascono molte uolte de mostri. Tutte queste ragioni concorrono etiamdio alla generatione de' gli altri animali, che si generano simili alle madri; & per consequente à quella de' caualli; i quali non solamente possono nascere simili alle madri, ma ancora in qualche parte à gli huomini del paese natiuo; alle nocte, per le ragioni dette inanzi, & quasi sempre per quelle che si diranno appresso; che sono le qualità dell'aria doue sono nati, senza il quale non potrebbe star la uita, che consiste nel temperamento del core, mediante la refrigeratione dell'aria che non scostandosi mai da noi, & da continuo essendo noi circondati da lui, ne seguita che esso con la sua subtilità penetrando fortemente i corpi, gli altera assai; onde nelle regioni fredde la frigidità dell'aria, facendo unir fortemente il caldo al stomaco, fa digerir essai, & mangiar, & bere grandemente. Et per consequente abondar di mol-

to sangue; dal quale si genera molta carne, & una quantità de spiriti grossi, che non potendo risolversi per la repugnanza del freddo esterno, è ragione che gli animali à proportionne siano grossi, & grassi & poco spirituosì, come gli huomini del paese; & in particolar i caualli per esser più perfetti di tutti quegli altri che conuersano con noi, e di più calda complessione: ragione che mangiano più, e più ingrassano, & che, per le cose dette di sopra, habbiano qualche similitudine con gli huomini del paese loro; come si uede in tutti e caualli Tedeschi, e nella maggior parte de Francesi, che mangiando & beuendo molto, hanno ancora conformità con essi loro, quanto alla grauezza di tutto il corpo, e grossezza delle membra, e de spiriti, e fieraezza d'animo; onde come settentrionali sono più grandi, e più grossi, & manco liberi, & sciolti della persona loro, che non sono i Moreschi, e i Barbari; i quali per esser nati nelle parti meridionali, doue l'aria con la troppa sua calidità disunisce il caldo del stomaco, à guisa degli huomini sottoposti à quel clima, digeriscono poco, e mangiano, e beuono manco, onde hanno poco sangue, e sottile; & per la molta resolution che gli rende estenuati oltra modo del corpo, sono troppo spirituosì, e poco animosì, come i detti huomini; di modo che quelli peccano nell'eccesso, & questi nel difetto. Quegli altri di poi che nascono nelle regioni più temperate, sono ancora più temperati quanto alla forma, & quanto alla complessione, & più e meno, secondo s'auuicinano più e manco al temperamento, come i caualli di Spagna, d'Italia, di Tracia, e di tutta quella parte, doue ueramente nascono i caualli Turchi; et che tutte insieme sono regioni, che essendo

essendo quasi ugualmente distinti dall'equinottiale, e dal settentrionale, hanno ancor l'aria più temperato dell'altre; & i caualli simili à gli huomini de paesi loro quanto alla sottilità de spiriti e disposition di tutte le parti del corpo; delle quali le principali sono l'hauer la testa piccola, alquanto lunga, asciutta, & alzata, col mento che pieghi uerso il collo; la fronte allegra, e spatiosa; uerso della quale pendino dalla sommità della testa minuti crini; gli occhi acuti & insuocati; le narici larghe, gli orecchi piccoli; il collo eleuato, asciutto, & incuruato; il petto grande; le spalle larghe, e'l corpo lungo; la groppa doppia; le natiche grosse; la coda piccola con i peli lunghissimi; le gambe dritte ascinte, e lunghe; le giunture curve; il calcagno tondo; parimente l'ongie, & alte da terra, e uote, co'l corno assai grosso, e duro. Tali sono le parti esterne de caualli eccellenti; le quali, come si è prouato nell'antecedente problema in tutti gli animali, sono seguitate dall'interne; Onde ueggiamo ancora che questi caualli simili sono di maggior spirito, & in conseguenza più disciplinabili de i Francesi, e Tedeschi, & de i Morezchi, e Barbari; quelli per esser troppo settentrionali; & questi troppo meridionali; & nell'una e nell'altra regione conformi in molte cose à i loro habitatori; si come sono ancora in queste altre parti più temperate, parlando uniuersalmente, per non uenir alla sottigliezza d'alcuni particolari, come di quella grauità che i Ginetti di Spagna mostrano nel passeggiare e maneggio, e in tutti i lor moti; ne i quali ci rappresentano gli huomini di quel regno; il medesimo s'intende de caualli di guerra Italiani, che sono coraggiosi, gagliardi, disciplinabili, & in som-

ma atti à tutte le fazioni; si come sono ancora gli huomini d'Italia. Il medemo si può dire etandio de caualli Turchi, nei quali si uede quell'alterezza, e fierezza d'animo, dispositione di corpo, & fortezza di tutte le membra, e de nerui, che appare ancora ne gli huomini nati in quelle parti; l'essempio de quali congiunto con quelli detti inanzi, & con molti altri, che si potrebbero dire appresso, mostrano quanta sia la forza delle dette ragioni, & principalmente dell'aria, il quale assomiglia non solamente i caualli (nel nasçimento loro) à gli huomini del paese doue son nati; ma à gli huomini istessi, gli huomini d'altri paesi fa talmente simili col tempo, che molti Italiani sono hauuti per Francesi, e per Spagnuoli, & all'incontro molti Spagnuoli, e Francesi, sono hauuti in luogo d'Italiani; per hauer consumati qualch'anni in Italia; a gli Italiani qualch'altri in Francia, & in Spagna: Il medemo s'intende ancora delle altre nationi.

D'onde viene, che dalle scienze, & d'arti d'alcuni, molte volte si può far giudicio certo della complessione, e costumi loro.

Prob 55.

E Mi par che sia prouerbio assai uolgare, & antico tra gli huomini, che chi conuersa con buoni non si haunto per cattiuo, all'incontro, chi conuersa co i cattiuo, non si haunto per buono; perche se gli è uero, si come è in effetto, che naturalmente ogni simile desidera il suo simile; sarà uero ancora, che i mali costumi d'uno si uolano amati da un mal costumato huomo, & i buoni da un buono, per quella similitudine, et conformità che è tra di loro: per questa ragione manifesta cosa è i uirtuosi conuer-

fare con gli amatori della uirtù; e i uizioſi cō ſeguaci de uiti: ſono differenti in queſto, che i uirtuoſi non errando, non permettono ancora, che gli amici poſſino errare; onde l'amicitia loro uiene ad eſſer ferma, e ſtabile; all'incontro i uizioſi non hanno ſtabilità alcuna in loro; perche fermandoſi nella malitia, che per ſe ſteſſa è odioſa uariano ſempre; nè trouando coſa alcuna, nella quale la uolontà loro poſſa quietarſi; l'amicitia ancora intra di loro hà poca ſtabilità: con tutto ciò non è però, che i cattiu non ſeguitino ſempre i cattiu; ſi come i buoni ſeguitano i buoni: laqual coſa uedendoſi in più huomini, che ſono più corpi, e più anime diſtinte l'una dall'altra, maggiormente donerà apparere in un corpo, & in un'anima ſola; che amendue congiunti inſieme hanno tanta conformità, & unione intra di loro; che, ſi come è detto inanzi, le paſſioni, & effetti dell'uno, ſono paſſioni, & effetti dell'altro; il che appare ne i ſanguigni, i quali ſi moſtrano ſempre con la faccia allegra, e ridente conforme alla qualità dell'animo loro allegro; all'incontro i malinconici rappreſentano nel uiſo l'interna lor malinconia; percioche è coſa aſſai manifeſta, che i coſtumi dell'animo ſeguitano la temperatura del corpo: Eſſendo adunque un huomo per ſe ſteſſo inclinato à qualche ſcienza, ò arte; à ei farà di compleſſione ſanguigna, darà opra à quelle, che ſono allegre, e diletteuoli, come la Poefia, l'hiftoria, la muſica, la caccia, & altri coſì fatti eſſercitij, che ſono di aſſai piacere, e di manco ſpeculatione, che non è la mathematica, la quale inſieme con la Pittura, ſcultura, e ſimili, ſono proprie del malinconico, molto più la fiſica, e particolarmente la Filoſofia morale, e la Metaſiſica, come ſcienze

più

più astratte, & conformi alla natura del malinconico, naturalmente inclinato a specular le cose diuine, e a discorrere le terrene, principalmete de gouerni, e de Stati, meglio de gli altri huomini; tra i quali i flemmatici si dilettano del studio delle leggi civili; le quali se già non sono scienze, sono però subalterne alle scienze: dilettansi ancora di nauicare, & pescare, e di così fatte arti ueramente da complessione flemmatica, cioè tarda, e paziente nelle sue attioni, & poco inclinata. Il medemo si può dire del colerico, il quale per la soprabondanza del caldo, essendo inclinato alle cose Martiali, per natura darà opera a quelle scienze, & arti, che sono pertinenti alla professione dell'armi. Restau la complessione temperata, che partecipando quasi ugualmente di tutte l'altre, inclinerà ancora a partecipare di tutte le scienze in uniuersale; e di tutte le buone arti, mediante il suo temperamento: l'altre complessioni dette di sopra, ne partecipano dipoi più e meno, secondo che eccedono più, e meno in uno delli quattro humori; da i quali un'huomo essendo uolto per se stesso a seguirar più una disciplina, che un'altra, si può ancor far giudicio della complessioue, & costumi suoi, & essendoci tirato da altri (si come auuiene molte uolte, massimamente ne i faciulli) occorre il medemo; Imperoche dal cōtinuo esercizio in una professione ne seguita un'habito, che dipoi si cōuerte in natura; la quale come madre uniuersale hauendoci dato l'animo, e'l corpo tanto conformi intra di loro, che i costumi dell'uno seguitano la temperatura del l'altro; è cagione dipoi, che molte uolte dalle scienze, & arti, che per electione, ò per necessitâ sono in alcuni, si possa far giudicio certo della complessione, e costumi loro.

La ragione perche sono più robusti, e più gagliardi gli habitatori de monti, che quelli del piano. Prob. 56.

Si come per isperienza si uede, che la diuersità de luoghi suol produrre ancora diuersità d'animali; Et tra gli animali istessi d'una specie, che ella produce diuerse complessioni; Et particolarmente tra gli huomini; i quali neggiamo, che nelle regioni fredde, come nell'Alemagna, sono caldi, Et audaci; così ancora in uersale, quelli che habitano e luoghi mōtuosi sono più robusti, e più gagliardi di quegl'altri, e habitano nel piano: la qual cosa nasce da due cause; delle quali l'una è l'aspettita del paese, che ne monti, essendo cagione, che l'essercitio sia più faticoso, Et più aspro, che ne piani, fa ancora, che le membra rieschino più gagliarde, e più robuste in quelli, che in questi: l'altra causa è l'aria, che ne luoghi freddi unendo più il caldo naturale de corpi nostri, è cagione di quell'effetto; che si è detto inanzi del mangiar, Et digerire assai; Et consequentemente di abondar di molto sangue; che di poi fa gli huomini gagliardi: Et per rispetto della crudetza dell'aria freddo, dal quale sono circondati, che i corpi diuenghino ancor essi più robusti: all'incontro ne luoghi caldi la calidità dell'aria disunedo il calor nostro naturale fa mangiar poco, Et digerir meno, onde si manca di quella abondanza di sangue, che ne luoghi freddi fa gli huomini gagliardi, e robusti; facendoli deboli, e delicati, rispetto a gli altri. Et perche ne monti l'aria è sempre più freddo, e più crudo, che ne piani; saranno per tanto più robusti gli habitatori di quelli, che di questi: Imperoche ne monti non scendono molti uapo-

zi, & ascendendoui sono diffusi pati dalla libertà de uenti, che regnano in quei luoghi; doue i raggi del Sole, e dell'altre stelle non possono fare quella gagliarda riflessione, che fanno nelle pianure, nelle quali si causa ancora copia grande de vapori, che fanno l'aria grasso, e caldo; cagione di poi, che gli habitatori del piano si auo manco gagliardi, e robusti, che non sono quelli de monti; massimamente de monti alti, & verso Settentrione; doue per causa de uenti aquilonari, & del Sole, che risguarda quei luoghi con i raggi obliqui; & quasi un perpetuo uerno, come ne monti di Alemagna, e d'altri più settentrionali.

Perche vniuersalmente i corpi delicati siano più ingegniosi de i robusti, e i robusti più gagliardi de gli ingegniosi. Problema 37.

La natura hauendo fatto gli elementi più temperati, e la complession più nobile nell'huomo solo, che nel resto de gli animali; accioche'l corpo humano fosse aldergo conueniente all'eccellenza dell'anima intellettiua; uenne ancora a fare il senso del tatto più eccellente, e più perfetto in lui solo, che in tutti gli altri insieme. Imperò che la perfettion sua è fondata nel temperamento della complessione, e sottilità d'humori, che fanno la pelle sottile, la carne molle, e delicata, e i spiriti sottilissimi; dalla sottilità de quali ne seguita di poi, che l'intelletto è più spedito a far l'ufficio suo, & a dimostrar qual sia l'eccellenza della sua natura: coloro adonque, che si auuicinano più a questa perfettione, sono più delicati di corpo, & per consequente più ingegniosi, che i robusti; all'incontro i robusti essendo più lontani dalla detta per-

feitione, hanno la complessione manco temperata, onde
 aboundano di humori grossi, che fanno i spiriti grossi ancor
 essi, la pelle rozza, e la carne soda, con tutte le membra
 dure, e forti, & in somma accompagnate da quella robu-
 stezza, che li fa più gagliardi de gli ingeniosi; onde
 auuiene, che quãto tra gli huomini si uede alcuno benis-
 simo formato, & cõ una tanta delicatura, e dolcezza nel
 viso, che rappresenti propriamente una imagine diuina;
 pare che per natura siamo inclinati à riceuerlo, non che
 ad amarlo, parendoci degno di Signoria, & che la bel-
 lezza del corpo suo arguisca l'eccellenza dell'anima; così
 per contrario quãdo uedemo un' altro cõ una faccia poco
 grata, ouero con le membra più robuste, che disposte; lo
 giudicamo ancor più atto ad esser comandato, & essequi-
 re, che à comandar altri, & far che essequiscano. Vedesi
 per tanto la cagione perche i delicati siano più ingeniosi
 de i robusti, e i robusti più gagliardi de gli ingeniosi.

D'onde viene, che vniuersalmente i corpi molto grassi,
 siano manco ingeniosi, de i magri. Prob. 58.

SE quel temperamento, che si è detto esser ne corpi
 delicati parimente fosse ne grassi, ancor essi sarebbo-
 no ingeniosi, e prudenti, si come sono i delicati; ò alme-
 no come sono i magri; i quali se già non saranno così tem-
 perati come essi, nondimeno s'auuicineranno più al tem-
 peramento, de i grassi; Imperoche la grassezza non è al-
 tro, che quel sangue, che è spinto dal calore interno alle
 parti che sono tra la pelle, e la membrana carnosa; le quali
 essendo fredde, e senza sangue, lo raffreddano ancor esso,
 e lo congelano; trasformandolo in grasso: onde quegli
 huomini

huomini, che per natura sono assai freddi, sono ancor molto grassi; & etiaudio molto grossi di ceruello, rispetto à i magri; i quali mediante il forte calor natural loro, hanno il sangue più sottile, e più puro; da cui si genera quella sottilità de spiriti, che dipoi suol fare gli huomini ingenuosi, e prudenti; all'incontro la frigidità ne corpi molto grassi ingrossando il sangue genera i spiriti grossi; onde sono ancora d'ingegno non altrimenti ottuso, e grosso, à proportion de gli altri huomini, che sia materiale, e grosso il porco, il bue, & altri animalacci più grassi, à proportion de l'altre bestie, per contrario il Leone, il cane, & il cauallo per esser corpi più asciutti, sono più spirituosissimi; & tra i cauali istessi, chi pende manco al grasso è più disciplinabile di quello, che eccede in grassezza; come si è detto inanzi de cauali Tedeschi, e Francesi, rispetto, à i Turchi, e Ornetti. Il medemo s'intende de gli huomini, tra i quali, si come è manifesta cosa le femine esser più grasse, & manco prudenti de maschi: così ancora tra gli istessi maschi, la maggior parte di quelli, che abbondano di grassezza, hanno manco ingegno de magri.

Perche cosa cresce più la barba e i capilli nell'infirmità, e vecchiezza, che nella sanità, e giouenità. Prob. 59.

Sono molte le cause, che concorrono alla generatione della barba, e de capilli; delle quali la principal è il caldo naturale del corpo, che fa suaporar il fumo dell'humido alle parti della pelle: dipoi il freddo dell'aria, che unendo il detto fumo, lo riduce alla forma del pelo; & appresso le porrosità non troppo aperte, nè troppo chiuse; che sono cause, che tutte insieme concorrono più e

meno alla generatione di tutti i peli, & in particolar della barba, e de capelli; i quali quanto più sono lontani dal lor nascimento, tanto più crescono; & molto più nell' infirmità, e uecchiezza nostra, che nella sanità, e giouentà; Imperoche i corpi abbondano all' hora più di superfluità, & le parti più nobili, e principali ne consumano marco, per esser la uirtù più debile ne corpi amalati, e uecchi, che ne sani, e ne giouani.

La cagione perche gli impiccati habbiano la faccia voltata sempre al Sole.

Prob. 60.

Alle molte superfluità, che di continuo abbondano ne i corpi nostri, essendo necessarie qualche sorti di purgationi; la natura prouide, che mediante la uirtù del calor interno, elle si consumino nelle parti più ignobili, essendo la uirtù gagliarda; & essendo debile, dalle dette superfluità ascendono fumi alla superficie; de quali parte si conuertono in peli, e parte suaporando, si risogliono; ma quando interponendouisi la morte, manca tutta la uirtù, non solamente si risolve tutta la superfluità, ma etiamdio tutta la sostanza del corpo, mediante il calor del Sole; col quale le muoue dal centro, e da tutte le parti interne tirandole fuori, e uerso se stesso per quelle uie, che sono più libere, e più aperte; & principalmente per quelle della faccia, per esser la più porrosa di tutte l'altre, e più copiosa di finestre, e di parte; per doue i detti uapori tirati dal Sole, uscendo in grandissima copia fanno uolgar la faccia de gli impiccati liberamente uerso de raggi suoi, stando però i corpi sospesi da terra, e liberi in uolgersi in tutti e lati.

D'onde

Donde viene che l'huomo si stanchi più presto stando ritto, e seduto, che passeggiando. *Prob. 61.*

Sono quattro le sorti del passeggiare, ò uogliamo dire del caminare temperatamente; una gagliarda e presta, un'altra debile, e lenta, et una che dura assai, et appresso un'altra che dura poco; le quali essendo usate debitamente, et à debiti tempi; saranno esercizio conforme alla conuersatione della sanità; Imperoche scacciano fuora la superfluità del corpo, et uiuificano il calor naturale; et facendo dilatar tutti i spiriti, sono cagione ancora, che tutte le uirtù si allegriano, et conseruino la uita; all'incontro il star fermo senza caminare, fa multiplicar la superfluità; percioche non si possono scacciar fuora; di che ne seguita, che'l calor naturale resta mortificato, i spiriti ristretti, e l'altre uirtù malinconiche, e triste; che sono effetti compagni ueramente della morte; di modo che se come il moto ne gli animali presuppone la uita; così per contrario l'immobilità è argomento della morte; alla quale non essendo effetto alcuno più uicino che'l stare immobile, coloro adone che stanno riti, e fermi si stancano più tosto che non fanno camminando: Impero che'l moto risguardando l'essere, naturalmente allegria i spiriti, e li dilata, et essi dilattandosi fortificano le membra; done che all'incontro il non muouersi hauendo risguardo al non essere, attrista i detti spiriti, e li costringe; dalla costringitione de quali restano le membra debili; le quali come abbandonate, per rispetto della gravità loro tendono al centro; onde quelle di sopra aggrauando col lor peso quelle di sotto, uengano unitamente a granar tutto il corpo, &

po, & in conseguenza a slancarlo. Si aggiunge ancora che'l nutrimento, le superfluità, e gli humori grossi calano abbasso più uelocemente, & in maggior quantità standosi ritto, che passeggiando, come si uede per isperienza in quelli che hanno le gambe ulcerate, & in quegli altri che le hanno gonfie per star troppo ritti, e fermi; & universalmente le hanno stanche tutti gli huomini in questo caso; perche le r.ò uariano mai sito; ma continuando sempre un' islesso tenor di fatica, restano priue di quel riposo, che ogn' uno uà cercando co'l riposarsi quando sù'l piè dritto, & quando sù'l manco, mentre si fermano dritti; che è quell'atto, nel qual (per le ragioni sopradette) l'huomo si stanca più che non fa passeggiando.

Qual'è la causa che caminandosi per la neue che è fredda s'infiammi il Viso, più che pe'l Sole che è caldo.

Problema 62.

LA forte unione de spiriti nasce da due cause principali; l'una delle quali è la conformità intra di loro; l'altra è l'antiparistasi, cioè l'opposizione del suo contrario; che è quando al caldo si oppone il freddo; che sono due cause, che unendo fortemente i spiriti, causano un' effetto diuerso dalla natura loro; che è quella inflammatione che si uede nel uiso di coloro che caminano per la neue; la cui intensa frigidità raffreddando fortemente l'aria, e tagione che quei uapori caldi e quei spiriti sottili che di continuo essalano dal corpo nostro: battuti dal suo contrario, refuggino uerso la sedia loro; & si uniscbino con quegli altri, con i quali hanno somiglianza, & uniti di nuovo ritornano a far impeto uerso di quella parte per uscire,

uscire, che suol essere più libera, che è la faccia, come più porrosa e più esposta al freddo di tutte l'altre; doue esse per la forte oppositione della frigidità esterna che strigne la porrosità, non potendo esalar, si uniscono nella superficie della carne; & unite si condensano in modo, che à guisa di uapor infiammato nella densità de i nuuoli, s'infiammano ancor essi; & infiammati infiammano la pelle del uiso più fortemente, che non fa il Sole; il quale se ben mediante la sua uirtù riscalda i corpi, & pone in moto i spiriti, nondimeno col dilatarli, e risoluerli non li uiene ad infiammar così, come fa la neue col mezo della frigidità dell'aria; dal quale essendo condensati in consequenza sono accesi; & tanto più quanto haueranno più del uiscofo, & del crasso.

D'onde viene che l'huomo si marauiglia assai d'una cosa che auuenga di raro per piccola che sia, e d'una grandissima, & che occorra spesso non prende marauiglia alcuna.

Prob. 63.

Tutte quelle cose naturali che occorrono di raro, sono hauute per miracolose da quegli huomini, che mancano della cognitione delle cause loro; le quali, perche danno lor il principio è necessario ancora conoscerle prima de gli effetti; Imperoche non potemo sapere la cagione del lume, se prima non sapemo la causa sua; nè di quella procuramo hauer la uera cognitione, per esser d'una cosa solita di uederli ogn'hora; percioche l'huomo non mette studio per saper le cause di quelle cose, che occorrono spesso; la consuetudine delle quali fa, che non le curamo; & non curandole, non potemo sentirne marauiglia

marauiglia alcuna, per grandi che le si siano; come del Sole, che inuariabilmente ogni mattina si leua in Oriente, & ogni sera sene uade all'Occaso; et che un semplice seme ne faccia infiniti; ouero produchi una pianta, dalla quale pendà dipoi una copia grandissima de frutti: all'incontro gli effetti che auuengono di raro, come poco usati à uederli, ci riempiono di marauiglia, suegliando l'intelletto nostro à cercare le cause loro; come di una donna, che partorisca tre figliuoli in un parto; ouero un figliuolo solo con sei dita in una mano; e così fatte cose, che accadendo di raro (ancora che siano di poco momento) ci fanno marauigliar molto, per non esser manifesta la ragione di esse per se stessa; per questo è detto commune tra la gente, che la marauiglia nasce dall'ignoranza, onde ueggiamo, che i fanciulli per m̃acar d'isperienza, sono ignoranti; & per rispetto dell'ignoranza si marauigliano d'ogni cosa.

D'onde si causa, che di quelle cose delle quali si teme, ò spera, sia sempre maggior il timore che la speranza.

Prob. 64.

Sono quattro gli effetti dell'animo nostro; cioè la speranza, e'l timor, l'allegrezza, e'l dolore; de quali due primi sono delle cose auuenire, che è la speranza e'l timore; gli altri due delle passate, che è l'allegrezza e'l dolore; & tutti insieme concorrono allo stato della uita humana; il quale si diuide in tre parti; che è l'essere, il ben essere, e la corruzione; l'essere è accompagnato dalla speranza, e dal timore, il ben essere dall'allegrezza, la corruzione dal dolore. & perche'l sperare in un huomo non è altro che un desiderio di accrescimento

circa di quelle cose che risguardano al ben essere: & per contrario il temere è una paura circa di quell'altre che mirano al mal essere, essendo queste più dannose, per esser più uicine alla corruzione, che non son utili quell'altre, che si accostano al ben essere, senza del quale può star l'huomo, ma non può già star senza la uita, sarà au-
cor maggior il timor della speranza; circa di quella cosa, che a proportionè si teme o spera.

Perche cagione lascia più tosto l'ira colui che è più pronto a pigliarla, che vn altro che la pigli difficilmente.
Trab. 65.

L'Ira secondo è diffinita dal Filosofo, è una ebullitione di sangue intorno al core, causata da un desiderio di uendetta, o di castigo, il cui eccesso è di tre specij, delle quali la prima è detta iracundia, la seconda amaritudine, la terza grauezza: la iracundia è in coloro, che incontinentemente uanno in colera, e di quelle cose, & con quelle persone che non si conuien loro; ma si come son pronti a corrudiciarsi; così ancora sono presti a lasciare il corrucio; per cio che non ritengono l'ira nel core, anzi mandandola subito fuori, subito si uendicano, ouero co atti, o con parole sfiogano il lor sdegno; perche il caldo si come in chiuso si conserva lungamente, così all'incontro potendo sua porare a un tratto mancherà questa prima specie d'ira sono grauemēte sottoposti i corpi colerici, per rispetto della uelocità, et sottiliezza della colera, et dal uolgo sono chiamati colerosi, e bizarri. La secondo specie d'ira detta amaritudine è in coloro, che sono tardi a pigliarla, e tardissimi a lasciarla; per cio che la serbano nell'animo loro, e senza

e senza più alterarlo, nell'atto del uendicarsi, quietano il moto dell'ira, in luogo del dispiacer passato riceuendo quell'allegrezza, & solazzo, che suol arrecar à uendicatiui la uendetta; nè mostrando di fuori lo sdegno, c'hanno concetto di dentro, non promettono che ueruno con persuasioni glie lo possa mitigare; onde s'affliggono grandemente intra di loro per insin à tanto che non sono uendicati; ouero che la lunghezza del tempo, il qual suol por fine à tutte le cose, à poco à poco consumandolo, il ponga à questo ancora. Questi così fatti huomini sono infesti à loro istessi, non che à gli amici; nè potendosi amicheuolmente conuersar con essi loro, sono hauuti per impraticabili, & maligni: & per esser di natura malinconica ritengono fortemente le impressioni fatte nell'humor grosso della malinconia loro; oue s'imprimono con qual che difficoltà. La terza spetie d'ira si chiama grauezza, che è in coloro, ne i quali ella nõ può esser punto minuita da ueruna persuasione; nè da qual si uoglia lunghezza di tempo consumata, fuor che dalla mera uendetta; Impe roche essi hauendo deliberato di non quietar mai, fin tanto che non par loro di esser uèdicati, perseuerano così fin alla morte, onde sono hauuti per pessimi huomini, e bestiali, e da esser fuggiti come le fiere; essendo la spetie loro la più dannosa, e la più trista di tutte l'altre; si come all'incō:ro la manco cattina è la prima chiamata iracundia, che è fondata nella colera; l'acutezza, & sottigliezza della quale per esser ueloce ad accendersi, & presta ad estinguersi, è cagione che colui lasci più tosto l'ira, che è più pronto à pigliarla essendo colerico, che non fa un'al tro, che la pigli difficilmente per esser malinconico.

Se gli è vero (sì come tengono gli Astrologhi) che l' fine della vita nostra sia vario per la varietà de gli influſſi celeſti, perche adonque morrà in vn fatto d'anni vn numero grandiffimo d'huomini d'vna iſteſſa morte, & in vn' iſteſſo punto. *Job 66.*

TRa tutte le cauſe principali, ſola la efficiente è quella, che per ſe ſteſſa può produr gli effetti; la quale ſi diſtingue in uniuersale, e particolare; eſſendo l'uniuersale quella che può produrre più effetti diſtinti di ſpetij; come Iddio che produce tutte le coſe con la ſola virtù ſua; Il Sole parimente con la ſua, & gli altri pianeti con la loro producono queſte coſe inferiori; la particolare è dipoi quell'altra, che può far un ſolo effetto; come l'huomo che genera ſolamente l'huomo; & il fuoco che ſolamente ſcalda; & queſto è quell'albero fa queſto e quell'effetto, & produce queſto e quel frutto; che tutte inſieme ſono cauſe ſubordinate in modo che una non può cauſar ſenza l'altra; & quando l'una cauſa, tutte l'altre cauſano ancor eſſe: Imperoche la Luna non fa effetto alcuno in queſti corpi inferiori ſe non fa ancora il medemo Mercurio, Venere, il Sole, e Marte; parimente l'huomo e'l Sole ſono cauſe ſubordinate, non potendo l'huomo generar vn' altro huomo, ſe'l Sole co'l moto ſuo non influſce in queſte coſe baſſe; che tutte inſieme ſono ſottopoſte all'influenza ſua, e de gli altri corpi ſuperiori; i quali non ſolamente hanno forza ſopra di noi quanto alla generatione, e corruttione totale, ma etiandio quanta alla particolare di queſto e di quell'huomo, e de gli effetti ſuoi, mediante la qualità delle cauſe loro che ſi diſtin-

guono ancor'esse in uniuersali, & particolari: l'uniuersali sono gli eclissi, le comete, le congiuntione de tre superiori, & altri simili; le particolari sono dipoi gli aspetti de' pianeti intra di loro, la dispositione del cielo, e l'immagine, o segno che ascende nell'atto della generatione, o nascimento d'un'huomo, nel quale causano la uita lunga, e breue, e l'uario fine, & in somma il bene, e il male, secondo la bontà, e malitia d'esse cause particolari, che sono sottoposte all'uniuersali; la onde occorre, che quella lunghezza di uita, o uarietà di morte che è promessa a particolari huomini dalle particolari cause celesti, sono interrotte, & uinte dalle uniuersali dette di sopra; le quali si come producono gli effetti loro maggiori dell'altre, come le guerre, peste, carestie, incendij, diluuij, & altri mali, che abbracciano l'uniuersale; così ancora sono cagione che in un fatto d'armi morirà un numero grandissimo d'huomini d'una istessa morte, & in uno istesso punto.

D'onde viene che quando vno hà qualche membro offeso gli pare che tutte le cose concorrino a vntargli drento.

Prob. 67.

Essendo il desiderio della natura di conseruare le cose generate nell'esser loro; ella hà voluto dare a ciascheduna qualche cosa in difesa, & aiuto suo; come ad alcuni animali l'onghie, ad altri le corna; & ad altri alcune altre armi per difendersi da gli insulti esterni; & per difendersi da gli interni gli hà dato il sangue, e i spiriti, i quali incontinentemente sono mandati da lei al soccorso della parte alterata, e di quel membro che è più offeso, si come appare dalla pallidezza del viso, quando te passio-

ni del.

ni dell'animo per la comunicanza, che hanno co'l core, sono cagione, che'l sangue, e i spiriti uadino a soccorrerlo, abbandonando la faccia. Il simile occorre ancora nell'altre parti offese; doue molte uolte i detti spiriti corrono con tanto impeto, & in tanta abbondanza, che di poi non potendo esser regolati dalla natura; è necessario ricorrere all'arte, & ualersi di quei più opportuni rimedij, che ci sono mostrati da i Medici, & dalla Medicina, per ripercoterli drento; & almeno per opporsi, che non corra più quantità d'humori di fuori, & a quella parte offesa; nella quale il molto concorso loro, la sottilità di spiriti, & la debilità propria fa ancora, che ella sia più sensitiua di tutte l'altre; di che ne seguita, che quelle cose che non sono pur sentite dalle altre parti del corpo, alterino quella sola; la quale alterata, non altrimenti ci fa star pieni di sospetto, e di timore (ch'ella non sia sempre offesa da qualche cosa) che stiano coloro, che si trouano assediati da molte nimicitie; la onde la forte imaginatione (come si è detto inanzi) molte volte facendo il caso, & quasi sempre facendo, che sol'imaginamo per fatto, e ragione, che a questo proposito quando habbiamo un membro offeso, ci paia che ogni cosa concorra a uirtargli drento.

La cagione perche le donne abbondano di parole più degli huomini.

Prob. 68

Ancora che la complessione della donna sia fredda rispetto a quella dell'huomo, che è calda; & per la calidità è presto, pronto, & abbondante in uerbi e moti suoi più della donna: la quale all'incontro ne suoi per

la sua frigidità è tardissima; nondimeno ueggiamo, che di prestezza, e prontezza di lingua, & abbondanza di parole, ella auanza l'huomo in tanto, che più tosto haue-
rà stancati tutti gli orecchi de gli altri, che satiata la sua lingua sola; il che, naturalmente, parlando, si deue tri-
buir alla molta humidità del suo ceruello; nel quale si co-
me facilmente s'imprimono diuerse immagini di cose, co-
si ancora con facilità se ne pariono, & te cacciano dalla
memoria; onde ella per il dubbio, che hà di non scordar-
sele, come prima haueà appresa una cosa nella fanta-
sia, incontenente la manda alla lingua; & per rispetto
della detta humidità apprendendone subito dell'altre, le
manda subito per l'istessa strada; così passando di cosa
in cosa, la fine d'un ragionamento è sempre principio
d'un altro nelle donne: nelle quali si può dire ancora, che
essendo necessario uacuar la moltitudine delle cose im-
presse nella loro humidità; elle pigliano ancora quel ca-
mino in esse, che sogliono pigliar tutti i concetti dell'ani-
mo, che è quel della lingua, onde parlano assai; & quel
che è peggio non possono tener secreta cosa alcuna, sì per
la ragione detta di sopra, come ancora per l'incontinen-
za, poco intelletto, e manto sperienza loro: della quale
mancano assai in comparison de gli huomini; cagione
dipoi, che à guisa de fanciulli le si marauigliano di ciò
che sentono, e vedono; & come timide per natura, facci-
no grandi le cose piccole, & in conseguenza, che ui ci-
talino, sopra senza misura; & tanta più, quanto che
naturalmente, essendo flemmatiche, le sono otiose: di mo-
do che l'otio, come uero nutrimento del ragionar assai; fa
che le donne, e per habito, e per natura, abbondano di pa-
role

role più de gli huomini; & come uane, & c'hanno poco in capo, a guisa di qualche stromento concauo e sottile, che al primo tocco si risente con un suono chiaro e continuato, si risentono ancor'esse queste madonne zucche al uento.

DELL'HVOMO IN PARTICOLARE.

Qual è la causa, che molte Città, e prouincie che altre volte produceuano gli huomini pieni di uirtù, e di ualore, hora gli produchino ignoranti, & uili, & così per contrario.

Problema 690

Essendo il primo moto causa di tutti i moti, e mutationi, per esser causato dal primo motore, & posto nel primo corpo, che è il cielo; egli sarà ancor causa della generatione in terra, & ne gli altri elementi, che la patiscono; mediante il moto de' pianeti sotto l'obliquità del Zodiaco, & de' sei segni settentrionali, che sono dal principio dell'Ariete, infino all'ultimo di Vergine; all'incontro sotto gli altri sei Meridionali, che sono dal cominciare di Libra infino al fine di Pescie, causerà la corruzione; per questa cagione il Zodiaco declina dall'Equinotiale, facendo in diuersi tempi diuersa generationi, e corruptioni in queste cose inferiori; onde manifestamente ueggiamo, che auuicinandosi il sole a noi, si generano le cose; e discostandosi, ne ugonno meno, e più presto, e più tardi secondo la consermità del luogo alle cose locaste; delle quali alcune si conseruano più lungamente in un sito, che in un'altro; & etiandio secondo la varietà delle complessioni, come la sanguigna, che

per rispetto dell'humido, e caldo ben contemperato u-
 ue assai; doue che la maligniconica per causa del freddo;
 e secco uue poco; appresso la buona regola del uiuere;
 con astenersi dal cattiuo, e troppo cibo prolunga la ui-
 ta; si come l'opposito suo l'abbreuia: ma sopra tutte
 l'altre cause la principale è l'influenza de corpi supe-
 riori, i quali, come si è detto altroue, non solamente han-
 no forza sopra di noi quanto alla generatione, e corrut-
 tione totale; ma etiamlo quanto alla particolare di que-
 sto, e di quell'huomo, mediante le particolari cause, che
 sono i uarij aspetti intra di loro, sottoposti alle cause uni-
 uersali, che dipoi sono gli Eclissi, le comete, & altre, che
 partoriscono accidenti grandissimi in terra sopra d'un'es-
 ERCITO, di una Città, d'una Prouincia, & d'una regione;
 come fatto d'armi, peste, guerre, carestie, terremoti, di-
 luvij, & incendij; i quali possono esser di sorte, che lassino
 il paese quasi come abbandonato d'habitatori, & in-
 culto; cagione dipoi, che l'aria di buono che egli era, di-
 uenga cattiuo; & renda inhabitabili quei luoghi, ouero
 restino habitati da gente grossa, & uile; la quale per
 la propria sua uiltà, e inettia, non sapendosi risolvere
 al partire, co'l tempo uiene a multiplicar generando i
 figliuoli simili a se stessa; si perche le spetij per natura
 s'affomigliano intra di loro; come ancora uel l'aria
 adulterato, e cattiuo, non può produrre un'effetto finca
 roq ne buono; & così quella Città o Prouincia, che sia,
 restando prima de buoni, & utili habitatori, uiene ad
 esser habitata da cattini, & inutili, per gli accidenti so-
 pradetti causati da i mali influssi celesti; i quali posto
 ancora, che con la malignità loro non spogliassero un
 luogo

luogo della maggior parte de' gli habitatori; nondimena con l'ammazzar sempre i principali, i più virtuosi, e più nobili, come corpi più delicati, & per conseguente più sottoposti alle alterationi, come si uede de' principi, che sono sottoposti alle comete, & alli Eclissi, saranno cagione, che le scienze, le arti, le buone leggi, & in somma tutte le virtù, e buoni costumi restino estinti in quel paese, & rinaschino in qualche altro; essendo dato da natura, che alla corruttione d'una cosa sostanziale, e de' gli accidenti suoi, ne seguiti la generatione di un'altra; Il che fù, e sarà sempre mentre il mondo hauerà uisa. Fù prima l'imperio ne' gli Egittij, per quanto si troua scritto, e dell'Egitto passò nell'Assiria; doue uenendo a fine dopò mille, e duecento anni, crebbe nella Media; dipoi in capo di trecento cinquanta fu trasportato nella Persia; et di là nella Macedonia sotto Alessandro, & appresso in Italia nella Città di Roma; doue fermossi per molti secoli; dipoi passando in diuerse nazioni, possiamo dir, che hoggi d' l'Imperio si truoni nella Tracia; & particolarmente in Costantinopoli, considerata la potenza de' Turchi, & il dominio (senza pari) della casa Ottomana, che finalmente terminerà ancor esso, per dar principio a qualche altro; essendo cotal l'ordine della natura: per questo Platone si mosse a dire, che'l mondo in capo di seimilia anni, o per uia di diluuio, o uero d'incendio, si riuoua in parte, & in capo del sua quadrato, che sono 36. milia si riuouerebbe in tutto, con ritornargli stessi huomini, ch'erano stati inanzi; i quali non si ricordarebbono altrimenti di esser mai più stati; essendo spenta in tutto da lor la memoria delle cose passate:

delle quali, & etiam di delle presenti, & delle anuenire, l'hauer prouato in uniuersale, che la generation d'una cosa è la corruptione d'vna'altra, arguisce ancora in particolare, che quelle cose che mancano in un luogo, sono altroue l'accrescimento di qualche altre; & volendo ha- uer risguardo alle cose antiche, basterà l'essempio della Grecia; le cui virtù abbandonando lei passorno in Roma: & doue l'altre volte per l'abondanza di tanti huomini illustri, ella nelle scienze, nell'armi, & altre arti fù sen- za pari, hora per esser habitata solamente da gente uile, et ignorante, è la più abietta parte di tutta l'Europa; & uenendo à tempi manco discosti, & in paesi più ui- cini, noi uedemo, che hoggidi la guerra, & la peste in Italia abbassando alcune città, è stata la grandezza d'alcune altre, come di Genoua, di Bologna, e di Napoli; co'l danno, & poco meno che rouina di Milano, di Firen- ze, e d'altre: doue mancando gli huomini, & partico- larmente i più segnalati, mancorno ancor insieme con essi le ricchezze, la reputatione, co'l resto dell'ottime qualità loro: si come occorre ancora nell'altre parti del mondo per l'influenza de corpi superiori, mediante il uario aspetto intra di loro, & alle stelle fisse; di che ne seguita, che tanto dura vna buona, & cattiuu disposi- tione d'vna Città, e d'una prouincia, quanto dura quel- la figura celeste, alla quale sarà sottoposta & cambian- dosi, si cambia ancor essa; la onde molte Città, e paesi che altre uolte produceuano gli huomini pieni di uirtù, e di ualore, hora gli producono ignoranti, e uili; & così per contrario.

D'onde viene che gli huomini dell'Indie occidentali trouate à tempi nostri habbiano hauute qualche leggi, e costumi conformi à i nostri, prima che così hauessero nouita alcuna di noi, e che noi l'hauessimo di loro.

Problema 70.

TRa tutti gli animali solamente all'huomo è stato concesso dalla natura il discorso: co'l quale discorrendo le cose, & passando di una in un'altra, si uà tanto innalzando l'intelletto, che passa alla cognitione di Dio. Imperochè considerando il perpetuo moto del cielo, uenue ancora à considerare, che gli è mosso da altri, non potendosi muouer cosa alcuna in tutto da se stessa: perche si come veggiamo, che un corpo non si moue se non mosso dall'anima; così ancora uenemo à conoscere che'l cielo non si muoue, se non è mosso da una qualche intelligenza, et essa da un'altra superiore à lei; et per nõ potersi andare in infinito con l'intelletto nostro, finalmente uenemo all'ultima intelligenza applicata al primo cielo, che mouendo, e nõ essendo mosso, ci dà à credere, che ella sia una sostanza incorporea, incōprensibile, et infinita, mediante la cui uirtù muouendosi tutte le cose, necessariamente credemo questo essere Iddio, et Fattor nostro uniuersale: che co'l darci, e torci l'essere, quādo gli piace, ci induce à credergli, et in consequenza ad amarlo, & temerlo: ringratiandolo del bene, et placandolo del male, che riceuemo, chi co'l core, chi con le parole, e co' i doni: di qua sonate l'orationi, e i sacrificij, et tutte le cerimonie, le quali dipoi co'l tempo, essendo l'huomo più inclinato al mal, che al bene, et più alla bugia, che alla uerità, si hanno tirato appresso tante sorti d'Idolatrie, quante si trouano

scritte dell'impie sette de gli huomini, che oppressi dal timore si uoltano con qualche sorte di honore a Dio; non essendo ueruno huomo tanto fiero, che posto in necessit  non ricorra a lui: ne potendolo trouar senza la guida di Christo scorre in formar qualche altro nuouo culto per rinerirlo; persuaso che quel gli st  accetto: & come approuato da lui, uoglia essere adorato in cotal modo; come nel Sole, nella Luna, in una statua di legno, di marmo, o d'altra materia: o uero in un pesce, in un serpente, o in qualche altra sp tie d'animali; la qual cosa   talmente osseruata da questi huomini, che sono nati nelle Indie occidentali trouate a tempi nostri; che quando riscontrano uno di questi animali, incontinentemente si cauano sangue dalla lingua, o da un'orecchio in segno di sacrificio; &, quel che   peggio, offeriscono i uini cori de gli huomini a gli Idoli; spargendo grandissima copia di sangue humano su gli altari de Tempj loro: tanto   smisurata la uilt , e pazzia opinione, che hanno che ogn'altra sacrificio sia poco per placar i lor Dei, rispetto al far uittima di se stesso; nel che sono conformi ad alcuni de nostri popoli orientali, come di Calicut & d'altri parimente nel sacrificar altre sp tij d'animali, & offeruar molte cerimonie, che naturalmente possono uenire in conseguenza: adorando per Dio quella cosa, che per natura propria, e non per essemplio d'altri adorano: il medemo si pu  dire ancora in molte altre loro azioni; nelle quali naturalmente partecipano con essi noi, come nell'accoppiarsi con le mogli; essendo osseruate etiaudio da molte altre sorti di animali, sal per mero istinto di natura: usar il ballo, il suono, il canto, e'l giuoco; che

che sono propriamente effetti del corpo, che derivano da
gli effetti dell'animo. In oltre, hanno ancor essi l'anno,
e i mesi disposti, & non molto differenti da i nostri, il che
possono haver imparato mediante il corso della Luna, del
Sole, e de gli altri pianeti. Appresso hanno i Principi, e i
Re sopra di loro, non altrimenti che, habbiamo noi; &
che habbiano ancora, per natura molti animali senza ra-
gione: offeruansi ancora molte altre cose appresso di lo-
ro, che parimente sono offeruate appresso di noi, per l'in-
fluenza delle cause superiori, che in tanta diversità di pae-
se hanno fatto che'l si troui qualche conformità di uita
e di costumi; percioche chi da principio gli introdusse tra
noi, similmente puote introdurli tra loro, parlandosi del-
la natura; la qual di poi si tira appresso l'arte, ma inten-
dendosi che possino essere state trasportate da gli huomi-
ni da un paese all'altro; necessariamente ricorremo all'
auttorità di Platone, il quale, nel principio del suo Timeo
riferisce, che alcuni sacerdoti Egittij uolendo mostrare a
Solone con molte ragioni quanto di gran lunga l'Egitto
auanzasse d'antiquità il resto del mondo; tra l'altre affer-
mauano hauer appresso di loro l'histoire di 9000. anni
passati; & uenendo al particolar di Athene patria di
Solone, quella Città altre uolte hauer fatto resistenza
contra, & uinto un numero infinito di gente nimica, ueni-
ta dal mare Atlantico, per il stretto di Gibeltterra; all'in-
cōtro del quale raccontauano esserci stata una Isola det-
ta Atlāida maggior di tutta l'Africa, e dell'Asia insie-
me; per laquale si andaua ad altre Isole; da quelle passan-
dosi di poi al resto del continente, doue in processo di tem-
po non si puote più nauigare. Imperò che soprakencendo
un gran-

un grandissimo terremoto di uentiquattro bore, che tutta quella grand' Isola mandò nel profondo del mare; fu perduta quella nanigatione, la qual dopo tanti secoli & tempi nostri è stata ritrovata da Christofofo Colombo sotto il Rè Catholico; il che arguisce, secondo Platon, che all' hora la cognitione di quei paesi nuouî, quantunque resti spenta nella memoria nostra, nondimeno potesse introdurre de costumi loro nelle nostre regioni; & all' incontro de nostri nella loro, i quali hanno potuto hauer dipoi uita infino à tempi moderni.

Qual è la causa che i Tedeschi e i Franciosi sian più gradi, più grossi, e più bianchi de gli Italiani. Prob 71.

Come si è detto in molti luoghi di sopra, quelle regioni che hanno l'aria freddo producono ancora gli huomini co' l' caldo più unito al stomaco, che non fanno quell'altre, che hanno l'aria caldo; & in conseguenza appetiscono & mangiano più d'essi; & fanno ancora più gagliarda digestion; cagione di poi che abbondino di sangue assai; che è l' uero nutrimento delle membra; le quali non altrimenti che si cresce una pianta che abunda di molto humore, crescono ancor esse, & si fanno più grandi e più grosse ne corpi che partecipano più del Settentrione, che è molto freddo, come ne Tedeschi e ne Francesi, che non si fanno in quelli che ne partecipano manco, come ne gli Italiani, e ne Spagnuoli, per esser nati in regione che risguardando più al mezzo giorno che non fa la Francia, nè l' Alemagna, partecipano più del caldo, che del freddo; però quanto alla grandezza e grossezza delle membra, quelli hanno più conformità co i Sciti;

Scitbi; & questi con gli Africani, & più e meno secondo s'auvicinano più e meno ad una di queste dua regioni; come i Bertoni, Normandi, Fianuenghi e Sassoni habitanti vicino al mare Oceano che sono maggiori di corpo di quelli, che si stanno discosto; si come per la medema causa sono maggiori etiandio in Italia uniuersalmente i Lombardi, & in particolare i Vinitiani; i quali sono più grandi; più grossi, & più bianchi de gli altri Italiani; per esser uolcati al Settentrione più di loro; & in Ispagna i Castigliani con gli altri popoli intra terra, più che non sono quelli, che nascono alla riuu del mare mediterraneo; tra i quali gli habitatori di una parte della Calauria, & quasi di tutta la Granata hanno le membra manco grandi, essendo manco Settentrionali; & il color che tende più al negro per esser più esposti al mezo giorno, & più uicini al Sole, del resto de gli Italiani, & de Spagnuoli; i quali si come per le dette cause quanto alla grandezza delle membra, et qualità del colore, auanzano quegli huomini, che sono più Meridionali, così ancora sono auanzati da quegli altri che saranno più Settentrionali di loro; che sono i Tedeschi, e i Francesi, con altri popoli, tanto discosti però dal polo, che'l moto freddo non tienga a mortificar il natural lor calore; & far effetto contrario a tutto quello, che si è discorso inanzi.

Si cerca perche i Tedeschi, e i Francesi essendo più grandi e più grossi de gli Italiani, e de Spagnuoli, dipoi resistino manco di loro alla fatica. Prob. 72.

HAuendo mostrato di sopra che i Tedeschi, e i Francesi tanto eccedono gli Italiani, e i Spagnuoli nel-

la grandezza è grossezza del corpo, quanto che hanno più quantità di sangue nelle uene; & hora dicendo, che reggono manco alla fatica, parerebbe cosa poco uerisimile à qualunque non giognesse co'l discorso fin à quel termine, che in ciò (oltre la certa sperienza) ci mostra la ragion naturale; la quale è questa; che si come tra le cose che mancano del senso, le dure, dense, & secche, sono quelle che hanno più robustezza, più stabilità, fermezza in loro, come l'ossa e le pietre; che non hanno le morbide, rare, & bumide; come le pelli, & le canne uerdi, le quali si uoltano ad ogni debil soffio, & si piegano sotto qualunque leggier peso; si come fanno ancor i legni, quando sono bumidi, doue all'incontro, quando sono secchi, fanno resistenzia: Il simile occorre ne gli animali, e particolarmente ne gli huomini, de quali quelli che sono asciutti e scarchi, hanno la pelle dura e densa, & che resiste alla uiolenza esterna; onde sono più robusti, & atti ancora à resistere alle fatiche più di quelli altri, che sono grossi; i quali abbondano di carne, hanno i muscoli, e gli artcoli manco spediti al moto; & per la molta lor bumidità sono più soggetti alla corruzione, & in consequenza alle infirmità; maggiormente quando sono assai grandi di persona; nel qual caso i spiriti loro macano di quella unione, che sogliono hauere i corpi mediocri, doue stanno raccolti; ma diffondendosi per la grandezza delle membra, restano debili insieme con essi; di che ne seguita che i Tedeschi, e i Francesi eccedendo gli Italiani, e i Spagnuoli in lunghezza, e grossezza, regghino ancor manco di loro à i disaggi & alle fatiche; come si uede per isperienza, ne gli esserciti, doue per uno Italiano, e Spagnuolo,

gnuolo, che si animali; muoiono d'infermità le centinaia di queste altre due nationi.

D'onde si causa che i Francesi e i Tedeschi siano più audaci de gli Italiani e de Spagnuoli, all'incontro siano manco forti, & manco astuti. Prob. 73.

E Si uede per esperienza, la quale è però accompagna-
ta dalla ragion naturale, che gli habitatori delle
regioni fredde, che sono quelle parti dell'Europa, che più
declinando uerso l'Aquilone, sono assai animosi e poco
astuti, come i Tartari, e i Scithi; perciocchè secondo la
grossezza e sottilità de spiriti, l'intelletto si rende grosso
e sottile, ad intendere, di modo che quelli che hanno i spi-
riti chiari e sottili & che rappresentano bene le forme
delle cose sensibili sono atti ad intender bene; e però so-
no di natura ingenuosi & accorti; all'incontro quegli al-
tri, che hanno i spiriti grossi e torbidi sono poco intellet-
tini e molto audaci per la moltitudine de spiriti e del san-
gue, & in conseguenza della calidità loro, Imperocchè il
sangue essendo caldo e spiritiuoso come il uino, fa gli hu-
mini audaci, per esser il caldo attiuo più di tutte l'altre
qualità prime, come appare nel Sole, e nel fuoco; onde le
femine e i uecchi per bauer poco caldo, sono naturalmen-
te timidi. Quelli adunque che habitano uerso le regioni
fredde come sono i Tedeschi, e i Francesi per le ragioni
dette nell'antecedente problema, abondando di molto cal-
do, abondano ancora di molti spiriti, grossi, e torbidi, &
per rispetto del proprio caldo sono audaci; dipoi per la
grossezza e torbidezza d'essi spiriti hanno manco giu-
dicio di quegli altri, che habitano uerso le regioni cal-
de,

de; che per causa del suo contrario sono ancora di contraria complessione e costumi, come molti popoli d'Africa e d'Asia; che sono assai accorti, & poco audaci. Quegli altri per tanto che si truouano tra l'uno e l'altro sito, che è la parte temperata, partecipando ancora temperatamente dell'una, e dell'altra natura, sono manco timidi di essi popoli, & più saputi de Francesi e Tedeschi; & in conseguenza più forti. Imperoche la uera fortezza è quella uirtù, che regola le passioni del timore, e dell'audacia, non tolerando che per uiltà si fugga un'honesto pericolo; nè per audacia che'l si assalti imprudentemente; & essendo l'Italia, e la Spagna situata in questo temperamêto, per questa cagione gli Italiani, e i Spagnuoli saranno manco audaci, e più forti e più astuti de Francesi e Tedeschi.

D'onde viene che vniuersalmente i Francesi, e i Tedeschi si dilettono manco della politezza, che non fanno gli Italiani e i Spagnuoli. Problema 74.

PEr quel che si è discorso inanzi, è assai manifesta cosa, che i corpi Settentrionali sono più grandi, e più grossi di quelli che partecipano del Mezo giorno per la molta frigidità dell'aere, che facendo più digerire, fa ancora più mangiare, & per consequente abondar di sangue assai e turbido; dall'abondanza, e turbidezza del quale i spiriti ingrossati rendono l'intelletto loro assai grosso; doue coloro che sono più esposti al Mezo di per la calidità dell'aria hanno manco copia di sangue e più chiaro, onde uengono ad esser più spirituali, & intelligenti. Et perche (come si mostrerà al luogo suo) gli effetti
del

del corpo seguitano gli effetti dell'animo; per tanto i Settentrionali con i lor costumi seguitano la rozzezza dell'intelletto loro; però mancando essi di quel culto, e della satura (quanto all'animo) che è proprio di questi altri, hanno ancora il corpo mal coltivato; Et essendo i Francesi, e Tedeschi più settentrionali de gli Italiani, e de Spagnuoli, per questa cagione sono ancora manco politici di loro. A pprossso noi uediamo, che nella stagione e paesi freddi tutte le cose corruttibili sono manco soggette alla corruzione, che non sono nella stagione, e paesi caldi; essendo nella Francia, e nell'Alemagna, quasi un perpetuo uerno, per esser l'una e l'altra esposta al Settentrione, ui regna ancor manco la corruzione di quel che si faccia nell'Italia, e nella Spagna, che per esser uoltate ambedua al Mezogiorno, sono assai più calde che fredde, Et in conseguenza ancora molto corruttibili, come appare manifestamente dalle mosche, cimici, pulci, e simili importuni animalletti, che nascendo di corruzione, abbondano infinitamente in Italia e in Spagna; doue che la Francia, e l'Alemagna si può dir che sia poco meno che scarica in tutto di cosìal infestatione. Et perche nelle occorenze humane ui si ricercano più gagliardi rimedij, doue ancora la necessità è maggiore; per tanto gli Italiani, e Spagnuoli per esser nati in paesi più soggetti alla corruzione di quello de Francesi, e de Tedeschi, procurano etiam di star più netti di loro, come quelli, che n'hanno ancor maggior bisogno; Di che co'l tempo ne è seguito, che'l lungo habito di queste nationi, così nella politezza, come nel suo contrario, si è conuertito in natura; d'onde gli Italiani, e i Spagnuoli naturalmente sono politici, all'in-

contro i Francesi, e i Tedeschi e per natura, e per acciden-
te sono succidi e lordi. Imperoche essi secondando trop-
po questa natural loro imperfettione, trascuratamente
sono scorsi in una estrema lordezza. Et se pur auuene
talhora, che alcuni d'essi, o per innamoramento, o per
qualche altra cagione si diletta dell'attitatura, e gli scor-
re in una estrema affettatione, come hoggi di si uede in
certi lochi di Francia, che certi Franciosetti innamorati
hanno tanto attitatuoci, e profumati, che come ridiculi
sono mostrati a dnto da ogniuno; perche non essendo pro-
prio loro l'esser polito, non fanno seruari i termini della
politezza, che consiste nel mezo.

La cagione perche in Vinegia siano più balbutienti, &
si parli più adagio, che nell'altre città d'Italia.

Problema 75.

TRa tutti gli elementi niuno ne ne ha, che manco si
scompagni da noi, & che più ci alteri di quel che
si faccia l'aria; perche ne circonda sempre, & inconti-
nente, & senza alcun mezo con la sottilità sua penetra
i corpi nostri, alterando le complessioni, & rendendole
più e manco humide secondo che è maggior e minor la sua
humidità; perche l'aria non solamente per natura è hu-
midissima, sopraggiunta dall'accidente è humidissimo; come
dalla qualità de' tempi freddi, dal sito basso, o paludoso,
& da uenti humidi ouero freddi. Et perche in Vinegia
per natura, e per accidente è sottoposta a tutte queste qua-
lità per esser sita in regione più dell'altre parti d'Italia, et
sita a tra le lacune, & battuta nssi da uenti humidie
freddi, sarà ancora più humida di tutte l'altre; Onde

gli huomini aboundano di humidità fouerchia, che rinchiu-
sa nel ceruello, humetta loro tanto la lingua, che essa ag-
grauata dal molto humore, non altrimenti si rende im-
mobile alla pronuntia delle parole, che si faccia quella de
fanciulli; i quali si come per la troppa lor humidità na-
turale sono balbutienti più de gli altri huomini; così an-
cora i Vinitiani, e per la natural, & per l'accidentale,
sono balbutienti più de gli altri Italiani; & appresso di
loro i Bolognesi, per l'istessa cagione; essendo Bologna
città humidissima dopo Vinegia; nella quale si potrebbe
dire ancora, che molti balbutiscono, perche aboundano
di molto flemma; il quale debilitando alcuni nervi, che
uanno alla lingua, fa che ella resta impedita al pronun-
tiar, & tarda al muouersi, parimente per la frigidità,
come nemica del moto; là onde i Vinitiani peccano più
de gli altri Italiani, non solamente nel balbutir, ma an-
cora nel parlar tardo, & nell'oprar tardissimo, per esser
etiandio più flemmatici di loro.

D'onde viene, che quasi tutti i Genouesi hanno la testa
acuta, e la maggior parte d'essi la bocca crespa.
Problema. 76.

Chi offeruerà bene i costumi de gli huomini, tro-
uerà ancora, che tutti i paesi, e tutte le Città, &
etiandio nelle Città istesse, tutte le gran famiglie han-
no alcuna usanza tanto propria intra di loro, che me-
diante un lungo habito, finalmente se gli conuerte in
natura; come quella delle donne Genouesi, le quali
mosse da alcune lor uane opinioni (si come è proprio di
tutte le femine) banno per antica usanza di premere con

amendua le mani d'ogn'intorno, il capo de teneri fanciullini, incontinenti che sono nati, per farglielo acuto si come fanno; di che ne è seguito, che doue altre uolte tutti i capi loro artificiosamente erano acuti, hora la maggior parte d'essi naturalmente tende alla acutezza; percioche la natura aiutata dall'arte, opera non altrimenti ne gli huomini, che si faccia in una pianta, i cui frutti non solo quanto alla forma, ma ancora quanto alla specie sono trasmutati dall'arte; la quale co'l tempo conuertendosi in natura, fa che in Genoua i figliuoli nascono con la testa acuta come i padri; & etiandio con la bocca crespa, per causa della pronuntia loro; la quale in Italia non altrimenti è uaria da una città à un'altra, che sia nel resto del mondo da una prouincia à un'altra. Imperoche i Fiorentini pronuntiano nella gorga; Vinitiani nel palato; Napolitani ne denti; e Genouesi nella sommità delle labbra, le quali necessariamente comprimono quando uogliono formar la parola, & quelle compresse uengono ad abondar di molte grincie; che di poi essendo impresse dall'habito nella tenerezza de fanciulli, sono cagione che gli huomini habbiano la bocca crespa per accidente, e per natura ancora: si come l'acutezza del capo, per la ragione detta inanzi; & etiandio per l'imaginatione delle donne, la quale hà forza d'imprimere ne figliuoli l'immagine conforme in tutte le parti à quelle de padri; & di quegli huomini, che esse hanno sempre inanzi gli occhi: d'onde si uiene in cognitione della causa, perche i Genouesi habbiano la testa acuta, e la bocca crespa.

Perche gli Italiani siano più differenti di complessione, e di costumi intra di loro, che non sono l'altre nationi.

Problema 77.

Considerando la bellezza, e commodità del sito d'Italia, & quanto di lode ella auanzi il resto delle Prouincie d'Europa, à me par manifesta per se la cagione, perche gli Italiani siano di complessione, e di costumi tanto uarij intra di loro; Imperò ch'ella s'auuicina molto per terra alla Francia, alla Spagna, & all'Alemagna; che sono Regni, e Prouintie abundantissime d'huomini, & particolarmente d'huomini di guerra, e da traffichi; e per mare ella è scala à i popoli d'Asia, e d'Africa, per smontar più utilmente nell'Europa, che nissun'altra prouincia che sia; essendo cinta fuor che da una parte d'ogni intorno dal mare; nel quale ella si diffonde in modo, che come uero ricetto di tutti i nauiganti inuita, e raccoglie ogn'uno nel suo bel seno da tutte le parti: onde alcuni la figurano simile ad una gamba d'huomo morto; & Plinio la fa simile alla foglia della quercia per la quantità de' fini, e de' porti, che da tre lati la circondano; drento de' quali, chi hauerà lette l'historie de' tempi passati, & considererà bene la qualità de' presenti, truouerà ancora, che ella ui hà ricettato sempre moltitudine di genti, e di uarie nationi; che dipoi co'l tempo hanno potuto introdurre uarietà di natura, e di costumi in Italia per rispetto del mare; molto maggiormente per rispetto della terra; laquale è stata sempre porta à tutte le nationi esterne, come incontinente dopo la declinatione dell'Imperio, à Goti, à Vandali, Longobardi, & altri popoli setten-

trionali ; che abbandonando il lor natioo paese piono uano sopra del nostro, & corrompendolo con le leggi, costumi, e lor descendentì, corrupepero ancora con la barbaria del parlar loro la latinità del parlar nostro materno; & in questi tempi noi ueggiamo la corruttela, che portano l'inondationi de Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli nella misera Italia ; doue essendosi annidati, hanno potuto introdur nuouo habito di uita, e di uiuere tra noi; & con la diuersità de costumi, e natura loro, diuersificar la natura, e costumi nostri, fuor che in Vinegia ; nella quale, per la qualità del sito, & dell'ottimo suo gouerno, non essendo mai penetrata la forza delle genti esterne, si è potuto ancora preseruare contra la corruttela loro; hauendo seruata sempre una continuatione di uiuere in tutte l'attioni sue poco discosta dal principio di quella Città: all'incontro tutte l'altre hanno sempre uariato in guisa quanto alle complessioni, alle leggi, uiuere, uestire, e parlare ; che la diuersità intra di loro fa che le non paiono Città, ma Prouincie ; e le Prouincie regioni distinte l'una dall'altra ; perche chi di esse è inclinata all'armi, & chi alle lettere ; & chi è data à i traffichi, ouero ad altri esercitij, & arti, & chi all'otio ; Et quantunque questa uarietà sia in ogni lato sin' à un certo termine ; nondimeno à proportion, è maggior nell'Italia sola, che in molte altre prouincie insieme ; per essere ancora essa sola preda, & habitatione di uarie genti, e nationi più dell'altre, per la commodità del sito, & etian dio per la diuersità di essa : percioche l'Italia nel suo principio, è molto settentrionale, e nel fine meridionale più dell'altre prouincie d'Europa ; rispetto alla poca sua

Di Hieronimo Garimberto.

133

grandezza, & alla molta dell'altre, che sono due parti del mondo; le quali partorendo effetti più diuersi intra di loro, che non fanno l'altre dua d'Oriente, & Occidente, sono cagione ancora, che gli Italiani siano differenti di complessione, e di costumi intra di loro; più che non sono l'altre nationi.

Il fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO DE PROBLEMI NATVRALI

Di Hieronimo Garimberto.

DELLE IMPRESSIONI ELEMENTARI.

D'onde si causa, che nell'Estate il Sole ci paia più rosso in Oriente, e in Occidente, che nel Mezo giorno. Problema 78.

A*Ncora che in tutti e tempi dell'anno ascendino in aria molti uapori secchi, e terrestri; non dimeno nella Stagione calda ascendono in maggior copia; de quali se le parti più sottili sono consumate dal caldo del giorno, & le più grosse condensate dalla temperata frigidità della notte, rimangono mescolate con l'aria uicino alla terra; di che ne seguita, che la sera uolendo noi uedere il Sole, quando se ne uà,*

all'ocaso, e la mattina quando sorge in oriente, è necessario, che i raggi suoi passino per quel uapor misto con l'aria condensa; o, per unirsi alla uista nostra; onde non altrimenti, che se uedessimo qualche altro obietto per mezzo d'un uetro rosso, ò di altro colore, uenemo à ueder il Sole pe'l mezzo d'esso uapore; ilquale per esser molto terrestre, & adusto, uiene à contrahere un color nero; & perche il bianco appare rosso, quando si uede pe'l mezzo del nero; il Sole adunque mediante i detti uapori ci parerà più rosso la mattina, e la sera, che quando è à mezzo giorno.

Si cerca perche causa il raggio del Sole passando per un uetro pieno d'acqua, causa diuersi colori in terra
 Problema 79.

Sono due sorti di colori in uniuersale, de quali l'una è materiale, l'altra formale; la materiale è quella, che contiene sotto di quella uarietà di colori, che si causano da una mistura delle prime qualità de gli elementi proportionate intra di loro; la formale è di quegli altri dipoi, che consistendo nell'apparenza si causano dalla mistione delle spetij uisibili, ouero dalla penetratione della luce per un corpo oscuro, e terrestre, ouero acquoso; nel qual si diuersificano secondo la diuersità sua, e della luce; la quale quando è intensa passando per un corpo poco scuro, causa la bianchezza; & passando per lo scuro assai è cagione della rossezza, come si disse di sopra; all'incontro quando la luce è debile, passando per un'oscuro gagliardo causa la negrezza; & passando per un debile è cagione di qualche color di mezzo in

tutti

tutti gli elementi; e primieramente nell'aria, nelquale il Sole drizzando i raggi suoi al sito opposto, & contra d'un nuuolo acquoso, uiene à causar quella diuersità di colori, che noi ueggiamo nell'Iride; secondo la diuersità d'esso nuuolo nell'aria; & che da nauiganti si forma nell'acqua quando è percossa da i remi, per la diuersa percussion loro; Imperò che essi profondandosi assai con la punta, fanno che l'altre parti tanto più si uanno innalzando, quanto più s'auicinano alla barca; & doue l'acqua è leuata più profondamente, come più grossa, per la riflessione de raggi solari, causa il color uerde; & appresso della barca doue è più sottile lo causa giallo; & nel mezo rosso, ò d'altri colori di mezo, che tutti insieme per quella causa, che si formano nell'aria, e nell'acqua; per quella istessa ancora si formano in terra mediante un uetro pien d'acqua; doue passando il raggio del Sole per la diuersità dell'acqua densa, ò rava più in una parte, che in un'altra, causa diuersi colori in terra.

Essendo proprio del fuoco, e de vapori secchi l'ascendere, d'onde viene, che'l fulmine (qual è vn vapor infiammato) descenda.

Prob. 8o.

PEr la uirtù del Sole si leuano dalla terra, e dall'acqua due sorti de uapori, de quali il primo è humido, che nell'ascender suo, essendo condensato dalla frigidità della notte, si conuerte in diuersi spetij d'impressioni humide; come in ruggiada, brina, pioggia, neue, e grandine; & quando si conuerte in brina, & in rugiada, è in tempo sereno, e senza condensatione di nuuoli; all'incontro è condensato, & in tempo nubiloso, quando (se-

eondo la uaria sua dispositione) si conuerte hora in piog-
 gia, hora in neue, & hora in grandine : la seconda sorte
 di uapor, è secco, & terrestre ; che si diuersifica ancor
 esso in più spetij, imperoche quando è più semplice, sot-
 tile, & che ascende liberamente alla meza regione del-
 l'aria, si conuerte in uento ; & quando è semplice, ma
 denso, & impedito al poter ascendere, si che resta nelle
 concauità della terra, causa il terremoto : & se egli non
 ascende semplicemente, ma nell'ascender si congionge
 ad un uapor humido, giunto che gli è alla meza regio-
 ne dell'aria, per la frigidità del luogo, che condensa
 l'humido, è circondato da lui, & non altrimenti che sia
 il uento rinchiuso in un' utre, è rinchiuso nel nuuolo ; il
 quale quanto più è costretto dal freddo, che lo circon-
 da, tanto più uiene esso à costringere il uapor secco, e ter-
 restre, che rinchiude in se stesso, e quello fortemente co-
 stretto, & combattuto s'infiamma, & infiammato cau-
 sa i lampi, e tuoni in aria, & etiandio il fulmine uerso
 della terra ; percioch'egli sforzato ad uscir, fa impe-
 to uerso della parte più debile, che'l più delle uolte è
 quella, che risguarda la terra, per esser manco densa
 dell'altre, rispetto della uisinità sua alla regione nostra,
 che è manco fredda di quella di mezo ; & quantun-
 que sia proprio del fuoco l'ascendere ; nondimeno ge-
 nerato in materia terrestre descende, non come fuo-
 co, ma come materia graue : essendo causato adunque
 il fulmine dal moto, e costringitione del nuuolo nel ua-
 por secco, e terrestre, uiene à contrahere la grauezza ;
 & come grauosio, & spinto per forza è forzato a de-
 scendere uerso della terra, spezzando gli arbori, roui-
 nando

nando le case, e occidendo le bestie, e bene spesso gli huomini, & tal'hora i Principi de gli huomini, come si legge di Aiace tornando dalla guerra Troiana, di Capaneo nella guerra Thebana, di Zoroastro Rè de Batriani, di Anastasio dopo venti sette anni del suo Imperio; & Aurelio Caro Imperadore, ancor esso fù ammazzato dal fulmine sopra il fiume Tigre nel mezo del suo essercito; si come sono stati molti altri huomini grandi, in diuersi luoghi e tempi.

Perche cagione vn grandissimo fuoco consumerà più tosto vna gran quantità d'acqua, che vna picciola quantità di terra.

Prob. 81.

TRa tutte le qualità elementari, le prime sono le attive; & tra le attive istesse la principale è la calidità, che essendo propria del fuoco, fa che egli ancora sia il principale, e più nobile de gli altri elementi, & posto sopra di tutti: & dopo lui l'aria, ilquale quantunque sia caldo, nondimeno prencipalmente è humido, essendo la calidità propria del fuoco; all'incontro la frigidità è propria dell'acqua; & se ben ella ancora è humida, imperò l'humidità hà il dominio suo nell'aria. Restauì la siccità, che è propriamente della terra; la quale per ben che sia fredda, per esser la frigidità qualità attiva dell'acqua; la siccità è però prencipalmente nella terra; & appresso nel fuoco; il quale adunque è caldo, e secco, l'aria humido e caldo; l'acqua fredda e humida; & la terra secca e fredda; & consequentemente tutti insieme in una parte amici, & in un'altra contrarij; secondo l'amicitia, & contrarietà della qualità loro l'una

contra l'altra, mediante le quali un'elemento si trasmuta più facilmente, e più presto nell'altro, quando communicano insieme in qualche cosa, come la terra col fuoco nella siccità, che quando non communicano in cosa alcuna, come l'acqua con esso fuoco; al quale quantunque ella douesse far maggiore resistenza, per la disconuenienza intra di loro; nondimeno come corpo raro, e fluido ella resiste manco alle forti attioni, & alterationi del suo contrario, che non fa la terra per esser unita e secca; per tanto un grandissimo fuoco consumerà più tosto una gran quantità d'acqua, che una picciola quantità di terra.

Perche ne tempi caldi insieme con l'acqua alcune volte piovono rane, & altri animalletti. Prob. 82.

Q Vando nella stagion calda, la calidità de nuuoli è molto intensa, essendo adstretta dalla frigidità della meza regione dell'aria, incominci a suaporare, & insieme col uapore caldo esce dal nuuolo un'humido sottile, che accompagnato e ben composto con alquanto di secco terrestre, e sottile, uien a farsi un'humido viscoso; che di poi circondato dall'aria s'indura, conuertendosi in una certa pelle; drento della quale di continuo battendo il caldo rinchiuso suaporato dal nuuolo, causa un spirito uitale; al quale per uirtù delle stelle s'infonde l'anima sensitiua, facendosi animale: Et che sia uero, nelle pioggie dell'estate generarsi questi animali, noi neghiamo ne tempi caldi, che l'acqua pluuiosa riposta per molti giorni in un vaso genera alcuni uermi; i quali à guisa di minuti pesci natando discorrono per drento d'essa; douc in capo poi di qualche settimane, la parte più grossa

grossa e terrestre scendendo abbaso con posarsi sul fondo del uaso, lascia l'acqua talmente semplice, & sottile, che i detti uermi non potendo riceuer più nutrimento da lei, se ne uanno al fondo morendo. Per quella ragione adonque, per la quale si generano quei uermi nell'acqua pluuiale riserbata nel uaso; per quella istessa si possono generare le rane, & altri animaletti nella pioggia mediante il secco terrestre, sottile, misto con l'humido ancor esso sottile.

La ragione perche il flusso, e il reflusso non sia un'istesso in tutti i mari.

Prob. 83.

LA grandezza del soggetto, e le difficoltà, che si attrauersano a poter ueramente inuestigar la causa del flusso, e del reflusso de mari particolari, fa che gli è neceßario dar prima conto di quello, che si fa nell'uniuersale, come Rè di tutti gli altri mari, che è il padre Oceano; il quale naturalmente non ha flusso alcuno, ne reflusso; ma solamente per la grauità sua hà il decorso uerso la parte più bassa, che è il mezo giorno: Imperoche la perpetua & intensa frigidità del Settentrione conuertendo molt'aria in acqua, fa che ella è sforzata di correre uerso la parte Meridionale, come più bassa della Settentrionale; doue quanto l'acqua moltiplica & s'inalza più per rispetto della frigidità; tanto all'incontro si scema nel Mezo giorno, & si abbassa per cagione dell'intenso caldo, che la consuma, e la conuerte in aria, causando il flusso uerso il mezo giorno: ma come si causi uerso dell'altre parte del mondo insieme col reflusso, non essendo naturale all'acqua, sono diuerse l'opinioni; perche chi l'attribuisce

tribuisce alla uirtù del Sole, con la quale uogliono che sotto la torrida zona scaldando l'acque, assottigli nel mezzo le parti manco grosse; & quelle assottigliate gonfiandosi, come fluide cadino dalle bande, occupando maggior spatio; di che ne seguita il flusso; & risoluendo le parti sottili in aria, scemino l'acque facendo il reflusso: Alcuni altri l'attribuiscono à i uenti, che sono causati da i raggi del Sole, parlando di quel del giorno; ma intendendosi di quel della notte, uogliono che deriue da certi altri uenti generati dal caldo rinchiuso nella concavità della terra. Imperò la maggior parte de Filosofi, & quasi tutti gli Astrologhi attribuiscono la causa del flusso, e del reflusso alla Luna aiutata dalla uirtù del Sole, considerata quanto sia grande la forza sua sopra l'humidità de corpi nostri; & dell'altre cose humide, come appare manifestamente nel piantar, & tagliar de gli alberi, & insitarli nella Luna crescente; perche all'hora lussuriano in rami, e in foglie; doue che quando ella manca aboundano di frutti; & l'ostreghe, granchi, gambari, & altri simili à questi, nell'opposizione della Luna sono pieni, essendo piena ancor essa, e luminosa; all'incontro nella congiunzione sono molto scemi; per esser scema di lume la Luna; dal dominio della quale sopra le cose humide si è potuto uenir in cognitione ch'ella signoreggia ancor à un'humido grandissimo, come il mare Oceano; & che l'habbia il flusso, e reflusso secondo il uario aspetto della Luna; nella quale alcuni s'imaginarno, che fosse una particolar influèza e uirtù, con che ella non altrimenti tirasse à se l'acque, che si faccia la calamita il ferro, ò l'ambra la paglia; che per esser una opinione che manca in molte cose, la metteremo

mo da parte; Imperoche ella non assegna il modo, e la uarietà del flusso, e reflusso, ilquale, naturalmente parlando, & secondo il parer delli più, si causa dalla diuersità de gli anguli de raggi lunari sopra l'Oceano, stando la Luna in Oriente, ouer nel mezo giorno; & si come l'acqua in un uaso con la fiamma sottoposta bullendo cresce, et leuata quella di sotto, manca così il mare, mentre è risguardato drittamente da i raggi lunari, cresce nel suo flusso; et mancando essi nell'andar della Luna all'Occaso, parimente manca l'acqua; di modo che'l flusso per natura si causa dalla presenza della Luna; e'l reflusso per accidente dalla assenza, prencipalmente nel mar Oceano, per rispetto della grandezza sua; con la quale di continuo ricceue infiniti raggi de gli altri corpi celesti, non che della Luna sola; & crescendo sei hore continue, & mancando altrettanto appresso, con ritornar subito al medemo fluisce due uolte, et refluisce due altre in uñtiquattr'hore; che sono quattro mutationi in un dì naturale; causate dal moto diurno della Luna distinto in quattro parti; dellequali la prima è dal punto del suo nascimento fin' alla linea del mezo giorno; & da quello fine al punto dell'ocaso è la seconda: la terza è dell'ocaso al angulo della notte diametralmente opposto al mezo giorno; et di là fin al spuntar del suo oriente è la quarta, di doue partendosi la luna per uenir al mezo giorno, cō l'ascender suo sopra dell'hemisferio nostro per sei hore uiene ad inalzar l'acque per altrettanto spatio di tempo: all'incontro scendendo dal nostro hemisferio uerso l'ocaso, perde la uirtù dell'alzarle; ond'esse come abbandonate, mancando se ne ritornano alla solita lor bassezza: Il simile occorre, quando ella
si muoue

si muoue dall'occidente uerso l'angulo della meza notte;
 percioche inalzandosi sopra dell'hemisferio inferiore,
 inalza ancora il mare, che fluisce per sei hori; & dipoi
 rifluisce per altre sei, mentre ella abbandonando il luogo
 opposto al mezo giorno, se ne ritorna in oriente. Mani-
 festa è adunque la causa del flusso, e del reflusso dell'Ocea-
 no, nel quale fassi due uolte in un di naturale; similmente
 ne gli altri mari particolari; doue ancora si fa maggio-
 re, e minore, secondo sono più e manco discosti dal detto
 oceano; Imperoche in quelli, che gli sono appresso, appa-
 re manifestamète, come tra l'Inghilterra e la Norman-
 dia; parimente nel principio del mediterraneo; nel quale
 scorrendo dipoi uerso la Fràcia, Italia, Grecia, & Egitto,
 per rispetto della grandezza e profondità sua è poco ap-
 parente; all'incontro nel sino Adriatico per hauer pic-
 ciol letto e poco fondo, e manifestissimo e grande; & e-
 tiamdio diuerso da quello dell'altre parti del mediterraneo,
 si come è ancora quello del mar Maggiore; nel qua-
 le ui è sempre il flusso & non mai il reflusso; ò sia perche
 secondo alcuni quel mare hà il principio suo per uie sot-
 terranee dalla parte settentrionale, di doue sorgendo con-
 uien scorrere di continuo nella parte opposta; ò uero, se-
 condo alcuni altri, sia per causa della moltitudine di fiu-
 mi grandi, che da tre parti del mondo scendendo nel det-
 to mare lo fa crescere, e correre inuertibilmente nel pro-
 pontide; & il propontide nell'Egeo. Et quãto all'Adria-
 tico, non solamente egli hà il flusso, & reflusso ordina-
 rio; ma nell'equinottio, mentre la luna è in congiuntione,
 ò uero in oppositione col sole l'hà maggiore, & ne i
 solstuij minore, che ne gli altri tēpi dell'anno; di che ne è
 principal

principal cagione, che amendua scorrendo per l'equinoziale, maggior di tutti gli altri circoli, uengono più ad inalzarsi, & in conseguenza ad hauer maggior forza d'inalzar l'acque, & causar maggior flusso uerso l'equinozzio; all'incontro scorrendo per i circoli solstitiali, che sono minori de gli altri, inalzandosi meno, inalzano ancor manco l'acque; causando minor flusso uerso il solstizio; come appare manifestamente nell'oceano; & molto più nell'Adriatico per la poca sua profondità e larghezza; et particolarmente ne canali di Vinegia più che ne gli altri luoghi, perche sono ancor di lor manco profondi, e larghi: & si come questo flusso e reflusso principalmente sequita il molto lunare, così nel resto de nostri mari Mediterranei ue n'è un'altro, che ua seguendo il lume della luna; perciò che se quello fa due uolte in un giorno naturale, & questo dura un mese continuo, cominciando a crescere dalla congiuntione all'oppositione; & per contrario manca dall'oppositione insin' al fin del mese lunare; nel primo caso per esser la luna più luminosa, e più potente a gonfiar l'acque, causa il flusso; et nel secodo, mancando ella di lume, è cagione del reflusso ne detti mari, ne quali ancora sono alcuni stretti, che patiscono detto flusso e reflusso differenti da gli altri quando al tempo, come il stretto di Negroponte; doue questo moto reciproca sette uolte in un di naturale, per causa della sua strettezza, la quale se ne mari particolari accidentalmente è cagione de particolari flussi; molto maggiormente li causerà in questo, & altri simili, come più angusto di tutti; percioche l'acque per uirtù della luna eleuate nel mezo, incontinente scorrono alle parti estreme, che
è il

è il lito; & da quello ripercosse adrieto presto si riscontrano nel mezo; doue urtandosi insieme, & moltiplicandosi l'onde, son ributtate di nuouo alle riuë, e dalle riuë al mezo; à talche per rispetto dell'angustia del letto loro, fortemente ondeggiando, uengono à reciprocarse più uolte questo moto; il quale all'incontro disperdendosi nella vastità de gli ampi mari, resta spento per uia, prima che ripercosso dal lito, possa giungere al mezo, si come fa nel Stretto di Negroponte, che per questa causa quanto al numero è differente da gli altri, & in quel di Messina quanto alla uelocità; perche quanto gli è tolto dalla strettezza del sito per allargarsi, tanto gli è aggiunto dalla lunghezza per dilungarsi, & per scorrere nell'hore del refluxo in un di due mari, fra i quali è posto; uerso doue mouendosi unitamente per la detta strettezza, hà un corso rapidissimo, & quanto alla rapidità differente da gli altri fini e mari; & in quelli ancora uaria dall'uno all'altro, per le ragioni dette inanzi, mediante le quali (per quanto si estende la sottilità dell'intelletto humano) si uiene in cognitione della causa, perche il flusso, & il refluxo non sia un'istesso in tutti i mari.

CIRCA ALCUNE IMPRESSIONI NE CORPI HUMANI.

Qual è la causa, che alcuni huomini nascono segnati di quella cosa, che la madre grauida di loro hauerà desiderata grandemente per cibo. Prob. 84.

SE la fissa imaginatione è di tanta forza, che in un figliuolo inanzi al suo nascimento non solamente

imprima la uera imagine della cosa fortemente imaginata dalla madre nell'atto dell'ingrauidarsi; ma etiamdio che trasmuti la sua spetie in un'altra; come si è dimostrato nel primo libro; non douerà parer marauigliosa cosa, se ancora l'istessa imaginatione in una donna pregrna possa imprimere nel figliuolo inanzi il parto la forma di quella cosa, della quale ha uerà estremo appetito di mangiare; Imperoche molte uolte le donne pregrne desiderando anidissimamente una cosa, intensamente ancora pensano in quella: & dall'intenso pensier loro, si muouono i spiriti interni, dipignendo in essi la similitudine della cosa pensata; & questi muouendo il sangue imprimono nella tenerezza del figliuolo la uera imagine del lor desiderio; onde uedemo alcuni che sono nati, chi con una macchia di uino, chi di qualche sorte di frutto; chi con un pezzo di fegato sù'l uiso; et altri con la faccia di porco, di uitello, ò d'altro animal brutto, di che la madre grauida ha uerà ha uento desiderio di mangiare: altri sono pur nati con altri diuersi segni chiamati dal uulgo voglia delle donne grauide.

Perche cagione nella state il mutar l'aria di Roma in quel di Napoli, & del paese loro, & così per contrario, causa vniuersalmente infirmità, e mortalità, con ciò sia che non auenga il medemo con quello de gli altri paesi.

Problema 85.

Quanta sia la forza dell'aria sopra de corpi uostri, si comprende dalla ragione, & si uede chiaramente dall'effetto; percioche l'aria, che è commune à ciascuno, non ci abbandona mai; & circondandoci tutto,

ci rocca in modo che intormentente, & senza mezo alcuno per l'anbelito, & per le porrosità con la molta fortitua sua penetra i corpi nostri alterandoci, & inducendo in noi bene, e male, secondo la bontà, e malitia sua: però uogliono i medici, che a conservarsi nell'aere contagioso sia da guardarsi dal molto esercizio, perche quanto più s'affatica l'anbelito, tanto maggior quantua d'aere si tira al core, che corrompe, e auuelenha le parti della uita, di che non se ne può dar più chiaro effempio, dopo quella corruttione, che molte uolte è causa della peste, di quello, che manifestamente ueggiamo ne gran caldi co'l passar da Roma à Napoli, e da Napoli à Roma; nel qual tempo manifesta cosa è, che nella mutatione dall'uno all'altro di questi due luoghi, quasi tutti gli huomini s'ammalano, & la maggior parte se ne muore; Imperoche l'aria di Roma essendo humida e grossa, e riempie di molta humidità, che dipoi agitata dal uiaggio si scalda; & scaldata giungendo in un'altro aere più caldo, & per consequente più penetratiuo, che è quello di Napoli, facilmente s'infiamma, causando febbri acutissime, e mortali: il simile occorre uenendo da Napoli à Roma, perche la molta calidità dell'aere di Napoli aggiunta al moto del camino, scalda ancor molto il corpo nostro, con aprir grandemente le porrosità sue; per le quali appresso riceuendo gran copia dell'aer grosso, & humido di Roma, ne seguita che'l caldo naturale non potendo correggere la souerchia humidità accidentale, si debilita, & esso debilitato, s'induce la corruttione in noi; & per consequente la febbre, maggiormente che da una di queste due Città all'altra si camina quasi sempre à la-

to de paludi, e ualli esposte al mezo giorno; dalle quali i uenti meridionali leuano molti uapori, & talmente corrotti, che per lor istessi sono atti ad indur corruttione in coloro, che nel detto cammino gli receuono per le porrosità, & anhelito; & più tosto nella State, che ne gli altri tempi, per esser ancor la uirtù natural più debile all' hora, & maggior la quantità de uapori, che ascendono, & anche più uenenosa, che nel resto dell'anno, & che in nissuna altra parte d'Italia; & particolarmente che non è nella Toscana, e nella Lombardia; nella quale essendo l'aer freddo, sottile, e secco, rispetto a quello de luoghi detti di sopra, ci difende dalla molta putrefattione; et cō la temperata frigidità sua, mantiene unita la uirtù de corpi nostri; di modo che ne tempi caldi ella è potente a resistere contra la malignità di quel di Roma, e di Napoli; di doue chi ne detti tempi se ne uà in Lombardia, ouero in Toscana, di ciò non sente mala alteratione alcuna; perche passandosi dall'aer cattiuo al buono, non si può riceuer male; come si fa da Napoli a Roma, & da Roma a Napoli; & quel ch'io intendo di queste due Città, intendo ancora quasi di tutto il paese dell'una, & d'una gran parte del Regno dell'altra; & principalmente di Abruzzo, per le ragioni dette di sopra.

Perche cosa è temuto, che le comete, non essendo corpi celesti, siano cagione di guerra, e di morte, & perche più de Principi, che de gli altri huomini

Problema 86.

Sono più fore di comete, quanto alla forma; benchè quanto alla materia d'una sola; essendo composta

d'un sol uapor, che è secco e caldo, terrestre e grosso; per-
 che s'ei fosse sottile, si risoluere presto; e non s'infiamme-
 rebbe come s'infiamma; & per consequente non se ne fa-
 rebbe la cometa: la quale non solamente è un uapor con
 le qualità sopradette, ma ancora è grosso, e uiscoso; e per
 la sua uiscosità hà le sue parti unite à guisa della pece; on-
 de essendo tirato dalla sola uirtù del Sole, si n'alla supre-
 ma regione dell'aria uicina alla sfera del fuoco, comin-
 cia fortemente à scaldarsi, & à bullire; & finalmente
 per rispetto della sua grossezza, e uiscosità ad infiam-
 marsi; & si come un ferro posto nel fuoco per la densità
 sua non si conuerte in fuoco, ma s'infiamma; così occor-
 re nel detto uapore: il quale quantunque sia molto den-
 so, nondimeno dal calor del fuoco è dilatato nell'estremi-
 tà sue; & secondo la diuersa densità, e rarità nelle parti
 di quella, appare ancora diuersa di figura; come cauda-
 ta, barbata, e crinita; perciocchè ella spargendo raggi d'o-
 gni intorno, par c'habbia i crini; & spargendone solamen-
 te da una parte, dimostra hauer la barba; & quando e
 raggi sono stretti, e lunghi à guisa d'una coda, appare
 caudata; che è quella figura, nella quale ella dimostrandosi
 il più delle uolte in aria, portende molti mali in ter-
 ra, come fame, uenti, terremoti, tempeste di mare, peste,
 & altri danni: li quali lasciando tutti da parte, uengo à
 dire, come ella minaccia ancor guerre, e morti de Prin-
 cipi; Imperocchè all'hora appare la cometa quando è uno
 eccessiuo caldo diffuso per l'aere; il quale infiammando i
 spiriti rinchiusi ne corpi humani li fa colerici; onde dalla
 colera sono incitati alla uendetta; & dalla uendetta
 alla guerra: la quale tirandosi appresso le mutationi
 delli

delli stati, delle sette, e delle leggi; si suol dir che la cometa dmonitia guerra, & etiaudio morte de Principi, naturale, e uolente: perche, come si e detto, dalla cometa ne seguitano le guerre; nelle quali i Signori grandi, e spetialmente quelli che sono magnanimiti uanno in persona, doue molte uolte combattendo morono uolentamente, & appresso morono ancora di morte naturale: Imperoche il gran caldo del Sole causando una eccessiua calidita nell'aria, fa che ella eccessiuamente scaldata altera i corpi nostri, & piu quelli de Signori, & gran Principi, che de gli altri: perche essi uiuendo piu delicatamente, sono ancora sottoposti piu alle alterationi de gli altri, & principalmente alle infirmita acute, che per la maggior parte sono mortali; di cio se ne leggono molti essempli, como d'Augusto; poco inanzi la morte del quale fu ueduta una cometa in forma di palla di fuoco discorrere per l'aere: e a tempi manco discosti, inanzi le guerre crudeli fatte dal Tamborlano nell'Asia, apparue la cometa: Il medemo occorse inanzi la rotta dell'essercito, e morte d'Vsson Cassano Re dell'Armenia, e della Partia; nel qual tempo Alfonso Re di Portogallo passando in Africa con una grossa armata, prese per forza Tingi, & Armilla, & soggiogò la Tingitania; & fu tra uagliata tutta la Spagna da molte guerre con la morte del Re Eurico. Poco dipoi l'apparitione della cometa seguirno l'ultime guerre fatte da Carlo Duca di Borgogna, con perdita della uita sua. Quando Carlo d'Angio ruppe Manfredi Re di Napoli, & lo priuò dello stato, & che l'anno seguente prese Coradino con fargli troncar il capo, era preceduta la cometa di poco; inanzi

la quale tirossi appresso l'inuasion d' Armenia, e la presa d' Antiochia da Banducar Rè di Babilonia, con una gran mortalità de Christiani; & di là à poco tempo Ludouico Rè di Francia passò in Africa, & dopò hauer preso Cartagine per forza, perdette la uita nell'assedio di Tunisi con la maggior parte del suo essercito, che fù consumato dalla peste; al soccorso del quale andando Carlo d' Angio il fratello, si fece tributario il Rè di Tunisi. Et nell'anno che morì il detto Rè Carlo, morì ancora Filippo Rè di Francia suo nipote, Papa Adriano IIII. e Pietro Rè d' Aragona, & come cosa notabile fù attribuita alla cometa, che pochi mesi inanzi era stata ueduta discorrere per l'aria Nel 1501. apparuerò molte comete, che si tirorno drieto la morte di Gian Galeazzo Duca di Milano, e Principe potentissimo. Pochi mesi inanzi la morte di Francesco Sforza primo Duca di Milano non solamente apparue la cometa, ma si eclissò il Sole, e la Luna l'anno auanti la morte d'un così ualoroso, e gran prencipe: & questi anni à drieto nel 1530. il Teucze inondò talmente Roma, che ne restarà la memoria per molti secoli auenire; & furò grandissimi terremoti in Portugallo con morte d'una gran moltitudine di gente; nel qual tempo morì ancora la madre di Francesco Primo Rè di Francia, e Margherita sorella di Carlo V. Imperadore. Nel 1532. seguì un grossa fatto d'armi tra Suizzeri per causa di heresia. Et nel 1532. il Turco passò in Vngberia con potentissimo essercito; alquale Carlo V. s'oppose; & quantunque non seguisse giornata fra di loro, nondimeno l'impresa non finì senza molto sangue, e fuoco pel paese. Nel 1534 morì Papa Clemente VII.

te VII. che fù all'hora che Ariadino Barbarossa con grã
dissima armata scacciò il Rè di Tunisi, & prese quella
Città; & il Soffi pose poco meno che in fuga Solimano
Rè de Turchi, il quale fù sforzato ritornarsene alla uolta
di Costantinopoli con perdita d'una parte del suo esser-
cito. Et Francesco Rè di Francia non senza molta effu-
sione di sangue, estirpò dal suo Regno la setta Luthera-
na, che germogliaua in molti luoghi. Nel 1538. Bar-
barossa rappe ò per dir meglio mise in fuga l'armata de
Christiani; la quale poco dipoi prese Castel nuouo in Dal-
matia, con morte di molti soldati di fuora; & morte
e prigionia di tutti e Turchi drento d'esso castello, il qua-
le l'anno seguente fù recuperato da Barbarossa; doue
furno tagliati à pezzi poco meno di quattro mila Spa-
gnnoli eletti; che fù nel 1539. nel qual anno apparue la
cometa, si come apparue auora ne gli anni, che si sono
detti inanzi, per prouar con effempi, quanto si è mosta-
to con ragione circa gli effetti della cometa.

Qual'è la cagione, che l'huomo morduto dal cane rab-
biato, non solamente diuenga arrabbiato, ma ancora
che si tramutino i suoi sensi in quelli dell'istesso cane.
Problema 87.

L'Essere scritto nell'historia de gli Animali d'Ari-
stotile, che tutti gli animali morduti dal cane
rabbioso diuengono arrabbiati eccetto l'huomo, non mi
par che si possa attribuir ad altro, che ad una mera
scorrectione del testo; essendo manifesta cosa, che l'huo-
mo morduto dal cane rabbioso, non solamente diuenga
arrabbiato, ma che i suoi sensi si tramutino in quelli

dell'istesso cane; il quale per la troppa sua siccità facilmente cade in rabbia: Imperoche il cane essendo di natura secca, aggiunta alla siccità propria quella del gran caldo della state, o del gran freddo dell'inuvernata; ne i quai tempi ei diuiente rabbioso; ouero tormentato da uno intenso dolor de denti (secondo l'opinion d'alcuni) ò dalla forza della stella canicula, si riduce à tanta estrema siccità; che diuenta uelenoso, odiando il mangiar, & fuggendo il bere, quantunque stimolato da una continua sete: uà anhelando con gli orecchi bassi, & con la bocca bauosa; & piena di schiuma; del tutto taciturno, & come pazzo corre qua e là senza abbaiar mai: nè conoscendo alcuno, & mordendo ogniuno indifferente-mente, imprime nel suo morso una colera nera: la quale per esser fredda, e secca non hà forza di penetrar incontinentemente, & penetrando à poco à poco non può risolvere l'humidità in effalationi; anzi la dissecca più tosto, e la raffredda, & strigne in modo, che non seguendo gonfiamento alcuno, nè ueruna altra sorte d'alteratione nelle carni, e nel corpo dell'huomo morsicato per molti giorni, & tal hora ancora per sei mesi, ultimamente se ne muore: percioche il ueleno finalmente penetrando nelle uene, e da quelle al core, & al ceruello, causa una continua inquietudine & furore, ancor che senza febbre, o uer caldo alcuno in lui: & essendo stimolato da una intensissima sete, teme dell'acqua, & temendo la fugge, per esser tramutata tutta l'humida sua sostanza nell'habito contrario, che è la siccità della rabbia; & per conseguente tutti i suoi sensi, in quelli del cane rabbioso; con i quali è forzato imitarlo mordendo, & mol-

te volte abbaiando come il cane: tanto che per ultimo, il misero priuo d'ogni rimedio restando con i spiriti vitali dissecati & freddi, miseramente se ne va alla morte; di ciò n'habbiamo infiniti esēpi, ma perche sono in persone di poca ò niuna consideratione, basterà rimettersene alla chiarezza di quell'effetto, che se ne uede alla giornata.

D'onde viene, che vna picciola postema, dà maggior dolore, che non fa vna gran ferita. Proib. 88.

LA postema non è altro, che un concorso d'humido indigesto in una parte del corpo nostro più che in un'altra; nella quale fin ch'ella non è matura, si causa un continuo battere del caldo naturale estraneato, che continuamente operando nel detto humido indigesto, ne digerisce e ne risolve qualche parte in spiriti, & risolti quelli, per la sua sottilità e leggierezza, si muoue verso la suprema superficie della postema; nè hauendo forza di uscir, ritorna à drento, con muouersi di nuouo verso d'essa superficie, & in maggior copia; così causando in picciol spatio un moto grande, con alzarsi di continuo, & abbassarsi, occupa maggior luogo, onde dilata più le parti, & per consequente causa ancora uno intenso dolore; ilquale all'hora uiene à mancare, quando l'humor fatto maturo dal calor interno rompendo la postema se n'escie insieme con quella copia de spiriti, che risolti prima non poteuano essalare; all'incontro nelle gran ferite, quantunque concorra moltitudine d'humori crudi, nondimeno quanto di loro ne digerisce il caldo naturale, & ne risolve in spiriti; tantò all'incontro ne essalano, per trouar aperta quella strada in esse, che essendo chiusa nella

sa nella postema fa che ella per picciola che sia, causi maggior dolor d'una gran ferita.

DELLE IMPRESSIONI CAUSATE

DAL SVONO.

Perche causa gli huomini morsicati dalla tarantola non guariscono se non con suoni musicali; & perche più con vno che con vn'altro tuono.

LA Tarantola è una picciola sorte di aragne in Puglia, che nella state hà così uelenoso morso, che gli huomini morsicati da lei la maggior parte perdono la uita, & tutti restano prini di sentimento; se prima non sono soccorsi con qualche suono musicale, come di cornamusa, piffero, flauto, uiola, & d'altri stromenti simili; trouati dall'isperimenta per tanto appropriato rimedio di così strano male, che l'morsicato mosso da una qualità di stromento, e da un tuono più che da un'altro, incontinentemente si mette à ballare; & ballando senza intermissione alcuna, non cessa mai, fin à tanto che non è guarito; & che i suonatori che suonano à uicenda, per non stancarsi, non si fermano; Imperoche nel mancar del suono, mancano le forze all'ammalato, onde cade subito in terra à guisa d'huomo morto, & di nuouo suonandosi, di nuouo ancor esso ricuperati i spiriti, e le perdute forze, ricomincia à ballare, tanto che risoluendo in sudor il ueleno guarisce mediante il continuo, e uolente moto, causato dalla musica; la quale è tato amica della natura, che nessuno è à chi la non arrecchi qualche diletatione; per cioche l'animo nostro, come perfettamente creato non

può esser senza gran proportione; & la proportion non è altro che armonia; dal che si può far argomento, che si come il corpo composto d'elementi, si diletta delle cose elementari; così l'anima nostra composta di proportion prende diletto dell'armonia; la quale (si come dimostra Boetio) è tanto naturale all'huomo, che ogni età diletta; & di tanta forza, che ogni huomo muta; curando etiam qualche infirmità, e principalmente quella della tarantola; il cui ueleno, come caldo, assottiglia i spiriti, & quegli assottigliati, sentendo il suono, si mettono in moto; col quale risoluendosi in gran parte, risolve in tutto con essi il ueleno; il quale ha questa proprietà più in questo animaletto solo, che ne gli altri tutti insieme; per non esser troppo potente e subito; nè molto debile, & tardo come è in essi; cagione per tanto che gli attarantoli habbiano una certa proportion con la musica; Imperocche la parte passibile dall'anima si espone uariamente a queste cose sensibili; dalle quali non altrimenti è sculpita, che sia la cera dall'anello, rendendo tali le impressioni, quale sarà la qualità dell'anima atta a riceuerla; nel che non sono però tutte le cose sensibili; ma quelle solamente, che essendo proprie à lei, le danno la sua perfettione; perche corrispondendo le attioni di loro, con le passioni di lei, ne seguita quella diletatione, che si è detta di sopra; & per consequente quel giouamento, che può riceuere un attarantolato dalla musica; la quale è quella cosa attua appropriata alla passione dell'anima d'esso attarantolato, & che è uaria per rispetto della uaria compositione de corpi; Imperocche tutti gli attarantolati non sono però tirati da tutti i suoni à ballare; ma chi da una qualità

qualità di Stromento & di tuono, e chi da un'altra; secondo è più e meno appropriata alla sua passione: per tanto quando egli sente sonare, incontinente s'imprime in esso quel suono, che è più suo proprio; à talche incontinente ancora incomincia à ballare tanto gagliardamente, & con tanta misura del tempo, che egli auanza quegli che ne sono maestri, quantunque per l'adietro non habbia hauuto mai cognitione alcuna di suono musicale, nè de balli, dal quale non cessa fin'à tanto, che risoluto resta libero e sano; per esser la musica molto atta à risolvere. Per questo anticamente i gran Principi andauano in letto accompagnati da suoni e canti; da i quali erano addormentati; perciòche la musica come resolutiua causaua uapori, che ascendendo al ceruello induceuano in loro il sonno. Et Teofrasto scrive d'alcuni morsicati dalla uipera; che sono guariti co'l suono de flauti, ò d'alcuni altri Stromenti accompagnati dal canto: altri si riuono d'alcune altre sorti d'infirmità; & chi di frenesia; & chi di sciatica, e gotta. Empedocle con la musica mitigò, e spense l'ira d'un giouane, che uoleua uccidere l'accusatore: & Aristotile dice, che à gli addolorati, & à gli allegri gioua la musica; à quelli per diminuire il dolore; & à questi per accrescer l'allegrezza; tanta è la proportion de l'armonia sua con l'anima nostra.

D'onde si causa che vn famo d'api Volando si ferma, & si adduni nell'aleuo al suono di qualunque Stromento.

Prob. 90.

E Gli è cosa assai diuulgata da scrittori, & come uera ricciuta da ognuno dell'offeruàza dell'api uerso il

so il Rè loro; il quale nè per pascersi, nè per qual si uoglia altra necessit  mai esce di casa, se non con tutta la moltitudine; & se per caso ei si smarrisce,   si fugge, tutti lo cercano, & con tanta diligenza, mediante l'odorato, che lo trouano; & se per caso ei non potesse uolare, lo portano con ridurlo nel regno; doue occorrendo ch'ei si muoia, tutte si partono; e soggiornandoui fabricano le case; ma non fanno mele; di che necessariamente ne seguita la partita loro senza R ; molte uolte ancora co'l R  loro, quando non satisfatti d'una habitatione ne procurano un'altra; d'onde l'huomo tirato dal frutto, ch'ei riceue da loro, nel uedere un samo d'api, che uagando per l'aria, non ha luogo alcuno fermo, mediante il suono d'un qualche pezzo di ferro,   d'un uaso di terra cotta, subito lo fa fermare; & fermatolo non cessa di suonare fin'  tanto che l'adduna nell'alueo, apparecchiato per questo da lui; perciocche l'aere percosso dal suono, non altrimenti che si faccia l'acqua percossa da una pietra, si muoue di parte in parte; & ondeggiando si diffonde in modo, che giugnendo interrotto doue sono l'api, interrompe ancor il uolar loro; onde esse non potendosi sostentare s  l'ali, scendono al basso; ouero che hanno l'udito tanto delicato, et passibile, che alterato dal suono,   cagione che le si lasciano occupar dalla paura di quel strepito dell'aere percosso; & in conseguenza che le scendino, con posarsi soura d'un'albero,   di qualche altra cosa, passando nell'alueo, che all'hora gli   appresentato dall'arte; doue per inanzi lo cercauano per istinto della natura loro; la quale se gli   uero che sia amica della musica, si come scriuono molti auttori, sar  uero ancora, che

che l'api si fermano non per paura, nè per impedimento alcuno; ma si bene per quella diletatione che naturalmente le deuono ricener dal suono; si come riceuono molte altre spetij d'animali, & particolarmente l'Elefante, che da una estrema saluatichezza, mediante il canto e'l suono de timpani, si riduce ad una incomparabil domestichezza: Il ceruo, e'l porco cingiale ancor'esso sente tanto piacere dal suono del flauto, che tirato da quello inauertentemente molte volte incappa nella rete; & de pesci ancora ne sono alcuni, che godono della musica, come la pastinaca, che ingannata dal pescatore co'l mezo del suono e del canto (co'l quale la conduce fino alla superficie dell'acqua) facilmente è presa: il granchio non solamente si lascia tirar dal suono d'un flauto alla sommità dell'acqua, ma uscendo da luoghi cauernosi e nascosti nel fondo del mare, si conduce nel secco drieto al suono: la cui forza, qual sia la cagione, perche possa fermare l'api uolando, & unirle nell'aluco, si è dimostrato con quelle più uue ragioni, che più naturalmente si è potuto.

Perche cagione il cavallo s'allegri al suono della tromba, e'l cane à quello del corno più che d'ogni altro strumento.

Prob. 91.

GLi animali (si come hauemo dall'isperimenta) uiuono mediante l'imaginatione, & la memoria delle cose; percioche se l'immagine di quelle non s'imprime in loro, & dopo impresse non si riducessero à memoria, essi non si muouerebbono ancora da un luogo distante da un altro per cercar le cose che giouano alla uita, & fuggir quelle che le nocono; ne il cane saprebbe di-

be distinguere il suo padrone da un'altro huomo; & in
somma nissuno animal sarebbe disciplinabile; tra i qua-
li il cavallo per esser molto memoratiuo, percioche non
si scorda mai di quelle cose che egli apprende, è capace
di molta disciplina, particolarmente della militare, nel-
la quale si esercita; & il più delle volte mediante il
suono della tromba, che imprimendosi gli nella memo-
ria, & secondo il Filosofo, essendo suono molto atto à per-
turbar i spiriti, & à concitargli all'ira, & alla audacia;
per il che è usato ne gli esserciti, è cagione ancora che'l
cavallo, come audace per natura e bellicoso, sentendo
la tromba maggiormente si turbi; di che ne seguita,
ch'ei non potendo star fermo, si riuolga da tutte le ban-
de con gli orecchi tesi, e le narici gonfiate; anhelando,
anitreando, masticando il morso più dell'usato, & zap-
pando co' i piedi il terreno; & in somma accendendose-
gli grandemente i spiriti, & che come furioso non atten-
da ad altro, che al uoler correre potendo; & in quella
parte, dove sente il suono della tromba; si come fa an-
cora il cane in quell'altra, dove sente quel del corno; &
per l'istessa cagione essendo il cane molto memoratiuo
& colerico; però nel sentir il corno, si riduce à memoria,
che gli è quel suono che lo suol chiamare alla caccia; alla
quale come inuitato dalla disciplina, per esser assai disci-
plinabile, & incitato dalla propria sua animosità e co-
lera di combattere con le fiere, si allegra; di che ne mo-
stra quei segni ancor esso (sentendo il corno) che si fac-
cia il cavallo in sentir la tromba.

Perche nell'aer chiaro si forma il suono chiaro, & nello turbido si forma turbido. Prob. 92.

TRe cose si ricercano à formar realmète il suono; delle quali la prima è quella che batte; la secōda quella che è battuta; & l'ultima è il mezo doue egli è riceuuto, ilquale è l'aere, ò l'acqua; perche à fin che si generi il suono è necessario, che la cosa che batte, tocchi la battuta, & toccandola faccia una percossa; la quale non può esser senza moto locale; percioche l'aria, ouero l'acqua interposta tra due corpi duri nel lor battersi insieme è scacciata fuori con strepito ò con suono; et riceuuta dall'altra aria, ò acqua circostante, con diffondersi in giro tanto, che à poco à poco si distende à i luoghi discosti, non altrimenti che si facciano l'onde del mare da i scogli battute; & all'hora più si distende, quādo l'aria è manco turbido; percioche la turbidezza come grossa, oltra che impedisce il suono, che non può liberamente diffondersi per l'aria turbido, è cagione ancora, che ei riceuendo le qualità sue grosse, che si faccia suono grosso, e turbido; all'incontro passādo per l'aer chiaro, doue non riceue impedimeto, nè mala qualità alcuna, si faccia suono chiaro; ilquale si come nell'acqua p' esser grossa si forma turbidissimo rispetto à quello nell'aere; così ancor nell'aere istesso à proportionè si forma più e manco chiaro in una parte, che in un'altra.

D'onde viene che i stromenti concavi rendano miglior suono di tutti gli altri. Problema 93.

AVoler formar il suono, non solamente si ricercano le tre cose dette di sopra, cioè quella che batte

battè, quella che è battuta, e il mezo, che per l'ordinario è l'aria; ma è necessario etiandio, che le due prime siano accompagnate da tre conditioni ancor esse; delle quali la principal è, che i corpi siano talmente duri, che resistendo insieme alla percussione, si uenga à cacciar l'aer interposto intra di loro; d'onde ueggiamo, che la spugna, e la lana, & così fatte cose molli non suonano, se già non fossero prima ben compresse, & indurate; nel qual caso fanno ancora un suono otuso: la seconda conditione è, che i detti corpi habbiano conueniente larghezza nella superficie loro, per cioche (si come ueggiamo) due mani battute insieme rendono maggior suono, che non fanno dua dita; di che ne seguita, che le punte di due aghi percosse l'una contra dell'altra (quantunque siano dure) non fanno suono alcuno, per esser senza larghezza: la terza è, che la reciproca battuta sia forte, acciò l'aria interposto sia ancor scacciato con impeto forte; perche (si come appare) una tauola leggermente toccata da una mano, rende puoco, ò nin suono; doue che toccata con impeto il rende manifesto; che è quella conditione, che insieme con l'altre sopradette si ricerca à formar il suono; il quale all'hora sarà conueniente e chiaro, quando ue ne concorreranno tre altre che sono queste, cioè, che'l corpo battuto sia uguale e polito, & composto d'una materia, c'habbia l'aria ben disposto nella sua compositione; Imperoche i stromenti, che hanno assai del terrestre, hanno ancor tristo suono, come quelli di piombo, ò di pietra; all'incontro quelli, che sono molto aerei, suonano bene, come quelli di

Stagno, diramo, ò di argento, & d'alcuna qualità di legni; principalmente quando sono concavi; perche l'aere battuto in essi uscendo si diffonde nella concavità loro, & percuotendo alle bande, è ripercosso da quelle; moltiplicando più fiate i colpi, & per conseguente il suono. Per questo le campane, & quasi tutti i stromenti musicali, per esser concavi, rendono miglior suono di tutti gli altri.

Qual è la causa, che toccandosi le corde d'un leuto opposte à quelle d'un altro, quando faranno gionte ad un medemo tuono, incontimente quelle del leuto opposto si muouono senza esser toccate. Prob. 94.

Come si è detto di sopra, il suono non è causato da altro, che dalla percussione di due corpi, che percuotendosi insieme mandano fuori l'aere percosso; il qual dipoi essendo ricevuto dall'altro aere circostante, si diffonde in esso non altrimenti che si facciano l'onde nell'acqua; & unendosi con un'altro suono, co'l quale egli habbia proportionione, causerà quell'armonia che suol nascere dalla musica; la quale non è altro, che quella similitudine, che hanno gli estremi delle proportioni, & delle differenze intra di loro; come per essempio si può dir della sesta, quarta, & terza; Imperoche la sesta supera la quarta in due uoci, & la quarta supera la terza in una; che sono quelle differenze, & eccessi che seruano l'istessa proportionione intra di loro; perche si come tra sei, e tre è dupla; così tra due e uno parimente è dupla. Si causa ancora armonia nelle uoci d'un medemo suono, quantunque non habbia in se molta diletta-
tione;

zione; perchè mancando di quella similitudine, che risulta da gli estremi delle proportioni, & delle differenze dette di sopra; ne seguita, che due uoci conformi paiono una sola; percioche essendoci riceuuto nell'aere battuto ugualmente da loro, si uniscono, & unite uengono à farsi di due uoci una sola; così nell'accordarsi un lento in consonanza con un'altro, occorre che quell'aria percossa tra il dito, e la corda, uscendo, percuota nelle corde dell'altro lento opposto; & percotendo le alteri tutte, & muoua quella in particolar, che sarà nel medemo tuono di quella, che gli è opposta; per esser formato nel medemo aria; il quale trouandosi in proportionè con amendua le corde cacciato da una, & percuotendo nell'altra, s'imprime più in lei (come in suo proprio soggetto) che non fa nell'altre; & per consequente la muoue ancor più che non muoue l'altre che in summa è quel tanto, che con la bassezza dell'intelletto mio, naturalmente hò potuto inuestigare in questo caso.

Il fine del Quarto Libro.

IL QVINTO LIBRO

DE PROBLEMI NATVRALI

Di Hieronimo Garimberto,

DELLA VIRTU' IN VNIVERSALE.

Essendo la vita contemplatiua più nobile, più lodata, e
 et manco laboriosa dell'attiuā, d'onde si causa che la
 maggior parte de gli huomini sia però data più all'at-
 tiuā, che alla contemplatiua. Prob. 25.

GLi huomini (si come hauemo dall'isferien-
 za) per la maggior parte, o uiuono una
 uita ciuile, ouero una uita speculatiua; ec-
 cettuando però sempre mai quelli, che hauendosi eletta
 una uita uoluttuosa, uiuono senza ragione à uso di be-
 stie; et però come bestie lasciandoli da parte, parliamo
 di quelli, che attendono alle due prime; delle quali quan-
 tunque la contemplatiua sia migliore, e più eligibile del-
 la pratica, rispetto alla qualità de suoi oggetti, che sono
 le cose perfette, e diuine; doue che dalla pratica sono
 l'imperfette, et humane; essendo quella parte dell'anima
 più perfetta, la quale hà l'oggetto suo più perfetto, e più
 alto; imperoche la grandezza della potenza dipende
 dalla grandezza dell'oggetto suo; Nondimeno la uita at-
 tiua, & particolarmente la politica è più utile della con-
 templatiua; percioche è di maggior profitto alla Città
 un Prencipe prudente, giusto, forte, temperato, liberale,

e ueraec; che un Prencipe sapiente, che consideri solamente le cose intellettive, e sopracelesti; per questo gli huomini seguitano più la uita attiva, che la contemplatiua, parlando de Prencipi buoni, e di tutti quelli, che gouernano le città, & etiamdio le case, & loro istessi; essendo il medesimo rispetto in questo a proportion che sia in quello; parimente nel mestier dell'armi, della mercantia, & di tutte quelle arti, senza le quali non può star la uita humana, & esse non possono star senza le uirtù morali; che sono il frutto della uita attiva; la quale consiste nell'operare, che è proprio dell'huomo, si come il contemplar è proprio d'Iddio; & per consequente di quelli huomini, che hanno del diuino; i quali sono rari; doue che all'incontro gli altri sono infiniti; dal che ne seguita, che la maggior parte de gli huomini sia data più alla uita attiva, come sua propria, che non è alla contemplatiua, per esser propria de gli huomini diuini; tra i quali si può dire che fosse Crate, che per poter dar opera alla contemplatione senza impedimento alcuno gettò una massa d'oro, e d'argento in mare: Lothario Imperadore, e Rè di Francia priuossi dell'Imperio; e Piero Rè d'Inghilterra renuntio il Regno alli suoi, per uiuer priuatamente. Racho Rè de Longobardi se ne spogliò ancor esso per farsi monaco, come si fece ancora Lodouico primogenito di Carlo II. Rè di Napoli, & come si sono fatti qualch'altri principi inanzi e dopo lui; & qualch'altri si sono ridotti ad una uita solitaria, come Ammirath Secondo, che lasciò il Regno de Turchi in mano del figliuolo, con separarsi dalle attioni mondane; e Celestino Papa dipose il Papato per poter meglio attendere alla

uita contemplatiua; alla quale pochi sono quegli uomini, che diano opera; et assai quegli altri, che si danno alla uita attina, per le ragioni che si sono dette inanzi.

D'onde procede che essendo biasmato il vizio, e lodata la virtù da ogniuno, di poi sia maggior il numero de' vitiosi, che de' virtuosi. Prob. 95.

La virtù è un'habito, che si fa per elettione; & che in quanto à noi consiste nel mezo; il quale non è un'istesso appresso di ogni uno, ma uaria secondo la uarietà delle persone, del tempo, del luogo, e delle cause ad arbitrio de' sapienti; perche si come un prudente Medico determina un mezo per cibare l'infermo, e'l prudente padron di casa per prouedere alla famiglia, assignando un mezo alla moglie, un'altro al figliuolo, & un'altro al seruo; il medesimo s'intende ancora della virtù; la quale non essendo potenza, nè passione, necessariamente sarà habito fatto per elettione, & non per forza; altrimenti la non sarebbe virtù, che consiste nel mezo di due uizi, de quali uno è per eccesso, l'altro è per difetto; come per esempio si può dir della liberalità, che è posta nel mezo della prodigalità, che scorre nell'eccesso; et dell'auaritia che cade nel difetto: & perche quella cosa, alla quale difficilmente si giogne, e dalla quale con facilità si parte, è quella che stà posta nel mezo, onde ueggiamo con quanta difficoltà un'arciere tiri al mezo del berzaglio, e colui che misura il circolo, troui il centro; & quanto facilmente l'uno, e l'altro si discosti dal mezo, che nel caso nostro è la uirtù; ella adunque sarà seguitata da pochi: all'incontro i uizi haueranno il segnito di molti, sì per le ra-

le ragion dette, come ancora perche i uiti, come e' stremiti della uirtù, sono più in numero, doue che la uirtù è una sola; dal che ne seguita che'l far male può essere in più modi, & il far bene un solo; & che per tanto quello sia difficile, & questo facile; & conciosia che'l primo sia effetto del uitio, e'l secondo della uirtù, et che gli huomini insin dal nascimento inclinino più tosto al male, che al bene, si come appare ne fanciulli, non essendo disciplinati: manifesta è adunque la cagione, perche sia maggior il numero de uitiosi, che de uirtuosi; quantunque il uitio sia biasmato, e la uirtù lodata da ogniuno.

Qual'è la causa, che essendo molto peggio il far le cose brutte, e vitiose, che'l dirle, dipoi vniuersalmente gli huomini habbiano manco vergogna in farle, che in dirle?

Problema 97.

SE la uirtù (come si è detto di sopra) non è passione, ma un'habito, all'incontro la uergogna non è habito, ma una passione; che causa quel timor che si hà di non cadere in qualche indignità, e dishonore; per il quale gli huomini dipoi si habbiano a uergognare; di che ne seguita che uergognandosi diuengono rossi nel uiso, si come per contrario temendo la morte diuengono pallidi; percioche nel timor la natura manda i spiriti, e il sangue alla parte offesa, che è'l core, come sedia della uita; di che ne seguita che le membra esteriore particolarmente il uolto, quasi abbandonato dal proprio humore, resta pallido; all'incontro diuiene rosso nella uergogna, perche ella stà nella faccia, e non nel core; di modo che quando l'huomo sente qualche dishonore i spiriti, e'l sangue cor-

rono alla faccia come offesa, facendola diuentar rossa: Quegli huomini per tanto, che temono la uergogna, per non hauere à uergognarsi, e diuentar rossi, & quegli altri che non la stimano per non essere hauuti in opinione d'imprudenti, si guardano più di nō cader nella bruttezza delle parole, che de fatti uitiosi, essendo le parole per l'ordinario publiche, doue che i fatti sono il più delle volte secreti; cagione dipoi per la segretezza loro, che uniuersalmente gli huomini uenghino ad hauer manco uergogna in far le cose brutte e uitiose, che in dirle.

Perche causa l'huomo amando più le cose priuate, che le publiche, dipoi ricerchi più il consiglio d'altri nelle cose publiche, che nelle priuate. Prob. 98.

Perche sono molte cose, nelle quali non fa mestier il consiglio, & molte quelle altre all'incontro, che non pōno star senz'esser consultate; per tanto giudico esser bene discorrere in parte sopra le spetie loro; primieramente sopra di quelle, che non cadono sotto consiglio alcuno; delle quali le prime sono le cose eterne; percioche nissuno è, che addimandi parer se dimane sarà Dio, ò se sorgerà il Sole in Oriente; perche come cose eterne, sono immutabili; doue che'l consiglio è di quelle cose, che per esser soggette alla uariatione, possono uariar da un giorno à un'altro; nè sì poco il consiglio è delle cose, che sono secondo il corso naturale; come sarebbe à dir se la state sarà calda, e l'inuernata humida, e fredda; essendo effetti, che dipendono dalle cause lor determinate, e non dal nostro consiglio; dal quale non dipendono ancora quelle cose, che sono gouernate dalla fortuna, per esser

priua

priva diragione: In oltre il consiglio non è sopra i negotij di tutto il mondo; perciocche sarebbe fuor di proposito, che gli Italiani facessero consiglio sopra la forma del uiuere; che hauessero à tener gli Africani, e gli Indi, non hauendo il lor comertio; attento che'l consiglio è di quelle cose, che appartengono à noi, ò à gli amici nostri, ouero alla patria nostra. Vltimamente il consiglio non è sopra di quelle cose, che sono determinate e stabilite in un'arte, ò disciplina; là onde nissuno pigliera mai consiglio, come s'habbiano formar i caratteri delle lettere, mentre sonue; imperocche il consiglio è delle cose dubbiose, che occorrono spesso, & che possono hauer un fine diuerso dalla nostra intentione, tra le quali le principali sono l'arti, che come manco certe di tutte, hanno ancora bisogno di maggior, e più frequente consiglio; il quale è ancora circa di quelle cose, che non sono determinate, come s'habbino à risolvere; Imperocche il giudice non si consiglierà mai, come habbia à sententiarne ne casi determinati dalla legge, ma si ben in quelli, che sono dubbiosi circa la detta legge: ultimamente il consiglio è delle cose grandi, & che possono hauer diuerso fine; però circa la prouisione loro di fiddadoci del parer nostro, ricorremo à quel d'altri; ilche non auuiene nelle cose piccole; perciocche in qual si uoglia modo che succedino, non possono gionare, nè nuocer molto: Et perche le cose piccole per l'ordinario sono le priuate; doue che le grandi sono le pubbliche; per questo gli huomini si consigliano sempre meno nelle cose priuate, che nelle pubbliche; nelle quali si può dire ancora, che quantunque dalla grandezza loro ne succeda utile, e danno grandissimo; nondimeno per

esser

esser l'uno, e l'altro più discosto da noi di quello, che nasce dalle cose priuate, come poco conosciuto, uiene ad esser ancor poco considerato; di che ne seguita che non hauendo discorso tra noi stessi quanto si ricercherebbe nell'occorrenze publiche, ricorremo al parer d'altri; et molte fiate ancora, perche le dipendono dalla resolutione di più persone. In oltre nelle cose publiche si hà à dar conto di se, & satisfar à molti, doue che nelle priuate si hà à far con pochi, & il più delle uolte con se stesso solo; nelle quali occorre, che l'huomo per natura promettendosi troppo del giudicio proprio, non ricorre à quel d'altri, se non astretto dalla necessità: Appresso, la natural nostra affectione uerso l'utile particolare, auanzando quella che si hà all'uniuersale, fa che si raccogliemo più in noi stessi, & che fermando il nostro pensiero più in questo, che in quello, l'essaminiamo diligentemente; & per consequente lo possediamo ancor meglio; cagione di poi che gli huomini ricercano meno il consiglio d'altri nelle cose priuate, che nelle publiche; d'onde è uscito in prouerbio, che'l pazzo è più saputo ne fatti suoi, che'l sanio ne gli altrui.

D'onde procede che alcuni discorrono bene in parole, & in fatti essequiscono male, all'incontro alcuni altri discorrono male, & essequiscono bene. Prob. 99.

Essendo l'huomo superior à gli altri animali, non solamente quanto all'intelletto, ma ancora quanto à i corceiti dell'animo, ch'ei forma nella lingua; per questo di tutte le cose che sono ueramente le sue, ueruna ne ama con più affetto, che egli si faccia le sue opinioni, i suoi

suoi ragionamenti, e i suoi discorsi : pertioche le parole sono imagini vere dell'animo nostro, & ueri nostri si gli uoli più di quelli che produciamo dalle donne ; i quali si pòno chiamar più tosto cōpositioni del maschio e della femina, che semplice pure piante d'un solo ; si come sono i concetti, e le parole ; le quali non sono tutte d'una istessa qualità in tutti gli huomini ; ma uariano secondo la uarietà de' soggetti, e la grādezza, e bassezza dell'ingegno nostro ; il quale trouandosi sottile, & acuto in un'huomo, formerà ancora i concetti, e le parole conformi alla sottilità, & acutezza sua ; & essendo grosso, & ottuso, li produrrà pur simili a se stesso ; perche, si come non è uerisimil cosa che un bello ingegno habbia concetti, nè parole brutte ; così ancora un brutto uerisimilmente non può hauer nè l'uno, nè l'altro bello : et se la qualità de' discorsi, e delle parole nasce dalla qualità dell'ingegno ; e la qualità ancora de' gli effetti nasce dalla qualità del giudicio : Euui questa differenza, che tutti gli huomini giudiciosi, cioè prudenti, operano sempre bene, se ben tutti non discorrono bene, per non hauer la prontezza dell'ingegno ; ma tutti gli ingeniosi non discorrono bene, e molte uolte operano male ; per non esser l'ingegno loro accompagnato dalla prudenza ; l'ufficio della quale è il uero discorso nell'intelletto, & l'essecution buona nelle azioni humane : pertioche la temperanza come ueramente conseruatrice della prudenza ; conserua il giudicio di sapere scegliere le cose utili dalle dannose ; si come all'incontro l'intemperanza la destrue, per rispetto di quella signoria, che hà l'appetito, e le passioni sopra dell'intemperato ; dal quale appetito tutte le uolte che sarà stimolato,

lato, per buono ingegno che egli habbia in discorrere, ha-
 uerà sempre cattiuo giudicio nell'essequire; perche'l di-
 scorso essendo delle cose auuenire, che sono remote da noi
 non altera tanto l'animo nostro, che gli toglia la cogni-
 tion del uero; ma l'esecutione per esser delle presenti, &
 congiunta con noi stessi, ci mette al cimento di quelle co-
 se, nelle quali difficilmente si può tener l'appetito à fre-
 no, & caminar per la uera strada della ragione, che cōsi-
 ste nella forza de' fatti, e non nella debolezza delle paro-
 le; delle quali molti ingeniosi s'inuaghiscono tanto per
 le ragioni dette da principio, che perdendosi in esse, tardi-
 si auuedono della uanità, & ostentatione loro; & in som-
 ma di quella differēza che è dall'essere al parere: di qua
 auuiene, che alcuni discorrono bene cō parole, & essequi-
 scono male; si come all'incontro alcuni altri discorrono
 male, & essequiscono bene; perche essi conoscendo, che la
 prudenza consiste ne' gli effetti e non nelle belle parole,
 hanno sempre la mira loro intenta più al fare, che non
 hanno al dire; & per consequente come più essercitati
 in questa, che in quella professione riescono ancora più
 in fatti, che in apparenza; & ancor per hauer il giudi-
 cio pronto, e l'ingegno tardo per natura. Nicolò Piccini-
 no (lasciando da banda la moltitudine de' gli essempi an-
 tichi) fù freddissimo huomo nel discorrere, & nondime-
 no nell'eseguire fù prontissimo, & prudente Capitano.
 E non tirò mai à fine alcuno suo discor-
 so, se non confusamente, e con colera, e bene spesso con fu-
 rore; con tutto ciò esequì felicemente quasi ogni sua im-
 presa; ancora che di quelle ne fosse attribuita una gran
 parte alla sua buona fortuna: per contrario ogniun sa
 la

la prontezza dell'ingegno di Francesco primo Rè di Fràcia, & quanto egli auanzasse molti Principi de suoi tempi in discorrere tutte le cose, ma sopra ogn'altra quelle della guerra; nella quale piaceſſe à Dio, che per la gloria sua, e de posterì suoi, & per l'util commune, gli effetti haueſſero corrisposto alle parole. Il medemo si puo dire di che nel discorrere le cose de Stati, passaua inanzi ad ogniuno; ma nell'effeguire, il più delle uolte restaua drieto à tutti. Dalle cose adunque dette di sopra, si uiene à conchiudere che'l discorrere bene in parole, & l'effeguir male in fatti, nasce da molto ingegno, e da poca prudenza; per contrario l'effeguir bene & discorrer male, nasce da molta prudenza, e da poco ingegno.

Perche causa alcuni tenuti prudenti, quasi in tutte le loro attioni per grandi che le si siano, dipoi si perdino in vna minima cosa. Prob. 100.

Essendo anteposta la prudenza à tutte le uirtù morali, niſſun'huomo prudente opererà mai secondo le passioni dell'animo; ma si bene secondo la uera ragione; mediante la quale impossibil cosa è, che uno sia insieme incontinente, e ueramente prudente, se non per similitudine; percioche comparandolo alla maggior parte de gli huomini, che sono incontinenti, parerà prudente; ma facendone comparatione con i pochi, che sono uertuosi, sarà hauuto per ingegnoso & astuto, ma non per prudente: è ben uero che per non essere inconueniente, che un'huomo che consiglia, & che giudica bene, sia incontinente, si come uedemo di molti leggistì, i quali nò
sono

sono ueramente prudenti ; essendo la prudenza di quelli solamente, che essequiscono le cose ben consigliate, e ben giudicate (come si è detto nell' antecedente Problema) ne seguita che colui che consiglierà, e giudicherà bene nelle cose altrui, parerà ancora giudicioso nelle sue ; perche il consigliar bene altrui, par che uerisimilmente acquisti una certa riputatione tra le genti, di saper ancor meglio consigliar se stesso ; & in conseguenza di esser prudente in tutte le sue attioni ; ilche è falso ; perche oltra che la troppa affettione delle cose proprie molte uolte corrompe il giudicio, è ancora impossibile che l'incontinente e prudente possano stare in un medesimo soggetto ; ma perche conuengono in qualche cosa , facilmente confondemo l'uno con l'altro: percioche l'incontinente (quantunque guidato dalla passione) conuiene co'l prudente nella ragione, e giudicio retto di quella cosa che fa, conoscendo ch'ella è cattiuu; nel che dipoi è differente da lui in quanto che egli hà legata la ragione, non altrimente che si habbia un'imbriaco, ò uno addormentato; doue che'l prudente l'hà libera ; ilquale opera etiamdio per una uera elezione, e l'incontinente per passione. Appresso il prudente è semplicemente buono , e l'incontinente mezzo cattiuo ; percioche l'incontinenza è una cattiuu dispositione al mal' habito; come sarebbe dire all'intemperanza, quasi come tra lei, e'l contrario suo, che è l'esser temperato : di modo che l'incontinente non essendo in tutto cattiuo, & conuenendo in qualche parte co'l prudente; la prudenza d'un'huomo in molte cose non sarà mai tanto macchiata dall'incontinenza in una sola altra, che basti à leuargli la riputatione ; d'onde egli persuaso, che le uirtù sue adom-

adombrino anzi cuoprino il uitio, per esser molte, & questo non solo; in cotal caso consente alla natura, & molte volte alla consuetudine; amendua difficili da curar, l'una per esser naturale, l'altra per esser simile alla natura: di qua nasce che alcuni tenuti prudenti nelle imprese grandi, e nella maggior parte delle lor attioni, dipoi si diano in preda all'appetito in una cosa minima; si come habuemo da Maumetto II. Rè de Turchi, huomo à tempi suoi di molta prudenza; che uincendo ogniuno col' ualor dell'armi, dipoi lasciasse uincer se stesso dalla libidine, alla quale era talmente dato, che bene spesso mangiava in mezzo di quaranta femine, e d'altri tanti fanciulli, doue uinto dal uino lasciandosi cader in terra addormentato, si giaceua à uso di bestia. Fù un pouero gentil huomo ma prudentissimo, fatto grande da un Prencipe grande, co'l quale oltra la molta beniuolenza, si hauea acquistata tanta riputatione, che in lui solo si può dire fosse riposto tutto il gouerno del suo stato, nè immeritamente, per la molta accuratezza, & prudenza, che si conobbe in lui nel maneggio delle cose grandi; & nondimeno con la bruttezza delle piccole macchiò tutta la sua gloria; percioche era dato in preda delle meretrici; & in particolar di una, nelli cui straboccheuoli appetiti sparse tant'oro, quanto si può far giudicio delle scarpe e pianelle, che p' ordinario gli faceua portar recamate di gioie; & da i matarazzi di tela d'oro, ne quali ella dormiuà; & che usaua ancor esso nelle proprie sue camere, con le ueste di brocato; benchè di questi, e d'altri esempi simili, & à questo proposito, se ne potrebbe allegare un numero senza fine de tempi nostri, non che de passati.

D'onde

D'onde viene che la maggior parte de gli huomini è così pronta in conoscere i difetti d'altri; & i suoi tardi, ò non mai.

Problema 101.

E Gli è commune giudicio de sapienti, che di tutte le cose, nissuna sia più difficile all'huomo, che il conoscere se stesso; & quantunque l'effetto sia certo, nondimeno la causa per esser dubbiosa, è stata tribuita à diuerse cose. Imperoche alcuni uogliono, che non si possa conoscere cosa alcuna non conoscendosi la sua forma, che è l'anima rationale, & che secondo Aristotele è difficile oltra modo da esser conosciuta: & Platone dice, che l'huomo ò è niente, ò non è altro che anima. Alcuni altri dicono, che'l conoscere se stesso nõ si può far se non con un'atto reflexso: & perche la riflessione sopra di se stessa è senza materia, necessariamente adunque, chi hà da conoscere se medemo conuien esser spogliato di tutti gli affetti sensibili, ilche quanto sia difficile, è manifesto ad ogniuno. Altri uogliono, che l'huomo, come huomo, uiua per l'intelletto; ma perche l'intelletto humano nõ può intédere, nè conoscere se stesso, se nõ dopò che hauerà inteso, et conosciuto l'altre cose; per esser in ciò difficoltà grandissima, ne seguita che l'huomo difficilmente conoscendo se stesso, conosca ancora tardi i difetti suoi; all'incontro, è pronto in conoscere gli altrui; perche dalla cognitione loro sono remossi gli impedimenti sopradetti, & quella troppo affettione, che in fatto proprio hauemo à noi stessi, & alle cose nostre: per questo comunemente sono biasmati gli huomini troppo amatori di lor stessi, perche tutto quel che fanno, è solamente per la lor propria

pria utilità, onde sono tenutti cattini; all'incontro sono hauuti per buoni quelli che operano per il ben commune; il fine de quali non può esser se non uirtuoso, essendo uolto all'utile dell'amico come al suo proprio; là onde si suol dire, che ogni cosa è commune fra gli amici; & l'amico all'amico esser come il ginocchio alla gamba, & come la carne all'onghia; la qual cosa essendo in pochi, per esser pochi i ueri amici, e i uirtuosi, è cagione che essi uiuendo seconda le passioni dell'animo, uinti dal troppo amore uerso lor stessi fondino ogni lor pensiero ne gli honori, & utili del corpo; per i quali uengono dipoi à inuidiar quelli, che ne posseggono più di loro; & à sprezzar quegli altri, che ne posseggono manco; d'onde che in l'uno, e in l'altro caso così dal lato dell'inuidiato, come dell'inuidioso, e del sprezzato, come del sprezzatore, ne segue la prontezza del biasmar i difetti altrui, & per contrario i suoi tardi, o non mai, accecato dal troppo amore uerso se stesso; & per consequenza dalla poca cognitione, che hà delle proprie imperfettioni. Però Esopo motteggiando usaua di dire, ch'ogni uno porta una saccoccia dinanzi, & un'altra di dietro, & in quella dinanzi riponendo gli errori de gli altri, & in quella di dietro i suoi propri, uiene à ueder sempre gli altrui, & non mai i suoi.

Perche vn'huomo di mediocre virtù, e di bella presenza vniuersalmente sarà più riputato, che vn'altro di brutta presenza, e molto uirtuoso. Problema 102.

DI poi che alla perfettione della felicità humana, che consiste ne i beni dell'anima, si ricercano i ben

M

della

della fortuna, che sono le ricchezze; molto maggiormente si ricercano quelli del corpo, che sono la sanità, e la bellezza; perche si come la difformità del corpo rende l'huomo abietto, e uile infra le genti; così per contrario la bellezza il fa stimato da ogniuno, & amato; d'onde l'amor che mai non si scompagna dalla cortesia, dall'honor, & ubidienza, ci induce a compiacer, honorar, & ubidir coloro, che noi amiamo. In oltre, l'anima nostra ha una natural inclinatione uerso di quelle cose, che diletano alla uista, & difficilmente si lascia persuadere, che uno di brutta presenza possa esser di animo bello; percioche secondo i Filosofi, la bruttezza della figura del corpo si causa dalla bruttezza delle potenze dell'anima; di modo che in un membro, che deuiua dalla figura humana, l'anima nostra non può esercitar operation alcuna realmente; per questo conchiudono i Fisionomi, che un mostruoso del corpo, è ancor mostruoso dell'anima: & stando saldo questo principio, gli huomini adunque di brutta presenza, ancor che molto uirtuosi, universalmente saranno sempre manco riputati di quelli, che l'hanno bella, & accompagnati da mediocre uirtù; perche posto ancora, che la fosse grande, per non esser così apparente come è la bruttezza, che è effetto del corpo; doue che la uirtù è effetto dell'animo; non può imprimersi nella uista delle genti; & muouerle così facilmente come fa la bellezza; la quale dopò che è impressa, come specchio delle uirtù dell'animo, inuita ad amare, & amando a stimar, & honorar colui che per la presenza gli par degne d'honore. Però uogliono molti, che un'huomo prima, che gionga in quel luogo doue

gò doue desidera acquistar riputatione, debbia mandare inanzi la fama della sua uirtù, e del suo ualore; acciochè alla giunta sua ei truoui l'impressione fatta talmente ne gli animi loro, che la brutta presenza non la possa cancellare, & la bella habbia maggior forza di confermarla.

Qual è la causa, che i Gentili biasmando il vizio, e lodando grandemente la vita morale, dipoi fingessero ne lor Dei vna vita brutta, e vitiosa. Problema 103.

Nissuna cosa è più naturale all'huomo, che'l generare i figliuoli simili a se stesso; i quali ancor che deriuino da un solo, nondimeno in processo di tempo moltiplicando sono una discendenza di molti, che necessariamente costituisce una casa; dipoi il uicinato, appresso il borgo, & finalmente la Città; all'unione, & mantenimento della quale si ricercano le leggi, & l'auttorità di uno, o di molti, che le facciano offeruare; che sarà un Prencipe, ouero una Repubblica; che (poco discosto dal principio nostro) poiche per propria malitia ci ribellassimo dall'universal nostro fattore, cadendo nell'Idolatria, per indur più facilmente la moltitudine all'offeruanza delle dette leggi, & di quella ubidienza, che si ricerca alla uita civile, gli metteuano inanzi i lor Dei; i quali fingeuano, che fossero gouernati ancor essi da Gioue, chiamato Rè loro; che li reggeua non altrimenti, che si faccia un Rè la Città, e'l padre il figliuolo; così con questo essemplio del gouerno tra i Dei, gli huomini prudenti tirauano gli altri a regolar la Città loro, & sottometterla all'ubidienza di che

era giudicato degno di comandare. In oltre perche haueſſero à multiplicare, & multiplicando mantenerſi uniti, giudicorno eſſer neceſſario in quei principij di una abondanza d'amore, & particolarmente dell'amor carnale per riſpetto della generatione; coſì co'l medemo eſſempio de i Dei, co'l quale haueuano tirati i popoli all'ubidienza de ſuperiori; con quello iſteſſo li fecero crefcere nella beniuolenza, e nell'amor uenero, & per conſeguento nella multiplicatione de gli huomini; fingendo che Gione & gli altri Dei haueſſero moglie, & figliuoli in cielo; & che preſi dall'amor di uarie donne in terra pigliaſſero ancor la forma humana, per uenire à giacerſi con eſſe loro. Appreſſo uidero, che per la conſeruatione delle dette coſe, & ancor per ſaperſi regolare in eſſe, erano neceſſarie le ſcienze & arti tra gli huomini; per queſto fauoleggiarno ancora de li Dei, che fuſſero ſceſi quà giù tra noi in uarij habiti, e profeſſioni: le quai coſe quantunque fauoleſe, non hauendo che fare le ſpetij humane, nella forma de gli huomini con li Dei, che ſono ſeparati da ogni materia corporale; nondimeno perche haueuano un principio, che riſguardaua l'util noſtro commune, era altrettanto lodenole all'hora, quanto dipoi co'l tempo ſi fece uituperoso con le fauole de Poeti; nelle quali fingeano di lor Dei molte più bruttezze di quelle, che hoggidì ſi truouano ſcritte; per hauere abuſata quella licenza, che fù introdotta da i prudenti à buon fine; & alla quale (per non eſſere ſtata corretta co'l tempo) intrauenne quello, che intrauenir ſuole alla maggior parte de gli ordini buoni, che non eſſendo mai reformati,

formati, nè tirati uerso il lor principio, in processo di tempo si corrompono: ma perche gli huomini nasceuano, & nati si nutriuano in questa falsa credenza, la maggior parte di loro, che sono gli ignoranti, non penetrando molto a dentro col discorso, la trascurauano, & i pochi, che sono i sauij, e i dotti la dissimulauano, per non scandalizar la plebe, & scemar in lei quella religione già impressa nell'animo suo; mediante la quale con più facilità la conteneuano drento a i termini del giusto, e dell'honesto, & per conseguente dell'ubidienza de prencipi. Hauenuano per tanto i poeti antichi larghissimo campo di fingere ciò che pareaua lor d'essi Dei, de quali si ualeuano ancora forse per adalare i Tiranni; i miti, & uarij difetti de quali uolendo essi iscusare appresso la plebe, li fingeuano ne gli Dei; ouero sotto queste fauole uoleuano coprire i profundissimi concetti della filosofia; acciò fossero intesi solamente da i pellegrini ingegni: Imperoche giudicauano le cose diuine corrompersi in mano del uolgo non altrimenti, che si faccia il uino buono in un uaso cattiuo: & in oltre ascoltandosi le fauole da ogniuno con più attenzione, e diletto, si conseruauano più facilmente nella memoria de gli huomini: là doue ne seguua, che la scienza si mostraua a gli animi belli incorrotta, e non guasta dalla turba de spositori, & che medesimamente i sensi allegorici delle fauole fossero più stimati, poiche erano solamente da gli huomini eccellenti considerate sopra le attioni diuerse de gli Dei, i quali molte uolte ancora erano da i Pittori, e Scultori, sculpiri in marmo, & dipinti nudi ad honor, e gloria loro: no-

lendo rappresentare la chiara apparenza della podestà, che hanno sopra di noi nella nudezza de corpi loro, e la sincerità de gli animi loro, non coperti da uiti; quantunque ancor essi li fingessero uitiosi; non potendo persuader a loro istessi, nè a gli altri appresso, che potesse esser attribuito a uizio nelli Dei quello, che è riputato uizioso ne gli huomini; i costumi de quali parlando de Principi, e de gran Maestri, non essendo sottoposti alla censura nostra; tacitamente gli induceuano a credere con ragione, che molto meno ui fossero sottoposti quelli delli Dei. Con questi adunque & altri fondamenti simili, i Gentili fingeuano ne lor Dei una uita brutta, e uitiosa, quantunque biasmassero il uizio, & lodassero grandemente la uita morale.

DELLA DILETTATIONE, E NOIA.

Si cerca, perche cagione le semplici dilettationi dell'animo dilettino sempre, & quelle del corpo il più delle volte sono accompagnate da dispiaciri.

Problema 104.

Sono quattro gradi di dilettationi; de quali il primo è di quelle cose, che sono semplicemente buone, come l'opra delle uirtù, & come il riposo all'affaticato. Il secondo è di quelle poi che semplicemente sono cattive, come quelle che fanno l'huomo infame, & come a un ben satollo, & imbracciato il mangiare, & bere; dal che ne seguitano le male dispositioni: Il terzo grado è di quelle cose, delle quali parte sono sempre buone, come ad uno incurabil ammalato il pigliar qualche rimedio.

rimedio per prolungarsi la uita, & parte sono buone a tempo, come il mangiar mentre si ha fame; Il quarto, et ultimo grado contiene il diletto delle cose, che sono semplicemente uere, & che dilettono per se stesse; come quelle che sono spogliate dal dispiacer dell'animo, che è la speculatione della uerità: alcune altre sono apparente, e non uere, nè diletteuoli per se stesse; per non esser senza la compagnia del dispiacere, e del dolore; come ne tribolati sospiri, e pianti, e ne gli ammalati il uoltarsi pel letto, il ber acqua fresca, e gustar qualche cosa acerba; le quali cose non sono ueramente diletteuationi, ma più tosto solleuamenti de dispiaceri, e de dolori, si come ancora di tutte l'altre nissuna si può chiamar uera diletteuatione se non quella, che è profundata nella speculatione della uerità; la quale per esser la più degna di tutte l'altre, uiene ancora a dilettar più all'huomo, & come pura, e ferma, a dilettagli sempre; essendo nella parte dell'anima inalterabile, & incorruttibile, che è l'intelletto; & circa un oggetto fermo, & immutabile, che sono le sostanze diuine, e le cause antiuersali: all'incontro le diletteuationi del corpo come instabili, & macchiate da gli affetti nostri, il più delle uolte sono accompagnate da fastidij; percioche le cose sensibili circa delle quali gli huomini comunemente si dilettono, sono soggette alle uanità, & alle continue mutationi, & per conseguente a i trauagli; laonde mutandosi la cosa che piace, si uiene ancora a mutar il piacere, e bene spesso a convertirsi in dispiacere, non solamente quanto all'oggetto: ma ancora quanto a colui, che lo riceue: per questo Benedetto III.

essendo creato Papa si oppose alla sua creatione, et tian-
 dio con le lagrime; ma di poi essendo sforzato accettarla
 tenne modi, che gli auctori della sua electione non se-
 ne hebbero à pentir in tempo alcuno: e Nicola I. inten-
 dendo esser stato fatto Papa se ne fuggì da Roma, e con
 gran difficoltà trouato da Romani, con molto maggior
 lo puotero indurre à pigliar e il Pontificato: Il medemo
 si legge di Gregorio Primo, e di Lione Nono: & appres-
 so di Iacopo Tiepolo nobil Vinitiano, che essendo diside-
 rato, e nominato Doge da tutta la sua Republica, se ne
 fuggì per mare in Africa, doue stette nascosto fin tan-
 to, che ci fu certo esser stato eletto in suo scambio Pie-
 tro Gradinico. Ma qual' esempio d'un' animo moderato è
 che superi quello di Alberto Duca di Bauera, che ricu-
 sò la Boemia offertagli per publici ambasciadori da tut-
 ti i popoli di quel Regno, à i quali persuase douer eleg-
 ger Ladislao figliuolo di Alberto lor Rè morto, & che
 essi ricusauano per la troppa sua tenera età; così fece
 Federico Marchese di Brandeburgb, che essendo eletto
 Rè di Polonia per la morte di Ladislao, ricusò il Regno
 con offortar i popoli à far electione del Duca di Lituania
 fratello del lor Rè morto. Dalla tranquillità per tanto
 dell' animo inuitto di questi huomini rari, & che (secon-
 do me) non sono manco degni di lode in hauer sprezati
 i Regni, che Alessandro nell' hauer gli ambetti, & dal-
 le antedette ragioni mi pare assai manifesta la cagione,
 perche le semplici dilettationi dell' animo diletтино sem-
 pre, & quelle del corpo il più delle volte siano acco m-
 pagnate da molti dispiaceri.

D'onde viene che le cose cattive à proportione ci attristano molto più, che non ci allegrano le buone.

Problema 105.

SE per le cose buone noi intendessimo quelle, che appartengono all'animo nostro, esse (come si è detto di sopra) ci diletterebbero sempre; & conseguentemente ci arrecherebbono maggior allegrezza, che non ci arrecano tristezza le cose cattive; ma perche ordinariamente s'intende di quelle che appartengono al corpo, per questo si può dir dall'effetto, che non ci allegrano tanto le cose buone, quanto ci attristano le cattive; Imperò che l'effetto dell'allegrezza è il dilatar i spiriti; & quello del dispiacer è di costringerli; dal dilatarsi s'indebolisce la virtù loro, & quella indebolita non riceue gagliardamente le cose che diletmano; ouero riceuendole non le mantiene: all'incontro dal costringersi ella si unisce, & unendosi si fortifica; & si fa atta à riceuerle, & riceuute à ritenerle ancora più unite, e più forti: altra di ciò nell'animo nostro s'imprimono manco le cose, che diletmano, che quelle che dispiaceno; quelle perche facendo predominar il sangue rendono il corpo humido, & meno atto à ritener gli affetti humani; queste perche essendo causa, che la melanconia signoreggi, ci apportano siccità; nella qual si fa più forte impressione, cagione di poi che le cose cattive, à proportione, uengono ad attristarci molto più, che non ci allegrano le buone.

D'onde si causaua che i Gentili si dilettaſſero tanto di laſciar memoria di loro, ſe credeuano dopo la morte non ſentirſe nuoua, ne piacer, ne diſpiacer alcuno delle coſe di quà.

Prob. 106.

Ancora che i Gentili teneſſero, che in queſta vita humana l'huomo morto non communicaffe realmente col uiuo, ſe non in quãto nella memoria de uiueti; nondimeno ſperando eſſi di poter hauer dopò la morte vna certa ombra di uita, ne ſentiuano ancora vna certa diletatione ſimile à quella, che ſi riceue delle coſe paſſate, & che nõ ſono più, ſe non come deſcritte da gli hiſtorici, e da i poeti, per la qual deſcrizione ſi reſta nella memoria de uiui: ne la ſperanza loro era ſenza qualche ragione; perciocche l'huomo per riſpetto dell'intelletto partecipando del diuino, deſidera ancora di poter perpetuarſi, come fanno le coſe diuine: ne potendo reſtar perpetuo ſecondo l'eſſer del corpo, ſi ſforza di reſtarci almeno ſecondo l'eſſer dell'intelletto; di modo che ſe ben mancauano i piacer loro col mancar della vita, ſentiuano pero uiuendo una certa conſolatione di hauere à uiuere nella memoria de poſteri, mediante l'imprefe loro; nella varietà delle quali quanti ſiano i modi trouati dalle genti per farſi perpetui, è manifeſta al mondo; ſi aggiogneua etiandio la conſuetudine de i lor paſſati, cauſata da quel ſtimolo che hauuano di non uoler degenerar da i ſuoi antecellori; e dal qual ſiamo ſtimolati ancora noi, per non degenerar da i noſtri; & non ſolamente quanto al ſangue, ma ancora quanto al grado. Belifario dopo molte ſue vittorie in Italia de Gotti, in Africa de Vandali, & in Aſia de Perſi,

Terse, offerse alla Chiesa di San Pietro in Roma una croce d'oro di cento libbre di peso, nella quale erano scritte in Greco, e in latino tutte le sue vittorie, sperando che l'rispetto della religione douesse perpetuar nella detta croce la gloria de suoi fatti: Et Papa Lione IV. hauendo cinta di mura quella parte di Roma chiamata il Vaticano, desideroso di fama uolse, che del suo nome fosse detta la Città Lionina. Et pontefice Sisto sopra il Tevere essendo stato rifatto da Papa Sisto quarto, riceuè il nome da lui; Et la strada Giulia da Giulia secondo; Et Alfonso d'Aragona, Rè di Napoli non satisfatto della grandezza de gli edifizij, ne i quali auunzo tutti i Principi de suoi tempi, uolse hauer ancora il Panormita Poeta, e l'Facio bi-storico che seriuesset l'historia de suoi fatti, spronato da quel desiderio ch'egli hauea, et che infiniti huomini hanno di uiuere nella memoria de posteri loro.

Qual è la causa che le cose nuoue sogliono sepre dilettar più di quelle che si hanno in consuetudine. Prob. 167.

SE le diletationi dell'animo (come si è mostrato inanzi) dilettano sempre, et quelle del corpo non solamente cessano alle uolte, ma bene spesso si tirano dietro fastidij, e dispiaceri, imperoche tutti i corpi che sono soggetti all'alterationi come gli animali, e l'huomo, non possono essercitarsi di continuo per rispetto de gli organi; i quali come alterabili si affaticano, et affaticati si debilitano; di che ne sequita la necessit  del riposo: Et anco per rispetto dell'intelletto; il quale quantunque non habbia organo; nondimeno quanto a questa uita; et non intende se non mediante la fantasia; l'huomo per

tanto nelle sue operationi essendo sottoposto alle fatiche, affaticato ricerca il riposo; di modo che egli non può sempre operare; & per consequente non sempre diletta; percioche la diletatione deriva dall'operare; & rimossa l'opra si rimuoue ancora la diletatione; & perche'l passar da un piacer solito a un nuouo è una certa specie di riposo simile à quella del caualcar a uingio; doue l'huomo stanco reggendosi hora su'l lato manco, & hora su'l dritto, & talhora stando affiso a uiso di donna, co'l uariar l'attitudine alleggerisce la fatica alle membra, che è una sorte di riposo al corpo; così ancora col uariar delle cose che piacciono, i sensi affaticati nelle vecchie sentono qualche riposo nelle nuoue, & per consequente maggior diletation in queste che in quelle; & finalmente mancando ancor esse, resta estinta in tutto, col dar luogo a un'altra; Imperoche la mente nostra spinta dal desiderio è inclinata alle cose nuoue; & oprando intesamente in quelle fa, che dalla intensa operatione ne deriuui un piacer grande; si come manifestamente appare nel ueder d'una cosa degna, e di uno oggetto raro; doue la marauiglia fa che la si contempla cō gran diligenza; ma dipoi che si è fatto habito nel uederla, cessa gran parte di quella marauiglia, et della diligenza del mirarla; la quale à poco à poco mancando è cagione, che'l piacer uenga à mancar ancor esso, & oltra osenrarsi questo l'appetito humano come insatiabile hauendo da natura la uolontà pronta al desiderare ogni cosa, et dalla sorte il conseguirne poche, fa che quelle, che si posseggono finalmente rendino satietà; & quell'altre che si desiderano consequendole diletтино; ouero perche l'huomo naturalmente desideroso

deroso di sapere, desidera tuttavia di uedere; ò di sentir cose non più uedute, nè sentite per apprenderele; per il che apprese gli diletta più dell'usate; d'onde è uscito in prouerbio, che tutte le cose nuoue piacciono; & all'incontro quelle che si hanno in consuetudine, à proportion, diuengono poco stimate, e uili.

D'onde nasce che in vniversale gli huomini sentano più diletta in sentir dir male d'altri, che in sentirne dir bene.

Problema 108.

DI poi che'l desiderio humano co'l passar d'una in un'altra cosa, non si acqueta mai nell'acquisto di esse; si può dir che di quà uiene, che molte uolte un'huomo procura d'impedir i disegni d'un'altro, non potendo giugnere esso con la forza, nè sì poco co'l giudicio à colorirgli; ò potendo non uolia la fatica; & che per questo stimolato dall'inuidia di uedersi restar drieto ad altri; ò dall'ambitione di uoler passar inãzi à tutti; à guisa di colui che corre al pallio, hor con un'inganno, hor con un'altro cerca d'interromper il corso à i compagni; & doue manca la forza de fatti, supplisce quella delle parole, ò almeno della pròta uolontà; dalla quale si genera di poi una certa armonia ne gli orecchi nostri del sètir dir male d'altri; che auanza quella del sentirne dir bene: ouero, come dice Hesiodo, per esser la terra piena de cattiuu, per consequente è ancora piena di quelli; che sono più inclinati à sentir il biasmo di questo e di quello, che à sentirne le lodi: oltra che per conoscer in parte i proprij lor difetti, come quelle donne che hanno perduto l'honore; desiderano che ogn'uno sia macchiato della medema pece, che sono

mac-

macchiati essi. Et perche quelle cose che si desiderano, facilmente si credono, et credendole si ascoltano uolontieri; per questo uniuersalmente gli huomini sono più intenzati a sentir biasmar, che a sentir lodar altrui.

Perche uniuersalmente dilettando le buffonerie, dipoi i buffoni siano hauuti per infami. Prob 109.

Sono talmente le facette utili alla uita, e necessarie alla conuersatione humana; che da loro ne deriva una qualita di riposo grande, & vn solleuameto di quelle ansietà e dispiaceri dell'animo, che bene spesso aggrauano il corpo; perche si come nelle fatiche corporali alle uolte fa di bisogno di quel riposo che riceuemo mediante il dormire; cosi ancora nelle operationi dell'intelletto si ricerca tal'hora il scaricarsi della grauezza de pensieri, mediante alcune sorti de solazzi; tra i quali i principali sono le facette, che si diuidono in due spetij; delle quali la prima è quella, che con parole pronte, argute, ma soprattutto gratiose, & honeste modestamente mouendo il riso, diletta i circostanti senza offesa d'alcuno: la seconda è dipoi quell'altra, che è formata ancor essa di parole pronte et argute, ma dishoneste, commouendo un intemperato riso, & il più delle uolte con offesa di qualch'uno; & si come quella per esser nelle persone honeste è detta urbanità; cosi questa all'incontro per esser nella dishonesta plebe si chiama scurilità, uolgarmente detta Buffoneria; non essendo altro i Buffoni, che una sorte d'huomini plebe; i quali col far industria delle buffonerie loro per guadagnare, non studiano, ne pensano mai in altro che con parole e con fatti così dishonesti come honesti

honesti, di far scorrere le genti in un profluvio di riso; & pur che gionghino al fine dell' intento loro, non curano con motti acuti, e mordaci di pungere, e mordere indifferentemente tutti quelli, da i quali non sperano poter far alcun ritratto; sì come all' incontro non pensano in altro che in adular coloro, che son facili à pagar le buffonerie loro: nel primo caso, perche dilettono in uniuersale à gli huomini; come quelli che uniuersalmente sono inclinati a sentire più tosto il biasmo che le lodi altrui; nel secondo caso la melodia che suol portar seco l' adulatione, fa che sono ascoltati con gran riso da molti, & intromessi da tutti nelle gran sale e secrete camere de Signori per quella merauiglia & solazzo, che la maggior parte de gli huomini, & particolarmente il uolgo suol riceuer dalla nouità delle cose; ma sopra tutte dalle buffonerie; le quali muouendo il riso dilettono, & in conseguenza sono stimate: att' incontro i Buffoni sono hauuti per infami rispetto all' intention loro; il fin della quale non è il uoler dilettar altrui, ma solamente di acquistar danari; la onde non curano sottomettersi ad ogni qualità di sordidezza, e di sparlare così di loro stessi, come de gli altri, contrafarsi il uiso; storcersi le membra; & etiaudio sopportar le battiture, pur che muouendo il riso à i circostanti riportino qualche guadagno à casa loro: le quali cose sì come non ponno cader fuor che in un' animo abietto, e priuo di uergogna; così ancora sono cagione che i Buffoni per l' abiettazione dell' animo, e sfacciataggine loro, siano hauuti per sfacciati e uili, & consequentemente per infami. Di cotai spetie d' animali (che à guisa d' una cattina pianta, alle uolte produce frutti diletteuoli) ne sono state

*no ſtate ſempre piene le corti; & poco ſà in Italia abbon-
dauano talmente in due, che (ſe per ſimilitudine ſi po-
teſſe dir così) ui erano più buffoni che huomini.*

*Perche cauſa ogniuno odiando gli adulatori, dipoi à tut-
ti diletta l'eſſere adulato.*

Prob. 110.

SE la ſcurilità delle facetic dilettando alcuni, offen-
de alcuni altri; e l'impudentia ancora dell'adula-
zione dilettando uniuerſalmente, offende e rouina in uni-
uerſale ogn'uno; di modo che'l buffone, e gli adulatori
conuengono molto inſieme; & ſe l'uno hà l'animo uile,
come ſi è conchiuſo di ſopra, che è il buffone, & l'altro
l'hà uile & ſeruile, come ſi conchiuderà qui di ſotto, che
è l'adulatore; il quale come ſpogliato d'ogni ueſtigio di
libertà, per aprir la ſtrada à i ſuoi diſegni, cerca con
faſe lodi di acquiſtar la gratia di chi è lodato da lui;
& compiacendogli in ogni coſa, gli perſuade eſſer bene
quello che è male; d'onde ne ſeguitano tanti e così gran-
di errori; che bene ſpeſſo ſi tirano appreſſo la rouina di
molti, & in particolar quella de Principi; come quelli
che ſempre ſi trouano aſſediati da gli adulatori; pero
addimandato Diogene chi delle beſtie hauette più fie-
ro morſo, riſpoſe, delle ſaluatiche il maledico, e delle
domeſtiche l'adulatore; il quale per eſſer pieno di bu-
gie, non è altro che corruttione; perche ſi come nel cor-
po d'un'huomo la ſecce non è altro che la parte cor-
rotta; così gli adulatori nel corpo di tutti gli huomi-
ni non ſono altro che la ſecce loro: per queſta cauſa ſo-
no poſti da Dante nella ſeconda bolgia dell'inferno pie-
na di

na di sterco humano, & figurata da lui con questi tre
uerfi ingeniosi, e pieni d'arte.

Le ripe eran grumate d'vna muffa

Per l'halito di giù, che vi s'appasta,

Che con gl'occhi, e col naso faceva zuffa.

& si come i buffoni si diuidono in più spetij; il medesimo
occorre de gli adulatori; de quali ue ne sono di due sor-
ti; la prima è di quelli che per esser accompagnati da
qualche dignità e grado ambiscono à cose grandi: la se-
conda è di quegli altri, che per esserne del tutto priui, so-
no bassi, e uili, & etiandio al uil guadagno intesi, & tutti
insieme sono odiati da ognuno; perche ognuno natural-
mente sprezza le cose simulate e false; e le odia essendo
nociue; si come sono gli adulatori; i quali oltra le cose
dette di sopra, non amando l'amico, ma solamente la fe-
licità sua, come le rondini uengono la state, e fuggono il
uerno: necessariamente adunque sono odiati, tutte le uol-
te però, che sono conosciuti; & sono conosciuti sempre da
coloro, contra de quali non adoprano l'inzuccherato ue-
leno dell'adulation loro: si come all'incontro non sono
conosciuti mai da quegli altri, che essendo adulati, si pa-
scono di adulationi; imperocche tanta è l'affettione, che
portiamo à noi stessi, & alle cose nostre, che riceuemo
troppa diletatione dalle lodi, che ci uengono date; ;
massimamente in quelle cose, nelle quali siamo mol-
to inclinati; cagione dipoi, che accecati dalla molta in-
clinatione, manchiamo in esse di giudicio, & l'habbia-
mo tutte per buone, & consequentemente, che à tutti di-
letti l'esser adulato.

D'onde si causa, che quado vno vuole accattar beniuolenza da vn'altro, gli raccorda più tosto i beneficij che ne hà riceuuti, che quelli che gli hà fatti. *Prob. III.*

Perche il concerto delle parole, che si formano in lode di questo, e di quell'huomo, è una delle più soauie armonie; che possa penetrar gli orecchi di chi è lodato; per questo quando uno vuole accattar beniuolenza da vn'altro, per disponerlo, incomincerà sempre dalle lodi; offeruando molte uolte quei precetti oratorij per natura; che per ordinario ci sono mostrati dall'arte; tra i quali è douer lodar quella uirtù in colui, la quale uogliamo, che egli usi uerso di noi, uolendo impetrar qualche gratia; la qual cosa è offeruata da i prudenti oratori, & particolarmente da Dante nel principio dell'oratione di Beatrice à Virgilio quando dice:

O anima cortese Mantoana,

Di cui la fama ancor nel mondo dura,

Et durerà quanto'l moto lontana.

Imperochè uolendo che Virgilio fosse liberale nel porgere aiuto à Dante disse: O anima cortese, cioè liberale. & perche la liberalità non comprende sotto di se tutta quella uniuersalità di gratie, che si possono addimandare, & che sono proprie del magnanimo; per questo uniuersalmente coloro, che desiderano ottener qualche cosa da uno, pigliano à lodar la magnanimità in lui; le cui proprietà sono molte; tra le quali uie, che'l magnanimo tien più memoria di uno, à chi hauerà fatto beneficio; che d'un'altro da cui l'hauerà riceuto; perciocchè'l magnanimo si diletta sempre di quel bene, che è maggiore,

Et se ne ricorda uolontieri: Et essendo più grande, Et più eccellente bene il far, che'l riceuer beneficio; per tanto egli si ricorda più del beneficato, che del suo benefattore; la qual cosa è propria del magnanimo per sua natural dispositione, e non per elettione; mediante la qual non si scorda mai del beneficio riceuuto; perche ciò sarebbe ufficio d'ingrato; ma s'intende, che'l si ricorda più del beneficato inquanto, ch'ei studia di multiplicar in esso i beneficij; Et per questo egli ascolta più gratamente coloro, che gli raccontano quel bene, c'hanno riceuuto da lui; che quello, che esso hà riceuuto da loro. D'onde Aristotile loda Homero, che nella Illiade introducendo la Dea Tbetè inanzi à Gione, fa che la non racconta i beneficij, che gli hauea fatti, ma si bene quelli ch'ella n'hauea riceuuti; acciocche le preghiere sue fossero ascoltate più gratamente da Gione; di cui co'l resto delle uirtù (come Dio) è propria la magnanimità. Et quantunque siano rari quegli huomini, che possedino questo nome di magnanimo; et rarissimi quegli altri che insieme co'l nome possedino l'effetto; nondimeno egli è tanta la forza della uirtù, che quelli che non sono uirtuosi, desiderano almeno di esser tenuti; Et quelli che hanno la uirtù, che ancora la sia conosciuta; Et appresso che la sia lodata; cagione dipoi che i uirtuosi, e quelli, che sono senza uirtù, sentino gran diletatione delle lodi, che uengon lor date; Et per conseguente, che quando uno uuol accattar beniuolenza da un'altro, gli ricordi più tosto i beneficij, che n'hauerà riceuuti, che quelli che gli hanerà fatti.

Perche causa vniuersalmente gli huomini si dolghino sempre, e non si lodino mai dalla fortuna. Prob. 112.

SE la troppa affettione, che hauemo à noi stessi, & alle cose nostre, fa che ci piaccia l'esser adulato (come si è detto) maggiormente farà ancora, che tutte le prosperità, che ci auuengono, le reconosciamo sempre da i meriti, e prudenza nostra, e non mai dalla fortuna; per contrario tribuendo à lei tutte quelle auuersità, e rouine, che ci cadono adosso; percioche la troppa affettione uerso di noi stessi fa, che non conouiscendo le nostre imperfettioni ci promettiamo troppo del proprio giudicio; di che ne seguita, che quando auuiene qualche disgratia, non potemo accomodar l'animo à credere, che la ci sia auuenuta per colpo nostra; nè sapendo à chi ueramente tribuirla, ci uoltiamo alla fortuna, come causa occulta, ò come priua di ragione, & aggrauando lei del male, & à noi dando l'honor, e la palma del bene che riceuemo; ne seguita che uniuersalmente ci dolemo sempre, e non ci lodamo mai della fortuna: però gli antichi presso à tanti altri cognomi, che le posero, la chiamorno ancora fortuna inuiscata, alla quale edificorno un tempio, uolendo inferire, che ella non altrimenti piglia gli huomini con inganno, che sogliano gli uccellatori pigliar gli uccelli co'l uisco.

D'onde viene, che alcuni visi belli paion brutti ad alcune persone, & alcuni altri brutti paion belli ad alcune altro. Problema 113.

SE gli huomini fossero ueri risguardatori delle cose, & se all'incontro le cose, che si risguardano fossero uera-

ueramente belle; non hà dubbio alcuno, che saprebbeſi conoſcere, e diſtinguere il bello dal brutto: ma perche niſſuno è uero ſpettatore d'un oggetto, nè l'oggetto è realmente bello; imperoche ſola la Idea del bene è bella; e la mente che la riſguarda, & conſidera è ſola, & certa riſguardatrice; tutte l'altre coſe ſono immagini della bellezza; ne ſeguita, che eſſe come ſinte, & non ueramente belle fanno, che i riſguardanti reſtano abbagliati, & che alcuni riceuano molte uolte il brutto per bello, & alcuni altri il bello per brutto, per riſpetto delle paſſioni dell'anima; che (come ſi è detto altroue) ella ſi eſpone uariamente a i ſenſi; da i quali è ſcolpita come la cera dal ſigillo; & quando le parti attive loro corriſpondono alle paſſiue di lei, ſi cauſa, che un uiſo brutto paia bello ad alcuni; coſi per contrario, che un uiſo bello paia brutto ad alcuni altri, mancando la detta corriſpondenza.

DELL'AMOR, ET ODIO.

Qual è la cauſa che'l padre ami più il figliuolo, che non ſa il figliuolo il padre.

Prob. 114.

Ancora che Platone, Ariſtotile, & qualche altro Filoſofo appreſſo habbia toccata la cagione dell'amor del padre uerſo il figliuolo, e del figliuolo uerſo il padre; nondimeno per più chiara intelligenza di ogniuno mediante la compagnia di qualche altre ragioni appreſſo, ne hò uoluto formar queſto problema, incominciando coſi, che delle ſpetij d'amore tre principali ne ſono nell'huomo, che uincono tutte l'al-

tre, cioè uerso il figliuolo, uerso il padre, e uerso la moglie; delle quali la prima è dolce, la seconda è pia, e la terza è lieta; Imperochè è dolce, e soaue cosa al padre nel ueder se stesso nel figliuolo; & in esso prolungar, & quasi come perpetuar la uita sua: è pio l'amor del figliuolo nel padre; perche la pietà è una sorte di giustitia, per la quale amiamo la patria, il padre, e la madre, e gli parenti; l'amor uerso la moglie è lieto; percioche è giocondissima cosa la conuersatione di una moglie fidele, & ubidente. Di queste tre spetij d'amore, Dante parlando di Vlissee, ne fa mentione nel canto 26. dell' Inferno, doue dice.

Nè dolcezza di figlio, nè la pietà

Del vecchio padre, nel debito amore,

Lo qual douea Penelope far lieta.

Delle quat tre sorti d'amore, il maggior è quello del padre; percioche egli ama più il figliuolo, che non è amato da lui, per molte cause; delle quali la principale è, perche tien per certo di hauerlo generato; doue che il figliuolo di ciò non hà certezza alcuna; non hauendo ancor hauuto l'essere nel tēpo della sua generatione. Appreso perche la beniuolenza tra i parenti nasce dalla uicinità dell' uno all' altro per rispetto del sangue; il padre adunque essendo più uicino al figliuolo, che non è il figliuolo al padre, l'amerà ancor più che non sarà amato da lui: l'esser più uicino si proua in quanto, che la cosa generata comparandola al generante, è come la parte separabile dal tutto, dal quale è contenuta, & non il tutto è contenuto dalla parte: et perche quella cosa che contiene è più uicina à quella che è contenuta, che non è per contrario. Per tanto il padre contenendo il figliuolo co-

me sua propria carne, e sostanza, gli sarà etiamdio più uicino, che non sarà il figliuolo à lui; & per consequente l'amerà ancor più, che non sarà amato esso dal figliuolo. In oltre per la diuturnità del tempo si accresce la beniuolenza, e si conferma; & perche i padri incominciano ad amar i figliuoli da quell'hora, che gli hanno generati; doue che i figliuoli non amano se non dopò che hanno riceuuto l'uso della ragione, e del senso; mediante il quale distinguono i padri da gli altri huomini; per questo i figliuoli non corrispondono alla beniuolenza de padri; de quali per le sopradette ragioni si conclude in somma, che hanno qualche cosa ne figliuoli, & che all'incontrò i figliuoli non hanno cosa alcuna nel padre. Si aggiogne ancora, che la natura uolendo conseruare la specie humana, hà fatto, che l'amor non torna mai à dietro; ma che sempre caminando auanti causa, che noi ci lo star intenti alle cose future, curiamo poco le passate; di modo che l'amor del padre nel figliuolo risguardando si inanzi, uolene d'esser maggior che quel del figliuolo nel padre, che non si risguarda à dietro.

Si cerca la cagione perche il benefattore ami più il beneficiato, che non ama il beneficiato il benefattore.

Problema 115.

Egli è cosa assai notabile, & degna ancor di qualche merauiglia, che chi hà riceuuto un beneficio habbia manco affettione uerso il benefattor suo, che non hà il benefattor uerso di lui; attento che per il riceuuto bene, & per ragione, e per natura egli è ubrigato à colui, che l'ha beneficiato, et non colui ad esso; ma perche l'isperi-

za ci mostra in contrario; uerisimil cosa è ancora che di ciò ui siano le ragioni; delle quali hauemo, che qualunque operante ama più l'opera sua, che essa non ama lui; posto etiandio che ella fosse animata, & atta à reamare; si come ueggiamo nelle cose fatte dall'arte, & particolarmente nella poesia; nella quale quantunque i Poeti amino oltra modo i lor poemi, nondimeno manifesta cosa è, che se ben i poemi fossero animati non corrisponderebbono d'amor uerso i loro auttori; percioche (come si è prouato di sopra) i figliuoli non amano tanto i padri, quanto i padri amano i figliuoli, & anche perche il beneficato per rispetto del beneficio è opra del benefattore: imperoche se ben non è prodotto da lui, nondimeno essendo conseruato in essere mediante l'aiuto suo, si può dir che sia come opra sua; & che per questo il benefattor come agente ami il beneficato, come patiente; ouero come fattura sua; ma non già per contrario. Appresso l'effetto del benefattore è il far utile, & l'effetto del beneficato è il riceuerlo, essendo più grato, & più giocondo il giouar altrui, che il riceuer giouamento, per esser cosa più degna (come si disse parlando del magnanimo) il benefattor per tanto sentirà maggior consolatione del beneficato, & per conseguente l'amerà ancor più, maggiormente che egli considera, che'l far bene ad altrui è un bene honesto, & uirtuoso, & un'opra di liberalità; doue che'l beneficato per giouamento, ch' n'ha riceuuto, lo considera solamente come utile; & essendo il bene honesto, come più degno, e più amabile ancora dell'utile; ragione è adunque che'l benefattor ami ancor più il beneficato, che non è amato da lui. In altre

la diletatione, e la cosa che diletta hanno tre stati, cioè il presente, il passato, e'l futuro; il presente deriva dalle operationi presenti; il passato dalla memoria delle passate; & il futuro dalla speranza di quelle auuenire. & perche il piacer presente è più amato, che la memoria del passato, e che la speranza del futuro; essendo sempre presente al benefattor il piacer che riceue dal giouar altrui, per esser opra uirtuosa, & che solamente risguarda l'honesto; si può dire all'incontro, che quello del beneficato, disperdendosi nella memoria del passato, perche risguarda solamente l'utile, sarà cagione ancora, che egli amerà meno il benefattor suo, che non sarà amato da lui. Oltre di ciò egli è cosa riceuuta da tutti i Filosofi, che l'amar sia qualità attiva, e l'essere amato sia passiva: et perche l'agente, che è il benefattore, è più eccellente del paziente, che è il beneficato, non sarà ancora merauiglia alcuna, se l'antanderà in eccellenza d'amore. A tutte queste ragioni se ne agguigne un'altra, che è questa; che tutte quelle cose sono più amate, che si producono con maggior fatica; si come appare in coloro, che acquistano le ricchezze col mezzo delle fatiche loro; perciocche l'amano ancor più, & più le conseruano, che non fanno coloro, che ne son fatti heredi, o che le hanno riceuute in dono; & perche più faticosa cosa è il dare, che l'riceuere beneficio; per questa cagione adunque il benefattore amerà più il beneficato, che non sarà amato da lui: del quale si può dire ancora, che l'esser si ubrigato far che, gli paia di hauer quel peso su le spalle, che suole aggrauar l'animo della maggior parte de debitori, cagione che in uniuersa le non solamente si manchi di corrispondenza d'amore verso

uerso de proprij benefattori; ma che in particolare alcuni gli odiano; uersificando quel prouerbio in loro, che suol esser in bocca di ogniuno, che un gran beneficio, molte uolte si paga con una grande ingratitudine.

Perche cagione l'amante riscontrando improvvisamente la cosa amata, alle uolte diuenga così pallido in viso come s'ci rincontrasse vn suo nimico. Prob. 116.

SE si considera bene, che così quelle cose che diletta-
no, come quelle che attristano, alterano la uista nostra; & che quella alterata uenga di poi ad alterar il core; non parerà marauiglia ad alcuno, che alle uolte un uiso diuenga così pallido riscontrando la cosa molto amata, come se riscontrasse quella, che odia grandemente; per che la natura nell'uno, e nell'altro caso mandando i spiriti al soccorso della parte più alterata, & più importante del corpo nostro, che è il core; per esser la sedia della uida, è cagione ancor che la faccia quasi abbandonata dal sangue s'impallidisca; Imperò che quegli acuti raggi e quei spiriti sottili, che uscendo da gli occhi dell'amata, sono stati riceuuti nel mezzo del core per quelli dell'amate; come peregrini et alieni dalla natura di coral albergo, desiderano il natino albergo loro; onde sentendosi egli annicinare, non altrimenti che si faccia il ferro dopò la riceuita qualita della calamita, sono tirati à douer unirsi col cor loro, senza del quale non pòno stare, se ben esso può star senza di loro, sì come ancora può star un fonte senza riui; ma non posson già star e riui senza fonte; per tanto quelli spiriti sottili e peregrini chiusi nel petto dell'amante, al primo riscontro dell'amata uolendo uscir per unirsi

con i proprii loro, si mettono in moto, alterando il core; al soccorso del quale correndo il sangue da tutte le parti, resta la faccia abbandonata e smorta; quando però l'assalto è improprio al core, il quale come disarmato (in cotale caso) ha etiandio bisogno di gagliardo soccorso.

Perche cagione nella patria siano più amati gli huomini di mediocri ricchezze, che i molto ricchi, e i poveri. Problemata 117.

IN tutte le Città sono tre sorti di Cittadini; la prima è de' ricchissimi, la seconda de' poveri; & la terza è di quelli, che sono mediocramente ricchi; lo Stato de' quali, per esser fra gli estremi, è iniglior de' gli altri dua; anzi come posto nel mezzo si può dir che sia ottimo; per che si come la vita uirtuosa è ottima per esser posta nel mezzo, così i cittadini che sono posti tra i ricchissimi, e i poveri, per la mediocrità dello Stato loro sono ottimi; & per consequente sono più amati de' gli altri. Appresso quel cittadini che ubidiscono alla ragione (che sono quelli di mezzo) son buoni; & per contrario i disubidenti saranno hauuti sempre per cattui, che sono gli estremi, come quelli che auanzano gli altri in ricchezza, o uero in bellezza, e fortezza di corpo, o nobiltà di sangue; per cioche disprezzano gli inferiori loro; & molte uolte fanno loro ingiuria e uillania; oltra che per i soprabondanti beni della fortuna e del corpo sono dati in preda all'appetito; per il quale diuengono cattui, si come diuengono ancor gli altri estremi, che sono i poveri; che per ordinario sono occulti tristi; per cioche con diuerse astutie & arzi, nelle cose basse & meschine cercano sempre de' ingan-

nar ogn'uno; e bene spesso stimolati dalla pouertà aspirano alle ricchezze, col mezo di tutte le sorti di ribalderie e di tradimenti; però sono, per la maggior parte cattiu: all'incontro quelli che hanno mediocri ricchezze, macano di quelle cose, che sono occasioni à uiuer male: Però sono più facili à uiuer bene, e consequentemente à esser buoni & ottimi cittadini. In oltre li molto ricchi abondano ancora di molti amici, e di molto sequito, nè possono tollerar l'esser comandati, come non assuefatti al patire, per esser allenati da pueritia nelle delicatezze, & ne proprij loro affetti, & non all'ubidienza de superiori; per il che riescono superbi & insolenti; per contrario i poveri dalla pouertà inuiliti, per la uiltà, & bassezza loro, giudicandosi inhabili al cōmandare, uolontariamente eleggono l'esser comandati, & sottoposti al giogo della seruitù: di modo che se una Città semplicemente fosse composta di molti poveri, e di troppo ricchi; questi signoreggiarebbono quelli come principi, & quelli si lascierebbono signoreggiar come serui; & perche l'uno & l'altro è dannoso alla Città; adunque gli estremi non sono gli ottimi cittadini, ma solamente quei di mezo. A tutte queste ragioni si aggiogne quest'altra, che i molto ricchi per l'abondanza delle ricchezze loro, sprezzano que gli altri che ne sono senza; & i poveri hanno inuidia à tutte le sorti de ricchi; doue che i mediocri non inuidiano quelli, che sono ricchissimi; perche come accommodati de beni della fortuna, si contentano dello stato loro; nè dispreggiano i poveri; percioche non eccedono nelle ricchezze. Et perche l'inuidia & il dispreggio nuoce alla buone città; imperoche l'una & l'altra corrompe quella

concordia & amicitia, che è necessaria alla conseruatione de popoli; manifesta cosa è adunque i cittadini di mezo esser miglior de gli altri, & per consequente essere ancor più amati da tutti. Di ciò n'habbiamo l'essempio di molte città d'Europa, ma sopra tutte di Vinegia sola, come quella che ueramente è sola, & senza pari nella prudenza del saper conseruarsi, non introducendo il popolo, nè la plebe nel gouerno della Republica; & attrauersandosi all'ambitione de troppo ricchi, co'l non lasciarli caminar molto inanzi; questi perche sono sospetti di tirannia; & quelli per i molti difetti, che suole arrear seco la pouertà; della quale il popolo, e la plebe n'è piena; & che insieme con quelli, che soprabondano in ricchezze sono la corruttione delle buone Città.

Perche cagione communemente l'huomo essendo più inclinato per natura à farsi amare, che à farsi honorare, dipoi cerchi d'esser prima honorato che amato. Problema 118.

Sono tre sorti d'amore in uniuersale tra gli huomini; de quali il primo è honesto, il secondo utile, e il terzo diletteuole: & quantunque il principale sia l'honesto; nondimeno per esser maggior il numero de gli huomini cattiuu, che de buoni; sono ancor più numerosi quelli che lasciando l'honesto seguitano l'utile, il quale accompagnano co'l diletteuole, come quelli, che hanno posta ancora tutta la diletteuole loro nella utilità delle cose; onde hanno fatto uscir in prouerbio, che dall'utile uien l'amore; che in sostanza consiste in tre qualità di persone; che sono i superiori, gli inferiori, e gli uguali, da quel

da quel de superiori ne deriva un certo disiderio che l'huomo hà di acquistarlo, per uenir di poi all'utile, d'onde manzi à tutte le cose procurerà di ottener qualche grado da loro per honorarsene; non per rispetto semplicemente dell'honore; ma perche l'esser honorato gli concede una certa speranza nell'animo di poter acquistare l'amore & la gratia loro; et per conseguente quel utile, che ei desidera. Oltra di ciò l'huomo naturalmente promettendosi troppo di se stesso, è cagione che egli uoglia più tosto che'l bene che si riceue, sia tribuito à i meriti suoi, che all'amorenolezza d'altri; et che per questo ei procuri di esser prima honorato che amato da i superiori, uolendo esser hauuto in opinione di ualoroso; & che dal ualor suo siano deriuati gli honori, & non dall'amor de grandi; anzi l'amor, e gratia loro sia causata dalla sufficienza e uirtù sua; della quale se gli infemori se ne promettono assai; uerisimilmente se ne prometteranno ancor più i superiori; percioche accetati dalla propria lor grandezza, e dalla copia de gli adulatori, presumono assai di loro; però uogliono esser prima riueriti che amati; non perche (come huomini) non siano inclinati più tosto à farsi amare, che à farsi honorare; ma perche prepongono i beni della fortuna, e del corpo à quelli dell'animo; & anco perche hauendo per più difficile impresa il farsi amare che'l farsi honorare, uogliono più tosto essere honorati, e riueriti, che amati; parendo loro etiam d'imitatione de i Dei) esser degni di honore e riuerenza; et che essendo riueriti, siano ancor amati; ma non già per contrario: Imperoche l'amor come affetto dell'animo, molte uolte non appare, doue che l'honor come effetto del corpo, è

po, è apparente sempre; là onde i grandi seguitando quest'apparenza, & ostentatione, possongono la beniuolenza à gli honori, che riceuono da gli infimi; quella per esser dubbia, & questi certi; maggiormente che da loro ne uiene in conseguenza il timore e l'ubidiēza, che è quella cosa, che i superiori mettono inanzi à tutte l'altre. L'amor etiaudio fra gli uguali è postosto all'honore; imperoche quella concorrenza che per l'ordinario suol nascer tra gli huomini, che sono del pari, causa che non uolendo l'uno cedere all'altro, procurino di esser prima honorati, che amati intra di loro, hauendo per risoluto che l'honor si faccia sempre à quelli, che auanzano gli altri, ò per uirtù ò per nobiltà di sangue ò per grado; et quanto più uno è honorato, tanto più si lasci à drieto non solamente gli honoranti, ma quelli ancora che concorrono seco nell'honore. Però gli huomini spronati da quel desiderio, che l'uno hà di uoler passar inanzi all'altro, cerca di esser prima honorato, che amato, conchiudendo fra se stesso che chi honora differisca e ceda all'honorato, et per cōsequente l'abbia per suo maggiore, & che l'ami; che è quella cosa che uniuersalmente è ambita da ogn'uno, & che diletta soua modo à tutti. In somma comunemente gli huomini mettendo più studio nell'apparire che nell'esser buoni, prepōgono l'essere honorato all'essere amato, persuasi che l'honor uniuersalmente si faccia à i buoni, & che essi essendo honorati, siano hauuti per buoni, & consequentemente siano ancor amati: di quà nasce l'ipocresia, & quella mala spetie d'ippocriti, che da Aristotile sono tenuti peggiori de i monetarij; perche se quelli falsificano la moneta, questi falsificano la uirtù.

D'onde viene, che nelle cose mondane il desiderio nostro è molto maggior circa di quelle che ci vorrebbe, che non è l'amor verso di quell'una che possiede.
 Problema 119

Sono in uniuersale due sorti di dilettationi; delle quali la prima per esser pertinente all'intelletto, si chiama spirituale; che diletta sempre; la seconda come pertinente al corpo, si addimanda temporale, che diletta solamente à tempo; imperochè la giustitia, la uerità, la sapienza, e il culto diuino arrecano sempre dilettatione; ma i piaceri de sensi per l'ordinario non si gustano, se non ui è il bisogno; & molte volte precede lor il dispiacere; come per essempio si uede in coloro, che sono stimolati dalla fame, che sopportandola, sentono prima la noia di quella, che'l piacer del cibo; il quale co'l uenir meno ancor'esso, mostra che è manco grato, mentre è posseduto, che quando era desiderato; percio che i piaceri del corpo diletmano à tempo; doue che quelli dell'animo diletmano sempre. Et perche uniuersalmente siamo più inclinati à seguitar quelli, che questi; però mentre non li possedemo li desideramo; & possedendoli ce ne fatiamo. Appresso essendo l'huomo per natura alterabile e corruttibile, uiene ancora ad esser trasmutabile da un giorno à un'altro; & inclinato à passar da una ad un'altra cosa con la fantasia, & per consequente che'l desiderio suo circa di quelle che ei non rebbe, auanzi l'affettione circa di quell'altre che possiede. In oltre il natural difetto della mente humana di non poter fermarsi sempre in un medesimo stato è cagione, che

ne, che la diuersità de piaceri sopra tutte le cose le sia, gratissima, e dolce; & per conseguente, che ella passi uolontieri da una diletatione ad un'altra; però l'huomo come capace di molte cose, e di uarie perfettioni, non imprime mai tanto amore in quelle, che possiede, quanto desiderio in quelle altre, che ei uorrebbe; il qual desiderio tanto più cresce, quanto più gli sono negate; però si suol dire, che l'huomo desidera sempre quelle cose, che gli sono grate.

Perche de gli huomini, ne' combattimenti, ne' giuochi, e nell'altre contentioni, parte desiderano la vittoria in vno, & parte la desiderano in vn'altro, ancora che non conosciuti per inanzi da loro. Problema 120.

Essendo l'amor, e la beniuolenza differenti intra di loro, imperoche l'amore è un'atto intenso, per il quale l'anima dell'amante si muoue con impeto uerso dell'amato: & la beniuolenza è un moto debile della uolontà, ouero dell'appetito uerso del ben uoluto: & appresso l'amor à poco à poco crescendo mediante una reciproca conuersatione, & la beniuolenza facendosi incontinente, co'l proceder dipoi con un moto debile; necessariamente il desiderar più la uittoria in uno, che in un'altro nel giuoco, ò nel combattere, ò in altro contrasto, si chiamerà beniuolenza, e non amore: percioche se io uedrò combattere insieme dua, ancor che non conosciuti da me, incontinente l'animo mio inclinerà à desiderar più tosto la uittoria in uno, che in un'altro, e nondimeno in aiuto suo io non ci

za ci mostra in contrario, uerisimil cosa è ancora che di ciò ui siano le ragioni; delle quali habuemo, che qualunque operante ama più l'opera sua, che essa non ama lui; posto etiamdico che ella fosse animata, & atta à recamare; si come ueggiamo nelle cose fatte dall'arte, & particolarmente nella poesia; nella quale quantunque i Poeti amino oltra modo i lor poemi, nondimeno manifesta cosa è, che se ben i poemi fossero animati non corrisponderrebbero d'amor uerso i loro auctori; percioche (come si è prouato di sopra) i figliuoli non amano tanto i padri, quanto i padri amano i figliuoli, & anche perche il beneficato per rispetto del beneficio è opra del benefattore: imperoche se ben non è prodotto da lui; nondimeno essendo conseruato in essere mediante l'aiuto suo, si può dir che sia come opra sua; & che per questo il benefattor come agente ami il beneficato, come patiente; ouero come fattura sua; ma non già per contrario. Appresso l'effetto del benefattore è il far utile, & l'effetto del beneficato è il riceverlo, essendo più grato, & più giocondo il giouar altrui, che il riceuer giouamento, per esser cosa più degna (come si disse parlando del magnanimo) il benefattor per tanto sentirà maggior consolatione del beneficato, & per conseguente l'amerà ancor più, maggiormente che egli considera, che'l far bene ad altrui è un bene honesto, & uirtuoso, & un'opra di liberalità; doue che'l beneficato per giouamento, ch' n'ha riceuuto, lo considera solamente come utile; & essendo il bene honesto, come più degno, e più amabile ancora dell'utile; ragione è adunque che'l benefattor ami ancor più il beneficato, che non è amato da lui. In altre

La diletatione, e la cosa che diletta, hanno tre stati, cioè il presente, il passato, e'l futuro; il presente deriva dalle operationi presenti; il passato dalla memoria delle passate; & il futuro dalla speranza di quelle auuenire. Et perche il piacer presente è più amato, che la memoria del passato, e che la speranza del futuro; essendo sempre presente al benefattor il piacer ch'el riceue dal giouar altrui, per esser opra uirtuosa, & che solamente risguarda l'honesto; si può dire all'incontro, che quello del beneficato disperdendosi nella memoria del passato, perche risguarda solamente l'utile, sarà cagione ancora, che egli amerà meno il benefattor suo, che non sarà amato da lui. Oltre di ciò egli è cosa riceuuta da tutti i Filosofi, che l'amar sia qualità attiva, e l'essere amato sia passiva: et perche l'agente, che è il benefattore, è più eccellente del paziente, che è il beneficato, non sarà ancora merauiglia alcuna, se l'auanzerà in eccellenza d'amore. A tutte queste ragioni se ne aggiugne un'altra, che è questa; che tutte quelle cose sono più amate, che si producono con maggior fatica; si come appare in coloro, che acquistano le ricchezze col mezo delle fatiche loro; perciocche l'amaro ancor più, & più le conseruano, che non fanno coloro, che ne son fatti heredi, o che le hanno riceuute in dono; & perche più faticosa cosa è il dare, che'l riceuere beneficio; per questa cagione adunque il benefattore amerà più il beneficato, che non sarà amato da lui: del quale si può dire ancora, che'l seruirsi ubrigato far che, gli paia di hauer quel peso su le spalle, che suole aggrauar l'animo della maggior parte de debitori; cagione che in uniuersa le non solamente si manchi di corrispondenza d'amore uerso

uerso de proprij benefattori; ma che in particolare alcuni gli odiano; uersificando quel prouerbio in loro, che suol esser in bocca di ogniuno, che un gran beneficio, molte uolte si paga con una grande ingratitudine.

Perche cagione l'amante riscontrando improvvisamente la cosa amata, alle uolte diuenga così pallido in viso come s'ei rincontrasse vn suo nimico. Prob. 116.

SE si considera bene, che così quelle cose che diletta-
no, come quelle che attristano, alterano la uista nostra; & che quella alterata uenga dipoi ad alterar il core; non parerà marauiglia ad alcuno, che alle uolte un uiso diuenga così pallido riscontrado la cosa molto amata, come se riscontrasse quella, che odia grandemente; per che la natura nell'uno, e nell'altro caso mandando i spiriti al soccorso della parte più alterata, & più importante del corpo nostro, che è il core; per esser la sedia della uita, è cagione ancor che la faccia quasi abbandonata dal sangue s'impallidisca. Imperò che quegli acuti raggi e quei spiriti sottili, che uscendo da gli occhi dell'amata, sono stati riceuuti nel mezo del core per quelli dell'amate, come peregrini et alieni dalla natura di cotal albergo, desiderano il natiuo albergo loro; onde sentendosegli annicinare, non altrimenti che si faccia il ferro dopò la riceuita qualita della calamita, sono tirati a douer unirsi col core loro, senza del quale non pòno stare; se ben esso può star senza di loro; sì come ancora può star un fonte senza riui; ma non posson già star e riui senza fonte; per tanto quelli spiriti sottili e peregrini chiusi nel petto dell'amante, al primo riscontro dell'amata uolendo uscir per unirsi

con i propri loro, si mettono in moto, alterando il core; al soccorso del quale correndo il sangue da tutte le parti, resta la faccia abbandonata e smorta; quando però l'assalto è improprio al core, il quale come disarmato (in cotale caso) ha etindio bisogno di gagliardo soccorso.

Perche cagione nella patria siano più amati gli huomini di mediocri ricchezze, che i molto ricchi, e i poveri.
Problema 117.

IN tutte le Città sono tre sorti di Cittadini; la prima è de' ricchissimi, la seconda de' poveri; & la terza è di quelli, che sono mediotramente ricchi; lo stato de' quali, per esser fra gli estremi, è iniglior de' gli altri dua; anzi come posto nel mezzo si può dir che sia ottimo; per che si come la uita uirtuosa è ottima per esser posta nel mezzo, così i cittadini che sono posti tra i ricchissimi, e i poveri, per la mediocrità dello stato loro sono ottimi; & per consequente sono più amati de' gli altri. Appresso quel cittadini che ubidiscono alla ragione (che sono quelli di mezzo) son buoni; & per contrario i disubidenti faranno hauuti sempre per cattui, che sono gli estremi; come quelli che auanzano gli altri in ricchezza, ouero in bellezza, e fortezza di corpo, o nobiltà di sangue; per cioche disprezzano gli inferior loro; & molte uolte fanno loro ingiuria e uillania; oltra che per i soprabondanti beni della fortuna e del corpo sono dati in preda all'appetito; per il quale diuengono cattui; si come diuengono ancor gli altri estremi, che sono i poveri; che per ordinario sono occulti tristi; per cioche con diuerse astutie & arti, nelle cose basse & meschine cercano sempre de' ingan-

nar ogn'uno; e bene spesso stimolati dalla pouertà aspirano alle ricchezze, col mezzo di tutte le sorti di ribalderie e di tradimenti; però sono, per la maggior parte cattiu: all'incontro quelli che hanno mediocri ricchezze, m'acano di quelle cose, che sono occasioni à uiuer male: Però sono più facili à uiuer bene, e consequentemente à esser buoni & ottimi cittadini. In oltre li molto ricchi abondano ancora di molti amici, e di molto sequito, nè possono tollerare l'esser comandati, come non assuefatti al patire, per esser allenati da pueritia nelle delicatezze, & ne proprij loro affetti, & non all'ubidienza de superiori; per il che riescono superbi & insolenti; per contrario i poveri dalla pouertà inuiliti, per la uiltà, & bassezza loro, giudicandosi inhabili al cōmandare, uolontariamente eleggono l'esser comandati, & sottoposti al giogo della seruitù: di modo che se una Città semplicemente fosse composta di molti poveri, e di troppo ricchi; questi signoreggiarebbono quelli come principi, & quelli si lascierebbono signoreggiar come serui; & perche l'uno & l'altro è dannoso alla Città; adunque gli estremi non sono gli ottimi cittadini, ma solamente quei di mezzo. A tutte queste ragioni si aggiogne quest'altra, che i molto ricchi per l'abondanza delle ricchezze loro, sprezzano quegli altri che ne sono senza; & i poveri hanno inuidia à tutte le sorti de ricchi; doue che i mediocri non inuidiano quelli, che sono ricchissimi; perche come accommodati de beni della fortuna, si contentano dello stato loro; nè dispreggiano i poveri; percioche non eccedono nelle ricchezze. Et perche l'inuidia & il dispreggio nuoce alle buone città; imperoche l'una & l'altra corrompe quella

con.

concordia & amicitia, che è necessaria alla conseruatione de popoli; manifesta cosa è adunque i cittadini di mezo esser miglior de gli altri, & per consequente essere ancor più amati da tutti. Di ciò n'habbiamo l'esempio di molte città d'Europa, ma sopra tutte di V'inegia sola, come quella che ueramente è sola, & senza pari nella prudenza del saper conseruarsi, non introducendo il popolo, nè la plebe nel gouerno della Republica; & attrauersandosi all'ambitione de troppo ricchi, co'l non lasciarli caminar molto inanzi; questi perche sono sospetti di tirannia; & quelli per i molti difetti, che suole arrear seco la pouertà; della quale il popolo, e la plebe n'è piena; & che insieme con quelli, che soprabondano in ricchezze sono la corruttione delle buone Città.

Perche cagione communemente l'huomo essendo più inclinato per natura à farsi amare, che à farsi honorare, dipoi cerchi d'esser prima honorato che amato.
Problema 118.

Sono tre sorti d'amore in uniuersale tra gli huomini; de quali il primo è honesto, il secondo utile, e il terzo diletteuole: & quantunque il principale sia l'honesto; nondimeno per esser maggior il numero de gli huomini cattiuu, che de buoni; sono ancor più numerosi quelli che lasciando l'honesto seguitano l'utile, il quale accompagnano co'l diletteuole, come quelli, che hanno posta ancora tutta la diletteuole loro nella utilità delle cose; onde hanno fatto uscir in prouerbio, che dall'utile uien l'amore; che in sostanza consiste in tre qualità di persone; che sono i superiori, gli inferiori, e gli uguali,
da quel

da quel de superiori ne deriva un certo disiderio che l'huomo hà di acquistarlo, per uenir di poi all'utile; d'onde manzi à tutte le cose procurerà di ottener qualche grado da loro per honorarsene; non per rispetto semplicemente dell'honore; ma perche l'esser honorato gli concede una certa speranza nell'animo di poter acquistare l'amore & la gratia loro; et per conseguente quell'utile, che ei desidera. Oltra di ciò l'huomo naturalmente promettendosi troppo di se stesso, è cagione che egli uoglia più tosto che'l bene che si riceue, sia tribuito à i meriti suoi, che all'amore uolezza d'altri; et che p questo ei procuri di esser prima honorato che amato da i superiori, uolendo esser hauuto in opinione di ualoroso; & che dal ualor suo siano deriuati gli honori, & non dall'amor de grandi; anzi l'amor, e gratia loro sia causata dalla sufficienza e uirtù sua; della quale se gli inferiori se ne promettono assai; uerisimilmente se ne prometteranno ancor più i superiori; percioche accecati dalla propria lor grandezza, e dalla copia de gli adulatori, presumono assai di loro; però uogliono esser prima riueriti che amati; non perche (come huomini) non siano inclinati più tosto à farsi amare, che à farsi honorare; ma perche prepongono i beni della fortuna, e del corpo à quelli dell'animo; & anco perche hauendo per più difficile impresa il farsi amare che'l farsi honorare, uogliono più tosto essere honorati, e riueriti, che amati; parendo loro etiamdio (à imitatione de i Dei) esser degni di honore e riuerenza; et che essendo riueriti, siano ancor amati; ma non già per contrario: Imperoche l'amor come affetto dell'animo, molte uolte non appare, doue che l'honor come effetto del corpo, è

po, è apparente sempre; là onde i grandi seguitando quest'apparenza, & ostentatione, pospongono la beniuolenza à gli honori, che riceuono da gli infimi; quella per esser dubbia, & questi certi; maggiormente che da loro ne uiene in conseguenza il timore e l'ubidienza, che è quella cosa, che i superiori mettono inanzi à tutte l'altre. L'amor etiaudio fra gli uguali è posposto all'honore; imperoche quella concorrenza che per l'ordinario suol nascere tra gli huomini, che sono del pari, causa che non uolendo l'uno cedere all'altro, procurino di esser prima honorati, che amati intra di loro, hauendo per risoluto che l'honor si faccia sempre à quelli, che auanzano gli altri, ò per uirtù ò per nobiltà di sangue ò per grado; et quanto più uno è honorato, tanto più si lasci à drieto non solamente gli honoranti, ma quelli ancora che concorrono seco nell'honore. Però gli huomini spronati da quel desiderio, che l'uno hà di uoler passar inanzi all'altro, cerca di esser prima honorato, che amato, conchiudendo fra se stesso che chi honora differisca e ceda all'honorato, et per consequente l'habbia per suo maggiore, & che l'ami; che è quella cosa che uniuersalmente è ambita da ogn'uno, & che diletta soua modo à tutti. In somma comunemente gli huomini mettendo più studio nell'apparire che nell'esser buoni, prepōgono l'essere honorato all'essere amato, persuasi che l'honor uniuersalmente si faccia à i buoni, & che essi essendo honorati, siano hauuti per buoni, & consequentemente siano ancor amati: di quà nasce l'ipocresia, & quella mala spetie d'ippocriti, che da Aristotile sono tenuti peggiori de i monetarij; perche se quelli falsificano la moneta, questi falsificano la uirtù.

D'onde

ne, che la diuersità de piaceri sopra tutte le cose le sia gratissima, e dolce; & per conseguente, che ella passi uolontieri da una diletatione ad un'altra; però l'huomo come capace di molte cose, e di uarie perfettioni, non imprime mai tanto amore in quelle, che possede, quanto desiderio in quelle altre, che ei uorrebbe; il qual desiderio tanto più cresce, quanto più gli sono negate; però si suol dire, che l'huomo desidera sempre quelle cose, che gli sono grate.

Perche de gli huomini, ne' combattimenti, ne' giuochi, e nell'altre contentioni, parte desiderano la vittoria in vno, & parte la desiderano in vn'altro, ancora che non conosciuti per inanzi da loro.

Problema 120.

Essendo l'amor, e la beniuolenza differenti intra di loro, imperocche l'amore è un atto intenso, per il quale l'anima dell'amante si muoue con impeto uerso dell'amato: & la beniuolenza è un moto debile della uolontà, ouero dell'appetito uerso del ben uoluto: & appresso l'amor à poco à poco crescendo mediante una reciproca conuersatione, & la beniuolenza facendosi incontinente, co'l proceder dipoi con un moto debile; necessariamente il desiderar più la uittoria in uno, che in un'altro nel giuoco, ò nel combattere, ò in altro contrasto, si chiamerà beniuolenza, e non amore: percioche se io uedrò combattere insieme dua, ancor che non conosciuti da me, incontinente l'animo mio inclinerà à desiderar più tosto la uittoria in uno, che in un'altro, e nondimeno in aiuto suo io non ci

spenderei punto delle facultà, e forze mie; perche questo
 mio desiderio non nasce dall'amore, non ci essendo quel-
 l'atto intenso di amare, che à poco à poco crescendo, co'l
 tempo causa, che l'amante (potendo) prorompe este-
 riamente in beneficio dell'amato; ma per essere un mo-
 to debile della volontà dell'amante, che si fa subito nella
 superficie dell'animo suo, non l'inducendo ad alcun'atto
 esteriore in soccorso dell'amato, non sarà amor, ma beni-
 uolenza: la quale in questo caso di duello, di giuoco, o
 d'altre sorti di contese, nasce in alcuni da una corrispon-
 denza, e conformità di complessione; in alcuni altri
 dall'influenza delle stelle: nasce dalla corrispondenza, e
 conformità di complessione, quando le qualità passive
 dell'anima di uno, corrisponderanno alle attive di quel-
 la d'un'altro; di che ne seguita quella impressione, e dal-
 l'impressione quell'effetto tra le parti, che si è detto mol-
 te volte inanzi, che causa la detta corrispondenza, &
 come per essemplio si può replicar di nuovo dell'effetto
 della tarantola, la qual co'l picciol suo morso fa tanto
 l'huomo innamorato della musica, & in particolar di al-
 cuni tuoni, che esso sentendoli incontinentemente incomincia à
 saltare, e ballare, continuando il ballo fin à tanto, che
 vinto dalla dolcezza di quel suono non più udito da lui,
 uince, e consuma il ueleno impresso in se stesso dalla pon-
 tura di quell'animaletto; di che n'è cagione la corrispon-
 denza, che hà la qualità del tuono con la qualità del
 morsicato. Nasce questa particolar beniuolenza di un
 huomo uerso d'un'altro non più conosciuto da lui etian-
 dio da una particolar Signoria d'alcuni pianeti, e stel-
 le so-

le sopra di loro ; con la quale influiscono alcune particolar proprietà ; & alla maggior, & minor' amicitia intra di loro , corrisponde quella di coloro , che sono sotto il dominio loro , seguendone beniuolenza tra quegli huomini ; nel nascimento de quali sarà stato un medesimo segno per ascendente ; parimente tra quegli altri , che nel nascere haueranno il Sole, e la Luna in uno istesso segno , ò in uno istesso pianeta per Signor della natiuità loro; ouero due pianeta amici, e che si mirano con buon aspetto , & così fatte conditioni, & altre pur' assai, che per antichissima obseruatione de gli Astrologhi, sono cagione della beniuolenza infra gli huomini , & di quella in particolare, che alcuni in ueder dua contrastare, combattere, e giuocare insieme, haueranno più ad uno , che ad un' altro, quantunque non conosciuti per inanzi da loro ; nè di ciò mi pare douerne addur' essemplio alcuno , per esser un' effetto , che ogn' uno proua in se stesso à tutte l'hore .

DELL' AMICITIA.

Perche causa essendo la vera amicitia grandemente necessaria tra gli huomini, dipoi siano così rari i veri amici .

Problema 121.

Considerando molte uolte fra me stesso nissuno stato esser de gli huomini , che non habbia bisogno di amici ; mi par dura cosa dipoi il ueder, che le uere amicitie siano così poche, e così rare : imperoche risguardando à i ricchi ; & tra i ricchi à i Principi, si uede

chiaramente, che le prosperità della fortuna poco rileuano loro, se non hanno à chi poter far de beneficij, e conceder delle gratie, che sopra tutte le cose concedendole à gli amici, ne uengono à riportar lode grandissima; senza de quali non possono ancora difendere, e conseruar le ricchezze loro; perche quanto elle sono maggiori, tanto maggiormente sono sottoposte à i pericoli; & gli oppressi dalla povertà hanno per unico refugio gli amici; i quali parimente conseriscono à i giouani, & à i uecchi; à quelli per rimouerli da i uizij; & à questi per soccorrerli nella uecchiezza; & in somma essendo l'amicitia uera conseruatrice delle famiglie, delle Città, & d'ogni stato humano; par marauiglia dipoi, che siano così rari i ueri amici: la qual cosa principalmente si douerà tribuire alla malitia de gli huomini, ne quali è assai maggiore il numero de cattiuu, che non è de buoni; nè potendo esser la uera amicitia tra i cattiuu, perche come inclinati alle discordie, uiuono quasi sempre in contese tra loro; per consequente non possono essere ueri amici insieme. Oltra di questo la uera amicitia è una certa sorte de beniuolenza reciproca, aperta, e chiara; la quale difficilmente si truoua per rispetto di quella difficoltà, che si hà di sapere il secreto della uolontà de gli huomini; perche se ben un mi serue, mi loda, conuersa familiarmente meco, & in somma un fa offerta di tutta la robba sua; nondimeno io non posso certificarmi con che qualità d'intentione se lo faccia; & posto che io fossi certo di essere amato da lui; non posso però sapere

se il fine di questa sua affettione risguarda il ben mio, ò pur l'util suo; come sarebbe à dir, che'l fosse lodato, portato inauzi, & essaltato da me con beneficij, o con altre sorti d'aiuti, che mirano solamente il commodò suo particolare, e non le conditioni della uera amicitia; della quale ancora che per tutte queste ragioni difficilmente se ne possa hauer la certezza; basterebbe nondimeno, che ci fosse una ferma opinione, e fede di un reciproco amore tra coloro, che uogliono essere hauuti per amici insieme: ma perche' uno, che ama, non resta mai tanto sodisfatto dell'amor dell'altro, che gli paia douerlo pareggiar al suo; per tanto non può essere una uera amicitia tra di loro. In oltre la uera amicitia è fondata ne i beni dell'animo, che sono le uirtù; & essendo picciolo il numero de uirtuosi, per quella difficoltà, che hanno di seruar il mezo, faranno ancor pochi i ueri amici, e in tutte l'età; imperoche i giouani tirati dalle passioni seguitano l'amicitie diletteuoli, & i uecchi fatti uili co'l mancar del lor caldo naturale amano quella, che è utile; di modo che l'honestà è seguitata da pochi, quantunque (come uirtuosa) sia desiderata da molti: ma perche' il desiderio nelle cose honeste è ueloce, & l'effetto tardo; per questa, e per altre ragioni dette inanzi sono rari i ueri amici. Però uiuerà in tutti e secoli per singolarissimo effempio di amicitia quello di Publio Catio Filotino uerso del suo padrone; dal quale era stato lasciato herede uniuersale, che uiuo si gettò in quel fuoco doue (secondo il costume de Gentili) si abbruciua il corpo morto del padrone, nolendo morir insieme con esso lui, accioche quella singolar amicitia, che

hauea congiunti gli animi di amendua in uita, non fosse separata da i corpi loro per morte; si come fecero ancora due soldati di M. Ottonc Imperadore; i quali l'amor no tanto, & si sentirno in modo amati da lui che ueden doselo morto inanzi, dopo mille uolte hauerlo abbracciato, & baciato tutto dal capo alle piante, si ammaz zorno sopra il corpo suo; tanto fù la forza della uera amicitia ne i petti loro; & che di raro, & quasi non mai si troua in quello de gli altri.

Perche causa l'amicitie, che nascono da honeste cagioni, sono perpetue, rispetto all'altre. Prob. 122.

SI come i beni dell'animo auanzano quelli della fortuna, e del corpo; così l'amicitie, che nascono da honeste cagioni, auanzano tutte l'altre qualità d'amicitie; perche quelle sendo fondate ne i beni dell'animo, che sono perpetui, saranno perpetue ancor esse; & queste come fontane ne i beni della fortuna, e del corpo, che sono caduchi, e fragili, saranno caduche, e fragili ancor loro. Oltre di questo, si come tra gli amanti è grandissima diletatione di godere della uista intra di loro; così fra i ueri amici è dolcissima cosa il conuersare, e uiuere l'un con l'altro; & consistendo in questo l'amicitia conuersano insieme; & insieme fanno faccende; insieme discorrono; e finalmente l'uno aprendo i secreti del cor suo all'altro, mostrano che non sentano cosa, che lor più aggradi, che'l uiuere insieme. Appresso egli è cosa assai manifesta, niente esser più grato all'huomo, che'l uiuere; per tanto essendo il uero amico un'

co un'altro se stesso, tutte le uolte, che lo uedrà, pareragli ancora di ueder la uita propria; & per conseguente desidera di star sempre con esso seco. In oltre noi uedemo, che in tutte le sorti d'amicitie uno inclina ordinariamente à conuersar con un'altro, che si diletti di quell'istessa professione, che si diletta ancor esso: & dilettandosi delle buone, seguita i buoni; così per contrario hauendo uolto l'animo alle cattive, seguita i cattui; ne i quali, come si è detto nel capitolo dinanzi, non potendo essere uera amicitia, non ui può essere ancora stabilità alcuna: imperoche comunicando insieme nel male, diuengono instabili, co'l passar da una cosa cattua ad una peggiore, di modo, che per leuar l'occasione all'accrescimento della malitia loro, è necessario separar l'un dall'altro; il che si suol far il più delle uolte con modi straordinarij, e uiolenti; doue che l'amicitia de buoni, che consiste nella conuersatione, & opere uirtuose, cresce nel bene, & crescendo accende gli animi nostri alla uirtù, riceuendo quella stabilità in se stessa, la quale non ha luogo nelle altre amicitie. Hebbe Garzia Rè di Nauarra un soldato, che per la molta sua uirtù gli fù molto caro; & dal qual si sentiuua grandemente esser amato: imperoche essendo sulla guerra per attaccar il fatto d'arme con i nimici; il detto soldato uisto di non poter disuader il Rè dalla battaglia, nè ritrarlo dall'impresa; la quale uedeua perduta pe'l suo Signore, per hauer scoperto, che'l sarebbe abbandonato da suoi; proruppe in queste parole uerso di lui; per quanto posso conoscere o Rè, io ueggio

apertamente, che hoggi sei destinato alla perdita, & forse alla morte; alla quale dipoi ch'io non mi posso opporre altrimenti, io mi sforzerò almeno di fare in modo, che io non habbia à uederti morto, nè uinto in questo giorno: & così detto, ponendosi la celata in capo, & la lancia sù la resta, con un'animo inuitto si cacciò fra la folta de nimici, doue poco dipoi fù morto. & il Rè (secondo ch'egli hauea preuisto) abbandonato da suoi fù rotto: così il uirtuoso soldato co'l fin della uita sua mostrò, che le amicitie, che nascono da honeste cause, sono perpetue rispetto all'altre.

La cagione perche quegli huomini, che sono più facili de gli altri à pigliare amicitia, sono ancora più facili à lasciarla.

Problema 123.

Sono due sorti di persone molto pronte à pigliare amicitie, & preste ancora à lasciarle; delle quali l'una è de sanguigni, l'altra è de giouani; questa per rispetto dell'età, & quella per la complessione: imperoche nella complessione ueramente sanguigna, come humida, facilmente si fanno l'impressioni; & facilmente ancora si dis fanno; la quale per esser calda, fa etiamdio gli huomini uolonterosi, & che soprabondano di quel desiderio, che si hà per natura, di uedere, e prouar tuttauia cose nuoue: onde questi tali tosto s'inuaghiscono d'una cosa, e tosto se ne satiano; spesso sono lieti, & spesso sono tristi; ma nelle tristitie non si fermano punto, e nelle dilettationi passano dall'una all'altra in un momento; procedendo (in somma) in tutte l'at-

tioni

zioni loro à uſo de fanciulli; però ſono pronti à far l'amicitie, e preſti à diſſoluerle; ſi come ſono ancora i giouani per due cauſe; delle quali l'una è la qualità dell'amor loro; l'altra il riſpetto delle coſe diletteuoli: percioche nel ueloce paſſar dell'età giouenile, ſi paſſa ancora da una ad una altra coſa che diletta; là onde i fanciulli, i giouani, gli huomini nell'età perfetta, e i vecchi, non ſi diletmano di un medemo piacere; per tanto co'l paſſar della giouentù che è un continuo paſſaggio, paſſino ancora i ſolazzi di quel tempo; & per conſe- guente quelle amicitie, che erano fondate ſopra delle coſe ſolazzuoli. Quanto alla qualità dell'amore; eſſendo i giouani portati dall'impeto delle paſſioni, le quali ſono inſtabili, e uarie, uengono à uariar ancor eſſe nell'amor loro, amando facilmente, e diſamando. Quegli huomini per tanto che ſono più ſàcili de gli altri à pigliar amicitia, ſono ancora più ſàcili à laſciarla.

D'onde naſche che più prontamente ſi fanno le amicitie ne viaggi, che ſtando fermi nelle Città. Prob. 124.

ANcora che in ogni ſtato di fortuna ſiano opportuni i ueri amici; percioche nel cattiuo ſono utili, & nel buono honeſti; nondimeno gli huomini uniueralmente proponendo l'utile all'honeſto, ameranno più toſto hauer de gli amici nella cattua, che nella buona fortuna; acciò ſiano conſolati, ſauoriti, et aiutati nelle diſauenture loro; doue che nella proſperità non li diſiderano ſe non per goder della conuerſatione loro, & farli partecipi di quel bene, che hanno riceuuto dalla buona ſorte,
nella

nella quale non essendo stimolati da quella necessità, che gli stimula nella cattina, non procurano ancor tanto le amicitie in quella, quanto in questa; & perche ne uiaaggi gli huomini sono sempre accompagnati da qualche incommodità, & bene spesso da una certa sorte di sospetto; e di paura che non auuenga loro qualche male; per questo (come necessitati) non potendo ualersi delle amicitie uecchie e discoste, procurano far delle nuoue & d'appresso, uolgendosi l'uno all'altro ne uiaaggi con amicarli insieme, & per consequente aiutarli intra di loro. Oitra di questo (come si disse inanzi) essendo tre sorti di amicitie, che sono l'honestà, l'utile, e la diletteuole; ne uiaaggi si suol amar prima l'utile per le ragioni dette di sopra, & appresso la diletteuole per solleuamento di quella stracchezza e fastidio, che si proua nella lunghezza del camino; nel quale si uà passando il tempo allegramente co'l solazzo de dolci ragionamenti. Concorrendo adunque insieme queste due sorti d'amicitie più ne uiaaggi, per la necessità sopradetta, che nel star fermi nelle Città; si faranno ancora più prontamente le amicitie in quelli che in queste, intendendosi uniuersalmente di ogn'uno, & non in particolar d'alcuni, che non altrimenti sono nimici della conuersatione, che si fosse Timone Atheniese, il quale fù di così fiera, e strana natura, che odiando tutti gli huomini, odiava ancora il uederli, non che il conuersarli.

DELL'AVARITIA, ET PRODIGALITA'.

Onde viene, che essendo la liberalità posta nel mezo de l'avaritia, e della prodigalità, sia molto maggior il numero degli avari che de prodighi. Prob 125.

Sono tre spetij di avaritia; delle quali la prima è il guadagno dishonesto; la seconda la tenacità; e la terza è uolgarmente detta miseria. Il dishonesto guadagno è quello, che si stima più, che non si fa la uergogna; imperoche in questo caso non si tien conto de modi uituperosi dell'arricchire, ma solamente delle ricchezze. La tenacità è di colui, che in luogo di allargar la mano, la stringe nelle spese honeste; si come fa il misero in quelle che sono necessarie; nelle quali ei patisce et iandio nella persona propria; e proua più dolore in cacciarsi un quattrino di borsa, che un dente di bocca; all'incontro la prodigalità, per esser un uizio totalmente contrario alla avaritia, perche se quella cade dalla liberalità nel difetto, et questa cade nell'eccesso è cagione che'l prodigo non sente consolation maggior, che di corrompere indebitamente, e dissipare le sue ricchezze; ma perche della prodigalità non ui sono tante spetij, quante sono dell'avaritia; per questo è maggior il numero de gli avari, che de prodighi. Appresso il prodigo eccede nel dare, che è il proprio suo difetto; e manca nel riceuere, mentre ha da spendere; per contrario l'auaro manca nel dare, che è il suo proprio uizio; e eccede nel riceuere: essendo l'huomo da natura più inclinato a riceuer per se, che a dare ad altri;

tri; per questo sarà ancora maggior il numero de gli auari che de prodighi. Oltra di questo la prodigalità è malattia più sanabile dell'auaritia, per rispetto dell'età, & etiandio della pouertà; nel primo caso perche quanto uno uà inclinando più alla uecchiezza, inclina ancor più al ritener che al dispensare; percioche ne uecchi uiene a mancar l'animo insieme co'l sangue; & subintrar un certo timore che non uenga loro meno insieme con gli anni la robba; maggiormente mancando di quella attitudine di acquistarne dell'altra, che suol uenir meno nella uecchiezza. Nel secondo caso è più sanabile ancora il prodigo dell'auaro; perche spendendo troppo, & acquistando poco cade in pouertà; nella quale è necessitato a correggersi, & a far nuouo habito. All'incontro quanto più l'auaro camina uerso la uecchiezza, tanto più cresce in lui l'auaritia, perche (come si è detto) quella età è ancora più inclinata al pigliare, & ritenere; oltra che l'amor del danaro cresce in infinito: di modo che si può dire, che quegli anni che guariscono il prodigo, confermano l'auaro nell'infirmità. In oltre il prodigo facilmente si riduce al mezo, che è la uirtù; percioche discostandosi in una sola cosa dal liberale, & dispensando assai, & riceuendo poco à imitation sua, dipoi non dispensa, nè riceue con le debite circostanze, come fa esso; doue che l'auaro è differente dal liberale, non solamente nelle circostanze, ma ancora nella prencipal cosa, co'l dar poco; ò niente, & col riceuer molto. Si aggiogne ancora che'l prodigo gioua à molti co'l donare, quantunque nuocia à se stesso; nel che dimostra generosità d'animo: all'incontro

l'incontro l'auaro dimostra uiltà co'l non dar mai ad alcuno; & pensa sempre all'util proprio. Et perche è maggior il numero de gli animi uili, che de generosi; per questo sarà ancora maggior copia d'auari che de prodighi; & tanto maggiormente quanto che l'huomo naturalmente è inclinato all'auaritia; perciocche la natura inclina all'amor delle ricchezze, in quanto che da loro ne deriua la conseruation della uita nostra. Per tanto essendo addimandata à Simonide la cagione, perche ei fosse auaro nell'estrema sua uecchiezza, rispose, perche uoleua lasciare le sue ricchezze più tosto à i nimici in morte, che hauer bisogno de gli amici in uita.

Si cerca perche essendo più eccellente virtù la magnificentia della liberalità, dipoi sia maggior il numero de liberali che de magnifici.
Prob. 126.

A*Ncora che la liberalità sia circa del spendere, e del donare, si come etiandio è la magnificentia; nondimeno indifferentemente è tenuto liberale così chi spende e dona poco, come chi spende e dona assai; purchè le spese e i doni siano in proportion delle forze di chi le fa, & con quelle debite circostantie, che fanno l'operatione uirtuosa; ma il magnifico non può mai esser riputato per tale, se le sue spese e doni non sono sempre magnifici, cioè grandi. Et perche sono rari quegli huomini che arriuanò à questa grandezza, e magnificentia d'animo; essendo proprio della natura loro circa al spendere di peccar più tosto nel poco che nel troppo, & che nell'assai (come si è detto inanzi) per questo sarà*

sto saranno ancora più rari i magnifici, che i liberali. Appresso il magnifico nella grandezza delle spese sue due hauere riguardo à tre cose; prima à se stesso, non spendendo più nè meno di quel che si ricerca allo stato & condition sua; perciocche se le spese d'un Rè contorreranno con quelle d'un Duca, elle faranno il Duca magnifico, e non il Rè. Due hauere rispetto ancora alla qualità di colui, co'l quale conuiene nella spesa; perche se un ricco comprerà da un pouero per poco pretio una cosa assai appretata, non si può dir magnifico. Douerà hauere consideratione etianào à quella cosa, nella quale spende, come sarebbe à dire nell'edificare una cosa; perche altra spesa si ricerca al palazzo d'un Principe, et altra alla casa d'un priuato; & essendo pochi coloro, che sappiano diuersificare la spesa secondo la diuersità delle persone; parimente saranno pochi quelli, che godino questo dono della magnificentia. In oltre se ben uno spendesse conuenientemente e spesso nelle cose piccole e diuise, & che dipoi unite si potessero pareggiar ad una sola grande, non per questo potrebbe esser detto magnifico, ma solamente liberale. Oltra di questo non solo conuiensi al magnifico il spender doue, quando, e quanto fà bisogno, si come al liberale; ma ancora l'esser eccellentemente liberale; quasi non essendo altro la magnificentia, che una grandezza di liberalità; e'l magnifico un gran liberale. Si aggiogne ancora, che l'opra del magnifico non solo si estende alle cose grandi; ma ancora à quelle, che auanzano di honore tutte l'altre, che sono le cose diuine, e'l ben publico; perciocche inanzi à tutte le cose de-

ue edificar tempj magnifici; riparar gli edificati; son-
darli con frutti conuenienti alla grandezza de sacrificij;
& in somma offerirgli doni degni di loro e di lui; de i
quali non deue mancare ancora uerso della patria sua,
accarezzandola con doni grandi, pe'l ben publico, et con
publici pasti, & apparati; massimamente quando egli
esce ufficiale, & ministro nella Città. Ma perche queste
grandezze non possono essere essequite se non da ricchi
e grandi; i quali sono pochi; doue che la liberalità co-
me non sottoposta à tante conditioni può esser in molti;
per tanto dalle cose dette, & che si potriano dire, ma-
nifestamente appare, che ogni magnifico è liberale; ma
ogni liberale non è già magnifico: & per consequente
se bene la magnificentia è più eccellente uirtù, che non è
la liberalità, che dipoi sia maggior il numero de liberali
che de magnifici.

Qual è la cagione, che molti nella pouertà essendo sta-
ti liberali, dipoi fatti ricchi siano diuenuti auari.
Problema 127.

LA Liberalità è una uirtù dell'animo ministra delle
speze, ò de doni honesti e lodabili, e di quella pron-
tezza di aiuto che si ricerca nell'aduersa fortuna de gli
amici; & in somma di molte altre opre uirtuose; parri-
colarmente della facilità de costumi, e della conuer-
satione piaceuole, e piena d'hospitalità; che sono parti,
che tutte insieme uanno à far l'buomo ueramente libe-
rale; & che quando si truouano in un pouero, hanno più
stabilità e fermezza in esso all'hora, che non hanno do-
pò che

pò che gli è fatto ricco; perciocchè egli nella pouertà misurando la necessità de gli altri dalla sua propria, causa in se stesso una compassione, che dipoi si tira appresso quella sorte di liberalità, che può usar un pouero ne bisogni dell'amico; de i quali bisogni gli pare di participar ancor' esso, essendo amendue (come si suol dire) nella medesima naue della pouertà, l'incommodità del prossimo gli rappresenta inanzi la sua; & riceuendola egli nell'animo, gli è fatto impressione da lei di curarla dipoi come sua propria, co'l mezo della liberalità mentre è pouero; ma dopo che gli è fatto ricco non prouando più quei disaggi, che suol arrear seco la pouertà, non li considera; nè li considerando li dimentica di quella sorte, che si sogliono dimenticar l'infermità passate: là onde si può conchiudere che scordandosi i bisogni suoi passati, facilmente si scordi gli altrui presenti; & caso che gli siano posti inanzi, non li potendo più misurare da i suoi, per esserne spogliato, non hanno forza di muouerlo. Appresso noi uediamo, che uno soccorre più uolentieri un' altro, dal quale si prometta il medemo soccorso nelle sue necessità, che non socorrerà un' altro, dal quale non si prometta aiuto alcuno; si come hauemo per esperienza ne uiandanti, che quantunque non sianfi mai più conosciuti insieme, imperò il bisogno che uno ha dell' altro nelle difficoltà del camino fa, che si amino, si accarezzino, & si usino molti atti di liberalità infra di loro; nondimeno essendo il fine del uaggio loro il fine del detto bisogno, per consequente si uede, che gli è ancora delle dette cortesie il più delle uolte. Il simile occorre

in molti

in molti che nella pouertà sono liberali all'incontro fatti ricchi diuengono auari per la medema cagione. Oltra di ciò hauemo che la maggior parte de gli huomini essendo ambiciosi, procurano anchora per diuerse vie di giognere al termine della sua ambitione, & tra l'altre p quella della liberalità la quale, pche ripugna alla uolontà di molti dopò che son giou à quel fine, he disegnarno, ella cede alla natura loro: si come appare manifestamēte ne soldati e ne Preti (quā tūque poveri) adducti. si l'espēu de Preti di Roma; i quali non perdonādo à veruna sorte di liberalità, e di cortesia p accrescere in dignità, e ricchezze; non piu tosto son fatti ricchi, e grandi che rimolgono tutto l'ordine passato, parendo loro, che non sia māco necessario l'esser tenace per mantenersi nel grado doue son giunti, che si fosse la liberalità per potervi giognere. Il medemo si può dire de soldati nouelli, de quali molti sono, che spādono, non che spendano per acquistare l'amor de gli altri soldati, & quella riputatione su la guerra, che di poi acquistata cerano di mantenere con le poche spese auuenire, & co'l rifrancar le molte passate, diuenendo rapacissimi per non essere stato mai il fine dell'intention loro di farsi ricchi per essercitarsi piu commodamēte nella uirtù: ma si bene di acquistarsi il nome di virtuosì per metter insieme delle ricchezze, come si legge di Rodolfo Imperadore il quale p satiar la sua auaritia libero dal fendo imperiale la maggior parte delle Città d'Italia, & uolendo goder piu tosto con molta sua infamia i da-

uari, che ne trasse; che honestamente signoreggiar
 un' Imperio grande. Et Pietro Re di Castiglia fu tan-
 to auaro anchor esso, con le proprie mani ammaz-
 zò Adomado moro, e Re di Granata per torgli quel-
 la quantità d oro, con la quale (sotto la fede) era ve-
 nuto nel suo Regno per chiedergli aiuto cōtra de gli
 altri mori: et nondimeno l'vno, e l'altro di questi due
 Principi, cioè Rido'so, e Pietro mostrorno segni di mol-
 ta liberalità nel fior della giouanezza; la quale uni-
 uersalmente ne gli huomini si può dire, che abondan-
 do di sangue, come calda, accenda gli animi de gioua-
 ni, & accendendogli gli faccia animosi. & per con-
 seguente liberali; all'incontro la vècchiezza, come
 poco calda pe'l difetto del sangue, è timida; onde dal-
 la timidità ne seguita l'auaritia ne vecchi per le ra-
 gioni dette nel Problema di sopra. Et perche le ric-
 chezze ordinariamente non s'acquistano se non cō
 la diuturnità del tempo per questo molti possono es-
 ser stati liberali nella pouertà come giouani; doue
 che dipoi fatti ricchi diuengano auari, & tanto più,
 quanto se nell'acquistarla sarà stata maggior la fa-
 tica loro: nel qual caso s'affettionano piu alla roba,
 che non fanno i poueri; questi perche non l'hauendo
 per acquisto, ne per heredità, ò vero per altro mezo,
 non la possono molto amare; & quelli possedendola
 l'amano istraordinariamente, come acquistata da lo-
 ra, & per propria lor fortuna.

Perche cagione la maggior parte de gli huomini in apparenza stima più l'honor, che la roba, dipoi in effetto stima più la roba, che l'honore.

Prob. 128.

Naturalmente gli huomini sono desiderosi di sapere ma questo lor desiderio riguarda diuersi fini: imperoche alcuni desiderano di sapere solamente per sapere e questa è curiosità; alcuni per esser reputati, che è vanità; alcuni per guadagnare, che è auaritia; & alcuni altri per edificar bene se stessi, e gli altri, et questa sola è vera charità e bontà. L'altre tre cose vane sono apparentemente buone, et in effetto cattive, delle quali la terza quātūque sia peggior di tutte percioche in essa non s'ida opra al saper le virtù per volere esser huomo virtuoso, e di honore; ma si bene perche essendosi hauuto per persona honorata si possa conseguir le dignità, & giognere à quei gradi, da i quali ne deriuano le ricchezze: nondimeno per rispetto dell'utile ella sola hauera sēpre più segnaci, che tutte l'altre insieme: di che ne seguita, che la maggior parte de gli huomini apparentemente stima più l'honor che la roba, dipoi con effetto stima più la roba, che l'honore considerato il fine della sua intentione. Oltra di questo la moltitudine antepone le ricchezze all'honore perche quelle essendo possedute da molti sono ancora seguitate da molte persone & questo per esser in pochi (come cosa rara) ha il seguito anchora di pochi, ma per la rarità sua essendo stimato da tutti, la detta moltitudine

mostra di anteporlo à tutte le cose. & tra l'altre alle ricchezze. Abbiamo anchora, che per esser l'huomo solo quello, che partecipa dell'honore, ognuno è molto più pronto in desiderarlo, che in affaticarsi per acquistarlo. & essendo più faticoso l'acquisto della virtù, che della roba, vniuersalmente d'essi opira à questa, ed desidera facilmente quella. Appresso si vede, che gli huomini per lo maggior parte sono sofisti, imperò che amano più tosto di apparer, e non esser che di essere, e non apparere però desiderano hauer fama più presto di virtuosità & honorati, anchora che siano senza virtù: che di essere hauuti per ricchi, possedendo delle ricchezze, essendo ta virtù, e l'honor più lodabile della roba; nondimeno all'incontro stimano più la roba per rispetto del commodo, che ne riceuono; perciò che preponendo i beni del corpo à quelli dell'animo pare loro, che l'huomo possa conseruare la vita col mezzo delle ricchezze senza tanto honore; ma non già mediante l'honore possa conseruarla senza le ricchezze.

DELLA PVSILLANIMITÀ

& Audacia.

D'onde viene, che sia maggiore il numero de i pusillanimi, che de gli audaci, concio sia che l'audacia il più delle volte sia vtile, e la pusillanimità sempre dannosa.

Problema 129.

La pusillanimità è un vizio, che cade dalla fortezza nel difetto, & l'audacia, n'è un'altro che

che scorre da quella nell'eccesso; imperò che il forte essendo immobile ne i spauenti della morte costante ne mali, & intrepido ne pericoli, con elegger più to-
to di morir honoratamence che di viuer con vergogna fonda sempre tutte l'opre sue nelle cose honeste, e ragioneuoli doue che l'audace senza ragione alcuna spronato dall'impeto delle passioni precipitosamente si espone a i pericoli; & esposto cerca di ritirarsi; perciocche l'impeto, che precede, cedendo alle difficoltà che sopra stanno fa ch'egli s'inuidisca sul pericolo, nel quale all'incontro il forte è costante, e fermo, come quello che procede innanzi maturamente, e con ragione; con tutto questo l'audace ha qualche conformità co'l forte; doue che l'pusillanimo non ha conformità alcuna perche quelli concorrono pur insieme in qualche cosa, come in assaltar i pericoli, anchora che diuersamente, & questo co'l fuggirli non concorre in alcuna con nissun d'essi. imperò che come timoroso, teme più. & ardisce manco di quel che se gli conviene. Di modo che per esser la pusillanimità più remota dalla fortezza, che non è l'audacia. per rispetto di quella difficoltà che si ha di poter si auvicinare al mezzo, che è la virtù. sarà anchor maggior il numero de pusillanimi che de gli audaci. Appresso egli è cosa assai manifesta, che tutti i nostri desiderij, nissuno è, che auāzi quello che hauemo di conseruarci l'essere; & per le cose dette innanzi essendo l'audacia contraria alla conseruatione, all'incontro la pusillanimità conseruatrice di noi stessi, consequentemen-

te sarà ancora più quantità de pusillanimi che de audaci; intendendosi però semplicemente, & non secondo gli accidenti, per i quali occorre il più delle volte, che l'audacia sia utile, e la pusillanimità sempre dannosa. di ciò n'habbiamo infiniti essempi & tra gli altri quello di Eugenio Tirano d'una parte dell'imperio: ilquale dopo hauer ammazzato in Francia d' tradimento Valentino II. Imperadore forzato di uenir al fatto d'arme con Theodosio, non più tosto vide pigliare qualche una delle sue squadre, che vinto dalla propria pusillanimità, e non dall'armenimi che, si spogliò la veste imperiale, corrédo à gettarsi à i piedi di Theodosio, con chiederli perdono del suo fallo, dal quale fu ucciso con degno castigo della sua viltà, è tradimento. E se costui per la sua timidità finì la vita con infamia in Francia, e Reginaldo TheDESCOPER l'istessa cagione la conseruò con vituperio in Asia, doue essendo generale d'una parte dell'essercito di Gottifredo Boglione contra de Turchi quantunque egli haussse fatto voto del suo sangue al Redentor nostro, nondimeno vituperosamente vinto in cambio di morir per Christo, lo rinegò in mano de gli infideli, tanto fu estrema la sua pusillanimità, la quale e per le ragioni dette innanzi. & per quelle, che si potrebbono dir appresso, ha molto maggior copia de pusilli, che non ha l'audacia.

Perche cagione tutti gli huomini timidi siano sospettosi, & tutti i sospettosi siano timidi. Prob. 130.

E Gli è tanta la debolezza del timido, che cedendo à tutte le passioni dell'an. mo non può reggere nelle cose dell'honore, e della vergogna, ne si poco in quelle della felicità, e della miseria; percioche in ogni picciolo auuenimento di prosperità si gonfia in modo, che non può capire in se stesso di allegrezza; all'incontro nelle disgratie, anchor che minime, s'inuulisce tanto & tanto si attrista, ch'ei par voler mandar fuori l'anima pe'l dolore. Da questa sua debolezza nella buona, e nella mala fortuna, si causa in lui la diffidenza e'l sospetto; perche egli amando istraordinariamente quella cosa che ei possiede, ò spera, ne diuiene geloso, e dalla gelosia passando al timore di non perderne il possesso, ò la speranza di possederla, entra nella diffidenza diuenendo sospettoso per ogni minimo accidente & contra di ogni uno nella buona fortuna & molto piu nella cattua, perche, come si è prouato in altro luogo di sopra, di quelle cose, delle quali si teme, ò spera è sempre maggior il timor, che la speranza, però quanto piu il timido teme, tanto piu diuiene sospettoso & temendo di qualche male, s'imprime tanto timor nell'ano suo che di poi gli fa bauer in sospetto quasi ogn uno; d'onde molte uolte occorre che uedendo dua parlar insieme secretamente. egli dubita che parlino contra di lui, et in soma ogn'atto, che vede, & ogni moto, che sente, gli par sempre di vederlo.

Et sentirlo in suo pregiudizio; tanto è grande la sua
 sospitione, causata dalla timidità, per le ragioni sopra
 dette si come anchora all incontro la timidità istessa
 molte volte si causa dalla sospitione: la quale non po-
 tendosi hauer circa le cose buone, perciò che non si ha
 in sospetto il bene, necessariamente si hauerà circa le
 cattive, essendo il sospetto circa del male: per tanto il
 sospettoso dubitando quasi sèpre di qualche mal auue-
 nimèto, finalmète viene à temere. Et temèdo si puo
 dire, che chi è sospettoso sia timido; si como anchora
 chi è timido, sia sospettoso Carlo settimo Re di Fran-
 cia per la paura che hauea di non essere spogliato del
 Regno da Luigi i. Delfino suo figliuolo, intrò in tã-
 za diffidenza di lui, che dubitādo di ueleno, si astēne
 dal mangiar, Et bere per sei giorni continui; in ca-
 po de quali à persuasione del medico, e del confesso-
 re, che gli mostrauano liperdita dell'anima insieme
 con quella del corpo volendo alquanto ristorarsi, Et
 trouādo la uirtù prostrata, per non poter ingiottire il
 cibo, vinto da una estrema estenuatione se ne morì;
 cadèdo i quel male, che poco consideratamēte hauea
 cercato di schifare et che temèdo non puote fuggire.
 Et se Carlo dalla timidità dell'ān. passò al sospetto:
 il detto suo figliuolo Luigi XI. passò dal sospetto alla
 timidità: percioche non estāte q̃llo accrescimèto che
 col mezo della uirtù sua ci diede al Regno di Fran-
 cia, diuenne tãto sospettoso, che dal sospetto scorièdo
 ad una sconcia paura, volse di poi sèpre che la perso-
 na sua fosse guardata da seicento soldati: tra quali ne

tenuea ducento Scozzesi, perche fossero contrapeso à gli altri, che erano Francesi, in non poter facilmente conuenire insieme à conspirargli contra. In oltre e- lesse p sua habitatione vna Rocca presso di Torse, cir- cuita di fosse profundissime e larghe; col fondo pieno di punte acute di ferro; & fasciate di rastelli pur di ferro acutissimi; & che per ordine suo in capo d alcu ni giorni si faceuano acuti con la Lima; tanta era la paura che hauuea assaltato il sospettoso e trauagliato anzi infelice animo di quel Re, che per troppa vo- lontà di conseruar la vita, viuendo patua mille mor ti. Però soleua dir Diogene, cha la paura è tanto per uersa. che induce molti a preuenire quella cosa, della quale hanno timore; come alcuni che disperati della salute in vna gran tempesta di mare, non aspettando, che la naue si sommerga, preuengono col sommer ger lor stessi.

Qual è la causa che alcuni da solo a solo si mostrano valorosi. & in compagnia timi- di, & per contrario alcuni altri accōpagnati si mostrano valenti, e da solo à solo pusilla- ni mi. Prob. 131.

DOpo la vera fortezza, che (si come ho detto di sopra) fa l'huomo immobile nel spauento della morte, costante ne mali, & intrepido ne pericoli; non hauendo noi alcun'altra cosa per fin della nostra intē tione che l'honore e l'honestà, vi sono cinque al re spe zij di fortezza; ma si come quella è vera, queste sono apparenti; delle quali la prima è civile; la seconda mi litare,

non inquanto che ella è spinta dalla virtù et esso dal
l'ingiuria è dal dolore; questi sono riputati per forti
anch'essi dal volgo & di questa specie sono i uizzzeri,
considerate le pruoue loro passate, tra l'altre quella
contra di Carlo Duca di Borgogna; dal quale essendo
rifiutata ogni lor offerta e conditione, & posti in
necessità di combattere lo ruppero. Quanto alla quar-
ta specie, che è detta fortezza per la speranza della
vittoria, e d'auertire che si come molti spinti dal fu-
rore combattono fortemente; osi fanno anchora mol-
ti altri incitati dalla semplice speranza che hanno per
l'esempio delle molte vittorie hauute per innanzi da lo-
ro; la speranza delle quali fa, che confidano ne perico-
li; et dagli esempi passati si promettono la vincita nel
l'auuenire: ma se per caso manca lor la speranza si met-
tono in disordine, il che si puo dir della gente d'arme
Francesi; ch'altre uolte scorreua tutta Italia per la spe-
ranza delle vittorie, fondata nella molta riputatione,
ch'ella si hauea acquistata contra della poca speranza
d'altri, con la molta sua, alla quale come prima si sep-
pe opporre da alcuni prudenti Capitani di questi tempi,
col sostener i primilord impeti, tenerli abada et diso-
narli con i stratagemmi, i Francesi come impaciendi de di-
sagi, e delle fatiche, incominciorno à mancare della soli-
ta speranza et ardire, et per consequente della riputatio-
ne acquistata per innanzi da loro, non per vera fortez-
za, ma solamente per le occasioni de' tempi; doue che i
ueramente forti in ogni caso stāno fermi sempre e co-
stanti. La quinta specie chiamata fortezza per igno-
ranza

di cio rimettendomene à q̃lla proua che se ne vede ne gli efferciti doue i Tedeschi vengono spesso all'armi in tra di loro non maturamente, ne per difesa dell'honore si come fanno i forti; ma per mera ignorante audacia, & à caso si come à caso ancora e quasi in vn momento depongono l'ira insieme con l'armi, senza che l'vno voglia vedere il fine della querela sua contra dell'altro: d'onde si vede che venendo alle mani si amazzano di raro: & non mai vengono à duello. Coloro per tanto, che imiteranno la fanteria Tedescha, ò la gente d'arme Francese parlando in vniuersale e non in particular di molti lor soldati valorosi) pareranno animosi in compagnia. e da solo à solo riusciranno pusillanimiti. perche sono compresi sotto le dette spetie della fortezza apparente, e non della vera: la quale è semp e ne gli huomini forti, così soli, come accompagnati. Si può dir ancora che si come molte cose se parate, per se stesse sono debili, doue che facendosene un sol corpo vnito riescono potenti: così ancora gli huomini poco animosi scuoprono la poca lor animosità à da corpo à corpo: ma in compagnia di quella de gl'altri acrescono la fortezza loro: onde per quella virtù vnita diuengono coraggiosi. Per contrario alcuni altri da solo à solo si manifestano valenti, & accompagnati paiono timidi perche sono più vicini à i veramente forti de gli altri dotti di sopra, essendo quelli nella quarta e quinta spotie della fortezza apparente: che consistono l'vna nella semplice speranza delle vittorie acquistate: l'altra nell'ignoranza del pe-
ri-

ricolo doue che q̃sti sono nella prima spetie detta ci-
 uile, & che è fondata nel desiderio d'acquistar de gli
 honori e difender si dall'ingiurie; cagione che dipoi
 rieschino ualorosi da solo à solo d'onde ne seguono tã-
 te querele, & abbattimenti, quanti hoggidi si veggò
 no sparsi per tutta l'Italia. All'incontro in compagnia
 mostrano timidità non p. he in effetto siano timidi,
 ma si bene perche in tal caso essi vedendo esser com-
 preso il lor particular valore nell'universal de gli al-
 tri, giudicano anchora esser defraudati i buona parte
 di quella gloria, che è ppria loro combattèdo da jolo
 à solo; & che in compagnia d'altri, il piu delle vol-
 te è distribuita in commune. In oltre si come vnuer-
 salmète g. i affetti dell'animo si muouono in maggior
 copia per il commodo priuato, che non fanno per il
 publico; così ancora alcuni mostrano più ardire soli,
 che non fanno accoppiati con altri, curando poco que-
 sto come ben publico, & stimando assai quell'altro co-
 me beneficio priuato. Di modo che raccogliendo in-
 sieme tutte le dette cose, necessariamente si viene à
 conchiudere, che coloro in vniversale sono valorosi i
 compagnia quando vogliono, che hāno valor' ancora
 scompagnati; ma non già per contrario; cioè che vni-
 uersalmète quelli che sono valenti accompagnati pa-
 rimente siano valenti essendo soli: questi perche han-
 no il più delle volte la forteza apparente; & quelli
 perche possiedono la vera; la quale per esser sèpre una
 istessa in tutte le occasioni, e in tutti e luoghi, e tēpi:
 ho eletta per termine e fine di questa mia fatica, spe-
 rando

*ando che con quella costanza, che si ricerca contra
de gli otiosi detrattori, la sia per potersi difendere
dal veleno delle lingue loro.*

IL FINE DEL QVINTO FT
ultimo libro di Hieron. Garimberto.



THE
OF THE
OF THE
OF THE

THE
OF THE
OF THE

LA TAVOLA DE PROBLEMI

Di Hieronimo Garimberto.

NEL PRIMO LIBRO.

Della Generatione in vnuersale, & prima delle cause.

1. Perche cagione essendo le cause uniuersali più remote da gli effetti, che non sono le particolari, dipoi siano conosciuti prima l'uniuersali, che le particolari. 5
2. Qual è la causa, che tutte le cose miste partecipano più della terra, e dell'acqua, che non fanno del fuoco. 6
3. D'onde uiene, che tutte le cose corruttibili conformando nel uenir meno, uariano nella misura del durare. 8
4. Perche causa il mele, e l'olio si conserua lungamente, e l'acqua si corrompe presto, essendo amendue humide. 9

Circa la generatione dell'huomo.

5. La cagione perche la natura habbia fatto l'huomo nudo, e gli altri animali uestiti. 10
6. Qual è la causa, che la donna senta maggior difficultà, & più alteratione de gli altri animali nella sua grauidetza. 12
7. Si cerca perche cosa era gli animali solamente l'huomo habbia il riso. 13

8. Onde procede, che l'huomo ne primi quaranta giorni del suo nascimento sueg'iato non rida, all'incontro addormentato rida, & lagrimi. 14
9. Qual è la cagione, che la natura habbia dato all'huomo la uoce, e il parlare, & al resto de' gli animali solamente la uoce. 16
10. Perche nell'infantia, e fanciullezza l'huomo hà più grandi le parti superiori del corpo, all'incontro nella adoleſcentia, e giouentù hà maggiori l'inferiori. 17
11. Perche cagione gran parte de' gli huomini passando dall'adoleſcentia alla giouentù, mutano la complessione buona nella cattiuā, e la cattiuā nella buona. 18
12. Onde procede, che l'osso del capo dell'huomo s'induri più tardi, & habbia più commissure, che quello de' gli altri animali. 21
13. Perche cosa la natura hà dato all'huomo la bocca più picciola che à gli altri animali. 22
14. La cagione perche ne gli animali solo il uentre sia senza ossa. 23
15. Qual è la cagione, che niſſuna uena passa pe'l core (secondo Aristotile) conciosia che passa per tutte le uiscere. 24
16. Perche causa la natura hà dato ueramente le mani all'huomo solamente. 25
17. D'onde uiene, che alcuni figliuoli nascono offesi, & stroppiati in quella parte, che saranno offesi, e stroppiati i padri loro. 27
18. D'onde uiene, che'l più delle uolte i figliuoli de' gli huomini in armi, & in lettere famosi, e rari, degenerano da i padri loro. 30

TAVOLA

30. Perche causa ad alcuni si provoca il vomito nel uo-
der una cosa schifa, & ad alcun altri solamente nel-
l'imaginarla. 52
31. Perche della maggior parte de gli animali l'huomo
hà l'udito manco acuto, & più eccellente nella diffe-
renza de suoni, e delle uoci. 55
32. Si addimanda, perche coloro, che naturalmente han-
no buona memoria, si uaglian più della locale, che
non fanno quelli, che l'hanno cattua. 56
33. Onde si causa, che l'huomo hauendo più imperfetto
odorato di tutti gli animali, di poi esso solo senta di-
lettatione, e noia ne gli odori. 59
34. Qual è la cagione, che l'huomo sia manco molesta-
to dalla fame, quando è occupato da un gran dolore,
che quando sente una grande allegrezza. 60
35. Essendo l'acqua per natura fredda, e l'aer caldo, on-
de uiene, che l'huomo uscendo dell'acqua senta mag-
gior freddo, che non facena drento d'essa. 63
36. D'onde si causa, che molti huomini di complessione
gagliarda sentono grandissima perturbation di sto-
maco su'l mare, & molti altri che sono debili, non
sentono alteratione alcuna. 64

NEL SECONDO LIBRO.

De gli animali in vniuersale.

37. Perche causa alcuni Filosofi. hāno tenuto, che ancora
gli animali irrationali habbiano ragione in loro. 66
38. D'onde uiene, che de gli uccelli, molti formano il
canto,

7. tanto, & alcuni la parola, e delle bestie nissuno può formare nè l'uno, nè l'altra. 71

39. Perche causa gli animali piccioli sono più fecondi dei grandi. 73

40. Onde si causa, che gli uccelli sono più libidinosi de gli altri animali. 74

41. Perche ragione tutti gli animali neri hanno i denti bianchi, hauendo le corna, e l'onghie nere. 76

42. Onde procede, che nelle penne de gli uccelli siano tutti i colori, & ne i peli de gli altri animali ne siano pochi. 77

De gli animali in particolare.

43. Qual è la ragione, che al Ceruo cadono ogn'anno le corna, & ogni anno le rinascono. 79

44. D'onde uiene, che l'asino senta manco le battiture, che non fanno gli altri animali. 80

45. D'onde uiene, che i caualli tuffino la testa nell'acqua fin a gli occhi, & i muli, e gli asini la tocchino solamente con l'estremità delle labbra. 81

46. Perche de Caualli, e de gli Asini il maschio fuitando doue ha uera pisciato la femina alza la testa, e mostra i denti. 82

47. Perche causa il cane alza la gamba, quando uol pisciare, & perche il maschio, e non la femina. 83

48. D'onde uiene, che l' cane piscia più uolentieri ne gli angoli de muri, e d'ogni altro luogo, che non fa ne i lati. 84

49. Perche causa quando un cane abbaia, tutti gli altri

- cani del uicinato corrono ad abbaian ancor essi. 85
 50. Onde uiene, che i cani, quando uanno in colera, mostrano i denti, & alzano un piede. 86
 51. D'onde uiene, che quando un cane uol colcarsi, il più delle uolte si gira a torno due, o tre siate. 87
 52. Qual è la causa, che de gli uccelli la Grua, & molti altri dormendo, si riposino su un piede solo, & con la testa sopra una spalla. 88

NEL TERZO LIBRO.

Dell'huomo in vniuersale.

53. Perche causa alcuni Filosofi hanno creduto, che nell'huomo siano tutti gli animali quanto alla forma, & quanto à i costumi. 90
 54. Se gli è uero per quãto è stato offeruato, che le razze de caualli habbiano qualche somiglianza con gli huomini del paese natino, s'adimanda perche ragione. 93
 55. D'onde uiene, che dalle scienze, & arti d'alcuni molte uolte si può far giudicio certo della complessione, & costumi loro. 97
 56. La ragione, perche sono più robusti, e più gagliardi gli habitatori de monti, che quelli del piano. 100
 57. Perche uniuersalmente i corpi delicati siano più ingenuosi de i robusti, & i robusti più gagliardi de gli ingenuosi. 101
 58. D'onde uiene, che uniuersalmente i corpi molto grassati siano manco ingenuosi de i magri. 102
 59. Perche causa cresce più la barba, e i capilli nell'infirmità, e ueschiezza, che nella sanità, e giouentù. 103

TAVOLA

60. La cagione, perche gli impiccati habbiano la faccia uoltata sempre al Sole. 104
61. D'onde uiene, che l'huomo si stanchi più presto stando ritto, e fermo, che passeggiando. 105
62. Qual è la causa, che caminandosi per la nene, che è fredda, s'infiammi il uiso più che pe'l Sole, che è caldo. 106
63. D'onde uiene, che l'huomo si marauigli assai d'una cosa, che auuenga di raro per picciola che sia; e d'una grandissima, & che occorra spesso non prende marauiglia alcuna. 107
64. D'onde si causa, che di quelle cose, delle quali si teme, e spera, sia sempre maggior il timor, che la speranza. 108
65. Perche cagione lascia più tosto l'ira colui, che è più pronto à pigliarla, che un'altro, che la pigli difficilmente. 109
66. Se gli è uero (si come tengono gli Astrologhi) che'l fin della uita nostra sia uario, per la uarietà de gli influssi celesti; perche adunque morirà in un fatto d'armi un numero grandissimo d'huomini d'una istessa morte, & in un'istesso punto. 111
67. D'onde uiene, che quando uno hà qualche membro offeso, gli pare, che tutte le cose concorrino à uirtargli drento. 112
68. La cagione, perche le donne aboundano di parole più de gli huomini. 113

Dell'huomo in particolare.

69. Qual è la causa, che molte Città, e Prouincie, che al-

tre uolte producessano gli huomini pieni di uirtù, e di
qualore, hora gli produchino ignoranti, e uili, & così
per contrario. 115

70. D'onde uiene, che gli huomini dell'Indie occiden-
tali trouate a tempi nostri habbiano hauuto qualche
leggi, e costumi conformi à i nostri, prima che essi
hauessero notitia alcuna di noi, & che noi l'haues-
simo di loro. 119

71. Qual è la causa, che i Tedeschi, e i Francesi siano più
grandi, più grossi, e più bianchi de gli Italiani. 122

72. Si cerca perche i Tedeschi, e i Francesi essendo più
grandi, e più grossi de gli Italiani, e de Spagnuoli, di-
poi resistino manco di loro alla fatica. 123

73. D'onde si causa, che i Francesi, e i Tedeschi siano più
audaci de gli Italiani, e de Spagnuoli, all'incontro
siano manco forti, e manco astuti. 125

74. D'onde uiene, che uniuersalmente i Francesi, e i Te-
deschi si dilettino manco della politezza, che non fan-
no gli Italiani, e Spagnuoli. 126

75. La cagione perche in Vinegia siano più balbutien-
ti, & si parli più adagio, che nell'altre Città d'Ita-
lia. 128

76. D'onde uiene, che quasi tutti i Genouesi hanno la
testa acuta, e la maggior parte d'essi la bocca cre-
spa. 129

77. Perche gli Italiani siano più differenti di comples-
sione, e di costumi intra di loro, che non sono l'altre
nationi. 131

Delle impressioni elementari.

78. D'onde si causa che nella state il Sole ci paia più rosso
in Oriente, & in Occidente, che nel mezo giorno. 133
79. Si cerca, perche causa il raggio del Sole passando
per un uetro pieno di acqua, causa diuersi colori in
terra. 134
80. Essendo proprio del fuoco e de uapori secchi l'ascen-
dere, d'onde uienē che'l fulmine (qual e un uapor in-
fiammato) descenda. 135
81. Perche cagione un grandissimo fuoco consumerà più
tosto una gran quantità d'acqua, che una picciola
quantità di terra. 137
82. Perche ne tempi caldi insieme con l'acqua alcune
uolte piodano rane, & altri animalletti. 138
83. La ragione perche il flusso, e il reflusso non sia un
istesso in tutti e mari. 139

Circa alcune impressioni ne corpi

humani.

84. Qual è la causa, che alcuni buomini nascono signati
di quella cosa, che la madre granida di loro ha uera
desiderata grandemente per cibo. 144
85. Perche cagione nella state il mutar l'aria di Roma
in quel di Napoli e del paese loro, & casi per contra-
rio causa uniuersalmente infirmità, e morti, con-
ciosia che non auuenga il medemo con quelli de gli
altri paesi. 145
86. Perche causa è tenuto, che le comete non essendo corpi
celesti, siano cagione di guerra, e di morte; & perche

- più de Principi che de gli altri buomini. 147
87. Qual è la cagione, che l'huomo morduto dal cane rab-
bioſo non ſolamente di uenga arrabbiato, ma ancora
che ſi traſmutino i ſuoi ſenſi in quelli dell' iſteſſo ca-
ne. 151
88. D'onde uiene, che una picciola poſtema dà maggior
dolor, che non fa una gran ferita. 153

Delle impreſſioni cauſate dal ſuono.

89. Perche cauſa gli buomini morſicati dalla tarantola
non guariſcono ſe non con ſuoni muſicali, & perche
più con uno che con un' altro tuono. 154
90. D'onde ſi cauſa, che un ſamo d'api uolando ſi ferma,
& ſi adduni nell' alueo al ſuono di qualche ſtromen-
to. 156
91. Perche cagione il cauallo ſ' allegri al ſuono della
tromba; e' l' cane a quello del corno più che d'ogni al-
tro ſtromento. 158
92. Perche nell' aer chiaro ſi forma il ſuono chiaro, e
nello turbido ſi forma turbido. 160
93. D'onde uiene, che i ſtromenti concaui rendano mi-
glior ſuono di tutti gli altri. 160
94. Qual è la cauſa che toccandoſi le corde di un lento,
oppoſte a quelle d'un' altro; quando faranno gionte à
un medemo tuono, incontimente quelle del lento oppo-
ſto ſi muouono ſenza eſſer toccate. 162

NEL QVINTO LIBRO.

Della virtù in vniuerſale.

95. Eſſendo la uita contemplatiua più nobile, più loda-
ta, &

- ta, & manca laboriosa dell'attiva; d'onde si causa che la maggior parte de gli huomini sia però data più all'attiva, che alla contemplativa. 164
96. D'onde procede, che essendo biasimato il uizio, è data la virtù da ogn'uno; dipoi sia maggior il numero de uitiosi, che di virtuosi. 166
97. Qual è la causa, che essendo molto peggio il far le cose brutte & uiziose che l'udirle; dipoi uniuersalmente gli huomini habbiano manco uergogna in farle che in dirle. 167
98. Perche causa l'huomo amando più le cose private che le pubbliche; dipoi ricerchi più il consiglio d'altri nelle cose pubbliche, che nelle private. 168
99. D'onde procede, che alcuni discorrono bene in parole, & in fatti esseguiscono male; all'incontro, alcuni altri discorrono male, & esseguiscono bene. 170
100. Perche causa alcuni tenuti prudenti quasi in tutte le loro attioni per grandi che le siano; dipoi si perdono in una minima cosa. 173
101. D'onde uiene, che la maggior parte de gli huomini è così pronta in conoscer i difetti d'altri; & i suoi tardi, o non mai. 176
102. Perche un'huomo di mediocre virtù e di bella presenza, uniuersalmente sarà più riputato, che un'altro di brutta presenza, e molto uirtuoso. 177
103. Qual è la causa, che i Gentili biasmando il uizio; e lodando grandemente la uita morale; dipoi fingessero ne lor Dei una uita brutta, e uizioosa. 179

- Della dilettatione, e noia.**
104. Si certà perche cagione le semplici dilettationi dell'animo dilettino sempre, & quelle del corpo il più delle uolte siano accompagnate da dispiaceri. 182
105. D'onde uiene, che le cose cattine a proportioni ci attristano molto più, che non ci allegrano le buone. 185
106. D'onde si causa, che i Gentili si dilettassero tanto di lasciar memoria di loro, se credessero dopò la morte non sentirsi nuoua, nè piacer, nè dispiacer alcuno delle cose di quà. 186
107. Qual è la causa che le cose nuoue sogliono sempre dilettar più di quelle, che si hanno in consuetudine. 187
108. D'onde nasce che (in uniuersale) gli huomini sentano più dilettatione in sentir dir male d'altri, che in sentirne dir bene. 189
109. Perche uniuersalmente dilettando le buffonerie, dipoi i buffoni siano hauuti per infami. 190
110. Perche causa ogn'uno odiando gli adulatori, dipoi à tutti diletti l'esser adulato. 192
111. D'onde si causa, che quando uno uole accattar beniuolenza da un'altro, gli raccorda più tosto i beneficij che n'hà riceuuti, che quelli che gli hà fatti. 194
112. Perche causa uniuersalmente gli huomini si dolghino sempre, e non si lodino mai della fortuna. 196
113. D'onde uiene, che alcuni uisi belli paion brutti ad alcune persone; & alcuni altri paion belli ad alcune altre. 196

Dell'amor, & odio.

114. Qual è la causa che'l padre ami più il figliuolo, che

che non fa il figliuolo il padre. 197

115. Si cerca la cagione, perche il benefattore ami più
il beneficiato, che non ama il beneficiato il benefat-

tore. 199

116. Perche cagione l'amante riscontrando improvvisa-
mente la cosa amata, alle uolte diuenga così pallido
in uiso, come s'ei rincontrasse un suo nimico. 202

117. Perche cagione nella patria siano più amati gli
huomini di mediocri ricchezze, che i molti ricchi, e i
poveri. 203

118. Perche cagione comunemente l'huomo essendo
più inclinato per natura à farsi amare, che à farsi ho-
norare, di poi cerchi di esser prima honorato, che
amato. 205

119. D'onde uiene che nelle cose mondane il desiderio no-
stro è molto maggiore circa di quelle ch'ei uorrebbe,
che non è l'amor uerso di quell'altre che possiede. 208

120. Perche de gli huomini, ne combattimenti, ne giuo-
chi, e nell'altre contentioni, parte desiderano la uitto-
ria in uno, & parte la desiderano in un'altro, ancora
che non conosciuti per inanzi da loro. 209

210
Dell'amicitia.

121. Perche causa essendo la uera amicitia grandemen-
te necessaria tra gli huomini, di poi siano così rari i
ueri amici. 210

122. Perche causa l'amicitie, che nascon da honeste ca-
gioni sono perpetue rispetto all'altre. 214

123. La cagione perche quegli huomini che sono più fa-

123. cili de gli altri à pigliare amicitia, sono ancora più
facilrà l'istarta. 216

124. D'onde nasce, che più prontamente si fanno l'ami-
cizie ne uaggi, che stando fermi nelle Città. 217

Dell'auaritia, e prodigalità. 218

125. Onde uiene, che essendo la liberalità posta nel me-
zo dell'auaritia, e della prodigalità, sia molto mag-
gior il numero de gli auari, che de prodighi. 219

126. Si cerca, perche essendo più eccellente uirtù la ma-
gnificentia che la liberalità, dipoi sia maggior il nu-
mero de liberali che de magnifici. 221

127. Qual è la cagione, che molti nella pouertà essendo
stati liberali; dipoi fatti ricchi siano diuenuti au-
ari. 223

128. Perche cagione la maggior parte de gli huomini in
apparenza stima più l'honor che la robba, dipoi in
effetto stima più la robba, che l'honore. 227

Della pusillanimità, & audacia. 228

129. D'onde uiene, che sia maggior il numero de i pusil-
lanimi che de gli audaci, conciosia che l'audacia il
più delle uolte sia utile, e la pusillanimità sempre
dannosa. 228

130. Perche cagione tutti gli huomini timidi siano so-
spettosi, & tutti i sospettosi siano timidi. 231

131. Qual'è la causa, che alcuni da solo à solo si mostra-
no ualorosi, & in compagnia timidi; & per contra-
rio alcuni altri accompagnati si mostrano ualenti, e
da solo à solo pusillanimi. 233

Il fine della Taula de Problemi del Garimberto.





